

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

10

*Emerging Diplomatic Studies*

I

Atti del convegno internazionale  
Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022

a cura di

P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini - M.L. Mangini - M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024



# Notariorum Itinera

Varia

10

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

*Emerging Diplomatic Studies*

I

Atti del convegno internazionale  
Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022

a cura di

P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini - M.L. Mangini -  
M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA 2024

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 7
Rudolf Hertwig, <i>Zur Perzeption der fränkischen Herrscherurkunde in Pseudo-Originalen und Einzelblattkopien des 8. und 9. Jahrhunderts</i>	» 11
Roberta Napoletano, <i>Prime ricognizioni sui notai della Sancta Bononiensis Ecclesia (secoli X-XIII)</i>	» 29
Sandra Piñeiro Pedreira, <i>Hanc cartam per alphabetum divisam confirmamus: una aproximación al estudio de las cartas partidas en los monasterios cistercienses de la diócesis de Lugo (siglos XII-XIII)</i>	» 53
Carlo Baderna, <i>Diligenter reponantur et custodiantur. Riflessioni introductive per un'analisi della politica documentaria del comune di Vercelli (secoli XII-XIV)</i>	» 79
Thomas Lacomme, <i>Ce que la main fautive nous apprend des scribes d'archives: les corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)</i>	» 95
Adrián Ares Legaspi, <i>El notariado apostólico en el norte de Castilla en el siglo XIV: ámbitos de actuación y prácticas documentales</i>	» 123
Emanuele Carletti, <i>Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo</i>	» 147
Guillermo Fernández Ortiz, <i>Notariado público y práctica notarial en Asturias en el siglo XV</i>	» 169
Andrea Pergola, <i>Uno sfortunato esperimento istituzionale nella Sardegna del XV secolo: la corrispondenza del Conservador major del Real Patrimonio del Regno di Sardegna</i>	» 195
Santiago Manuel Rodríguez Maldonado, <i>Registros y libros: una muestra tipológica documental en la isla de Tenerife a comienzos de la Edad Moderna</i>	» 221



## Introduzione

All'interno del presente volume si pubblicano gli atti della prima edizione del convegno internazionale *EDIS. Emerging DIplomats Studies* (30 giugno – 1° luglio 2022, Università degli Studi di Milano Statale) promosso dal Centro Studi Interateneo *Notariorum Itinera* con il contributo dei progetti di ricerca *LIMEN. Linguaggi della mediazione notarile (secc. XII-XV) Seal of Excellence* del Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano 2020 e *NOTMed. El notariat públic en la Mediterrània Occidental: escriptura, institucions, societats i economia, segles XIII-XV* dell'Universidad de Barcelona e con il patrocinio della *Commission Internationale de Diplomatie* e dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti. All'origine dell'iniziativa – di cui è già in programma la seconda edizione che si svolgerà il 30-31 ottobre 2024 presso l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' – si può riconoscere la volontà di scandagliare le ricerche e i progetti attualmente in corso ad opera di giovani ricercatori e dottorandi attivi, in Italia e in Europa, nel campo della Diplomatica e delle cosiddette Scienze del documento, nella consapevolezza che i percorsi d'indagine emergenti possono offrire un contributo essenziale alla conoscenza della storia del documento medievale e possono altresì trarre vantaggio dal confronto di metodi e risultati presentati in sede internazionale. L'obiettivo dell'incontro è stato dunque duplice: offrire un'occasione di divulgazione di progetti *in fieri* favorendo al contempo l'interazione fra studiosi affermati e giovani ricercatori provenienti da differenti tradizioni scientifiche e operanti in contesti diversi.

Se queste sono state le premesse, di gran lunga superiore alle aspettative è stata l'accoglienza che l'iniziativa ha ricevuto – segno, tra l'altro, che essa ha intercettato un'esigenza effettivamente avvertita tra gli addetti ai lavori –, imponendo al comitato organizzatore un arduo compito di selezione a fronte dell'alto numero e soprattutto della qualità delle proposte ricevute, nonché della varietà e articolazione dei temi trattati. I contributi pubblicati in questo volume rappresentano dunque una testimonianza diretta ed eloquente, per quanto necessariamente parziale, della ricchezza e della complessità dei temi di ricerca che animano oggi la Diplomatica grazie all'impegno vivo e appassionato di dottorandi, assegnisti di ricerca e studiosi emergenti. Si tratta di percorsi assai variegati e diversi fra loro per oggetto, metodi e orizzonti spaziali e cronologici, che attraversano territori classici e meno classici della disciplina fino a spingersi talvolta verso regioni poco esplorate o di frontiera, grazie a un solido armamentario



metodologico specialistico, senza tuttavia disdegnare di guardare a essi da prospettive inusitate o con nuove lenti d'osservazione sapientemente interdisciplinari.

Vale allora la pena sottolineare meglio, anzitutto, l'ampiezza delle coordinate spazio-temporali in cui si collocano le ricerche documentarie qui pubblicate, che si estendono dall'Alto Medioevo franco (secoli VIII e IX), oggetto degli studi di Rudolf Hertwig; abbracciano tutti i secoli centrali del Medioevo, considerati in riferimento a diverse realtà italiane, quali Bologna (secoli X-XIII), Vercelli (secoli XII-XIV) o le località più toccate dalla presenza dell'ordine mendicante dei Servi di Maria (secolo XIV), al centro delle indagini rispettivamente di Roberta Napoletano, Carlo Baderna ed Emanuele Carletti, ma anche relativamente all'area iberica e, in particolare, alla diocesi di Lugo (secoli XII-XIII) e al nord della Castiglia (secolo XIV), trattati da Sandra Piñeiro Pedreira e da Adrián Ares Legaspi, nonché, per quanto riguarda il territorio della Francia orientale, dagli studi di Thomas Lacomme sulla collegiata di Saint-Étienne de Troyes (secoli XIII-XIV); e si protraggono cronologicamente anche oltre, al pieno Quattrocento e fino alle soglie dell'Età Moderna, in relazione a diversi territori e regni riuniti sotto la dominazione aragonese quali il regno di Sardegna e le Asturie (XV secolo), analizzati da Andrea Pergola e Guillermo Fernández Ortiz, o l'isola di Tenerife (secolo XVI), studiata da Santiago Manuel Rodríguez Maldonado.

Ancor più interessante appare, d'altra parte, la già accennata varietà di temi affrontati e di approcci metodologici esperiti, tradizionali e non, che sfiorano differenti tipologie documentarie e ambiti di produzione: documenti privati e documenti pubblici (notarili, regi, pontifici) o comunque cancellereschi (di cancellerie comunali o vescovili, di magistrature periferiche o centrali), provenienti da ambiti laici o ecclesiastici, espressi nella veste dell'*instrumentum*, del privilegio più o meno solenne ma anche delle *litterae clausae*; e ancora, documenti originali, pseudo originali o copie; atti sciolti ovvero raccolti e trascritti all'interno di cartulari, registri e *libri iurium*, differenti per forme estrinseche e intrinseche e naturalmente per funzioni. Una molteplicità affrontata di volta in volta anche attraverso l'analisi materiale e codicologica (Piñeiro Pedreira, Baderna) o archivistica (Baderna, Rodríguez Maldonado), l'esame delle sottoscrizioni (Napoletano) e degli elementi di autenticazione (Piñeiro Pedreira, Carletti), il confronto tra originali e copie o tra diversi livelli di copia (Hertwig), l'analisi degli errori insiti nei processi di scrittura (Lacomme), lo studio della storia sociale, ideologica e istituzionale (Pergola, Carletti, Fernández Ortiz, Ares Legaspi). In questo senso, un tratto ricorrente (quasi un minimo comun denominatore) tra i diversi contributi e progetti, pur nella varietà di cui si è detto, risulta l'attenzione costante non solo per la fonte (documento) conchiusa in se stessa e staticamente intesa, ma anche e soprat-

tutto per l'intima relazione, sempre riconoscibile, tra scritture, scrittori e ambiti di produzione e di conservazione, intrecciando di volta in volta la Diplomatica con la Paleografia, la Storia delle istituzioni, l'Archivistica, la Storia culturale e materiale e, perché no, anche la Critica testuale e l'Ecdotica. In tal modo, lo sguardo è sempre dinamico: si sofferma dapprima sulle forme e funzioni del documento e sui suoi elementi di autenticazione, che rappresentano il punto di partenza imprescindibile per qualunque analisi diplomatica, analizzando poi il suo processo genetico e la sua tradizione (per esempio, originale-copia o originali multipli), il suo divenire o mutare nel tempo, come pure i legami e le relazioni che esso intesse con altre fonti, cercando di far luce sul funzionamento di uffici pubblici e privati e di cancellerie, sul definirsi di prassi documentarie, giuridiche, amministrative e archivistiche, sulla fisionomia culturale degli scrittori e non da ultimo anche su quella dei destinatari degli atti. È insomma una prospettiva dialettica e radicalmente storica, che procede dal documento al contesto – o meglio ai contesti (di produzione, ricezione, conservazione, trasmissione) – oppure, viceversa, muove dalla storia istituzionale o dallo studio delle strutture burocratiche, amministrative o cancelleresche, verso le scritture, per comprendere meglio forme, funzioni e genesi degli atti.

Prima di lasciare finalmente spazio alla lettura dei saggi qui raccolti, ci pare da ultimo necessario sottolineare come proprio la felice pluralità di temi, approcci ed esiti, e soprattutto la qualità che caratterizza i percorsi d'indagine sviluppati nel campo dello studio del documento da giovani studiosi – cui il progetto *EDIS* ha inteso e intende per il futuro dare spazio e voce – siano sintomatiche della vivacità e del fervore della ricerca che negli ultimi decenni stanno attraversando gli studi di Diplomatica a livello internazionale. L'analisi del documento medievale non solo continua a occupare uno spazio significativo, per quanto necessariamente specialistico, nel più ampio campo delle scienze storiche e in particolare medievistiche, ma si è alimentato nel tempo e continua ad alimentarsi anche attraverso l'esplorazione di nuovi territori della documentazione, condotta in prima persona da giovani che possono contare sulla sua salda tradizione metodologica, oltre che sul dialogo con altri specialismi e sull'apporto di nuove tecnologie. Ci pare, insomma, che i saggi qui contenuti dimostrino non solo che la nostra disciplina è più viva che mai, ma che possa sperare, anzi, in un futuro assai longevo – a dispetto dei venti di crisi che l'hanno attraversata in passato – anche grazie alla nutrita schiera di promettenti e ben equipaggiati ricercatori che stanno affilando i ferri del mestiere.

Paolo Buffo, Giuliana Capriolo, Corinna Drago Tedeschini, Marta Luigina Mangini, Maddalena Modesti, Valentina Ruzzin.



## *Zur Perzeption der fränkischen Herrscherurkunde in Pseudo-Originalen und Einzelblattkopien des 8. und 9. Jahrhunderts*

Rudolf Hertwig

rudolf-stefan.hertwig@hi.uni-stuttgart.de

Die Diplomatik hat, ausgehend von den Arbeiten Peter Rück, in den vergangenen drei Jahrzehnten herausgestellt, dass frühmittelalterliche Herrscherurkunden mehr sind als reine Textzeugen<sup>1</sup>. Es handelt sich um repräsentative Dokumente, deren Layout, Schrift und graphische Zeichen wie etwa Monogramme und Subskriptionszeichen sie von allen anderen zeitgenössischen Ausprägungen von Schriftlichkeit eindeutig unterscheiden. Herrscherurkunden sollten als «Kunstwerke» bzw. «Plakate» offenbar nicht nur inhaltlich, sondern auch optisch Wirkung entfalten<sup>2</sup>. Sie werden im Rahmen neuerer Ansätze dementsprechend als Medien der Repräsentation und der Kommunikation eines Herrschers mit seinen Getreuen betrachtet<sup>3</sup>. So treten neben die Bedeutungszuschreibung als Rechtstexte weitere Dimensionen der Interpretation, und über die Entstehung, Funktion und Nachwirkung der Herrscherurkunden wird jenseits anachronistischer Vorstellungen von vermeintlicher mittelalterlicher Bürokratie neu nachgedacht<sup>4</sup>. Dazu gehört auch die Frage nach der Rolle der einzelnen Akteure im Beurkundungsprozess. Insbesondere die deutschsprachige Diplomatik ist bis heute von einem ausstellerzentrierten Blickwinkel geprägt, während etwa in der italienischen Forschung traditionell eher die Empfänger-Fonds den Ausgangspunkt der Untersuchungen bilden. Wie fruchtbar eine Verbindung beider Perspektiven sein kann, haben zuletzt die Arbeiten der Forschungsgruppe «Italia Regia» um Wolfgang Huschner gezeigt<sup>5</sup>.

---

\* Der Vortragsstil wurde im folgenden Text weitgehend beibehalten. Die Anmerkungen beschränken sich auf die wesentlichsten Literaturangaben.

<sup>1</sup> RÜCK 1991, RÜCK 1996, *Graphische Symbole* 1996. Skeptisch bezüglich Rück's Überlegungen KÖLZER 2005, S. 20–24.

<sup>2</sup> Zu den Schlagwörtern des «Kunstwerks» und des «Plakats» siehe die in Anmerkung 1 genannten Publikationen Peter Rück's. Über die Kategorie der frühmittelalterlichen Herrscherurkunden hinausgehend *Urkunde* 2019.

<sup>3</sup> Vgl. dazu etwa BOUGARD 2011; BOUGARD 2022; HUSCHNER 2003; KELLER 2005; MERSIOWSKY 2015, II.

<sup>4</sup> Vgl. neben den in den Anmerkungen 1 und 3 genannten Arbeiten zum Beispiel auch STIEDORF 2009.

<sup>5</sup> *Europäische Herrscher und die Toskana* 2016; *Originale - Fälschungen - Kopien* 2017; *Herrscherurkunden für Empfänger in Lotharingen* 2020.

Trotz der zuletzt erfolgten Fokussierung auf die äußeren Merkmale fehlt bislang eine systematische Aufarbeitung der Frage, wie die mittelalterlichen Rezipienten die optische Wirkung der Herrscherurkunden wahrgenommen haben. Welche Elemente empfanden sie als entscheidend für die Authentizität, und welche wurden vielleicht eher als unwichtig angesehen? Wie gingen sie mit den im Verlauf der Jahrhunderte aufgetretenen Umbrüchen in der äußeren Gestaltung der Originale um? Im Zuge solcher Überlegungen eröffnet sich auch die Problematik des Verständnisses der komplexen graphischen Zeichen in den Urkunden durch die Rezipienten. Erste Antworten versuche ich in meinem Dissertationsprojekt zu finden. Im vorliegenden Paper sollen anhand einiger Beispiele Themenfeld und Erkenntnismöglichkeiten skizziert werden.

Als Quellen für die Perzeption äußerer Merkmale von Herrscherurkunden bieten sich im Sinne des ursprünglich in der Germanistik entwickelten Konzeptes von der Überlieferungsgeschichte als Rezeptionsgeschichte<sup>6</sup> Einzelblattkopien und Pseudo-Originale an. An die im Wesentlichen auf Kurt Ruh zurückgehende Methodik anschließend kann davon ausgegangen werden, dass die äußere Gestaltung der nicht-originalen urkundlichen Überlieferung, also Produkten aktiver Rezeption, Aufschluss über die Perzeption der äußeren Merkmale von Originalen und ihrer optischen Wirkung gibt. Im Falle von Einzelblattkopien und Pseudo-Originale versuchten mittelalterliche Schreiber der Empfängerseite, die in der Regel nicht der königlichen oder kaiserlichen ‚Kanzlei‘ angehörten, Originale zu reproduzieren. Die Empfängerperspektive ist für die Frage nach der Wahrnehmung von Herrscherurkunden die entscheidende, denn die Originale entstanden zumeist auf Initiative der Empfänger hin, ihre Inhalte, manchmal auch ihre äußere Gestaltung, sind von den Empfängerwünschen geprägt, die Empfänger mussten die Rechtsinhalte vor Ort umsetzen, in den Empfängerarchiven wurden die Dokumente aufbewahrt und die Empfänger nutzten die Herrscherurkunden in den folgenden Jahrhunderten in verschiedener Weise für ihre Zwecke. Somit lagen Vervielfältigung, Aktualisierung, Veränderung, Verfälschung (und oft genug auch vollständige Fingierung) von Herrscherurkunden ebenfalls in den Händen der Empfänger<sup>7</sup>. Die Reproduktionsformen Einzelblattkopie und Pseudo-Original waren ein natürlicher Bestandteil der fortlaufenden Beschäftigung von Urkundenempfängern mit ihren Archiven: Wichtige Rechtstitel wurden gesichert und bei Bedarf neue Rechtstitel geschaffen. Insbesondere Fälschungen, aber auch

---

<sup>6</sup> Vgl. RUH 1985.

<sup>7</sup> Vgl. für diese Perspektive etwa die in Anmerkung 5 genannten Tagungsbände der Forschungsgruppe ‚Italia Regia‘ sowie HUSCHNER 2020, S. 370–374. Zur notwendigen Umsetzung vor Ort MERSIOWSKY 2015, II, S. 707–729.

Kopien, mussten einem bestimmten Publikum (konkret etwa einem Gericht) plausibel als ‚echte‘ Dokumente präsentiert werden. Sie mussten demnach in irgendeiner Weise der Vorstellung, was denn eine Herrscherurkunde ausmache, entsprechen. Während für unechte Urkunden grundsätzlich ein konkreter Entstehungsanlass angenommen werden muss<sup>8</sup>, liegen die Kontexte der Herstellung getreuer Kopien weitgehend im Dunkeln<sup>9</sup>. Das hängt nicht zuletzt damit zusammen, dass die Einzelblattabschriften bislang nur in sehr beschränktem Maße das Interesse der Forschung gefunden haben. Ganz anders sieht dies für die Fälschungen aus, wie zuletzt etwa wieder die Monographie von Levi Roach gezeigt hat<sup>10</sup>.

Exemplarisch möchte ich an dieser Stelle Einzelblattkopien und inhaltlich echte Pseudo-Originale (formale Fälschungen) in den Blick nehmen, die relativ zeitnah zu den Originalen der karolingischen Herrscher entstanden sind; wir bewegen uns damit in der zweiten Hälfte des 8. und im 9. Jahrhundert. Grob lassen sich drei grundlegende Intentionen der äußeren Gestaltung von Kopien definieren: Zunächst die pseudo-originale Intention. Hier bestand der Anspruch, dass die Kopie nicht von einem Original zu unterscheiden ist. Der entscheidende Schritt dafür war die Anbringung eines Siegels bzw. einer Siegelstelle, doch gleichzeitig mussten natürlich auch die graphischen Zeichen möglichst genau faksimiliert werden. Besonders gut gelang das im späten 8. und frühen 9. Jahrhundert im Kloster St-Denis<sup>11</sup>. Ein auf das Jahr 768 datiertes Präzept Pippins I. hat sich als etwas spätere Abschrift erhalten (D Karol. I 26 B)<sup>12</sup>. Der Schreiber vollzog die Struktur der den Kontextblock und die Rekognition einleitenden Chrismen sowie der Subskription des Notars Hitherius bis ins Detail nach<sup>13</sup>, seine Kenntnisse und Fähigkeiten entsprachen denjenigen der ‚Kanzlei‘-Schreiber. Der Grund für die stimmige

---

<sup>8</sup> Vgl. KÖLZER 2017.

<sup>9</sup> Überlegungen dazu etwa bei ERHART 2016, S. 47 f.; GHIGNOLI 2017; S. 87, GUYOTJEANNIN - MORELLE 2007, S. 378-381; HUSCHNER 2001, S. 57 f.; HUSCHNER 2019; MERSIOWSKY 2015, II, S. 921-926; MERSIOWSKY 2017.

<sup>10</sup> ROACH 2021. Siehe auch die insbesondere in methodischer Hinsicht klassische Studie KÖLZER 1989. Die Untersuchungen zu Urkundenfälschungen nehmen traditionell einzelne Fonds bzw. Fälschungskomplexe in den Blick, systematische vergleichende Untersuchungen unter Einbeziehung von Material jenseits größerer Fälschungszentren existieren kaum.

<sup>11</sup> Vgl. zum Fonds die Regestensammlung SONZOGNI 2003.

<sup>12</sup> Paris, Archives Nationales, K 5, Nr. 10. Vgl. zum kopialen Status die Vorbemerkung zu D Karol. I 26, S. 35 f. < [https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/media/Fran\\_IR\\_053826/ctprkykzgz7-2bby44ndcbit/Fran\\_0143\\_0099\\_L](https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/media/Fran_IR_053826/ctprkykzgz7-2bby44ndcbit/Fran_0143_0099_L) >; SICKEL 1867, 2, Nr. 29\*, P. 29; WORM 2004, 1, S. 30. Anders TESSIER 1937, S. 8 f.; ChLA, XV, S. IX, Nr. 604; SONZOGNI 2003, Nr. 106.

<sup>13</sup> Vgl. WORM 2004, 1, S. 30.

Wiedergabe ist sicherlich im Entstehungsort St-Denis zu suchen, das in jener Zeit eng mit dem karolingischen Hof verbunden war<sup>14</sup>.

Nachgeahmt wurde jedoch nicht immer nur das Original, dessen Text kopiert wurde. Das hängt mit den von Zeit zu Zeit erfolgenden Veränderungen in der äußeren Gestaltung der Originale zusammen. So ersetzten etwa Mitte des 9. Jahrhunderts im ostfränkischen Gebiet unter König Ludwig dem Deutschen die Notare Hadebert und Hebarhard die alte karolingische Urkundenkursive durch die aus der Buchschrift entwickelte diplomatische Minuskel. Chrismen und Subskriptionszeichen veränderten sich ebenfalls: Bei den Chrismen betonte man jetzt ein C-artiges Element in der Mitte des Stabes, die Subskriptionszeichen wurden nach unten hin abgeschlossen, sodass aus der früheren s-Bogenform des *subscripsi* ein starrerer ‚Bienenkorb‘ entstand<sup>15</sup>. Ein Beispiel aus Fulda zeigt, welch starke Wirkung die neue Gestaltungsmatrix offensichtlich entfaltete (D LdF 93 A<sub>2</sub>)<sup>16</sup>. Es handelt sich um eine von sage und schreibe fünf Abschriften der Immunitätsurkunde Ludwigs des Frommen aus dem 9. Jahrhundert<sup>17</sup>. Eine Vervielfältigung in solcher Quantität ist absolut außergewöhnlich, lässt sich aber mit dem für das Kloster enorm bedeutsamen Rechtsinhalt erklären. Näher vorgestellt werden soll eine Kopie aus dem ausgehenden 9. Jahrhundert<sup>18</sup>. Der Schreiber nahm hier bewusst eine Anpassung an die neuen Gestaltungsformen vor, er aktualisierte die äußeren Merkmale des älteren Originals Ludwigs des Frommen. Als ‚Beglaubigung‘ für das Pseudo-Original wurde sogar eine Nachbildung des Siegels Ludwigs des Deutschen anstatt desjenigen des eigentlichen Ausstellers angebracht. Augenfällig wird die Imitation der Originale Ludwigs des Deutschen zuallererst, wenn man die Subskriptionszeichen miteinander vergleicht. Das Subskriptionszeichen aus D LdF 93 A<sub>2</sub> weist in seinen Proportionen und Einzelbestandteilen tendenziell mehr Ähnlichkeit mit dem Pendant aus dem Original Ludwigs des Deutschen D LdD 139 A auf als mit dem Gegenstück aus D LdF 93 A, das doch eigentlich dem Text der Abschrift zugrunde liegt (Fig. 1)<sup>19</sup>. Als authentisch präsentiert die Fuldaer Kopie das,

<sup>14</sup> Vgl. TESSIER 1946, S. 40 f.

<sup>15</sup> Vgl. zu diesen Veränderungen TESSIER 1962, S. 74 ff.; EISENLOHR 1996, S. 200, S. 170, Tafel 1, Spalte 4, No. 8, S. 213, Abb. 14; JOHANEK 1998, S. 120–124; MERSIOWSKY 2015, I, S. 129–134.

<sup>16</sup> Marburg, Hessisches Staatsarchiv, Bestand Urk. 75, Nr. 12 < <https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/detailAction?detailid=v75644> >.

<sup>17</sup> Vgl. dazu MERSIOWSKY 2017, S. 109 ff.

<sup>18</sup> Vgl. zu ihr auch die Anmerkungen in ChLA<sup>2</sup>, CXV, Nr. 17.

<sup>19</sup> Vgl. auch TANGL 1908, S. 136, MERSIOWSKY 2017, S. 111.

was der Praxis der eigenen Zeit entsprach, und in der hatte sich längst die neue ostfränkische Matrix etabliert.

Die zweite Möglichkeit der äußeren Gestaltung von Kopien ist die originalnahe Wiedergabe. Produkte, die dieser Intention entsprungen sind, wollen klar zu verstehen geben, dass sie den Text einer Herrscherurkunde (und nicht einer ‚Privaturkunde‘) enthalten, sie bieten einen repräsentativen Eindruck des Originals, verzichten jedoch auf eine Siegelstelle und damit auf die Vorspiegelung, selbst Original zu sein. Auf welche Weise der originalnahe Eindruck genau erzeugt wurde, variiert stark. Alles von der Faksimilierung eines Originals – nur eben ohne Siegelstelle – bis hin zu einer begrenzten, als ‚typisch‘ empfundenen Auswahl graphischer Zeichen und/oder von Schrift- und Layoutmerkmalen ist möglich. Als Beispiel soll die Abschrift einer Urkunde Ludwigs des Frommen für das Kloster Aniane dienen (D LdF 175 B; Fig. 2)<sup>20</sup>. Der Schreiber hielt sich an das Layout seiner Vorlage, Signumzeile, Rekognition und Datatio stehen vom Kontextblock abgesetzt. Das Monogramm Ludwigs des Frommen wurde korrekt nachgezeichnet. Die Subskription aber stellt sich als eigenständige Interpretation einer Unterfertigung dar, die kaum mehr etwas mit den Originalen zu tun hat: Statt des ‚Bienenkorbes‘ figuriert ein linear angelegtes Gebilde mit der üblichen vorangehenden *et*-Ligatur, zwei Achterschlaufen und einem Bestandteil, der an eine weitere *et*-Ligatur erinnert. Diese Elemente werden von drei waagrechten Wellenlinien durchschnitten, außen herum runden mehrere *s*-Häckchen die Zeichnung ab. Auch die Schrift der Kopie stammt nicht aus dem Urkundensektor (es handelt sich um eine leichter lesbare karolingische Minuskel), und das Hochformat widerspricht ebenfalls den Gepflogenheiten der kaiserlichen ‚Kanzlei‘ des Ausstellers.

Zur dritten Kategorie der äußeren Gestaltung von Einzelblatt-Abschriften zählen Stücke, die gänzlich ohne graphische Zeichen auskommen. Exemplarisch sei auf einen Überlieferungsträger aus dem Kloster St. Gallen verwiesen, der den Text einer Schenkungsurkunde Karls Dicken für seine Getreue Beretheida enthält (D Ka III. 2 B)<sup>21</sup>. Grund für den Eingang der Urkunde in das Klosterarchiv dürfte die spätere Übernahme der erwähnten Güter durch St. Gallen sein. Bei D Ka III. 2 B handelt es sich um einen Text in einfacher Buchschrift ohne jegliche Auszeichnungselemente auf einem schmalen Pergamentstreifen; Chrismon, Herrschermonogramm und Subskriptionszei-

---

<sup>20</sup> Montpellier, Archives départementales de l’Hérault, 1 H 2.

<sup>21</sup> St. Gallen, Stiftsarchiv, Urk. IV 350b. Vgl. auch *Chartularium Sangallense*, II, Nr. 627, ChLA<sup>2</sup>, CVIII, Nr. 31 < <https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/17> >.



chen wurden weggelassen. In solchen Fällen scheint es zuallererst um die Sicherung des Textes, weniger um eine Verwendung der Kopie vor einem bestimmten ‚Publikum‘ gegangen zu sein: Die optische Wirkung der Herrscherurkunde ist quasi aufgehoben. Durch die Übernahme des originalen Layouts können allerdings auch Überlieferungsträger wie D Ka III. 2 B die Ausstellerkategorie ihrer Vorlage zu erkennen geben. Im St. Galler Beispiel sind Signumzeile, Rekognition und Datatio wie in den Originalen abgesetzt, in der Signumzeile befindet sich ein Freiraum an der Stelle des fehlenden Monogramms.

Nun ist das Archiv St. Gallens nicht unbedingt für seine Sammlung von Herrscherurkunden-Kopien bekannt, sondern eher für seinen außergewöhnlich umfangreichen Fonds karolingerzeitlicher Traditionsnotizen, der für die Regionen nördlich der Alpen als einzigartig gilt<sup>22</sup>. Dennoch unterhielt man auch enge Beziehungen zu den ostfränkischen Königen und wurde von ihnen entsprechend oft privilegiert. In der zweiten Hälfte des 9. Jahrhunderts kümmerte man sich im Kloster intensiv um den eigenen Urkundenbestand. Außer D Ka III. 2 B wurden noch zahlreiche weitere Abschriften angelegt, die von verschiedenen Schreibern herrühren. Es lässt sich trotz der vielen beteiligten Hände eine Tendenz in der Art der äußeren Aufmachung erkennen, die eng mit dem Rechtsinhalt der kopierten Urkunden zusammenhängt. Auf der einen Seite stehen Nachzeichnungen in der Form, wie sie bereits oben vorgestellt wurden: Die wesentlichen Merkmale eines Originals sind zu sehen, ein repräsentativer Charakter wird beibehalten. Das gilt etwa für die Abschrift der großen Schlichtungsurkunde Ludwigs des Deutschen, mit der der Herrscher den schon lange schwelenden Streit zwischen St. Gallen und dem Bistum Konstanz beilegte (D LdD 69 B)<sup>23</sup>. Seit der zweiten Hälfte des 8. Jahrhunderts hatte der Konflikt die Mönche in Atem gehalten<sup>24</sup>, umso verständlicher scheint es, dass man den Rechtstitel, der den Problemen ein Ende setzen sollte, vervielfältigte und damit sicherte. Der Kontrast zur zweiten Kategorie von St. Galler Abschriften, die etwa repräsentiert wird durch die gerade schon besprochene Kopie der Urkunde Karls des Dicken für seine Getreue Beretheida, sticht jedoch ins Auge. Originalnahe Gestaltung und Anlage ohne graphische Zeichen stehen sich so bei Dokumenten aus demselben Archiv und derselben Epoche gegenüber. Vergleicht man D Ka. III 2 B mit einer

---

<sup>22</sup> Vgl. dazu zuletzt ZELLER 2022.

<sup>23</sup> St. Gallen, Stiftsarchiv, Urk. A4 A4a. Vgl. auch *Chartularium Sangallense*, II, Nr. 449a, ChLA<sup>2</sup>, CV, Nr. 19 < <https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/282> >.

<sup>24</sup> Eindrücklich dokumentiert werden die Ereignisse in den *Casus Sancti Galli* Ratperts (Ed. STEINER 2002).

Traditionsnotiz aus dem späten 9. Jahrhundert, etwa der Urkunde Oterats von 897 April 23<sup>25</sup>, wird sofort eine optische Verwandtschaft deutlich. Diese kommt sicher nicht von ungefähr: Die St. Galler Stücke scheinen durch ihre äußere Gestaltung von vornherein als Bestandteile des Herrscher- oder eben des ‚Privat‘-Urkunden-Fonds markiert worden zu sein. Die Abschrift der Schlichtungsurkunde Ludwigs des Deutschen liegt noch heute im Fonds der Herrscherurkunden. In ihrer äußeren Gestaltung entspricht sie den anderen Archivalien dort, gleich ob es sich um Originale oder um Kopien handelt. Die Schenkungsurkunde Karls des Dicken für Beretheida befindet sich jedoch im Fonds der ‚Privat‘-Urkunden, Seite an Seite also mit Dokumenten wie der Traditionsnotiz Oterats. Das überrascht nur auf den ersten Blick, denn inhaltlich steht das Präzept der Traditionsnotiz viel näher als der Schlichtungsurkunde Ludwigs des Deutschen, obwohl es ebenso von einem König ausgestellt wurde. Es handelt sich nicht um die Verbriefung wichtiger, den Zustand des Klosters als solchem betreffender Rechtsverhältnisse, sondern wie in Oterats Fall lediglich um ein einfaches Grundstücksgeschäft, das zudem nicht einmal mit St. Gallen selbst abgeschlossen wurde. Erst im Nachhinein, als Beretheidas Besitz in die Hände des Klosters gelangte, dürfte man die Urkunde als ‚Vorgeschichte‘ der dort genannten Güter rezipiert haben. Die Abschrift des Originals, die man dann anfertigte, wurde optisch an die anderen den Grundbesitz tangierenden Rechtstitel angepasst. Genauso gingen die Mönche bei anderen, inhaltlich vergleichbaren Herrscherurkunden vor. Auch das Weglassen der graphischen Zeichen kann also gewissermaßen ein Statement sein und bestimmte Vorstellungen von der Urkunde, ihrem Inhalt und der Archivordnung transportieren<sup>26</sup>.

Einen wichtigen Faktor bei der aktiven Rezeption von Herrscherurkunden stellen natürlich die individuellen Kenntnisse und Fähigkeiten der jeweiligen Schreiber dar. Hier lassen sich bereits bei zeitnahen Kopien große Unterschiede erkennen. Über die pseudo-originalen Nachzeichnungen aus St-Denis ist am Beispiel von D Karol. I 26 B bereits oben gehandelt worden. Doch nicht jeder Kopist beherrschte die Wiedergabe der graphischen Zeichen auf so professionelle Weise. So liegt etwa zu einem Original Ludwigs des Frommen für das elsässische Kloster Murbach eine recht

---

<sup>25</sup> St. Gallen, Stiftsarchiv, Urk. IV 429. Editionen: *Chartularium Sangallense*, II, Nr. 756, ChLA<sup>2</sup>, CX, Nr. 41 < <https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/265> >.

<sup>26</sup> Einen generell hohen Organisationsgrad des St. Galler Archivs kann man auch aus der geographischen Binnengliederung des Traditionsurkundenbestandes ablesen, die sich in der ersten Hälfte des 9. Jahrhunderts entwickelte und in der zweiten Hälfte verfestigte, vgl. dazu ZELLER 2022, S. 124–127, STAERKLE 1966, S. 54–64.

zeitnahe Nachzeichnung vor, die aufgrund ihrer Siegelstelle einen pseudo-originalen Charakter aufweist (D LdF 102 B; Fig. 3)<sup>27</sup>. Was Layout und Schrift angeht, ist zwischen Original und Kopie kein wesentlicher Unterschied zu erkennen; der Schreiber reproduzierte seine Vorlage sehr gewissenhaft. Doch ein Vergleich der komplexeren graphischen Zeichen, der Chrismen und des Subskriptionszeichens, zeigt, dass der Kopist deren Aufbau und verbalen Gehalt nur unzureichend verstand (Fig. 4)<sup>28</sup>. Ich möchte mich an dieser Stelle auf das Subskriptionszeichen beschränken. Im Original brachte der Notar Durandus unter dem großen *s*-Bogen drei Bandreihen an<sup>29</sup>. In der Nachzeichnung wurde nur das mittlere Band, eine sogenannte Achterschlaufenreihe, korrekt wiedergegeben, während die beiden Notenschlüsselsegmente darüber und darunter zu einfachen Zickzackreihen degeneriert sind<sup>30</sup>. Zwischen den Bandreihen stehen im Original tironische Noten, die den Wortlaut der Rekognitionsformel wiederholen. Der Murbacher Schreiber versuchte zwar, die Noten zu imitieren, heraus kamen aber nur drei bedeutungsentleerte Zeichen, sodass sicher von einem fehlenden Verständnis dieser Kurzschrift auszugehen ist. Das gilt auch für die Gestaltung der Tentakel, also der Ausläufer des Subskriptionszeichens zur Siegelstelle hin<sup>31</sup>. Durandus leitete seine drei Tentakel mit einem abgekürzten *amen* aus hochgestelltem *a* und Zickzacklinie für *m* (*-n*) ein<sup>32</sup>. Diese Struktur wurde in der Abschrift beim zweiten und dritten Tentakel lediglich ansatzweise nachgebildet, und es scheint offensichtlich, dass dem Kopisten die verbale Bedeutung der Zeichen nicht bewusst war. Es könnten noch weitere Details des Subskriptionszeichens aus D LdF 102 B ins Feld geführt werden, doch es hat sich bereits ein klares Gesamtbild ergeben: Der grundsätzliche Charakter der monumentalen karolingischen Kaiserurkunde war in Murbach zwar angekommen und wurde entsprechend rezipiert, doch der verantwortliche Schreiber war kein voll ausgebildeter ‚Herrscherurkundenspezialist‘ aus dem Umfeld der ‚Kanzlei‘. Anders und allgemeiner ausgedrückt: Die Herrscherurkunde tat sich schwer, immer auch in all ihren Details zu wirken, selbst in Zeiten, in denen sowohl von Aussteller- wie von Empfängerseite ein gesteigertes Interesse an diesen Dokumenten zu spüren ist.

<sup>27</sup> Colmar, Archives départementales du Haut-Rhin, 9 G 3, Nr. 5<sup>a</sup> 2.

<sup>28</sup> Zur verbalen Lesung der frühmittelalterlichen Chrismen EISENLOHR 1996, zu den Subskriptionszeichen WORM 2004.

<sup>29</sup> Vgl. zu den originalen Unterfertigungen des Durandus *ibidem*, 1, S. 48 f., 2, S. 49–53, Abb. 45–50.

<sup>30</sup> Zur Terminologie *ibidem*, 1, S. 20.

<sup>31</sup> Zur Terminologie *ibidem*.

<sup>32</sup> Vgl. *ibidem*, S. 49.

Insgesamt vermitteln die frühen Einzelblattkopien fränkischer Herrscherurkunden einen vielgestaltigen Eindruck. Es zeigt sich die Personengebundenheit frühmittelalterlicher dokumentarischer Kultur, die heutigen Vorstellungen einer institutionalisierten Verwaltung mit fest geregelten Abläufen diametral entgegensteht. Jede Kopie und auch jede Fälschung ist letztlich als einzigartiges Einzelstück, als Wiedergabe einer individuellen Wahrnehmung, aufzufassen – trotz des Auftretens empfängerspezifischer Muster, wie sie etwa in St. Gallen fassbar werden. Das mag zunächst frustrierend wirken, würde man doch gerne ein großes, universelles Bild der Perzeption von Herrscherurkunden in der Karolingerzeit zeichnen. Vielleicht liegt genau darin aber auch der entscheidende Punkt: Die aktive Rezeption von Herrscherurkunden erfolgte sogar bei Empfängern mit sehr solidem Archivbestand nur situativ. Sie war kein fester Bestandteil des Alltags. Je nach Anlass, Intention, Vorwissen des Kopisten und zeitlichem Abstand zum Original differieren die Überlieferungsträger in ihrer äußeren Gestaltung. Die repräsentative Aufmachung der Originale, ihre plakative Wirkung, wurde von den Zeitgenossen durchaus als Spezifikum registriert. Zugleich mussten Empfänger herrscherlicher Privilegien daran interessiert sein, den Rang des Ausstellers, des Garanten des verbrieften Rechtsinhaltes, in ihren Vervielfältigungen dieser Privilegien angemessen in Szene zu setzen. Was die Wichtigkeit der einzelnen graphischen Zeichen angeht, lässt sich jedoch kein übergreifender Konsens der Kopisten feststellen. Insbesondere in der zweiten Hälfte des 9. Jahrhunderts nimmt die Varianz der Wiedergabeformen zu. Das kann man leicht in Verbindung bringen mit der Aufweichung der Verbindlichkeit des Gestaltungskanons der Originale in dieser Phase<sup>33</sup>. Die höhere Anzahl überlieferter Kopien aus der zweiten Hälfte des 9. Jahrhunderts im ostfränkischen Bereich spiegelt aber auch den historischen Graben, der dank des neuen Urkundenbildes seit Ludwig dem Deutschen im Vergleich zu den Produkten Karls des Großen und Ludwigs des Frommen entstanden war. Kopieren bedeutete oft Aktualisieren, und dann zeigt sich eine Wahrnehmung historischer Materialität, die sich fundamental von der heutigen Perzeption unterscheidet: Historizität wurde bei der Vervielfältigung von Herrscherurkunden tendenziell eher eingeblendet als betont. Authentisch war, was man kannte, nicht, was im materiellen Sinne ‚echt‘ ist.

---

<sup>33</sup> Vgl. dazu MERSIOWSKY 2015, I, S. 236–241.

## QUELLEN

COLMAR, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU HAUT-RHIN

- 9 G 3, Nr. 5<sup>a</sup> 2.

MARBURG, HESSISCHES STAATSARCHIV

- Bestand Urk. 75, Nr. 12 <<https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/detailAction?detailid=v75644>>.

MONTPELLIER, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'HÉRAULT

- 1 H 2.

PARIS, ARCHIVES NATIONALES

- K 5, Nr. 10 <[https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/media/FRAN\\_IR\\_053826/c-tpkykzgz7--2bby44ndcbit/FRAN\\_0143\\_0099\\_L](https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/media/FRAN_IR_053826/c-tpkykzgz7--2bby44ndcbit/FRAN_0143_0099_L)>.

ST. GALLEN, STIFTSARCHIV

- Urk. A4 A4a <<https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/282>>.

- Urk. IV 350b <<https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/17>>.

- Urk. IV 429 <<https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/265>>.

## BIBLIOGRAPHIE

BOUGARD 2011 = F. BOUGARD, *Charles le Chauve, Bérenger, Hugues de Provence: Action politique et production documentaire dans les diplômes à destination de l'Italie*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, hg. von C. DARTMANN - T. SCHARFF - C. F. WEBER, Turnhout 2011 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 18), S. 57–83.

BOUGARD 2022 = F. BOUGARD, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton I<sup>er</sup> (840–968)*, Leipzig 2022 (Italia Regia, 5).

*Chartularium Sangallense* = *Chartularium Sangallense*, II, bearb. von P. ERHART, St. Gallen 2021.

ChLA, XV = *Chartae Latinae Antiquiores Part XV: France III*, bearb. von H. AT SMA, J. VEZIN, Dietikon-Zürich 1986.

ChLA<sup>2</sup>, CV = *Chartae Latinae Antiquiores<sup>2</sup> Part CV: Switzerland VIII, Sankt Gallen VI*, bearb. von P. ERHART, B. ZELLER, K. HEIDECKER, Dietikon-Zürich 2012.

ChLA<sup>2</sup>, CVIII = *Chartae Latinae Antiquiores<sup>2</sup> Part CVIII: Switzerland XI, Sankt Gallen IX*, bearb. von P. ERHART, B. ZELLER, K. HEIDECKER, Dietikon-Zürich 2015.

ChLA<sup>2</sup>, CX = *Chartae Latinae Antiquiores<sup>2</sup> Part CX: Switzerland XIII, Sankt Gallen XI*, bearb. von P. ERHART, B. ZELLER, K. HEIDECKER, Dietikon-Zürich 2017.

ChLA<sup>2</sup>, CXV = *Chartae Latinae Antiquiores<sup>2</sup> Part CXV: Germany IV*, bearb. von M. MERSIOWSKY, Dietikon-Zürich 2019.

- DD Ka III. = *Die Urkunden Karls III.*, bearb. von P. KEHR, Berlin 1937 (MGH Diplomata. Die Urkunden der deutschen Karolinger, 2).
- DD Karol. I = *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Großen*, bearb. von E. MÜHLBACHER, Hannover 1906 (MGH Diplomata. Die Urkunden der Karolinger, 1).
- DD LdD = *Die Urkunden Ludwigs des Deutschen, Karlmanns und Karls des Jüngeren*, bearb. von P. KEHR, Berlin 1934 (MGH Diplomata. Die Urkunden der deutschen Karolinger, 1).
- DD LdF = *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, bearb. von T. KÖLZER, I–III, Wiesbaden 2016 (MGH Diplomata. Die Urkunden der Karolinger, 2).
- EISENLOHR 1996 = E. EISENLOHR, *Von ligierten zu symbolischen Invokations- und Subskriptionszeichen in frühmittelalterlichen Urkunden*, in *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, hg. von P. RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), S. 167–262.
- ERHART 2016 = P. ERHART, *Das Diplom Ludwigs des Frommen von 817, seine Vervielfältigung und das Schicksal der St. Galler Klostergrüter auf der Baar*, in *817 – Die urkundliche Ersterwähnung von Villingen und Schweningen. Alemannien und das Reich in der Zeit Kaiser Ludwigs des Frommen*, hg. von Jürgen DENDORFER u.a., Ostfildern 2016 (Veröffentlichung des Alemannischen Instituts Freiburg im Breisgau, 83/Veröffentlichungen des Stadtarchivs und der Städtischen Museen Villingen-Schwenningen, 39), S. 43–52.
- Europäische Herrscher und die Toskana* 2016 = *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung/I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800–1100)*, hg. von F. BOUGARD - A. GHIGNOLI - W. HUSCHNER, Leipzig 2016 (Italia Regia, 1).
- GHIGNOLI 2017 = A. GHIGNOLI, *„Die Geschichte jeder Urkunde“. Diplomi in originale, diplomi in copia negli archivi di destinatari della Toscana orientale*, in *Originale - Fälschungen - Kopien* 2017, S. 81–104.
- Graphische Symbole* 1996 = *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, hg. von P. RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3).
- GUYOTJEANNIN - MORELLE 2007 = O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE, *Tradition et réception de l'acte médiéval: Jalons pour un bilan des recherches*, in « Archiv für Diplomatik », 53 (2007), S. 367–403.
- Herrscherurkunden für Empfänger in Lotharingen* 2020 = *Herrscherurkunden für Empfänger in Lotharingen, Oberitalien und Sachsen (9.–12. Jahrhundert)/I diplomi dei sovrani per i destinatari in Lotaringia, Italia settentrionale e Sassonia (secoli IX–XII)*, hg. von W. HUSCHNER - M.-U. JAROS - T. KÖLZER, Leipzig 2020 (Italia Regia, 2).
- HUSCHNER 2001 = W. HUSCHNER, *Original, Abschrift oder Fälschung? Imitative Kopien von ottonischen und salischen Diplomen in italienischen Archiven*, in *„Turbata per aequora mundi.“ Dankesgabe an Eckhard Müller-Mertens*, hg. von O. B. RADER, Hannover 2001 (MGH Studien und Texte, 29), S. 49–66.
- HUSCHNER 2003 = W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.–11. Jahrhundert)*, I–III, Hannover 2003 (MGH Schriften, 52).
- HUSCHNER 2019 = W. HUSCHNER, *Originale, imitierende Kopien, Fälschungen. Die Nutzung und Sicherung mittelalterlicher Herrscherurkunden durch geistliche Empfänger Italiens (10.–12. Jahrhundert)*, in *Die Urkunde: Text – Bild – Objekt*, hg. von A. STIEDORF, Berlin 2019 (Das Mittelalter: Beihefte, 12), S. 363–381.

- HUSCHNER 2020 = W. HUSCHNER, *Stand und Perspektiven der Historischen Grundwissenschaften: Kaiser- und Königsurkunden*, in « Archiv für Diplomatik », 66 (2020), S. 357–388.
- JOHANEK 1998 = P. JOHANEK, *Die karolingischen Diplome der Francia orientalis*, in *Typologie der Königsurkunden*. Kolloquium de[r] Commission Internationale de Diplomatique in Olmütz 30.8.–3.9.1992, hg. von J. BISTRICKÝ, Olmütz 1998, S. 115–125.
- KELLER 2005 = H. KELLER, *Die Herrscherurkunden: Botschaften des Privilegierungsaktes – Botschaften des Privilegientextes*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Spoleto 2005 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 52), S. 231–282.
- KÖLZER 1989 = T. KÖLZER, *Studien zu den Urkundenfälschungen des Klosters St. Maximin vor Trier (10.–12. Jahrhundert)*, Sigmaringen 1989 (Vorträge und Forschungen, 36).
- KÖLZER 2005 = T. KÖLZER, *Diplomatik und Urkundenpublikationen*, in *Historische Hilfswissenschaften. Stand und Perspektiven der Forschung*, hg. von T. DIEDERICH, J. OEPEN, Köln 2005, S. 7–34.
- KÖLZER 2017 = T. KÖLZER, *„Cui bono?“ Beobachtungen zur Wirksamkeit mittelalterlicher Urkundenfälschungen*, in *Originale - Fälschungen - Kopien 2017*, S. 15–30.
- MERSIOWSKY 2015 = M. MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit. Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, I–II, Wiesbaden 2015 (MGH Schriften, 60).
- MERSIOWSKY 2017 = M. MERSIOWSKY, *Früh- bis spätmittelalterliche Kopien karolingischer Diplome für ‚deutsche‘ und ‚österreichische‘ Empfänger*, in *Originale - Fälschungen - Kopien 2017*, S. 105–116.
- Originale - Fälschungen - Kopien 2017 = Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in ‚Deutschland‘ und ‚Italien‘ (9.–11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)/Originali - falsi - copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX–XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1500 circa)*, hg. von N. D'ACUNTO - W. HUSCHNER - S. ROEBERT, Leipzig 2017 (Italia Regia, 3).
- ROACH 2021 = L. ROACH, *Forgery and Memory at the End of the First Millenium*, Princeton/Oxford 2021.
- RÜCK 1991 = P. RÜCK, *Die Urkunde als Kunstwerk*, in *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends. Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin*, II, hg. von A. v. EUW - SCHREINER, Köln 1991, S. 311–333; auch in P. RÜCK, *Ausgewählte Aufsätze zum 65. Geburtstag von Peter Rück. Fachgebiet Historische Hilfswissenschaften*, Marburg 2000 (elementa diplomatica, 9), S. 117–139.
- RÜCK 1996 = P. RÜCK, *Bildberichte vom König. Kanzlerzeichen, königliche Monogramme und das Signet der salischen Dynastie*, Marburg 1996 (elementa diplomatica, 4).
- RUH 1985 = K. RUH, *Überlieferungsgeschichte mittelalterlicher Texte als methodischer Ansatz zu einer erweiterten Konzeption von Literaturgeschichte*, in *Überlieferungsgeschichtliche Prosaforschung. Beiträge der Würzburger Forschergruppe zur Methode und Auswertung*, hg. von K. RUH, Tübingen 1985 (Texte und Textgeschichte, 19), S. 262–272.
- SICKEL 1867 = T. SICKEL, *Acta regum et imperatorum Karolinorum digesta et enarrata*. II: *Urkundenregesten*, Wien 1867.
- SONZOGNI 2003 = D. SONZOGNI, *Le chartrier de l'abbaye de Saint-Denis en France au haut Moyen Age. Essai de reconstruction*, in « Pecia », 3 (2003), S. 9–210.
- STAERKLE 1966 = P. STAERKLE, *Die Rückvermerke der ältern St. Galler Urkunden*, St. Gallen 1966 (Mitteilungen zur vaterländischen Geschichte, 45).

- STEINER 2002 = RATPERT, *St. Galler Klostergeschichten (Casus Sancti Galli)*, hg. u. übers. von H. STEINER, Hannover 2002 (MGH Scriptores rerum Germanicarum, 75).
- STIELDORF 2009 = A. STIELDORF, *Die Magie der Urkunden*, in « Archiv für Diplomatik », 55 (2009), S. 1-32.
- TANGL 1908 = M. TANGL, *Die Tironischen Noten in den Urkunden der Karolinger*, in « Archiv für Urkundenforschung », 1 (1908), S. 87-166; auch in M. TANGL, *Das Mittelalter in Quellenkunde und Diplomatik. Ausgewählte Schriften*, I, Graz 1966 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 12), S. 285-355.
- TESSIER 1937 = G. TESSIER, *Diplomata Karolinorum I: Comparaisons d'écritures*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », 98 (1937), S. 5-12.
- TESSIER 1946 = G. TESSIER, *Originaux et pseudo-originaux carolingiens du chartrier de Saint-Denis*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », 106 (1946), S. 35-69.
- TESSIER 1962 = G. TESSIER, *Diplomatique royale française*, Paris 1962.
- Urkunde 2019 = *Die Urkunde: Text - Bild - Objekt*, hg. von A. STIELDORF, Berlin 2019 (Das Mittelalter Beihefte, 12).
- WORM 2004 = P. WORM, *Karolingische Rekognitionszeichen. Die Kanzlerzeile und ihre graphische Ausgestaltung auf den Herrscherurkunden des achten und neunten Jahrhunderts*, I-II, Marburg 2004 (elementa diplomatica, 10).
- ZELLER 2022 = B. ZELLER, *Diplomatische Studien zu den St. Galler Privaturkunden des frühen Mittelalters (ca. 720-980)*, Wien-Köln 2022 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung Ergänzungsbande, 66).



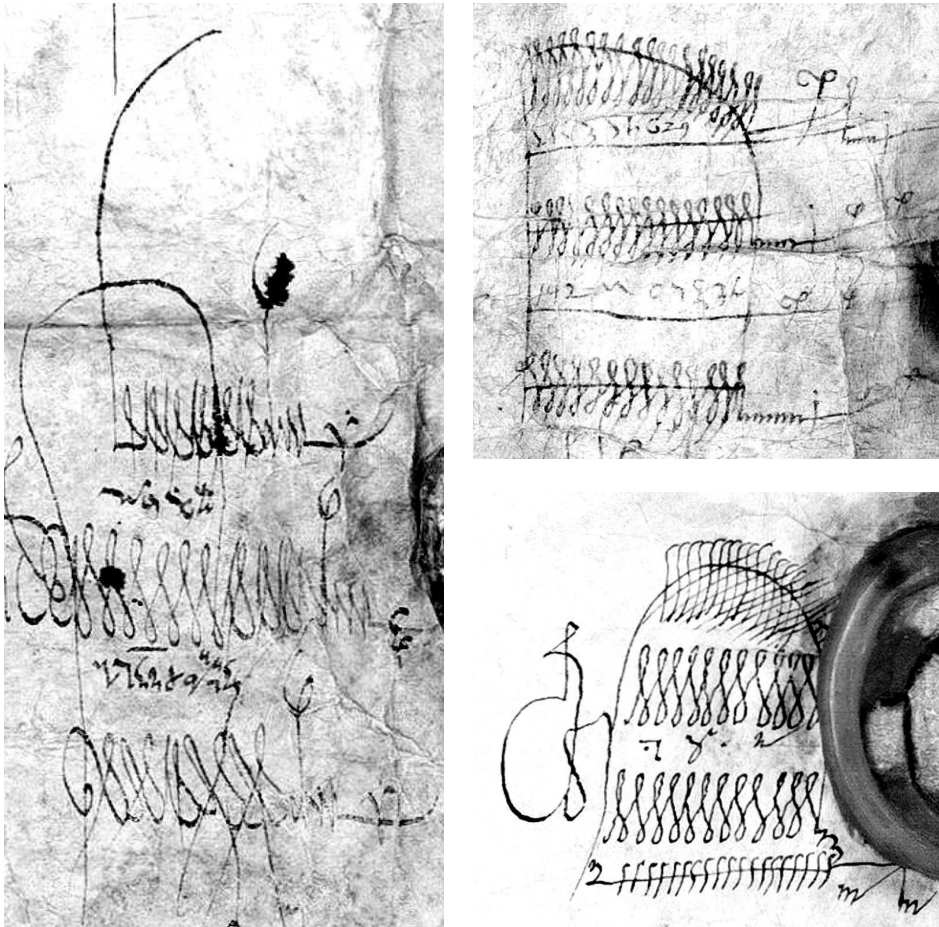


Fig. 1 - Vergleich der Subskriptionszeichen aus DD LdF 93 A (links), A2 (rechts oben) und LdD 139 A (rechts unten).

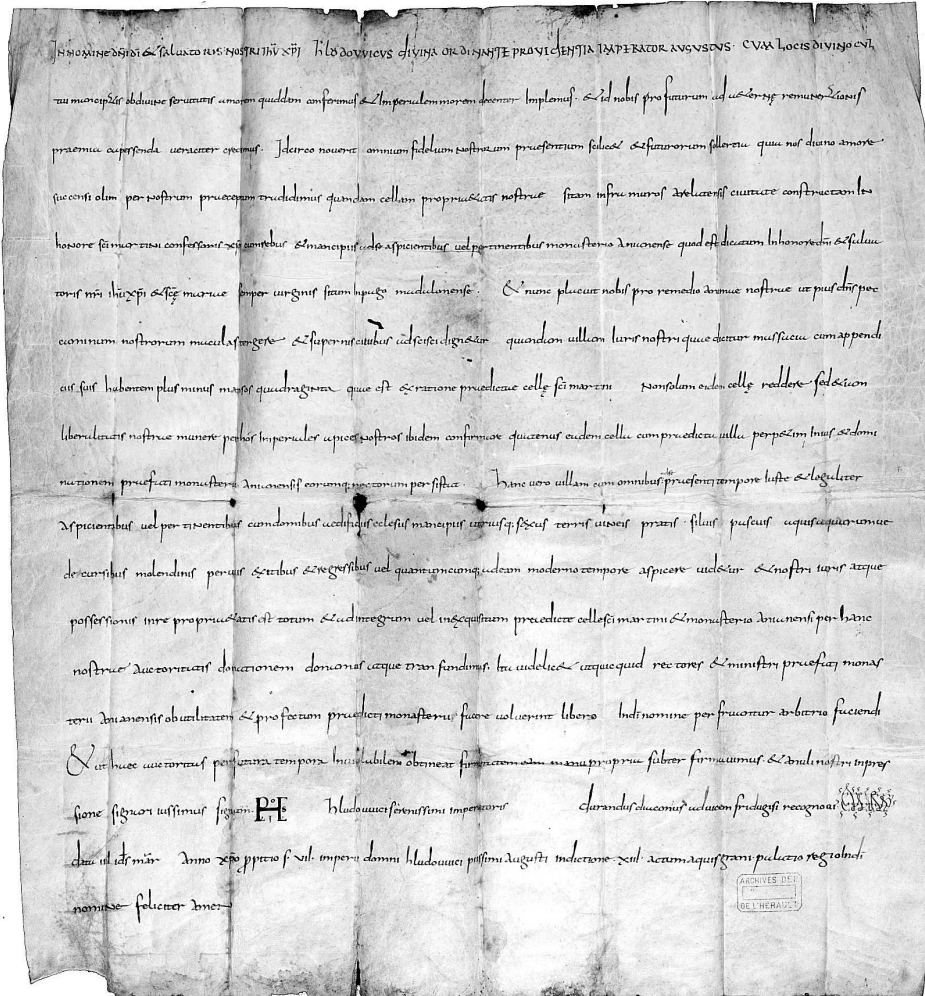


Fig. 2 - D LdF 175 B (Montpellier, Archives départementales de l'Hérault, 1 H 2).

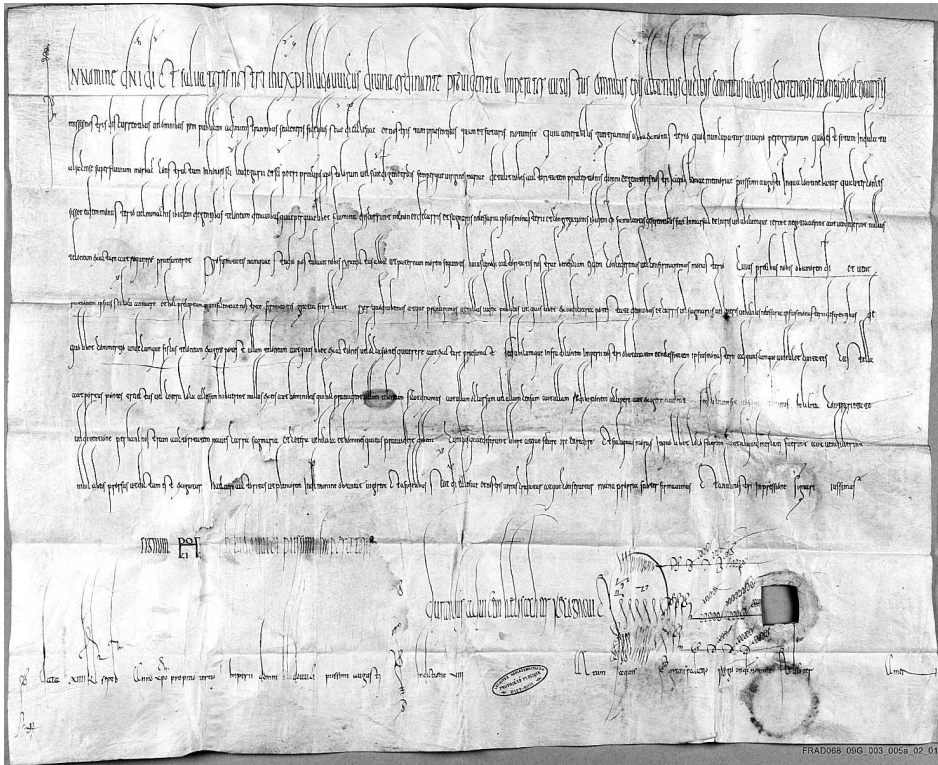


Fig. 3 - D LdF 102 B (Colmar, Archives départementales du Haut-Rhin, 9 G 3, Nr. 5a 2).

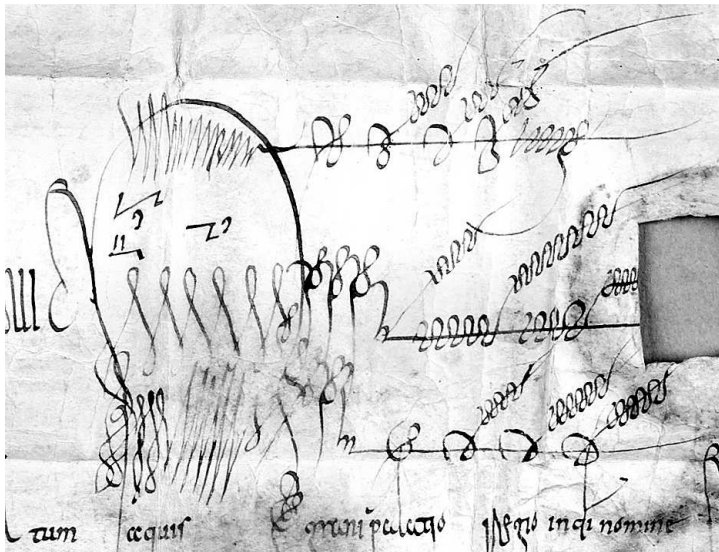
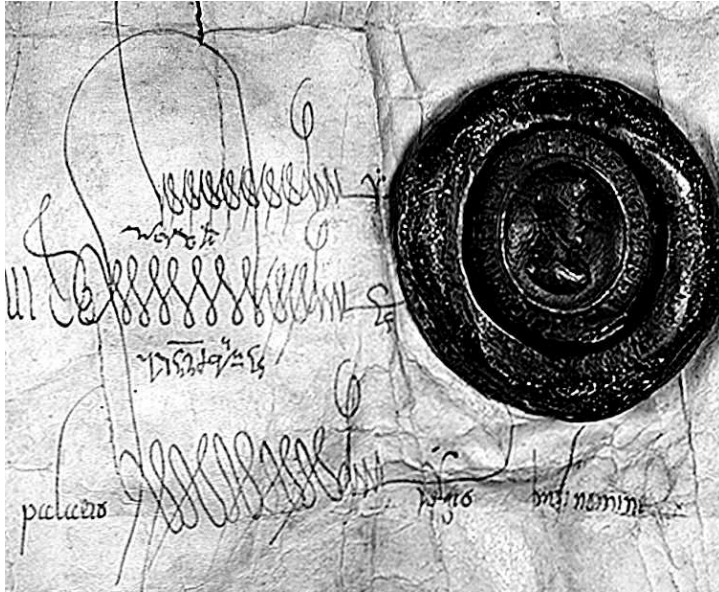


Fig. 4 - Vergleich der Subskriptionszeichen aus D LdF 102 A (Colmar, Archives départementales du Haut-Rhin, Grand Document Nr. 8; oben) und B (unten).

*Zusammenfassung und Schlagwörter - Abstract and keywords*

Einzelblattkopien fränkischer Herrscherurkunden bieten sich als Quellen für die Perzeption der äußeren Merkmale der Originale an, deren Bedeutung von der aktuellen diplomatischen Forschung in besonderer Weise herausgestellt wird. Einige zeitnahe Beispiele veranschaulichen unterschiedliche Modi des Umgangs der Empfänger mit den Vorlagen: zu rechnen ist entweder mit pseudo-originaler, originalnaher oder schmuckloser Wiedergabe ohne graphische Zeichen. Hinter der Wahl der Wiedergabeform stehen jeweils unterschiedliche Intentionen, wie etwa der Wunsch nach Aktualisierung der äußeren Merkmale oder die Anpassung an die Optik der anderen Stücke in einem bestimmten Archivfonds. Auch die individuellen Kenntnisse und Fähigkeiten der Kopisten spielen bei der Gestaltung zwangsläufig eine Rolle. Es zeigt sich, dass die zeitgenössischen Vorstellungen von Authentizität nicht unbedingt mit modernen Sichtweisen auf die frühmittelalterliche Urkunde übereinstimmen.

**Schlagwörter:** Herrscherurkunden; Einzelblattkopien; Perzeption; Pseudo-Originale; graphische Zeichen.

In order to study the perception of the external features of Frankish sovereign charters emphasised in recent diplomatics, single-sheet copies offer themselves as sources. Some contemporary examples illustrate the various ways in which the recipients dealt with the originals: they either produced pseudo-originals, copies that are close to the original or 'simple' copies without any graphic signs. Different intentions lie behind the choice of any of those forms of reproduction, such as the desire to update the external features or to adapt the copies to the appearance of the other documents in a particular archive fund. The individual knowledge and skills of the copyists also inevitably play a role in the composition. All in all, it becomes clear that contemporary concepts of authenticity do not necessarily coincide with modern views of the early medieval document.

**Keywords:** Sovereign charters; Single sheet copies; Perception; Pseudo-originals; Graphic signs.



## *Prime ricognizioni sui notai della Sancta Bononiensis Ecclesia (secoli X-XIII)*

Roberta Napoletano  
roberta.napoletano@unibo.it

### 1. *Premessa*

Nel 1993 Giovanna Nicolaj, in occasione dell'ottavo Congresso Internazionale di Diplomatica, dedicato alla diplomatica episcopale *ante* 1250, ricordava che « la storia delle cancellerie è connessa non solo con la diplomatica, ma anche con la storia della cultura e con la storia delle istituzioni »<sup>1</sup>. Questa triplice dimensione rimane fortemente connotante anche quando si vanno ad indagare i rapporti specifici tra notariato – che delle cancellerie è spesso parte essenziale – e singole istituzioni ecclesiastiche: è in quest'ottica che si è mossa la ricca costellazione di ricerche che hanno contribuito a precisare quell'immagine di Chiesa italiana basso medievale che, già nel 1968, Robert Brentano aveva definito come 'chiesa notarile'<sup>2</sup>. Ed infatti, rimanendo nel solo ambito italiano, sono numerosissime le realtà indagate dalla critica<sup>3</sup>, sebbene Bologna sia rimasta ai margini di questa corrente storiografica, dal momento che lo studio del notariato medievale felsineo è stato tradizionalmente rivolto verso l'attività professionale svolta in ambito privato, scolastico o nell'esercizio di cariche comunali, ma appare minoritario nei confronti dei notai che rogavano per la Chiesa di Bologna. Le uniche significative eccezioni sono rappresentate dal noto saggio di

---

<sup>1</sup> NICOLAJ 1995, p. 377.

<sup>2</sup> BRENTANO 1968.

<sup>3</sup> In questa sede, non è possibile affrontare una disamina bibliografica completa, ma vale la pena citare, anche a solo titolo esemplificativo, i lavori che nel corso dei decenni hanno avuto come oggetto il rapporto tra realtà vescovili ed ecclesiastiche e il notariato, quali *Memoria delle chiese* 1995, in cui i contributi di Rabotti, Pagnin, Fissore, Nicolaj e Cancian, prendono in analisi le dinamiche tra potere vescovile, cancellerie e notariato, rispettivamente nel territorio ravennate, padovano, astigiano, aretino e torinese. Si veda anche il già citato ottavo Congresso Internazionale di Diplomatica, dedicato proprio a questo tema cfr. *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* 1995. Per l'Italia settentrionale è di particolare rilevanza il volume *Chiese e notai* 2004 e si faccia riferimento anche a VARANINI - GARDONI 2009; ai lavori su Belluno e Trento di *Documenti di Liazaro, Documentazione dei vescovi di Trento* e CURZEL 2014; a ROSSI 2002 per Verona; a GARDONI 2005-2006 per Mantova; a MAGNONI 2012 e MAGNONI 2016 per la chiesa bergamasca; a D'ACUNTO 2006 per Assisi; a CAMELI 2004 per Ascoli.

Cencetti, *Note di diplomatica vescovile bolognese*<sup>4</sup>, incentrato principalmente sulle tipologie di diploma vescovile dei secoli X-XII e dalle considerazioni di Feo<sup>5</sup> circa la Chiesa felsinea durante l'XI secolo.

La difficoltà nell'intraprendere questo genere di studi è giustificata da un'effettiva carenza documentaria<sup>6</sup>, già riscontrata da Cencetti<sup>7</sup>, e attribuibile ad eventi accidentali, come l'incendio della cattedrale del 1141<sup>8</sup>, e ad «epurazioni degli archivi»<sup>9</sup> in seguito allo scisma episcopale avvenuto tra il 1075 e il 1096, durante il quale in città si contrapposero i vescovi guibertisti a sostegno della Chiesa ravennate filoimperiale, e vescovi gregoriani di fazione filo-papale<sup>10</sup> oltre che al saccheggio compiuto, tra il 1428 e il 1429, dalle milizie del vescovo usurpatore Bartolomeo Zambeccari<sup>11</sup>.

In aggiunta, una forte dispersione della documentazione pertinente al vescovo, alla curia e al capitolo, è imputabile anche ad una mancata strutturazione dell'amministrazione diocesana almeno fino al XIV secolo. Per i secoli più alti, la scarsità documentale non consente, pertanto, di comprendere il funzionamento degli uffici di curia e le funzioni delle persone che in essi operavano, ma appare chiaro come, a partire dall'XI, ma specialmente dal XII secolo, l'episcopio felsineo abbia cominciato a servirsi sempre più di notai pubblici laici<sup>12</sup>. Come è noto, l'impiego dei notai pubblici per la redazione di documenti di natura giudiziaria di ambito ecclesiastico venne sancito nel corso del Concilio Lateranense IV<sup>13</sup>, fatto che ebbe ripercussioni sia nella produzione di altre tipologie di *instrumenta*, sia nella loro conservazione. Infatti, a Bologna, come altrove, erano i notai a detenere la proprietà sulla docu-

<sup>4</sup> CENCETTI 1945.

<sup>5</sup> *Carte bolognesi del secolo XI*, si veda in particolare la sezione *La diplomatica vescovile nel secolo XI*, pp. 585-592.

<sup>6</sup> PAOLINI 2004, pp. LVII-LIX.

<sup>7</sup> *Carte bolognesi del secolo decimo*, pp. 3-5 e *Carte dell'Archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vitto-re*, p. 5, in cui lo studioso mette in luce l'esiguità di fonti superstiti per il X-XI secolo, confrontando la situazione bolognese con altre realtà vicine, quali Parma, Modena, Reggio Emilia e Ravenna.

<sup>8</sup> Cfr. ROPA 1997, p. 13 e FANTI 1997a, pp. 31, 37.

<sup>9</sup> PAOLINI 2004, p. LIX.

<sup>10</sup> Sullo scisma episcopale bolognese, si faccia riferimento a BENATI 1997; PAOLINI 2004; PAOLINI 2007.

<sup>11</sup> FANTI 2004, p. XXII.

<sup>12</sup> *Archivio Generale Arcivescovile* 2015, pp. 17-18.

<sup>13</sup> Recita così la disposizione: «De scribendis actis, ut probari possint: statuimus ut tam in ordinario iudicio quam extraordinario, iudex semper adhibeat aut publicam, si potest habere, personam, aut duos viros idoneos, qui fideliter iudicii acta conscribant». Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum*, p. 252.

mentazione rogata<sup>14</sup>: una separazione tra emittente e il suo archivio, che è inevitabile causa di dispersioni.

Più tardi, alla fine del XIII secolo, l'uso di notai pubblici per la redazione degli atti di curia si riscontra, seppur in un contesto lontano dall'Italia settentrionale, anche nella trattatistica, con la *Summa notarie* di Giovanni da Bologna<sup>15</sup>, opera indirizzata al consolidamento dell'uso dei notai e dei loro *instrumenta* all'interno della Chiesa inglese<sup>16</sup>, grazie alla diretta 'esportazione' dei modelli documentari e dell'esperienza notarile maturata nella penisola italiana. Secondo questo trattato, citando l'esegesi di Cencetti, «le forme di atti cancellereschi ecclesiastici», se redatti «per mano di notaio», non necessitavano di ulteriore validazione, «rientrando essi nella regola generale dei documenti notarili»; diversamente, se «redatti in forma propriamente cancelleresca ... rimanevano sempre scritti *manu* privata e abbisognavano della *roboratio* del sigillo»<sup>17</sup>. Appare tuttavia significativo come l'attenzione dimostrata da Giovanni da Bologna per l'ambito ecclesiastico non trovi un parallelismo nei trattati di Ranieri da Perugia, Salatiele e Rolandino, evidentemente perché tale prassi era ormai ampiamente consolidata in Italia.

I notai agivano da liberi professionisti e i documenti che rogavano erano considerati di loro proprietà, pertanto, almeno dal XIII-XIV sec. in poi, venivano conservati in ordine cronologico all'interno delle loro filze e protocolli. Alla morte del notaio, i suoi registri passavano all'erede o ad un collega che subentrava all'attività: un uso, questo, che può essere individuato come una ulteriore causa di dispersione degli atti pertinenti alla Chiesa bolognese, finendo, con i secoli, per complicare il buon funzionamento dell'amministrazione di curia.

La presente indagine, pur senza alcuna pretesa di esaustività, offre i risultati di un primo lavoro di spoglio dei notai che esplicitamente si dichiarano, nelle loro sottoscrizioni, al servizio della Chiesa di Bologna, in un arco temporale compreso tra il X e il XIII secolo<sup>18</sup>. Trattandosi di un censimento, si ritiene essenziale fornire una nota di metodo, elencando le edizioni e le fonti che sono stati scandagliati a tal scopo: per i secoli più alti, X e XI, si è fatto riferimento alle edizioni di Cencetti e

---

<sup>14</sup> A tal proposito si veda FANTI 1997b, ma anche MALFATTI 2020, p. 5.

<sup>15</sup> *Summa notarie* 1961.

<sup>16</sup> SALVI 2012, p. 282; WEILEDER 2020, pp. 135-136.

<sup>17</sup> CENCETTI 1945, pp. 199-200.

<sup>18</sup> Per l'elenco completo degli scribi e notai, si veda l'appendice a questo contributo.



Feo<sup>19</sup>, che presentano alcuni documenti in comune con il *Codice diplomatico della Chiesa bolognese*<sup>20</sup> – un'edizione oramai imprescindibile per chi si occupa delle vicende ecclesiastiche felsinee – il quale si estende sino al XII; mentre, per il periodo a cavallo tra XII e XIII secolo, sono stati presi in considerazione la prosopografia dei notai di XII e un cartularietto inerente ad alcuni possedimenti e diritti del capitolo della cattedrale editi da Modesti<sup>21</sup>. Infine, per quanto riguarda il XIII secolo, un momento in cui la produzione documentaria si moltiplica esponenzialmente, così come le fonti rimaste a nostra disposizione, non esistono edizioni o studi; pertanto, il censimento si è svolto su fonti pressoché inedite, come il cosiddetto Libro dalle Asse, ossia il *liber iurium* del capitolo della cattedrale, e la documentazione più antica relativa alle attività della mensa vescovile.

L'obiettivo del presente contributo è quello di riprendere il filo delle ricerche magistralmente avviato da Cencetti, per tentare di analizzare il rapporto tra Chiesa bolognese e notai che operavano per essa, ripercorrendo le attestazioni tra X e XIII secolo, con la speranza di arrivare, in futuro, ad una più esatta definizione della fisionomia e della prassi documentaria in uso presso la Chiesa felsinea, oltre che iniziare a comprendere i meccanismi di reclutamento dei professionisti. Indagare in tal senso, significa esplorare l'azione del notaio che agisce come mediatore per le istituzioni ecclesiastiche, oltre che andare nella direzione già auspicata da Giorgio Chittolini, ossia quella di avviare «indagini volte ad identificare e censire i *notarii curiae*»<sup>22</sup> al fine di arricchire la storia della chiesa e delle relazioni culturali, sociali e politiche che intratteneva con la società civile.

## 2. I notai

Il primo documento che presenta un'attestazione interessante per quanto si sta considerando è una concessione in enfiteusi di alcune terre del contado bolognese, emanata il 18 luglio 959<sup>23</sup> dal vescovo Adalberto in favore di Drasclavo e sua moglie Susanna, dove per «la prima volta ... sono presenti le sottoscrizioni dei canonici

---

<sup>19</sup> Per il X secolo cfr. *Carte bolognesi del secolo decimo*; per l'XI secolo cfr. *Carte bolognesi del secolo XI*.

<sup>20</sup> *Codice diplomatico*.

<sup>21</sup> *Carte bolognesi del secolo XII*.

<sup>22</sup> CHITTOLINI 1994, p. 232.

<sup>23</sup> *Diplomata Episcoporum*, n. 3, pp. 33-36; anche in *Codice diplomatico* 2, n. 28, pp. 90-93.

bolognesi con il loro grado d'ordine »<sup>24</sup>. Infatti, tra queste si ritrovano le sottoscrizioni autografe di due *diaconi et notarii Sancte Bononiensis Ecclesie*: Leo, che interviene come semplice testimone, e Pietro, che si firma in qualità di rogatario dell'atto<sup>25</sup>. Naturalmente su quest'unica fonte non è possibile fondare alcuna considerazione di carattere generale; tuttavia, vale qui ricordare come la doppia qualifica, notarile ed ecclesiastica, sia ben testimoniata anche altrove nell'altomedioevo, senza pur essere un fenomeno eccessivamente esteso. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, si possono riscontrare situazioni varie da luogo a luogo: ad esempio, si hanno testimonianze analoghe per il IX secolo a Modena<sup>26</sup>, dove ben cinque sottoscrittori si dichiarano *presbiter et notarius Sancte Motinensis Ecclesie*; così anche a Reggio Emilia<sup>27</sup> e Bergamo<sup>28</sup>. A Parma si trovano notai chierici che rogano carte anche per autori non ecclesiastici<sup>29</sup>. A Milano, d'altra parte, la doppia qualifica compare in pochi casi, a fronte di numerosi scrittori di carte che dichiarano solamente il proprio rango ec-

<sup>24</sup> *Carte bolognesi del secolo XI*, p. 580.

<sup>25</sup> La sottoscrizione del teste Leo: «Leo diaconus et notarius Sancte Bononiensis Ecclesie huic enfitevosin consensi et manu mea subscripsi»; e del rogatario Pietro: «Scripta has pagina enfiteotecaria per manum Petri diaconi et notarii Sancte Bononiensis Ecclesie rogatus a suprascripto domno Adelberto [sicut] super legitur post roborata a testibus et tradita complevi et dedi».

<sup>26</sup> Si tratta di notai che possiedono ruoli all'interno della *Sancta Motinensis Ecclesia*, quali *clericus*, *presbiter* e *diaconus* cfr. *CbLA<sup>2</sup> Modena Nonantola I*, n. 1, pp. 20-23; n. 2, pp. 24-27; n. 5, pp. 34-37; n. 10, pp. 48-49; n. 11, pp. 50-51; n.13, pp. 54-56; n. 14, pp. 57-59; n. 17, pp. 66-67; n. 18, pp. 69-71; n. 19, pp. 72-73; n. 20, pp. 74-75.

<sup>27</sup> Tra il IX e il X secolo, a Reggio si attestano due notai con incarico ecclesiastico: Pasquale *indignus presbiter et notarius Sancte Regiensis Ecclesie* che nell'822 roga una enfiteusi di beni della Chiesa di Reggio Emilia, e Giovanni *clericus notarius* che sottoscrive una donazione vescovile; si hanno poi due prelati: Andrea *clericus* per la rogazione di una vendita di beni immobili che vede come acquirente la sede episcopale ed, infine, *Madelbertus presbiter et primicerius*, rogatario di un decreto episcopale del 946. Cfr. *Carte degli archivi Reggiani*, rispettivamente i documenti n. 9, p. 27; n. 17, pp. 47-48; n. 45, pp. 114-115; n. 55, pp. 140-142.

<sup>28</sup> A Bergamo sono due le attestazioni di chierici-notai: *Rodoald clericus et notarius*, che sottoscrive una concessione vescovile nel luglio del 881; nello stesso anno, *Iohannes clericus et notarius*, che si fregia della doppia qualifica quando agisce da rogatario nella richiesta di concessione in precaria di alcuni beni appartenenti alla Chiesa bergamasca, mentre si dichiara solo *clericus*, quando compare in semplice veste di sottoscrittore. Cfr. rispettivamente *CbLA<sup>2</sup> Bergamo*, n. 23, pp. 87-90; n. 22, pp. 82-85; n. 28, pp. 105-107; n. 30, pp. 112-115; n. 31, pp. 116-118.

<sup>29</sup> A Parma si riscontrano solo due personaggi, *Aribertus* e *Grinibertus* che godono della doppia qualifica notarile ed ecclesiastica, i quali sottoscrivono atti tra privati dove non viene coinvolto alcun ente ecclesiastico. Cfr. *CbLA<sup>2</sup> Parma I*, n. 4, pp. 31-33; n. 9, pp. 45-47.

clesiastico<sup>30</sup>. Nella cancelleria della curia arcivescovile ravennate, si ritrovano i *notarii Sancte Ravennatis Ecclesie*<sup>31</sup>: si tratta di chierici che godevano di particolare rilevanza sociale e della possibilità di coniugarsi<sup>32</sup>.

Proseguendo l'*excursus* cronologico e tornando al contesto bolognese, è l'XI secolo a dare i primi riscontri più interessanti, poiché cresce il numero di fonti superstiti e si può iniziare a parlare di diplomazia vescovile bolognese<sup>33</sup>. Nonostante ciò, rimane esiguo il numero di tabellioni che si dichiarano legati alla *Sancta Bononiensis Ecclesia*: soltanto quattro su centoquarantotto<sup>34</sup>, ma senza che tutti rivestano l'abito ecclesiastico; tra questi figura nuovamente Leo *notarius et primicerius*, questa volta in qualità di notaio estensore di un'enfiteusi vescovile del 1012<sup>35</sup>. Certamente è rilevante notare che questi sei notai siano gli unici a rogare *in palatium episcopatus* o *in domo episcopi* o *in predicta canonica*: cioè presso la cattedrale di San Pietro; l'unica eccezione è rappresentata da un notaio laico che, nel 1062, roga una donazione in favore della canonica della chiesa bolognese, proprio all'interno della stessa<sup>36</sup>: ancora troppo poco per leggere la presenza di un apparato cancelleresco strutturato, ma certamente una fioca e suggestiva traccia di un luogo deputato alla scrittura dei documenti di pertinenza episcopale.

Se la doppia qualifica di diacono e di notaio della Chiesa felsinea si ritrova dunque ancora nel corso dell'XI secolo, va rilevato un elemento nuovo all'interno di

---

<sup>30</sup> A Milano sono frequentissimi gli scrittori rogatari dei documenti di ambito ecclesiastico, ma solo quattro personaggi si attribuiscono la doppia qualifica di clerico-notaio: Ingoaldo, testimone in una compravendita dell'826 (cfr. *ChLA<sup>2</sup> Milano I*, n. 14, pp. 61-63); *Rospertus clericus et notarius* in una vendita dell'854; nell'864 *Grasebertus clericus et notarius* che roga una *notitjs breve* e come testimone in un placito che vede coinvolto il monastero di S. Ambrogio di Milano (cfr. *ChLA<sup>2</sup> Milano II*, n. 7, pp. 36-37; n. 26, pp. 104-105; n. 27 pp. 107-113); ed infine *Dominicus clericus et notarius* che nell'875 scrive un breve per l'adempimento di una *gadia* (cfr. *ChLA<sup>2</sup> Milano III*, n. 1, pp. 14-15).

<sup>31</sup> A Ravenna, per il IX secolo, si incontrano cinque notai della *Sancta Ravennatis Ecclesie*, tra cui anche un *Costantino primicerius notariorum Sanctae vestrae Ravennatis Ecclesiae* (n. 12) cfr. *ChLA<sup>2</sup> Ravenna I* 2000, n. 5, pp. 42-45; n. 6, pp. 46-49, n° 10, pp. 72-75; n. 11, pp. 76-79; n. 12, pp. 80-83; n. 13, pp. 84-89; n. 14, pp. 90-94; n. 15, pp. 96-99. Si veda anche RABOTTI 1995, pp. 113-115.

<sup>32</sup> BUZZI 1915, p. 24.

<sup>33</sup> *Carte bolognesi del secolo XI*, p. 585.

<sup>34</sup> FEO 1998.

<sup>35</sup> *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 16, pp. 34-36.

<sup>36</sup> Si tratta dell'*instrumentum concessionis* del 28 febbraio 1062 del tabellione Pietro de Porta *Par-mense* cfr. *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 107, pp. 221-223.

due controversi – ma recentemente riabilitati<sup>37</sup> – decreti del 1045<sup>38</sup> e del 1054<sup>39</sup>, tramandati in copia, ed emessi dal vescovo Adalfrido in favore del capitolo bolognese, in cui la *completio* è affidata a Gerardo, che si dichiara *diaconus, primicerius* e *notarius Sancte Bononiensis Ecclesie*. Nel medesimo periodo, il titolo di primicerio viene utilizzato anche da altri due rogatari che operano in ambito vescovile: il già menzionato Leo *Carte bolognesi del secolo XI*<sup>40</sup> in una concessione di un'enfiteusi nel 1012, e Giovanni<sup>41</sup>, per un'altra concessione in perpetuo della chiesa di S. Stefano di Funo del 1089. Entrambi si dichiarano notai e primiceri della chiesa felsinea, ma poco dopo, lo stesso Giovanni, in un *decretum* del vescovo Lamberto del 1065<sup>42</sup>, si qualifica semplicemente *diaconus eiusdem aecclesie*.

Per quanto concerne l'appellativo *primicerius*, Cencetti ne rigettò l'uso, nel contesto bolognese, ad indicazione del capo della cancelleria vescovile – così come avveniva presso la Chiesa ravennate<sup>43</sup> – intendendolo, bensì, come qualifica utile ad

---

<sup>37</sup> Le accuse di falsità, o perlomeno di interpolazione, vennero mosse da HESSEL 1906, p. 552 e sgg., riprese da CENCETTI 1945 e ritenute valide dagli editori del *Codice diplomatico*. Ma più avanti, lo stesso Cencetti, nel suo lavoro dedicato ai diplomi vescovile bolognesi, ritratta le sue posizioni (cfr. *Diplomata Episcoporum*), che vengono poi ampliate, per confutare definitivamente l'interpretazione di Hessel, da Feo in *Carte bolognesi del secolo XI*, pp. 586-591.

<sup>38</sup> Il documento è edito in *Codice diplomatico*, n. 42, pp. 114-118, e in *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 54, p. 112-115. Si veda anche *Carte bolognesi del secolo XI*, p. 586: « È il 16 agosto 1045, quando Adalfrido interrompe perentoriamente una pratica che sta forse portando al collasso la Chiesa felsinea, quella dell'allargarsi progressivo del numero dei canonici, che da quel momento viene fissato in cinquanta mentre i loro nomi vengono elencati in preciso ordine gerarchico. A questa riforma il vescovo affianca, necessario corollario, l'inevitabile riorganizzazione patrimoniale, vitale al buon funzionamento della ripristinata struttura canonica ... Non manca, infine, Adalfrido, di riservare alla carica vescovile, *cum consilio archipresbiteri et archidiaconi*, il compito di nomina dei nuovi canonici ».

<sup>39</sup> *Codice diplomatico*, n. 45, pp. 121-123; *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 77, pp. 163-165; si tratta di una conferma di beni donati con il precedente decreto del 1045; si veda, inoltre *Carte bolognesi del secolo XI*, p. 590.

<sup>40</sup> *Codice diplomatico*, n. 35, pp. 105-106 ed anche *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 16, pp. 34-36. Leo roga così il documento: « In Dei nomine Leo notarius et primicerius Sancte Bononiensis Ecclesie rogatus a petitore sicut supra legitur scripsi et dedi ».

<sup>41</sup> *Codice diplomatico*, n. 58, pp. 152-153, in cui si legge la sottoscrizione di Giovanni: « Ego Iohannes primicerius notarius hoc preceptum scripsi et firmavi ».

<sup>42</sup> *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 139, pp. 284-288 ed anche *Codice diplomatico*, n. 50, pp. 132-135.

<sup>43</sup> A Ravenna, « il primicerio dei notai era sempre un diacono ed era, oltre che il capo della cancelleria, anche il tesoriere della Camera: un alto personaggio ecclesiastico che poteva assai facilmente essere chiamato alla direzione suprema della Curia, cioè all'arcidiaconato » cfr. BUZZI 1915, pp. 22-23. Si veda anche RABOTTI 1995.

inquadrare una dignità ecclesiastica in seno alla Chiesa felsinea, senza distinzione di rango, ma non attribuibile ad un notaio laico. Allo stato attuale delle conoscenze, l'osservazione di Cencetti appare più che legittima, ed è sostenuta dal fatto che non si hanno attestazioni di una vera e propria strutturazione gerarchica della cancelleria episcopale, anche guardando alla più copiosa documentazione bolognese dell'XI e del XII sec., dove anzi il titolo di primicerio è menzionato per l'ultima volta nei documenti vergati, tra 1101 e 1133, da *Iohannes clericus primicerius et notarius Sancte Bononiensis Ecclesie*<sup>44</sup>, che appunto si fregia sia dell'attributo di *primicerius* e sia di *clericus*, ma solo quando roga in ambito ecclesiastico, mentre muta la sua sottoscrizione in *Iohannes tabellio quondam Petri tabellionis filius* nei documenti di natura privata<sup>45</sup>.

Pertanto, il sostantivo *primicerius* andrebbe ricondotto ad un influsso degli usi della cancelleria vescovile ravennate sulla documentazione ecclesiastica bolognese, almeno fino alla prima metà XII secolo<sup>46</sup>. Esso va inteso come semplice retaggio – senza arrivare mai ad essere rappresentazione di una vera struttura piramidale – che va via via scemando nella documentazione felsinea in seguito al concilio di Guastalla e allo scisma tra la sede metropolitana di Ravenna e le sue suffraganee, tra cui proprio Bologna<sup>47</sup>. Pertanto, anche un piccolo fattore quale la cessazione dell'uso del titolo primiceriale, di cui l'ultimo esponente è il notaio Giovanni, proprio nella prima metà del XII secolo, può essere visto come sintomatico del mutato scenario politico cittadino, caratterizzato da un complesso e articolato panorama di rapporti ecclesiastici, feudali, diplomatici e culturali tra Ravenna e Bologna<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> *Codice diplomatico*, n. 63, pp. 157-159, n. 66, pp. 162-165, n. 73, pp. 180-181, n. 79, pp. 186-188, n. 84, pp. 194-196.

<sup>45</sup> ORLANDELLI 1965, p. 68; RABOTTI 1995, p. 127.

<sup>46</sup> Per il X e l'XI secolo, l'influsso degli usi ravennati in ambito notarile bolognese sono comuni, così come si può notare anche nella documentazione privata, in particolare per l'enfiteusi. Cfr. CENCETTI 1939 e ORLANDELLI 1984.

<sup>47</sup> «L'aspirazione all'autonomia della Chiesa bolognese dalla metropoli ravennate era stata sollecitata, per via indiretta ma con chiari segnali, da Urbano II, e il distacco venne formalizzato dal successore Pasquale II nel concilio di Guastalla (1106). Erano morti da tempo l'arcivescovo-antipapa Clemente III (1100), da pochi mesi l'imperatore Enrico IV (agosto 1106) al quale da gennaio era subentrato il figlio Enrico V. Il concilio (22 ottobre 1106) – presenti il papa, la contessa Matilde e alcuni importanti arcivescovi e vescovi dell'Impero – ... stabilì che le diocesi dell'Emilia fossero distaccate dalla provincia ecclesiastica ravennate .... Prima, dunque della nascita del Comune, Bologna ottenne una temporanea autonomia diocesana, in forza di un rapporto solido di fedeltà a Roma ... e a Matilde» cit. da PAOLINI 2007, p. 668.

<sup>48</sup> Cfr. BENATI 1997, pp. 43-44.

Infine, alla metà del secolo, si nota come cessino le attestazioni di sottoscrittori di documenti pertinenti al vescovo che rivestono anche cariche ecclesiastiche, di cui l'ultimo è il datario Guido – *qui magister Butyrus dicitur cappellanus episcopi* – che scrive due atti per il vescovo Gerardo Grassi: il primo nel 1154, una conferma di donazioni effettuate dal conte Ubaldo al monastero di Santa Cristina di Pàstino, nel quale Guido dichiara solamente il suo nome e afferma di aver scritto di sua mano nel palazzo episcopale, individuando anche un luogo preciso, ossia *in camera que est super scalam*<sup>49</sup>; il secondo, una concessione in perpetuo del 1155 all'arciprete di Montevoglio di alcune chiese, decime e terre, nel quale lo scrittore esplicita i suoi titoli ed incarichi<sup>50</sup>.

Con la crescita economica, politica e culturale cittadina nel corso del XII secolo, aumentano sia il numero di fonti a disposizione, sia il numero dei notai attivi in città, passando da centoquattro per l'XI secolo<sup>51</sup>, a ben duecentocinquanta<sup>52</sup>; ma anche in questo caso solamente sei menzionano esplicitamente un rapporto con la Chiesa nelle loro sottoscrizioni, ed esclusivamente quando operano per essa. Ci si soffermerà in particolar modo su tre personaggi. I primi due sono Ugo, *notarius Ecclesie Sancti Petri*, e suo figlio Alberto, a sua volta notaio *Sancti Petri*<sup>53</sup>. Padre e figlio sono attestati l'uno tra il 1136 e 1155, l'altro tra il 1149 e 1183, operando in maniera continuativa al servizio della Chiesa bolognese, in una sorta di trasmissione ereditaria della carica. È significativo notare, come già anticipato, che in questo caso i due, quando vergano atti al di fuori dell'episcopio e non di pertinenza vescovile o capitolare, non facciano accenno al legame istituzionale con la Chiesa<sup>54</sup>.

Così anche accade nel terzo caso: Orabona, attivo tra il 1181 e il 1217, scrive per il capitolo bolognese uno dei cartularietti più antichi della città<sup>55</sup>, contenente 32 atti di enfiteusi e rinnovi (per gli anni 1198-1206), ricordando nella propria sottoscrizione sia

---

<sup>49</sup> *Codice diplomatico*, n. 120, pp. 247-249.

<sup>50</sup> Inoltre, Guido, era anche maestro di diritto canonico cfr. *Carte bolognesi del secolo decimo*, p. 174. Cfr. *Codice diplomatico*, n. 122, pp. 250-252.

<sup>51</sup> FEO 1998.

<sup>52</sup> *Carte bolognesi del secolo XII*.

<sup>53</sup> San Pietro è, infatti, il santo dedicatario della cattedrale metropolitana bolognese.

<sup>54</sup> Per l'elenco degli atti rogati da Ugo e da suo figlio Alberto, si faccia riferimento a *Carte bolognesi del secolo XII*, pp. 20-21, 131-132.

<sup>55</sup> Bologna, Archivio Generale Arcivescovile (da ora in poi AABO), *Archivio Capitolare della Metropolitana di San Pietro*, Codice D. Editto in *Carte bolognesi del secolo XII*, p. 191 e sgg.

il legame con la Chiesa sia la legittimazione derivata dall'Imperatore: egli si sottoscrive *Ecclesie Sancti Petri notarius et quondam Federici imperatoris auctoritate confirmatus*; ma quando roga atti extra capitolari, la qualifica di appartenenza alla Chiesa scompare. È rilevante notare che per Ugo, Alberto e Orabona, così come si vedrà più avanti per taluni degli altri notai del XIII sec., la dichiarazione *notarii Ecclesie Sancti Petri* indicava tanto l'ufficio di notaio del vescovo, quanto quella di notaio al servizio del capitolo: un'attribuzione generica che può essere spia di una mancata linea netta di separazione amministrativa tra i due enti, dove un libero professionista poteva essere incaricato della stesura dei documenti di uno e dell'altro. Tornando al cartulario di Orabona, esso si innesta proprio in una stagione di riorganizzazione del patrimonio fondiario, in contrasto alle mire espansionistiche portate avanti dal comune ai danni dei possedimenti nel contado della Chiesa bolognese, cominciato sotto l'episcopio di Gerardo Gisla (1187-1198), ma che vede le maggiori riforme nella prima metà del XIII sec. con il vescovo Enrico della Fratta (1213-1240). In concomitanza, c'è da presupporre un riassetto amministrativo anche degli uffici di curia, che si evince proprio dalle prime compilazioni sistematiche di documenti, quali il lavoro di Orabona appena citato e il cosiddetto Libro dalle Asse. Come già accennato, per il XIII sec. bolognese non si hanno a disposizione edizioni esaustive di carte o censimenti di atti e di notai, anche per via della crescita esponenziale della documentazione cittadina; perciò, l'analisi è stata condotta direttamente sugli atti presenti nel Libro dalle Asse<sup>56</sup>, ossia del cartulario del capitolo della cattedrale metropolitana, che riporta 572 atti tra pubblici e privati, sia in forma di copia che in originale, attestanti i suoi diritti per il periodo 1014-1565. Si tratta di un giacimento, ancora poco esplorato, per la storia del capitolo bolognese e, allo stesso tempo, esso consente di delineare i profili dei notai che sistematicamente hanno operato, nel corso del Duecento, in qualità liberi professionisti. Va detto sin da subito: alcuni tra questi, pur frequentemente attestati, mai dichiarano di avere alcun vincolo con l'ente ecclesiastico e neppure di aver ricevuto da esso l'incarico; ma altri, invece, esplicitano nelle loro sottoscrizioni il loro legame con la Chiesa, cosa che permette di delineare meglio quali dovevano essere le loro modalità di 'reclutamento'.

---

<sup>56</sup> AABO, *Archivio Capitolare della Metropolitana di San Pietro*, Codice A (da ora in poi *Libro dalle Asse*). Si tratta di un volume pergameneo composito, costituito da 171 carte di grande formato (340 x 515 mm), tradizionalmente chiamato così per via della legatura costituita da assi di legno. Il codice, la cui compilazione è iniziata nel XIII secolo, ha subito più volte rimaneggiamenti, come si intuisce dallo spostamento di diversi fascicoli dalla loro posizione originaria e dai numerosi strati di cartulazione attribuibili ad epoche differenti. Ad oggi manca uno studio sistematico rivolto specialmente ad individuare le fasi di redazione e le sue funzioni in relazione alla storia del capitolo della cattedrale. L'unico lavoro disponibile è il censimento degli atti presente in MACCHIAVELLI 1911 e MACCHIAVELLI 1912.

Ci sono innanzitutto *completiones* in cui il legame tra il notaio o lo scrittore e l'istituzione ecclesiastica si esprime mediante l'uso del semplice genitivo, come avveniva per i secoli precedenti, come Rainuccio *scriba episcopi*<sup>57</sup>. Si hanno poi notai che si firmano facendo esplicito riferimento al mandato ricevuto dal vescovo o dal capitolo. Talvolta è possibile constatare come taluni tra essi appaiano legati da un rapporto stabile e continuativo, sebbene non esclusivo, con l'ente, rogando numerosi atti, come nel caso di Bolnisio d'Accursio che scrive diverse tipologie di documenti, dalle enfiteusi ed *inquisitiones* di carattere amministrativo, tra il 1241 e il 1263<sup>58</sup>, dichiarando di ricevere mandato dal capitolo, o dal sindaco o dall'arciprete. Analogamente accade al di fuori della gestione del capitolo, come si può constatare, ad esempio, nella sottoscrizione di Andrea di Sanseverino, che roga una concessione di decime di pertinenza vescovile nel giugno del 1225, dichiarando di aver ricevuto mandato da *domini episcopi et archipresbiteri*<sup>59</sup>.

Dunque, per il Duecento, la documentazione permette di cogliere meglio il definirsi di un rapporto di fiducia e di assiduo affidamento ad un numero ristretto di professionisti da parte della Chiesa bolognese, i quali, pur non operando esclusivamente per essa, non mancano di sottolineare questo legame di elezione nelle proprie sottoscrizioni. È il caso Iacopo del fu Benvenuto<sup>60</sup>, figlio di un altro notaio che operava sistematicamente per il capitolo, ossia Benvenuto di Giovanni da Marano. Secondo le fonti superstiti, l'attività di Iacopo per il capitolo principia nel dicembre 1275, con un'investitura da parte dell'arciprete Arpinello Riccadonna insieme al consesso capitolare del rettore della chiesa di S. Maria di Mascarella<sup>61</sup>. In questo caso, egli si dichiara *notarius Imperiali auctoritate, notarius ex potestate mihi concessa per consilium Communis Bononie*. Dal gennaio 1290, la sua attività presso l'ente capitolare si fa assidua, e la sua sottoscrizione muta, inizialmente facendo riferimento, come i suoi predecessori, soltanto al mandato ricevuto di volta in volta, poi, da marzo dello stesso anno, egli la modifica aggiungendo la nomina a notaio del capitolo

---

<sup>57</sup> *Rainucius episcopi scriba et quondam Henrici imperatoris notarius* per una conferma del 1206 del vescovo Gerardo Ariosti (1198?-1213) di privilegi precedenti al Capitolo. Copia semplice in *Libro dalle Asse*, f. 12v.

<sup>58</sup> *Libro dalle Asse*, f. 80r.-95v.

<sup>59</sup> AABo, *Mensa Arcivescovile* (da ora in poi *Mensa*), Libro A, busta 1. Per Bologna, l'arciprete è il terzo polo dell'assetto politico e governativo dell'episcopio e, proprio nel corso del Duecento esso acquisisce una «giurisdizione propria, autonoma, ordinaria e perpetua, non più semplicemente vicaria e subordinata al vescovo» cit. da PAOLINI 1988, p. 137.

<sup>60</sup> *Libro dalle Asse*, ff. 97r-102v.

<sup>61</sup> AABo, *Archivio Capitolare della Metropolitana di San Pietro*, 37/3, n. 1.



(*Ego Iacobus quondam Benvenuti imperiali auctoritate notarius et nunc Capituli Bononiensis Ecclesie ...*)<sup>62</sup>. Sfortunatamente non ci sono giunti ulteriori documenti per questo notaio; pertanto, non si può sapere se l'influenza dell'incarico ecclesiastico abbia avuto effetti anche nella documentazione di carattere civile. Un suggerimento viene dalla matricola dei notai del comune di Bologna, dove lo si ritrova in qualità di ufficiale per una commissione della società notarile del 1293, in rappresentanza del quartiere di appartenenza, quello di porta S. Pietro dove aveva sede dell'episcopio, senza però la specificazione del legame con l'ente ecclesiastico<sup>63</sup>.

Il caso di Iacopo *quondam Benevenuti*, sebbene isolato, potrebbe essere spia di come all'interno dell'amministrazione vescovile e capitolare vi fosse un rapporto di continuità con certi notai, senza però che si verificasse un'investitura ufficiale ed esclusiva: ciò che farebbe pensare che fosse piuttosto il singolo professionista, vista la reiterazione del legame con l'ente ecclesiastico, a compiere una sorta di autodichiarazione di appartenenza, e talvolta ricevendo l'incarico per via ereditaria.

La strutturazione della cancelleria vescovile e capitolare bolognese è un processo lento, che fatica a trovare una sua autonomia, prima dai modelli ravennati, poi dalla preminenza del ceto notarile comunale, ma nel corso del Duecento si va delineando uno scenario più chiaro e la figura del *notarius Episcopi* o *Capituli* diviene appannaggio per una cerchia di liberi professionisti che operano in maniera stabile e duratura con la Chiesa bolognese. Si possono intravedere tracce di ciò anche in documenti prodotti al di fuori del contesto episcopale o capitolare – ma pur sempre di ambiente ecclesiastico – come nell'operato di Bartolomeo *de Labia*, riconosciuto in qualità notaio *domini Episcopi Bononiensis* nel testamento del 1298 del chirurgo, ippiatra e vescovo di Cervia, il domenicano Teodorico Borgognoni<sup>64</sup>. La menzione di Bartolomeo e del suo incarico si deve al rogatorio delle ultime volontà del Borgognoni, Giovanni Damiani, che ne specifica la qualifica, contrariamente a quanto fa per altri notai citati nel medesimo documento.

<sup>62</sup> *Libro dalle Asse*, ff. 97v.-100v: la *completio* è: «Ego Iacobus quondam Benvenuti imperiali auctoritate notarius predictis interfui et ea de mandato et auctoritate predicti domini vicarii publice scripsi»; successivamente, dal f. 101r. e seguenti, muta in: «Ego Iacobus quondam Benvenuti imperiali auctoritate et nunc notarius capituli bononiensis ecclesie supradicte visitationi et inquisitioni et ut supra legitur de mandato et autoritate predicti domini archipresbiteri publice scripsi».

<sup>63</sup> *Liber sive matricula*, p. 607. Altre flebili notizie di Iacopo, che agisce in qualità di console della società dei notai, si hanno, tra il 1285 e il 1292, in ambito comunale, all'interno del consiglio dei duecento, e in seno alle attività della società dei notai. Cfr. *Società dei notai* 1988, pp. 180, 196, 199, 247.

<sup>64</sup> *Dossier testamentario* 2022, pp. 44, 194. Per Teodorico Borgognoni si veda anche *Teoria e pratica* 2019.

### 3. Conclusioni

Per Bologna, le attestazioni più antiche (X-XII sec.), nonostante la scarsità di dati, mostrano figure, non tutte sempre riconducibili alla professione notarile, che fisicamente rogano all'interno della cattedrale, *in domo episcopi*, per il vescovo o il capitolo. La *completio notarius Sanctae Bononiensis Ecclesiae* si riscontra solo per atti pertinenti all'ente ecclesiastico e senza ulteriori distinzioni, mentre, in ambito privato, non viene mai attestata. Talvolta, nel caso di notai chierici, tale dichiarazione si arricchisce dell'uso del titolo primiceriale, che rimanda alla tradizione amministrativa episcopale ravennate e sembra elevare ad un gradino più alto coloro che scrivono documenti per la Chiesa felsinea, senza però essere veramente prova della presenza di una vera e propria cancelleria gerarchicamente strutturata. Ne emerge quindi uno scenario certo non esclusivo della sola realtà bolognese, ma diverso da quanto attestato nello stesso periodo altrove, come a Brescia, dove invece, dalla seconda metà del XII sec. vi erano notai che agivano *auctoritate episcopi* anche quando il vescovo non era attore dell'atto, suggerendo, quindi, una nomina o una conferma di derivazione episcopale<sup>65</sup>.

A partire dal periodo successivo, secondo quanto emerge dal Libro dalle Asse e da altre fonti del capitolo della cattedrale e della curia episcopale, la *completio* notarile si fa più specifica, andando ad indicare con maggior precisione l'ente o l'autorità da cui il notaio ha ricevuto il singolo mandato. Ed infatti, le sottoscrizioni *mandato domini episcopi* o *mandato capituli* fanno riferimento esplicito all'atto di *iussio* da parte dell'ente ecclesiastico da cui emana il documento, che si colloca all'interno di prassi e procedure amministrative e giudiziarie più complesse, le quali lasciano riflesso del proprio *iter* nel dettato della documentazione. Sebbene non si possa nemmeno per questo periodo profilare l'ipotesi di una piena stabilizzazione di tali figure all'interno di una cancelleria ecclesiastica, di una loro attività ufficiale o esclusiva per la curia vescovile o capitolare, rimane evidente la volontà di questi notai di sottolineare all'atto della sottoscrizione la particolare importanza e autorevolezza del mandato ricevuto. Inoltre, si supera la precedente generica formulazione di *notarius Sanctae Bononiensis Ecclesie* o *Sancti Petri* lasciando emergere con chiarezza la progressiva affermazione dell'autorità del capitolo accanto a quella vescovile, cresciuto come ente autonomo sia dal punto di vista amministrativo e istituzionale, sia da quello economico, patrimoniale e politico<sup>66</sup>. Il caso di Iacopo *quondam Benvenuti* è emblematico di come, dopo aver ricevuto diversi incarichi dal

---

<sup>65</sup> MERATI 2002, p. 307.

<sup>66</sup> Ad oggi, risultano ancora pochi gli studi sul capitolo bolognese, sul suo funzionamento e sulle sue vicende. Si veda FASOLI 1962; FANTI 2001; *Archivio capitolare* 2010; *Carte bolognesi del secolo XI*.

capitolo, egli si riconosca, almeno per quel momento, appartenente all'amministrazione capitolare. Sotto questo aspetto, l'uso felsineo sembrerebbe vicino a quello riscontrato da Gardoni per Mantova dove, nel medesimo periodo, il notaio che operava per il vescovo era di nomina imperiale e aveva le stesse qualifiche di tutti gli altri che rogavano per i privati o per il comune, attribuendosi comunque il ruolo specifico di 'funzionario' del vescovo, senza che vi sia stato, però, un atto formale di investitura. Dunque, la qualifica che esprime il legame con la Chiesa è fluida e talvolta discontinua, attestando una «peculiare posizione che distingue determinati professionisti all'interno del notariato locale, ... non diversamente da quanto accadeva da tempo per quei notai che con l'adozione della qualifica di *notarii Communis* riconoscevano la loro appartenenza alla 'burocrazia' comunale»<sup>67</sup>. Come già affermato, anche a Bologna la qualifica di notaio del vescovo o del capitolo non pare derivare dall'alto, ma essere piuttosto un riconoscimento che il notaio, da libero professionista, attribuiva a sé stesso, identificandosi come parte della burocrazia episcopale e sottolineando il mandato dell'ente.

Concludendo, si può affermare di essere di fronte ad un lungo e quasi magmatico tragitto che va a definire il rapporto notaio-chiesa, il quale va certamente ancora scandagliato. In questo contesto, grazie anche ad alcune costituzioni sinodali trecentesche<sup>68</sup>, volte a dare un'organizzazione ad uno dei principali uffici di curia, ossia il foro ecclesiastico e poi, nel Quattrocento, all'attività di riforma amministrativa, morale e culturale di Niccolò Albergati<sup>69</sup>, si assiste allo sviluppo di un ramo del ceto notarile costituito da professionisti di grande fama, che agiscono ufficialmente e stabilmente in qualità di *notarius Curie episcopalis Bononiensis* o *Capituli notarius*<sup>70</sup>. Si dovrà però

<sup>67</sup> GARDONI 2004, pp. 61-62.

<sup>68</sup> NOVELLI 1962.

<sup>69</sup> Per la rinnovata organizzazione amministrativa e diocesana, oltre che per il rapporto con il capitolo, sotto il vescovado del beato Niccolò Albergati, si veda PARMEGGIANI 2009, il quale realizza l'edizione degli statuti del 1453 del capitolo della cattedrale bolognese cfr. PARMEGGIANI 2016.

<sup>70</sup> A titolo di esempio, si possono citare alcuni notai di XIV sec., come Paolo Cospi (*Libro dalle Asse*, ff. 95v-96r, 111v-112v, 157r-162v: «Ego Paulus quondam Rentii de Coppis civis Bononiensis publicus Apostolice Imperiali et Communis Bononie ac Curie Episcopalis Bononiensis auctoritate notarius»), e Bonando di Guglielmo di Lamola (*Libro dalle Asse*, ff. 155v-156v: «Ego Bonandus filius Guglielmi de Lamola civis Bononiensis publicus Imperiali et Communis Bononie auctoritate notarius dictique Capituli Bononiensis officialis»); e di XV sec., come gli attuari del Foro vescovile Filippo Formaglini (*Libro dalle Asse*, f. 96v: «Ego Philippus quondam Stephani de Formaglinis civis Bononie publicus Imperiali Communis Bononie ac Curie Episcopalis Bononiensis notarius») e il più celebre Rolando Castellani (Bologna, Archivio di Stato, *Notarile, rogiti di Rolando Castellani*, filza 43, n. 99: «Ego Rolandus Alberti de Castellanis civis Bononie publicus Imperiali Communis Bononie ac Curie Episcopalis Bononiensis auctoritate notarius») per il quale si veda FANTI 2004, pp. XVIII-XXIV.

attendere l'intervento riformatore del primo arcivescovo della città, il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597), per avere delle norme relative all'amministrazione del foro arcivescovile e della curia: una riforma avvenuta anche grazie alla ricezione del rinnovamento portato dai canoni del concilio di Trento. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, le *Constitutiones et taxae Fori Ecclesiastici et Curiae Episcopalis Bononiensis* paleottiane sancirono, infatti, l'obbligo, per tutti i notai che rogavano per la curia e il foro, di registrare gli atti in appositi libri<sup>71</sup> che rimanevano presso gli uffici arcivescovili, andando a creare i nuclei principali degli archivi di pertinenza vescovile bolognese.

#### 4. Appendice

Si riporta di seguito il censimento dei notai in ordine cronologico. Vengono fornite le seguenti informazioni: nome del notaio, la sua *completio* (o più d'una in caso cambi sostanzialmente) e, se edito, il numero di riferimento all'interno dell'edizione, se inedito, la segnatura archivistica.

##### X secolo

###### Pietro

Scripta has pagina enfiteotecaria per manum Petri diaconi et notarii sancte Bononiensis Ecclesie rogatus a suprascripto domno Adelberto [sicut] super legitur post roborata a testibus et tradita complevi et dedi.

*Carte bolognesi del secolo decimo*, n. 3; *Codice diplomatico*, n. 28.

##### X-XI secolo

###### Leo

Leo diaconus et notarius sancte Bononiensis Ecclesie [...] consensi et manu mea subscripsi.

In Dei nomine Leo notarius et primicerius Sancte Bononiensis Ecclesie rogatus a petitore sicut supra legitur scripsi et dedi.

*Carte bolognesi del secolo decimo*, n. 23; *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 16; *Codice diplomatico*, nn. 28, 35.

---

<sup>71</sup> Cfr. *Constitutiones et taxae* 1580 ed anche *Archiepiscopale Bononiense* 1594. Le costituzioni paleottiane sono un provvedimento tutto sommato tardo, specialmente confrontato con altri ambienti, come quello astigiano studiato da Fissore, dove si attestano i primi tentativi casi di controllo vescovile sulla documentazione prodotta dai notai, mediante la riconsegna dei protocolli alla morte del rogatario, a partire dalla seconda metà del XIII secolo cfr. FISSORE 2013, p. 31.

## XI secolo

### Gerardo

Scriptum hoc decretum per manum Gerardi diaconi primiceri notarii Sanctę Bononiensis Ecclesię rogatus a dicto domno Adalfedo episcopo, sicut supra legitur, post roborato a testibus tradito vidi complevi et dedi.

[Ge]rardus notarius et primicerius Sanctę Bononiensis Ecclesie manu mea subscripsi.

*Carte bolognesi del secolo XI*, nn. 54; 77; *Codice diplomatico*, nn. 42, 45.

### Giovanni (I)

In Dei nomine ego Iohannes diaconus eiusdem ecclesię per preceptum domini mei episcopi sicut supra legitur scripsi et absolvi.

CENCETTI, 1939, n. 1; *Carte bolognesi del secolo XI*, n. 139; *Codice diplomatico*, n. 50.

### Iordato

Ego Iordatus, dicti domini episcopi notarius interfui et scripsi.

*Codice diplomatico*, n. 44.

## XI-XII secolo

### Giovanni (II)

Ego Iohannes notarius Sancte Bononiensis Ecclesie [...] scripsi, firmavi atque absolvi. // Ego Iohannes primicerius notarius [...] scripsi et firmavi.

In Dei nomine ego Iohannes clericus primicerius et notarius Sancte Bononiensis Ecclesie, [...] scripsi, firmavi atque absolvi.

CENCETTI 1939, nn. 2, 31; *Codice diplomatico*, nn. 57, 58; 63, 66, 73, 79, 84.

## XII secolo

### Ugo

Ego Ugo notarius, filius Iohannis tabellionis, notarius Bononiensis episcopi, [...] scripsi et firmavi.

Ego Ugo notarius, filius Iohannis tabellionis, notarius ecclesia Sancti Petri [...] scripsi et firmavi.

*Codice diplomatico*, nn. 89, 92, 95, 96, 101, 102, 106, 110, 112, 113, 114, 123.

### Alberto

Ego Albertus ecclesie Sancti Petri notarius, filius Ugonis notarii, [...] scripsi et firmavi.

*Codice diplomatico*, nn. 109, 131, 138, 139, 141, 142, 143, 153, 155, 157, 158, 164, 165, 169, 170.

## Guido

Scriptum Bononie in palatio episcopi per manum Guidonis, qui [m]agister Butyrus dicitur, capellani episcopi.

*Codice diplomatico*, nn. 120, 122.

## Giovannibono

Datum per manum Iohannis Boni scribe episcopi.

*Codice diplomatico*, n. 179.

## XII-XIII secolo

### Orabona

Ego Orabona, ecclesie Sancti Petri notarius et Frederici imperatoris auctoritate confirmatus, [...] interfui et scripsi et firmavi.

*Codice diplomatico*, nn. 160, 180, 181, 183, 185, 189, 193, 210, 212, 213, 214, 215, 217, 218, 219, 222, 223, 226; *Carte bolognesi del secolo XII*.

## XIII secolo

### Pietro *minator*

Petrus miniator ex auctoritate domini imperatoris notarius, [...] ut supra interfui et mandato reiterati domini episcopi scripsi.

CENCETTI 1939, nn. 38, 39; *Libro dalle Asse*, ff. 11v, 12v-13r.

### Rainuccino

Data per manum Rainuccini notari Bononiensis episcopi.

CENCETTI 1939, nn. 14, 15; *Libro dalle Asse*, f 12v.

### Guido *q. Ugolini de Querçus*

Ego Guido quondam Ugolini de Querçus Imperiali auctoritate et nunc dicti Capituli Bononiensis notarius.

*Libro dalle Asse*, ff. 49r-56v, 65r-70v, 105r-v.

### Iacopo *q. Benvenuti*

Ego Iacobus quondam Benvenuti Imperiali auctoritate notarius suprascripta omnia et singula de mandato et auctoritate supradicti Capituli Bononiensis publice scripsi.

Ego Iacobus quondam Benvenuti Imperiali auctoritate et nunc notarius Capituli Bononiensis [...] de mandato et auctoritate predicti domini archipresbiteri publice scripsi.

*Libro dalle Asse*, ff. 97v-101r.

### Andrea di Sanseverino

Ego Andreas de Sancto Severino Imperiali auctoritate notarius omnibus supradictis interfui et ut supra legitur mandato dictorum domini episcopi et archipresbiteri subscripsi.

*Mensa*, Libro A, busta 1.

### Forensio

Ego Forensis quondam Cambii de Luco Imperiali auctoritate et nunc dicti domini episcopi notarius.

*Libro dalle Asse*, f. 109v.

### Giovanni Iacobi Papazzonis

Ego Iohannes Iacobi Papazzonis de Sancto Georgio, Imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius venerabilis patris domini Octaviani, Dei gratia Bononiensis episcopi [...].

*Codice diplomatico*, n. 176; *Mensa*, Libro A, n. 41.

### Domenico Mascaronis

Ego Dominicus Mascaronis, Imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius venerabilis patris domini Octaviani, Dei gratia Bononiensis episcopi [...].

*Codice diplomatico*, n. 176.

### Ugolino

Ego Ugolinus filius quondam Gualcherii notarii Imperiali auctoritate et nunc Curie venerabilis patris domini Ottaviani, Dei gratia Bononiensis episcopi, notarius [...].

AABo, *Raccolta Breventani*, Scansia F2, cart. 1, n. 7

### Bartolomeo de Labia

Bertholomei notarii domni episcopi.

*Dossier testamentario* 2022, pp. 44, 194.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE (AABo)

- *Archivio Capitolare della Metropolitana di San Pietro*, 37/3, n. 1; codice A (*Libro dalle Asse*); codice D; *Mensa Arcivescovile*, Libro A, busta 1; *Raccolta Breventani*, Scansia F2, cart. 1.

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notarile, rogiti di Rolando Castellani*, filza 43, n. 99.

## BIBLIOGRAFIA

*Archiepiscopale Bononiense 1594 = Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesiae administratione*, Romae, exudebat Aloysius Zannettus, MDLXXXVIII.

*Archivio capitolare 2010 = L'archivio capitolare della cattedrale metropolitana di San Pietro in Bologna (secoli X-XX): inventario*, a cura di M. FANTI, Bologna 2010 (Studi e sussidi. Archivio generale arcivescovile, 5).

*Archivio Generale Arcivescovile 2015 = L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Inventario-guida dei fondi ordinati e consultabili*, a cura di M. FANTI, Bologna 2015 (Studi e sussidi. Archivio generale arcivescovile, 8).

BENATI 1997 = A. BENATI, *La Chiesa bolognese nell'Alto Medioevo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, 1997, pp. 7-96.

BRENTANO 1968 = R. BRENTANO, *Two Churches: England and Italy in the thirteenth Century*, Princeton 1968.

BUZZI 1915 = G. BUZZI, *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio all'edizione delle Carte Ravennati)*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », 35 (1915), pp. 7-188.

CAMELI 2004 = M. CAMELI, *Notai vescovili, notai chierici, notai con duplice nomina nella chiesa ascolana del XIII secolo*, in « *Scrineum* », 2 (2004), pp. 119-154.

*Carte bolognesi del secolo decimo* = G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, Bologna 1936.

*Carte bolognesi del secolo XI* = *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. FEO. *Note topografico-storiche sui documenti bolognesi del secolo XI*, a cura di M. FANTI, I-III, Roma 2001 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta Chartarum, 53).

*Carte bolognesi del secolo XII* = M. MODESTI, *Studi per l'edizione delle carte bolognesi del secolo XII: prosopografia dei notai ed edizione critica di due cartulari notarili*, Bologna 2012.

*Carte degli archivi Reggiani* = P. TORELLI, *Le carte degli archivi Reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1921.

*Carte dell'Archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore* = G. CENCETTI, *Le carte del secolo XI dell'Archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna 1934 (Pubblicazioni del R. Archivio di Stato in Bologna 1).



- Cattedrale di San Pietro* 1997 = *Cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di R. TERRA, Cinisello Balsamo 1997.
- CENCETTI 1939 = G. CENCETTI, *Diplomatica dell'enfiteusi bolognese*, in « Rivista di storia del diritto italiano », 12 (1939), pp. 438-455.
- CENCETTI 1945 = G. CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, a cura di R. MORGHEN, Firenze 1945, pp. 157-223; anche in *Memoria delle chiese* 1995, pp. 131-179.
- Chiese e notai* 2004 = *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11).
- CHITTOLINI 1994 = G. CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius: cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in « Società, istituzioni, spiritualità », 1 (1994), pp. 221-232.
- CbLA<sup>2</sup> Bergamo* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the Latin Charters, 2<sup>nd</sup> series, Ninth Century, part XCVIII, Italy XX*, Bergamo, a cura di M. MODESTI, Dietikon-Zürich 2017.
- CbLA<sup>2</sup> Milano I* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the Latin Charters, 2<sup>nd</sup> series, Ninth Century, part XCIV, Italy LXVI*, Milano I, a cura di M. MODESTI, Dietikon-Zürich 2015.
- CbLA<sup>2</sup> Milano II* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the latin charters, 2<sup>nd</sup> series ninth century. Part XCV, Italy LXVII*, Milano II, a cura di A. ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA<sup>2</sup> Milano III* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the latin charters, 2<sup>nd</sup> series ninth century. Part XCVI, Italy LXVIII*, Milano III, a cura di L. IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA<sup>2</sup> Modena Nonantola I* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the Latin Charters, 2<sup>nd</sup> series, Ninth Century, part LXXXVIII*, Modena Nonantola I, a cura di G. FEO - M. MODESTI - M. AL KALAK - M. MEZZETTI, Dietikon-Zürich 2008.
- CbLA<sup>2</sup> Parma I* 2012 = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the Latin Charters, 2<sup>nd</sup> series, Ninth Century, part XCII, Parma I*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2012.
- CbLA<sup>2</sup> Ravenna I* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the Latin Charters, 2<sup>nd</sup> series, Ninth Century, part LIV, Parma I*, a cura di G. RABOTTI, F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2000.
- Codice diplomatico* = *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a cura di M. FANTI - L. PAOLINI, Bologna 2004 (Saggi e Ricerche, 16).
- Conciliorum Oecumenicorum* = *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO - G.L. DOSSETTI - P.-P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, Bologna 1991 (2013<sup>3</sup>).
- Constitutiones et taxae* 1580 = *Constitutiones et taxae Fori Ecclesiastici et Curiae Episcopalis Bononiensis*, Bononiae, typis Alexandri Benatii, 1580.
- CURZEL 2014 = E. CURZEL, *Notai di nomina vescovile a Trento tra XII e XIII secolo*, in *Il notariato nell'arco alpino. produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCARDELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014 (Collana di studi storici sul notariato italiano, 16), pp. 461-482.
- D'ACUNTO 2006 = N. D'ACUNTO, *Notariato e istituzioni ecclesiastiche ad Assisi nei secoli XII-XIV*, in « Rivista di storia della chiesa in Italia », 60 (2006), pp. 391-404.
- Die Diplomatie der Bischofsurkunde* 1995 = *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum 8 internationalen Kongress für Diplomatie*, Innsbruck, 27 September - 3 Oktober 1993, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995.

- Diplomata Episcoporum = Diplomata Episcoporum Bononiensium*, a cura di G. CENCETTI, Roma 1963 (Archivio Paleografico Italiano, 13/6).
- Documentazione dei vescovi di Trento* = E. CURZEL - G.M. VARANINI, *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di E. CURZEL - G. M. VARANINI, Bologna 2018.
- Documenti di Liazaro* = G. M. VARANINI - C. ZOLDAN, *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, Roma 2011 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 28).
- Dossier testamentario 2022 = Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni, frate domenicano, chirurgo, ippiatra e vescovo: autobiografia di un uomo del Duecento*, a cura di L. IANNACCI - A. ZUFFRANO, Firenze 2022.
- FANTI 1997a = M. FANTI, *La Cattedrale di San Pietro dal X al XV secolo*, in *Cattedrale di San Pietro* 1997, pp. 30-43.
- FANTI 1997b = M. FANTI, *Nota sull'organizzazione centrale e periferica della diocesi di Bologna dal Medioevo a oggi*, in *Storia della Chiesa di Bologna* 1997, pp. 373-383.
- FANTI 2001 = M. FANTI, *L'Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna. Vicende e consistenze attuali*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*. Atti dei convegni di Spezzano, 6 settembre 2000 e di Ravenna, 11 ottobre 2000, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001, pp. 103-112.
- FANTI 2004 = M. FANTI, *Codici diplomatici, regesti e sillogi documentarie a Bologna dal XV al XX secolo*, in *Codice diplomatico* 2004, pp. XVII-LII.
- FASOLI 1962 = G. FASOLI, *Notizie sul capitolo di Bologna nel X-XI secolo*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, I, Milano 1962, pp. 191-198.
- FEO 1998 = G. FEO, *Per l'edizione delle carte bolognesi del secolo XI. Il censimento dei notai*, in « Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari », 12 (1998), pp. 7-47.
- FEO 2011 = G. FEO, *La chiesa di Bologna e i suoi documenti*, in *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di G. FEO - F. ROVERSI MONACO, Bologna 2011, pp. 573-604.
- FISSORE 2013 = G.G. FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Astia partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'archivio capitolare della Cattedrale*, in « Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia ». Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone, Asti, 7 maggio 2011, a cura di G. G. FISSORE - B. MOLINA - E.C. PIA, Asti 2013, pp. 25-59 (Atti di convegno, 7).
- GARDONI 2004 = G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in « Quaderni di storia religiosa », 11 (2004), pp. 51-85.
- GARDONI 2005-2006 = G. GARDONI, *'Per notarios suos'. Vescovi e notai a Mantova tra il XII e XIII secolo*, in « Archivio storico lombardo », 131-132 (2005-2006), pp. 149-192.
- HESSEL 1906 = A. HESSEL, *Zur Kritik der älteren Privilegien des Bologneser Domkapitels*, in « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », 31 (1906), pp. 545-574.
- Liber sive matricula = Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di R. FERRARA - V. VALENTINI, Roma 1980 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, III).
- MACCHIAVELLI 1911 = A. MACCHIAVELLI, *Il Libro 'Dalle Asse' conservato nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna*, in « L'Archiginnasio », 6 (1911), pp. 174-213.

- MACCHIAVELLI 1911 = A. MACCHIAVELLI, *Il Libro 'Dalle Asse' conservato nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna*, in «L'Archiginnasio», 7 (1912), pp. 37-69.
- MAGNONI 2012 = F. MAGNONI, *Episcopalis curie notarii: appunti sul caso bergamasco*, in *Medioevo dei poteri. Studi di Storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012 (I Libri di Viella, 141), pp. 97-117.
- MAGNONI 2016 = F. MAGNONI, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 123-196.
- MALFATTI 2020 = S. MALFATTI, *Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 21/1 (2020), pp. 145-181.
- Memoria delle chiese* 1995 = *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995 (I Florilegi, IV).
- MERATI 2002 = P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 114/2 (2002), pp. 303-358.
- NICOLAJ 1995 = G. NICOLAJ, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* 1995, pp. 377-392; anche in G. NICOLAJ, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zurich 2013, pp. 46-59.
- NOVELLI 1962 = L. NOVELLI, *Costituzioni della Chiesa bolognese emanate nel sinodo diocesano del 1310 al tempo del vescovo Uberto*, in «Studia Gratiana», 8 (1962), pp. 449-552.
- ORLANDELLI 1965 = G. ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel secolo XII*, Bologna 1965.
- ORLANDELLI 1984 = G. ORLANDELLI, *'Petitionibus emphyteuticariis annuendo'. Irnerio e l'interpretazione della legge 'iubemus' (C. 1. 2. 14)*, in «Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Rendiconti», 71 (1984), pp. 51-66.
- PAOLINI 1988 = L. PAOLINI, *L'evoluzione di una funzione ecclesiastica: l'arcidiacono e lo Studio a Bologna nel XIII secolo*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, XXIX (1988), pp. 129-172.
- PAOLINI 2004 = L. PAOLINI, *Storia della chiesa di Bologna medievale: un 'cantiere' storiografico aperto*, in *Codice diplomatico* 2004, pp. LIII-CVI.
- PAOLINI 2007 = L. PAOLINI, *La Chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007, pp. 653-760.
- PARMEGGIANI 2009 = R. PARMEGGIANI, *Il vescovo e il capitolo: il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di San Pietro di Bologna, 1417-1443*, Bologna 2009.
- PARMEGGIANI 2016 = R. PARMEGGIANI, *Gli statuti del Capitolo di S. Pietro di Bologna (1453)*, in «Aevum», 90/2 (2016), pp. 451-491.
- RABOTTI 1995 = G. RABOTTI, *Osservazioni sullo svolgimento del notariato a Ravenna fra XI e XII secolo*, in *Studio Bolognese e formazione del notariato*, Milano 1992 (Studi storici sul notariato italiano, VIII); anche in *Memoria delle chiese* 1995, pp. 113-130.
- ROPA 1997 = G. ROPA, *La Cattedrale fra storia e simbologia. Momenti bolognesi*, in *Cattedrale di San Pietro* 1997, pp. 11-15.

- ROSSI 2002 = M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003 (Collana di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, 6), pp. 74-164.
- SALVI 2012 = S.T. SALVI, *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano 2012 (Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto privato e Storia del Diritto, Sezione di Storia del diritto medievale e moderno, 42).
- Società dei notai* 1988 = *La società dei notai*. Saggio storico e inventario a cura di G. TAMBA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CIII).
- Storia della Chiesa di Bologna* 1997 = *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI - L. PAOLINI, I, Bologna 1997.
- Summa notarie* = IOHANNES DE BONONIA, *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda*, a cura di L. ROCKINGER, *Briefsteller und formälbücher des elfften bis vierzehnten jahrhunderts*, II, New York 1961, pp. 593-712.
- Teoria e pratica* 2019 = *Teoria e pratica medica nel basso Medioevo: Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo, ippiatra*, a cura di F. ROVERSI MONACO, Firenze 2019 (Micrologus Library, 109).
- VARANINI - GARDONI 2009 = G. M. VARANINI - G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città: essere notaio. I tempi e i luoghi (secc. XII - XV)*. Atti del convegno di studi storici, Genova, 9 - 10 dicembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 239-272.
- WEILEDER 2020 = M. WEILEDER, *Notarielle Formelbücher und ihre Benutzung durch öffentliche Notare in Bayern und Österreich im Spätmittelalter*, in *Der mittelalterliche Brie zwischen Norm und Praxis*, a cura di B. GRÉVIN, F. HARTMANN, Wien-Köln-Weimar 2020.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Lo studio del notariato medievale bolognese è tradizionalmente rivolto verso l'attività professionale svolta in ambito privato o nell'esercizio di cariche comunali, ma appare minoritario nei confronti dei notai che rogavano per la Chiesa, a causa della dispersione documentaria attribuibile alle prassi in vigore nella curia vescovile. Qui, la validazione degli atti era affidata a notai principalmente laici, i quali, non essendo chiaramente incardinati nella cancelleria vescovile, conservavano presso di loro filze e registri contenenti gli atti di curia. L'obiettivo del presente contributo è quello di indagare, attraverso lo studio delle loro sottoscrizioni, il ruolo dei notai pubblici all'interno dell'amministrazione episcopale poiché, in numerosi casi, si riscontra un preciso inquadramento del *auctoritate Imperiali notarius* che, dopo aver ricevuto il mandato del vescovo, si sottoscrive anche come notaio *Curiae Episcopalis Bononiensis*.

**Parole significative:** Chiesa di Bologna; notai vescovili; notai capitolari.

The study of the medieval Bolognese notary is traditionally directed towards the professional activity carried out in the private sphere or in the exercise of municipal offices. Still, it appears to be lesser with the notaries who wrote documents for the Church of Bologna because of the dispersion of documents, that was ascribable to practices in force in the episcopal curia. Here, the validation of the deeds

was entrusted to mainly laic notaries, who weren't clearly incardinated in the episcopal chancellery and kept files and registers containing curial deeds. This paper aims to investigate, through the study of their signatures, the role of public notaries within the episcopal administration since, in numerous cases, there is a precise settling of the *auctoritate imperiali notarius* which, after he've received the mandate of the bishop, he also signs as notary *Curiae Episcopalis Bononiensis*.

**Keywords:** Notary; Church of Bologna; Episcopal notaries; Chapter house notaries.

# Hanc cartam per alphabetum divisam confirmamus: *una aproximación al estudio de las cartas partidas en los monasterios cistercienses de la diócesis de Lugo (siglos XII-XIII)*

Sandra Piñeiro Pedreira  
sandrapineiro.pedreira@usc.es

« a. b. c. »<sup>1</sup>

## 1. *Del chirographum a las cartas partidas*

El término *χειρόγραφον*, que proviene de las raíces griegas *χειρ* (mano) + *γραφειν* (escribir, escritura) y significa ‘escrito a mano’ o ‘manuscrito’<sup>2</sup>, fue empleado en el mundo helenístico y, luego, apropiado por los romanos – en latín, *chirographum* – para designar aquellos escritos probatorios, de contratos sinalagmáticos que prevenían obligaciones recíprocas para las partes implicadas (deudas de préstamo o *stipulationes*), cuya legitimidad estribaba en la autografía de los autores, aunque sólo adquirirían pleno valor con la ratificación de los testigos<sup>3</sup>. De hecho, en el *Corpus Iuris Civilis* del siglo VI,

---

\* Este estudio se inscribe en el Proyecto *Libros, memoria y archivos: cultura escrita en monasterios cistercienses (siglos XII-XIII)*. *Lemacist II*, financiado por la Agencia Estatal de Investigación y el FEDER dentro del Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia, Subprograma Estatal de Generación de Conocimiento (convocatoria 2017), Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, Ref. HAR2017-82099-P. Asimismo, junto a quien lo firma, este trabajo se beneficia de una de las Ayudas para la formación de profesorado universitario, concedida por el Programa Estatal de Promoción del Talento y su Empleabilidad en I+D+i y Subprograma Estatal de Formación en el marco del Plan Estatal de Investigación Científica y Técnica y de Innovación 2017-2020 (convocatoria 2019), Ministerio de Universidades, Ref. FPU19/04175. Pero esta investigación no habría resultado tan fructífera de no haber consultado las fuentes documentales y bibliográficas que me brindaron dos estancias académicas en el Institut de Recherche et d’Histoire des Textes de París (IRHT, CNRS) bajo la tutela y consejo de Dominique Stutzmann y en la Sapienza – Università di Roma, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, bajo la supervisión de Antonella Ghignoli.

<sup>1</sup> Este sistema de validación mereció la atención del ‘archivero’ que anotó el dorso de: Madrid, Archivo Histórico Nacional (AHN), Clero, car. 1216, n. 10. A la hora de transcribir, seguiremos la normativa establecida por la Commission Internationale de Diplomatique y recogida en BAUTIER 1984, pp. 42-49, para los textos latinos y castellanos, aunque tendremos en cuenta las matizaciones de Fernández de Viana y Vieites 1998, pp. 74-80, para los textos escritos en gallego.

<sup>2</sup> PARISSE 1986, p. 546; GALENDE DÍAZ 1996, p. 347.

<sup>3</sup> V. BRESSLAU 1889, pp. 90-91; BISCHOFF 1955; TRUSEN 1979, pp. 234-235; GALENDE DÍAZ 1996, pp. 349-350; JAKAB 2011; CARBONETTI VENDITELLI 2013, pp. 215-216; MORELLE 2019, p. 3, entre otros.

el quirógrafo tenía tanto el sentido de signatura o firma legalmente vinculante como el de «cautio privatorum», obligación, pagaré y factura autógrafa; el *chirographum* era un documento legalmente vinculante, redactado en forma subjetiva, que podía estar escrito por el puño y letra del autor o aparecer signado por este, pero siempre tenía la confirmación de los testigos<sup>4</sup>. Así pues, gracias a su registro y definición en las fuentes romanas y a su difusión bíblica, con la cristianización de los pueblos paganos<sup>5</sup>, el concepto de *chirographum* como “escrito válido” perduró hasta bien entrado el Medievo. Pero, entonces ¿qué sucedió para que a finales del siglo XI este término estuviera siendo usado para denominar una tipología documental particular, las cartas partidas, sin aparente relación con su ‘ancestro’? Su respuesta «kann zunächst nur in einer Hypothese bestehen»<sup>6</sup>.

Las cartas partidas, según la Comisión Internacional de Diplomática, son «un acte établi en deux exemplaires (et parfois davantage) d’une teneur identique, sur une même feuille de parchemin, chacun des éléments étant ensuite séparé, “parti”, en coupant selon un trait ondulé ou en forme de dents de scie»<sup>7</sup>. En lo que respecta a su origen y uso, ante la falta de certezas, son numerosas las propuestas: para Arthur Giry «le mot *cirographum*, qui à l’origine avait exprimé toute espèce de contrats, prit peu à peu une acception plus restreinte et ne désigna plus guère que les actes rédigés en plusieurs expéditions et auxquels il servait de devise commune»<sup>8</sup>; para Bernard Bischoff, que parte de dos glosas bíblicas irlandesas, esta práctica diplomática ya se utilizaba en Irlanda durante los siglos VII-VIII para reconocimientos de deudas<sup>9</sup>; para Ada Grossi, debemos retrotraernos al Egipto ptolemaico – en relación con la tradición documental de la *Doppelurkunde*: dos escritos en el mismo soporte destinados a ser conservados siempre juntos, uno (*scriptura exterior/inferior*) reproduciendo al otro que está sellado (*scriptura interior/superior*); un acto con ejemplares múltiples destinados cada uno a la técnica de *σύμβολον* –, de donde habría sido exportada y luego «recuperata e valorizzata», tras siglos de silencio, posiblemente «in seno alle comunità ebraiche» de la Europa insular<sup>10</sup>; o para Giovanna

<sup>4</sup> En GALENDE DÍAZ 1996, pp. 351-356, se hace un minucioso rastreo de las normas que el *Cuerpo de Derecho Civil Romano* recoge sobre los quirógrafos.

<sup>5</sup> Como explican TRUSEN 1979, pp. 235-236; GALENDE DÍAZ 1996, pp. 357-358.

<sup>6</sup> En palabras de TRUSEN 1979, p. 242.

<sup>7</sup> Con la tradición manualística presente (GIRY 1925, pp. 510-513; DE BOÛARD 1929, pp. 365-371; GUYOTJEANNIN - PYCKE - TOCK 1993, p. 92, especialmente), así se definen en el *Vocabulaire International de la Diplomatie* 1997, p. 30, n. 44.

<sup>8</sup> GIRY 1925, p. 511.

<sup>9</sup> BISCHOFF 1955.

<sup>10</sup> GROSSI 2003.

Nicolaj, « originata da un fraintendimento altomedievale del passo biblico Tb 5 », donde se hablaba del *chirografo* con sentido de ‘escrito autógrafo’, frente a la Alta Edad Media que ya lo entendía como un documento cortado en dos partes, « riducendo appunto al taglio (senza più autografia) il formalismo di prova »<sup>11</sup>.

Sea como fuere, las fuentes de época merovingia ya mencionan numerosos originales múltiples de cartas de un mismo tenor « chartae paricolae eodem tenore conscriptae » expedidas a las partes interesadas<sup>12</sup> y el primer testimonio conocido – a partir de una copia simple posterior<sup>13</sup> – procede de Inglaterra y se fecha en el año 855<sup>14</sup>, aunque la carta partida más antigua conservada data de 901<sup>15</sup>. A partir de entonces, durante los siglos X-XI, su uso se extendió por los actuales territorios de Alemania, Francia, España, Portugal, Italia y gran parte de Europa septentrional y central<sup>16</sup>. Por esta razón, para la tradición historiográfica, la emergencia y desarrollo de las cartas partidas en el continente resultó « d’un transfert culturel accompli d’Angleterre vers l’espace lotharingien et rhénan au cours du X<sup>e</sup> siècle »<sup>17</sup>; se trató de una contribución anglosajona a la diplomática continental<sup>18</sup>.

---

<sup>11</sup> NICOLAJ 2002.

<sup>12</sup> GALENDE DÍAZ 1996, p. 358.

<sup>13</sup> Como explica LOWE 1998, pp. 175-176.

<sup>14</sup> *Anglo-Saxon Charters*, n. 1273.

<sup>15</sup> *Ibidem*, n. 221.

<sup>16</sup> En la actualidad, contamos con numerosas publicaciones temáticas y regionales que abordan el uso de las cartas partidas en la Europa continental. En Alemania, los trabajos disponibles avanzan de lo general (BRESSLAU 1889, pp. 45, 90-91, 669-673) a lo particular: BEREWINKEL 1996, que parte del monasterio cisterciense de Altenberg, reflejando los usos diplomáticos de su entorno; o GROSS 2014, sobre esta práctica en el antiguo reino de Lotaringia. En Francia, además de la labor pionera de PARISSE 1986 para el conjunto del territorio, destacan los estudios de PHILLIPE 1921, a partir de los archivos departamentales de Vosges; FLAMMARION 2014, pp. 84-97, centrado en la abadía de Morimond; FLAMMARION 2019, sobre los territorios de Aube (Francia) y Sarre (Alemania); HÉLIAS-BARON 2019, que estudia los fondos de los cenobios cistercienses de La Ferté, Pontigny, Clairvaux y Morimond; KUMAOKA 2019, en el entorno de Poitiers; SENSÉBY 2019, relativo a la región del Loira; y STUZMANN 2019, para la abadía cisterciense de Fontenay. En España, además de GALENDE DÍAZ 1996, recordamos las aportaciones de MARTÍN LÓPEZ 1994-1995 y PERIS VICENT 2021, para Castilla; la de ARNALL JUAN 1979, para Aragón. En Portugal, mencionamos las investigaciones de DA ROSA PEREIRA 1996, AZEVEDO SANTOS 2006 y GOMES 2007, pp. 820-832. Y en Italia, algunas contribuciones serían las de GARUFI 1912 (Sicilia), GROSSI 2003 y CARBONETTI VENDITELLI 2013. Una pequeña relación bibliográfica que ensancha sus límites si ampliamos la geografía de estudio.

<sup>17</sup> MORELLE 2019, p. 6.

<sup>18</sup> Hipótesis defendida por autores como REDLICH 1911, p. 97; LEVISON 1946, p. 232; BAUTIER 1989, pp. 710-711; GALENDE DÍAZ 1996, p. 372; CARBONETTI VENDITELLI 2013, p. 217, entre otros.



Las similitudes formales y redaccionales entre las cartas partidas insulares del siglo X y dichos productos de la misma época en el continente son innegables. Sin embargo, el lema divisorio es diferente. En el ámbito anglosajón, la palabra que divide ambas partes es « cyrographum »<sup>19</sup>, lo que para el historiador alemán Winfried Trusen haría conservar el sentido jurídico romano de escrito válido por « manus propria »<sup>20</sup>. Pero, en Francia la leyenda es una fórmula que integra el acto (invocación, intitulación, data o suscripción de cancillería)<sup>21</sup>. Este ligero, pero importante contraste entre los usos insulares y las prácticas continentales nos hace replantearnos la hipótesis tradicional expuesta; lleva a autores como Katharina Gross o Laurent Morelle a proponer como alternativa « une évolution interne des pratiques continentales concernant les actes en expéditions multiples »<sup>22</sup>.

Ahora bien, la cuestión de más difícil solución es la conjugación en un mismo cuerpo del viejo concepto jurídico de *chirographum* como ‘escrito válido’ y su nueva significación técnica como ‘carta partida’. En torno a ello, surgió – y aún persiste – un intrincado debate historiográfico para intentar explicar tal mudanza<sup>23</sup>. Sin respuestas concluyentes, tratando de guardar la máxima cautela posible, sólo nos atrevemos a afirmar que esta mutación semántica fue un proceso largo en el tiempo. Si el empleo de este término siempre apareció ligado a un sentido de reconocimiento y compromiso, desde finales del siglo X este vocablo enriqueció su paleta de usos y significados gracias a las nuevas condiciones de producción del escrito diplomático, que liberaron el léxico documental imbuyéndolo de la cultura escrita de los letrados. Fue en ese momento, en la segunda mitad del siglo XI, cuando la palabra « chirographum » alcanzó un significado técnico pleno, al denominar la práctica de las cartas partidas y serviles a estas de lema divisorio.

Desde entonces y hasta principios de la modernidad, aunque muy especialmente durante los siglos XII-XIV, los quirógrafos o cartas partidas – al ser esta una expresión más exacta y menos equívoca que la anterior – se convirtieron en un importante sistema de validación documental por su « defensa de la probidad jurídico-diplomática de los escritos públicos y privados »<sup>24</sup>. Por ello, consideramos oportuno el presente

<sup>19</sup> Como señala SAYERS 1996, p. 536.

<sup>20</sup> TRUSEN 1979, pp. 242-243.

<sup>21</sup> PARISSÉ 1986, p. 560.

<sup>22</sup> GROSS 2014, pp. 164, 184; MORELLE 2019, pp. 6-12.

<sup>23</sup> Desarrollado *in extenso* en MORELLE 2019, pp. 12-27.

<sup>24</sup> AZEVEDO SANTOS 2006, p. 324.

trabajo: una aproximación al estudio – tanto de la materialidad como del contenido – de las cartas partidas que, validando negocios jurídicos de carácter privado, han sido producidas, consumidas y/o conservadas en los cenobios cistercienses de la diócesis de Lugo – en concreto, Santa María de Meira, Santa María de Penamaior y Santa María de Ferreira de Pantón, al carecer de fuentes procedentes de Moreira y Castro de Rei de Lemos – para el siglo que media entre su fundación y/o anexión al Císter, en la segunda mitad del siglo XII, y la consolidación del notariado público en el ámbito castellanoleonés, durante el reinado de Alfonso X (1252-1284).

## 2. *Las cartas partidas en los monasterios cistercienses de Lugo: un recuento de ‘dientes’*

En la actualidad, para este espacio y este tiempo, conservamos cerca de noventa cartas partidas y tenemos noticia de más de una decena desaparecidas. Más concretamente, en el fondo abacial de Santa María de Meira contamos con cincuenta y ocho actos quirográficos originales: tres íntegros – dos enteros custodiados en el fondo de Meira y uno ‘partido’ entre el archivo diocesano de Mondoñedo y el archivo meirense – y cincuenta y cinco partes (veinticuatro inferiores, treinta superiores y una que el corte excesivo de la leyenda nos impide saber a qué fracción pertenece)<sup>25</sup>, recuperamos una parte superior ‘despistada’ en el fondo pignatense<sup>26</sup> y sabemos de la existencia de cinco cartas perdidas gracias tanto a la supervivencia de sus otras partes<sup>27</sup> como a su copia

<sup>25</sup> Las cartas enteras son: AHN, *Clero*, car. 1132, nn. 19 (parte expedida a veintiséis hombres de Trabada) y 20 (parte meirense, a través del análisis paleográfico de las anotaciones dorsales, siendo anteriores al siglo XVII); Mondoñedo, Archivo Histórico Diocesano de Mondoñedo (AHDM), *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34 (parte mindoniense) y AHN, *Clero*, car. 1134, n. 7 (parte meirense); AHN, *Clero*, car. 1136, nn. 8 (parte meirense) y 9 (parte mindoniense, por las notas dorsales habría llegado a Meira a lo largo del siglo XVII). Las partes inferiores son: AHN, *Clero*, car. 1127, n. 4; car. 1128, n. 8; car. 1130, nn. 11, 17; car. 1131, nn. 8, 11, 14, 20; car. 1132, nn. 6-7, 15, 21; car. 1133, nn. 3, 6; car. 1134, nn. 9, 11, 16; car. 1135, nn. 6-7, 14; car. 1136, n. 11; car. 1138, nn. 6-7; car. 1139, n. 1. Las superiores son: AHN, *Clero*, car. 1130, nn. 2, 10, 18; car. 1131, n. 1; car. 1132, nn. 14 Bis, 16; car. 1133, n. 14; car. 1134, nn. 8, 13-14, 19; car. 1135, nn. 8, 12-13; car. 1136, nn. 2, 6, 14, 17; car. 1137, nn. 2-3, 5, 8, 13, 15, 18, 20; car. 1138, nn. 1, 5, 19; car. 1142, n. 16. Y la que no podemos clasificar es: AHN, *Clero*, car. 1134, n. 15.

<sup>26</sup> AHN, *Clero*, car. 1217, n. 8.

<sup>27</sup> En el archivo catedralicio de Zamora – Zamora, Archivo de la Catedral de Zamora (ACZ), leg. 13, n. 12 –, que descubrimos gracias al *Catálogo de la Catedral de Zamora*, n. 236, y en el fondo monástico de San Salvador de Vilanova de Lourenzá (AHN, *Clero*, car. 1107, n. 9) se conservan las partes inferiores de dos negocios con Meira que nos permiten conocer la existencia y pérdida de sus homólogas superiores en la otra institución implicada.

posterior<sup>28</sup>; en el de Santa María de Penamaior preservamos veintiún actos quirográficos originales: ninguno íntegro, pero sí veintiuna partes (once inferiores y diez superiores)<sup>29</sup>, y cuatro extraviados que rescatamos a través de un traslado notarial del siglo XIV<sup>30</sup>, dos copias simples de mediados del siglo XIII<sup>31</sup> y una referencia documental coetánea<sup>32</sup>; y en el de Santa María de Ferreira de Pantón sumamos ocho actos quirográficos originales: tampoco tenemos ninguno entero, sólo ocho partes (cuatro inferiores y cuatro superiores)<sup>33</sup>, y dos más desaparecidos que descubrimos en un traslado notarial coetáneo<sup>34</sup> y por su asiento en una memoria dieciochesca<sup>35</sup>.

Resulta, por ende, un número significativo para su análisis, constituyendo el veinticinco por ciento del conjunto de negocios privados conservados para este período – un porcentaje que, a nivel particular, se mantiene en Meira y Penamaior pero varía de modo significativo para Ferreira de Pantón: la mitad de los actos jurídicos optaron por este referido medio de validación –, pero aquejado de grandes diferencias diacrónicas. Así, sólo atesoramos dos ejemplares para la segunda mitad del siglo XII, procedentes de Santa María de Meira y datado el más antiguo en 1181<sup>36</sup>. Sin embargo, la nueva centuria cambia esta situación.

---

<sup>28</sup> Como explica HÉLIAS-BARON 2019: «Alors que les chirographes sont aisément identifiables, les chirographes en copie peuvent facilement passer inaperçus, lorsqu'aucune mention chirographaire n'apparaît dans le texte. Les chirographes disparus sont parfois connus grâce à des allusions disséminées dans d'autres actes» (p. 242). Teniendo todo ello en cuenta, recuperamos dos actos quirográficos gracias al anuncio de validación en AHN, *Clero*, Car. 1136, nn. 12 y 13 – también es carta partida –. Además, como se recoge en *Santa María de Ferreira de Pantón*, n. 20, descubrimos otro de 1263, sobre un pacto entre el abad de Meira y la comendadora de Ferreira de Pantón, que se ha perdido en ambos archivos.

<sup>29</sup> Las inferiores son: AHN, *Clero*, car. 1215, nn. 8-9, 13-14; car. 1216, nn. 8, 11-12, 14; car. 1217, nn. 4, 18, 21. Y las superiores son: AHN, *Clero*, car. 1215, n. 16; car. 1217, nn. 2, 5-6, 10, 16-17; car. 1218, nn. 6, 8, 15.

<sup>30</sup> AHN, *Clero*, car. 1216, n. 18.

<sup>31</sup> AHN, *Clero*, car. 1216, nn. 10 y 13 – copia simple algo posterior que recurre al mismo sistema validativo –.

<sup>32</sup> En AHN, *Clero*, car. 1218, n. 14.

<sup>33</sup> Las cuatro inferiores son: Ferreira de Pantón, Archivo del monasterio de Ferreira de Pantón (AMFP), car. 1, nn. 6, 9, 14-15. Las cuatro superiores son: AMFP, car. 1, nn. 5, 7, 10-11.

<sup>34</sup> AMFP, car. 1, n. 16, que también recurre a esta práctica para su validación.

<sup>35</sup> V. nota 29.

<sup>36</sup> AHN, *Clero*, car. 1127, n. 4; car. 1128, n. 8.

Entre 1200 y 1225 contamos con las partes que le corresponden al cenobio de Meira en seis actos quirográficos y una más que habría integrado dicho depósito monástico, si bien sólo disponemos de su otra mitad en la Catedral de Zamora. No obstante, para esta franja temporal, carecemos de ejemplos en Penamaior y Ferreira de Pantón. Por lo tanto, este número supone algo menos del veinte por ciento del cómputo general para estas fechas<sup>37</sup>. Una cifra que aumenta en el siguiente cuarto de siglo, desde 1226 hasta 1250 sumamos una treintena de cartas partidas: en la colección meirense tenemos dos actos quirográficos que conservan ambas partes, diecisiete que sólo cuentan con una y otra que reconstruimos a partir de su homóloga en Lourenzá; en la pignatense nos encontramos con las partes pertenecientes a la abadía en ocho originales múltiples, así como dos más que vislumbramos gracias a su copia posterior; y en la pantonesa todavía hoy se custodian cuatro partes de cartas. Así pues, casi un tercio de todos los documentos preservados – aunque en Ferreira de Pantón, de nuevo, el porcentaje se eleva a la mitad – utilizan este sistema de validación<sup>38</sup>.

Ahora bien, la muestra más alta para este estudio se sitúa en la segunda mitad del siglo XIII, entre los años 1251 y 1284 – *terminus ad quem* de nuestro trabajo –, con medio centenar de ejemplares: para Meira disponemos de una carta partida entera y treinta partes de actos quirográficos – una de ellas ‘despistada’ en el archivo pignatense –, además de tener copia casi coetánea de dos piezas más y ‘memoria’ moderna de una tercera; para Penamaior contamos con doce partes de actos quirográficos, junto al traslado notarial de un ejemplar y la referencia documental de otro; y para Ferreira de Pantón conservamos tres partes de actos quirográficos y el traslado posterior de otro<sup>39</sup>. En suma, cerca del cuarenta por ciento – y cincuenta en Ferreira de Pantón – de los negocios escriturados en las casas cistercienses de Lugo durante el tercer cuarto del siglo XIII recurren a esta práctica<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> ACZ, leg. 13, n. 12; AHN, *Clero*, car. 1130, nn. 2, 10-11, 17-18; car. 1131, n. 1.

<sup>38</sup> AHDM, *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34; AHN, *Clero*, car. 1107, n. 9; car. 1131, nn. 8, 11, 14, 20; car. 1132, nn. 6-7, 14 Bis, 15-16, 19-21; car. 1133, nn. 3, 6, 14; car. 1134, nn. 7-9, 11; car. 1215, nn. 8-9, 13-14, 16; car. 1216, nn. 8, 10-13; AMFP, car. 1, nn. 5-7, 9-10.

<sup>39</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, nn. 13-16, 19; car. 1135, nn. 6-8, 12-14; car. 1136, nn. 2, 6, 8-9, 11-14, 17; car. 1137, nn. 2-3, 5, 13, 15, 18, 20; car. 1138, nn. 1, 5-7, 19; car. 1139, n. 1; car. 1216, n. 18; car. 1217, nn. 2, 4-6, 8, 10, 16-18, 21; car. 1218, nn. 6, 8, 14-15; AMFP, car. 1, nn. 11, 14-16.

<sup>40</sup> Como podemos observar, el sistema quirográfico se convierte en uno de los medios de validación más importantes a finales del siglo XIII, completando la suscripción y signo del notario público. Un fenómeno visto por LUCAS ÁLVAREZ 1975 en Santa María de Oseira (Ourense) como un intento de renovación, « como un primer paso para una nueva formulación diplomática de la autenticidad » (p. 224). Pero, debe destacarse como singularidad de las casas cistercienses peninsulares, por cuanto su

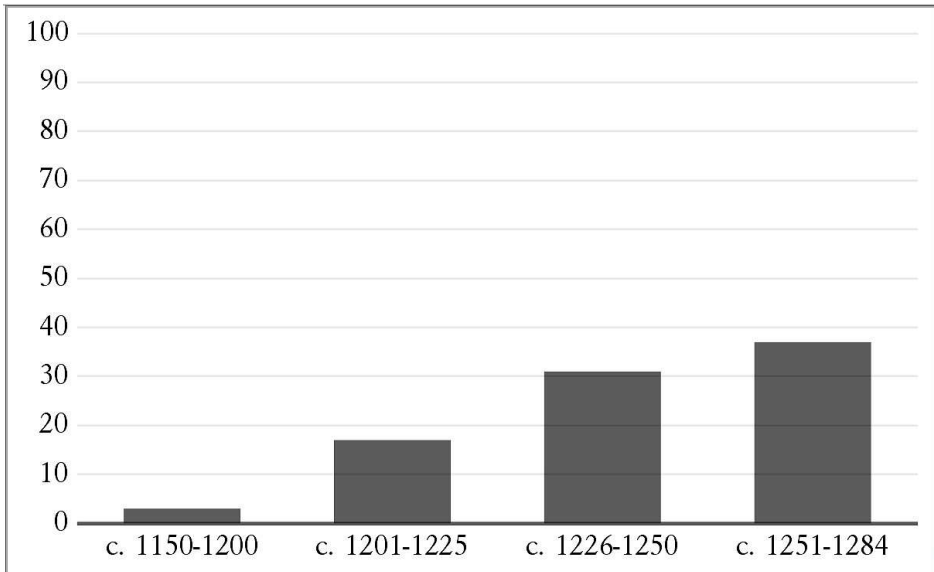


Fig. 1. Recuento diacrónico

### 3. *Las cartas partidas en los monasterios cistercienses de Lugo: de ‘dientes’ para afuera*

En nuestro estudio de las cartas partidas producidas, consumidas y/o conservadas en los cenobios cistercienses de Lugo durante los siglos XII-XIII, comenzamos acercándonos a su materialidad; abordando su disposición, leyenda y corte.

#### 3.1 *Disposición*

Respecto a la disposición del pergamino, las cartas partidas pueden ser superpuestas – los ejemplares están escritos uno encima de otro, separados por una divisa horizontal – o yuxtapuestas – los ejemplares están escritos uno al lado del otro, a izquierda y derecha, separados por una leyenda vertical<sup>41</sup>, – pero, para un mayor aprovechamiento del soporte, al adquirir las piezas una forma aproximadamente cuadrangular<sup>42</sup>, en el conjunto analizado todos los casos se presentan superpuestos.

escasez en el Císter franco ha sido subrayada por HELIAS-BARON 2005, pp. 300-302; HELIAS-BARON 2019, p. 240.

<sup>41</sup> En *Une mémoire partagée*, p. XIII.

<sup>42</sup> MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 846.

Sobre la disposición del campo de escritura respecto al lema divisorio, hablamos de<sup>43</sup>:

- Cartas partidas superpuestas correlativas: los textos se leen en dirección arriba-abajo, situándose la divisa a los pies del escrito superior y a la cabeza del inferior.
- Cartas partidas superpuestas enfrentadas por la cabeza o margen superior: el encabezamiento de los documentos parte del centro del soporte. El artífice material escribe el primer acto por debajo de la leyenda y, luego, gira la pieza del pergamino para escribir el segundo ejemplar que, como el anterior, comienza debajo de ella. Como resultado, una vez realizado el corte, la leyenda aparece ubicada en la parte superior de los escritos, uno paralelo y otro invertido. Ahora bien, esta disposición limita el número de originales a dos.
- Cartas partidas superpuestas enfrentadas por el pie o margen inferior: la escritura se desarrolla desde los extremos hacia el centro. Entonces, ambas cartas poseen el lema divisorio en su parte inferior, una recta y otra invertida. Y, en caso de aposición de sello pendiente, la doblez de la plica se práctica sobre el propio corte.

En nuestro campo de investigación, en su inmensa mayoría, nos encontramos con cartas partidas superpuestas enfrentadas por la cabeza o margen superior. Sólo tenemos cuatro ejemplos de cartas partidas superpuestas enfrentadas por el pie o margen inferior, una procedente de Meira y las tres restantes de Penamaior<sup>44</sup>. No contamos, sin embargo, con ninguna carta partida superpuesta correlativa.

### 3.2 Leyenda

Si recordamos, la disposición de las cartas partidas viene determinada por su divisa, que presenta un formulario diverso, según la región y la época. En los reinos occidentales de la Península Ibérica, a lo largo del siglo XI y primera mitad de la siguiente centuria, la leyenda era una fórmula más del acto documental: invocación, preámbulo, intitulación y dirección, sanción y corroboración, data o suscripción de cancillería. A partir de los años centrales del siglo XII, este lema divisorio se sitúa fuera del tenor documental, identificando el acto o comentándolo: signos crucíferos o formas geométricas, monogramas, alusiones al tipo de escrito, etc. Será en la segunda mitad de esta centuria cuando surja una leyenda homogénea a todos estos territorios y sus centros escriptorios: el alfabeto<sup>45</sup>.

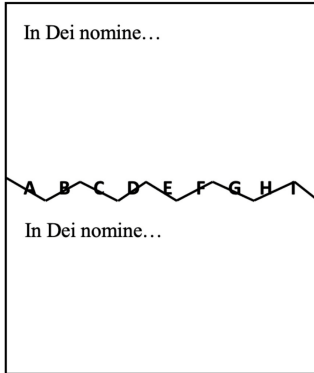
---

<sup>43</sup> A partir de las convenciones terminológicas que recoge *Une mémoire partagée*, pp. XIII-XIV.

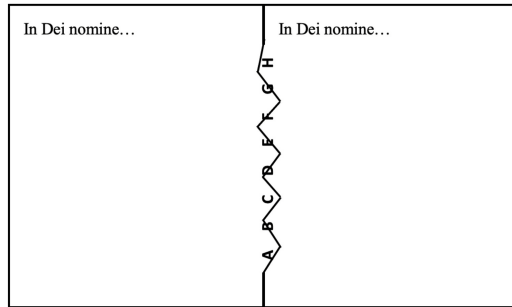
<sup>44</sup> AHN, *Clero*, car. 1132, n. 16; car. 1215, n. 16; car. 1217, nn. 2, 16.

<sup>45</sup> Este proceso, anunciado por PARISSÉ 1986 y ratificado por SENSÉBY 2019 para la realidad francesa, cuyo estadio final es la palabra «cyrographum» en el norte y el alfabeto en el centro y sur de

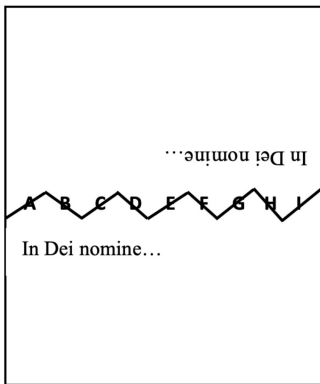
Costumbre que se implanta con rapidez, a medida que van desapareciendo las fórmulas de contenido religioso y como consecuencia del proceso de secularización que está experimentando la documentación pública y privada en estos momentos. Por este motivo, la práctica totalidad de los actos quirográficos lucenses recurren al alfabeto latino como lema divisorio.



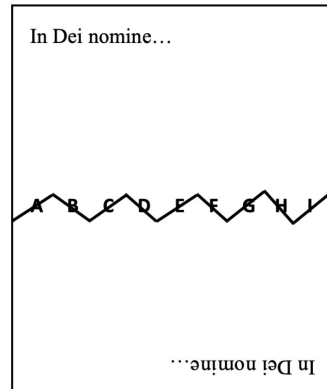
Cartas partidas superpuestas correlativas



Cartas partidas yuxtapuestas



Cartas partidas superpuestas enfrentadas por la cabeza o margen superior



Cartas partidas superpuestas enfrentadas por el pie o margen inferior

Fig. 2. Disposición de las cartas partidas

Francia, también se vive – pero con unos cien años de retraso – en el occidente peninsular, como podemos ver en MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, pp. 849-852.

La leyenda, entonces, estará constituida por las letras del alfabeto latino, en mayúscula, minúscula o una combinación de ambas <sup>46</sup>, pero siempre en tinta negra. Ahora bien, el tamaño del soporte limitará su número, conteniendo veinte grafemas la pieza más ancha, de la «A» a la «V», a excepción de «J» y «U» <sup>47</sup>, y sólo tres caracteres – «ABC» – los ejemplares más estrechos <sup>48</sup>. Pero, lo común serán cifras más reducidas: seis, siete u ocho letras, de la «A» a la «F», «G» o «H». De igual forma, lo más frecuente será encontrarnos con una disposición correlativa de los grafemas, es decir, con series de letras que avanzan de forma continua y orden alfabético – aunque, en ocasiones, comprobamos la omisión de caracteres – desde la izquierda hacia la derecha. No tenemos ningún ejemplo de alfabeto dispuesto al revés, a pesar de haber casos en el ámbito gallego <sup>49</sup>. En menor medida, aparecerán distribuidas en grupos de dos en dos (bigramas) <sup>50</sup>, nunca de tres en tres (trigramas) <sup>51</sup> o más. Y, muy ocasionalmente, se hallarán separadas por puntos, barras o cruces <sup>52</sup>. En consecuencia, el espacio a ocupar por las excepciones será muy reducido, limitado a dos cartas partidas que recurren a cláusulas de carácter prohibitivo – es decir, buscan «interdisent à tout agent ou à quiconque de s’opposer, directement ou indirectement, à la volonté exprimée dans l’acte par son auteur» <sup>53</sup> – como lema divisorio <sup>54</sup>.

### 3.3 Corte

Por último, se practica un corte en el pergamino para individualizar las cartas, que puede ser rectilíneo, ondulado, dentado o mixto. La forma dentada es propia de la documentación anglosajona, mientras que los cortes rectilíneo – o natural – y

---

<sup>46</sup> Como observamos en AHN, *Clero*, car. 1217, n. 2.

<sup>47</sup> AHN, *Clero*, car. 1133, n. 6.

<sup>48</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 14; car. 1217, n. 16; AMFP, car. 1, n. 15.

<sup>49</sup> LUCAS ÁLVAREZ 1986, p. 493.

<sup>50</sup> AHN, *Clero*, car. 1131, n. 8; car. 1132, nn. 19-20; car. 1134, n. 9; car. 1135, n. 14; car. 1137, n. 13; car. 1138, nn. 6-7, 19; car. 1139, n. 1; car. 1218, n. 6.

<sup>51</sup> Como sí conocen ARNALL JUAN 1979, p. 363; MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 852, nota 94; GALENDE DÍAZ 1996, p. 364; y PERIS VICENT 2021, p. 35, entre otros.

<sup>52</sup> Entre tres puntos cada letra: AHN, *Clero*, car. 1133, n. 6.

<sup>53</sup> Definición recogida en el *Vocabulaire International de la Diplomatie* 1997, p. 59, n. 210, nos ofrecen más ejemplos: MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 851; SENSÉBY 2019, pp. 124-135.

<sup>54</sup> Nos referimos a AHN, *Clero*, car. 1128, n. 8 (1188); AMFP, car. 1, n. 5 (1236).



ondulado predominan en el continente<sup>55</sup>. Sin embargo, si tenemos en cuenta el grado de fiabilidad que presentan estos tajos, las formas onduladas y dentadas ofrecen una mayor garantía<sup>56</sup>. Por ello, este uso perdura en el ámbito peninsular hasta el siglo XII, cuando el sesgo dentado entra en escena y provoca el descenso de los cortes anteriores<sup>57</sup>. En nuestra área de estudio, para el siglo XIII, la práctica habitual es separar los ejemplares con dientes de sierra. Sólo tenemos una quincena de cartas partidas por sesgo ondulado – corte habitual en Ferreira de Pantón<sup>58</sup> – y dos piezas divididas de forma rectilínea, ambas en Meira<sup>59</sup>. Además, de forma tardía y muy excepcional, aparece una modalidad mixta<sup>60</sup>, alternando tramos rectos y dentados<sup>61</sup> o tramos ondulados y dentados<sup>62</sup>.

En cualquier caso, este corte permite separar los originales múltiples de un mismo acto jurídico y, luego, entregarlos a cada parte. Como hemos visto, en el conjunto lucense predominan las cartas partidas superpuestas enfrentadas por la cabeza o margen superior, lo que limita el número de ejemplares a dos; divide el pergamino en dos mitades: superior e inferior. Un reparto que nos hace pensar que podría estar predefinido: la parte superior o inferior para los otorgantes, la contraria para los destinatarios. No obstante, el análisis diplomático de los actos quirográficos – que luego desarrollaremos – nos hacen descartar esta posibilidad. Son múltiples los ejemplos donde nuestros cenobios intitulan la acción y reciben, indistintamente, la mitad superior o inferior de las cartas. De igual forma, su tipología es diversa. Eso sí, en todos los casos, la validez documental se demuestra al reencontrarse las partes por medio de la leyenda y su tajo.

---

<sup>55</sup> Según GIRY 1925, pp. 511-512.

<sup>56</sup> Como advierte DE BOÜARD 1929, p. 366.

<sup>57</sup> MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 847.

<sup>58</sup> ACZ, leg. 13, n. 12; AHN, *Clero*, car. 1128, n. 8; car. 1130, n. 2; car. 1131, nn. 11, 14; car. 1133, n. 6; car. 1134, nn. 8, 14; car. 1137, n. 2; car. 1138, n. 7; car. 1215, n. 8; car. 1218, n. 15; AMFP, car. 1, nn. 7, 9, 11, 14.

<sup>59</sup> AHN, *Clero*, car. 1131, n. 1; car. 1134, n. 15.

<sup>60</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 9; car. 1215, n. 9; AMFP, car. 1, n. 15.

<sup>61</sup> AHN, *Clero*, car. 1217, n. 16; AMFP, car. 1, nn. 6, 10.

<sup>62</sup> Como también observa MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 847, en fondos bercianos.

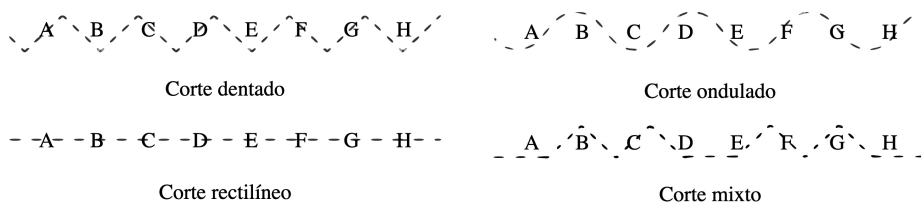


Fig. 3. Tipos de cortes

#### 4. Las cartas partidas en los monasterios cistercienses de Lugo: de ‘dientes’ para adentro

Ahora, tras conocer la materialidad, es momento de adentrarnos en su interior para analizar los ‘actores’ (autores jurídicos y artífices materiales), el contenido y los elementos de validación de estos productos escritos.

##### 4.1 Actores del escrito

En el proceso de génesis documental, suelen señalarse dos figuras fundamentales: el autor jurídico y el artífice material. El autor jurídico es la persona o entidad jurídica por cuya voluntad se realiza el acto<sup>63</sup>. Así, debido a la eficacia probatoria de las cartas partidas, estas serán un recurso demandado por individuos e instituciones de muy diversa índole. Pero, en nuestra realidad, los principales autores jurídicos fueron los monasterios cistercienses de Lugo (95%), personificados en los sucesivos abades que acordaron numerosos negocios con particulares, vecinos de sus cotos de poder – aproximadamente, el 75% de los casos –; clérigos del entorno (5%) como: *Pedro Pérez*, párroco de Furco o *Pelagio Iohannis*, clérigo de Santa María de Cabreiros<sup>64</sup>; señores feudales – en torno al 10% de los actos<sup>65</sup> –; el prelado de Santa María de Cabreiros<sup>66</sup>, la priora – con licencia de la abadesa – de Santa María de Veiga<sup>67</sup>, el cenobio de San Cibrao de Monte-cubeiro<sup>68</sup>, el monasterio de San Salvador de Vilanova de Lourenzá<sup>69</sup> o entre la abadía

<sup>63</sup> A partir del *Vocabulaire International de la Diplomatique* 1997, p. 23, n. 15.

<sup>64</sup> AHN, *Clero*, car. 1136, n. 6; car. 1137, n. 13; car. 1217, n. 16; car. 1218, n. 8.

<sup>65</sup> Algunos ejemplos serían entre *Pelagius Iohannis* y *Iohannes Pan*, milites de Trabada, con Santa María de Meira (AHN, *Clero*, car. 1134, n. 16; car. 1135, n. 7).

<sup>66</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 8.

<sup>67</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 14.

<sup>68</sup> AHN, *Clero*, car. 1137, n. 5.

<sup>69</sup> AHN, *Clero*, car. 1107, n. 9.

de Meira y la comendadora de Ferreira de Pantón<sup>70</sup>; los obispos y cabildos de Lugo, Mondoñedo y Zamora (5%)<sup>71</sup>; los concejos de Burón y Castroverde<sup>72</sup>; y la Orden de Santiago, representada por *Didacus Menendi*<sup>73</sup>.

El artífice material es la persona que confecciona el acto jurídico, es decir, se encarga de su puesta por escrito<sup>74</sup>. En esta ocasión, su condición va a ser múltiple. Antes de la emergencia del notariado público, desde el último cuarto del siglo XII y durante la primera mitad del siglo XIII, la inmensa mayoría de los actos quirográficos conservados fueron redactados por *scriptores* eclesiásticos. En particular, monjes de Meira – *Petrus* (c. 1204-1221), *Gometius Petri* (c. 1227-1230), *Petrus Vermudi* (c. 1232), *Martinus Iohannis* (c. 1232-1244) o *Dominicus* (c. 1241-1250) – y Penamaioir – *Petrus* (c. 1208-1241) o *Pelagius Iohannis* (c. 1233-1246) –, alternando con algunos miembros de las curias episcopales de Lugo, Mondoñedo y Zamora<sup>75</sup>. En menor medida, esta labor fue desarrollada por notarios, en concreto, del obispo y la ciudad de Lugo: *Pelagius Ueremudi* (c. 1193-1235), *Fernandus Pelagii* (c. 1238-1268), un *notarius episcopi* de patronímico *Roderici* (c. 1246) y *Petrus Didaci* (c. 1249-1257)<sup>76</sup>.

Entre 1250 y 1265, las tareas escribaniles siguieron recayendo en *scriptores* monásticos de cuño tradicional – *Iohannes Pelagii* (c. 1251-1257), *P. Martini* (c. 1253), *Michael Petri* (c. 1254) o *Petrus Roderici* (c. 1255-1262) en Meira<sup>77</sup> –, aunque ya comparten cierto espacio con «notarios ‘perrolandinos’» – *Petrus Nunonis* (c. 1254) de Meira<sup>78</sup> – y *notarii iurati* – *Petrus Garsie* (c. 1250) y *Dominicus Martini* (c. 1257) de Ribadeo, *Sancius Petri* de Villafranca (c. 1254-1256), *Lupus* de Castro de Fontes (c.

<sup>70</sup> En *Santa María de Ferreira de Pantón*, n. 20.

<sup>71</sup> ACZ, leg. 13, n. 12; AHDHM, *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34; AHN, *Clero*, car. 1130, n. 2; car. 1134, nn. 7, 11; car. 1136, nn. 8-9, 14.

<sup>72</sup> AHN, *Clero*, car. 1136, n. 17; car. 1137, n. 2.

<sup>73</sup> AHN, *Clero*, car. 1135, n. 13.

<sup>74</sup> Según el *Vocabulaire International de la Diplomatie* 1997, p. 70, n. 272.

<sup>75</sup> Nos estamos refiriendo a: ACZ, leg. 13, n. 12; AHN, *Clero*, car. 1130, nn. 2, 10-11, 17-18; car. 1131, nn. 1, 8, 11, 20; car. 1132, nn. 6-7, 14 Bis, 15-16, 21; car. 1133, n. 3; car. 1134, nn. 8, 10; car. 1215, nn. 9, 14, 16; car. 1216, nn. 8, 11-13, entre otros.

<sup>76</sup> Suscriben: AHDHM, *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34; AHN, *Clero*, car. 1107, n. 9; car. 1131, n. 14; car. 1133, n. 14; car. 1134, nn. 7, 11; car. 1215, n. 8; car. 1216, n. 10.

<sup>77</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 13, 15-16; car. 1135, n. 12; car. 1135, nn. 6-7; car. 1136, nn. 2, 6, 11.

<sup>78</sup> Terminología que tomamos de LUCAS ÁLVAREZ 1975, p. 225, y aplicamos a AHN, *Clero*, car. 1134, n. 19.

1258) o *Michael Iobannis* (c. 1259-1262) de Castro de Rei<sup>79</sup> –. Pero, a partir de 1265, nuestros autores jurídicos encargaron la práctica totalidad de sus cartas – y les rogaron ‘partirlas’ – a notarios públicos de creación regia – *Afonso Eanes* (c. 1266-1271) en Castroverde, *Sueyro Pérez* (c. 1274-1278) en Monforte de Lemos y *Pedro Moogo* (c. 1265-1277) en Pobra de Burón<sup>80</sup> –, concejil – *Garsie Fernandi* (c. 1262-1264) en Castroverde<sup>81</sup> – y monástica – *Pedro Pérez* (c. 1266-1271) y *Fernán Mígeez* (c. 1272-1277) en Meira<sup>82</sup> –, así como también a sustitutos en el *officium notariae (ad vicem)* – de *Domingo Savascháez*, notario público del rey en Sarria, Triacastela, Neira de Rei y Valboa (c. 1269-1282): *Petrus Carvón* (c. 1273) en Neira de Rei, *Jobán Eanes* (c. 1272-1276) en Triacastela y *Pedro de Souto* (c. 1271-1282) en Valboa<sup>83</sup> –y en el *ministerium notariae* («por mandado») – suplentes de *Garsie Fernandi*, fedatario concejil de Castroverde (c. 1262-1264): *Petrus Martini* (c. 1262-1264); de *Sueyro Pérez*, notario real en Lemos (c. 1274-1278): *Arias Pérez* (c. 1274); de *Pedro Moogo*, notario real en Pobra de Burón (c. 1265-1277): *Pedro García* (c. 1276) y *Lope Vermúez* (c. 1276); y de *Domingo Savascháez*, notario real en Sarria, Triacastela, Neira de Rei y Valboa (c. 1269-1282): *Jobán García* (c. 1273-1275)<sup>84</sup> –. Así se avanzó del *scriptor* particular al *publicus notarius*<sup>85</sup>.

En definitiva, hasta mediados del siglo XIII, más de la mitad de los actos quirográficos estudiados fueron producidos por monjes-*scriptores* en los posibles *scriptoria* monásticos de Lugo y, tras la implantación de la institución notarial, dicha labor fue encomendada a los oficiales públicos del entorno inmediato, que estarían a su servicio.

#### 4.2 Contenido

Una vez escrito el texto, nuestra atención se trasladará a la acción jurídica recogida en él. Sin embargo, antes de analizar el contenido de nuestras cartas partidas, debemos tener en cuenta varias consideraciones. En primer lugar:

<sup>79</sup> A partir de SANZ FUENTES 1989, p. 248; BONO HUERTA 1982, p. 110, serían AHN, *Clero*, car. 1134, n. 9; 1135, nn. 8, 14; car. 1136, nn. 12-13; car. 1217, n. 2.

<sup>80</sup> AHN, *Clero*, car. 1136, n. 17; car. 1137, nn. 2, 15, 20; car. 1217, n. 8; AMFP, car. 1, nn. 15-16.

<sup>81</sup> AHN, *Clero*, car. 1217, nn. 5-6.

<sup>82</sup> AHN, *Clero*, car. 1137, nn. 3, 13; car. 1138, nn. 1, 5.

<sup>83</sup> AHN, *Clero*, car. 1217, n. 16; car. 1218, nn. 6, 8.

<sup>84</sup> AHN, *Clero*, car. 1138, nn. 6-7; 1217, nn. 5-6, 17-18, 21; AMFP, car. 1, n. 15.

<sup>85</sup> Este proceso y sus protagonistas en el ámbito lucense es objeto de estudio en PIÑEIRO PEDREIRA 2023.

la naturaleza de lo que se escribe, el tipo de mensaje transmitido va a estar en relación con los medios – materiales y humanos – disponibles, pero, sobre todo, con los intereses y las necesidades de las comunidades monásticas productoras y/o usuarias de los escritos<sup>86</sup>

generados en nuestra área de estudio. En segundo lugar, como hemos visto, esta práctica nace para validar negocios de carácter sinalagmático, que generan obligaciones recíprocas para las partes contratantes. Por último, con el nuevo siglo, el panorama se diversifica: aparecen nuevos tipos documentales – en especial, nos referimos a los contratos de naturaleza enfitéutica – y aumenta el volumen de documentación conservada en los archivos.

Tipología	Cronología			Total
	1175-1225	1226-1250	1251-1284	
Donación <i>sub condicione</i>	2	2	—	4
Compraventa y donación <i>sub condicione</i>	—	1		1
Permuta	1	—	2	3
Pignoración	—	2	2	4
Carta de vasallaje	1	—	2	3
Pactos y avenencias	3	8	7	18
Sentencia arbitral	—	4	2	6
Contrato de foro	1	3	16	20
Contrato enfitéutico	—	2	1	3
Contrato de prestimonio	1	3	8	12
Contrato de precaria	—	4	4	8
Contrato agrario (aparcería)	—	3	2	5
Cartas de población	—	2	5	7
Censo	—	—	1	1
Arrendamiento	—	—	2	2
Otros	—	1	3	4

Tabla 1. Distribución temporal de los tipos documentales

<sup>86</sup> PIÑEIRO PEDREIRA 2018, p. 185.

En consecuencia, este sistema de validación podrá ser empleado en documentos sobre la transferencia del dominio directo de bienes muebles e inmuebles: cartas de compraventa y donaciones *sub condicione*<sup>87</sup>, permutas, pignoraciones, etc., constituyendo el 12% de los actos quirográficos; documentos sobre la constitución de relaciones feudo-vasalláticas, con sólo tres ejemplos; o documentos sobre la consecución de pactos y avenencias, contenidos en el 23% de las piezas. Pero, la mayoría de las cartas partidas – algo más del 60% del conjunto – validan documentos sobre la explotación del dominio útil de bienes muebles e inmuebles: contratos de foro (35%), de prestimonio (21%) y de precaria (14%), cartas de población (12%), aparcerías, arrendamientos, censos, etc.

#### 4.3 Validación

Finalmente, nos resta analizar la manifestación formulística de este modo de validación en el tenor documental. Si recordamos, durante la praxis altomedieval, el sistema testifical vigente sometía la autenticidad y validez de todo documento contractual a la intervención de las partes principales y de los testigos confirmantes del acto jurídico; a la *compositio* diplomática del instrumento; y a la capacitación de quien lo escribía. Por ende, hasta los años centrales del siglo XIII, el empleo de las cartas partidas se limitaba a lo material; su fuerza probatoria radicaba en la conservación de su ‘doble’, sin apenas reflejo de ello en las fórmulas de corroboración, encargadas de anunciar los elementos de validación documental. Lo habitual, cuando se recurría a ellas, era que fuesen así de escuetas: «carta nichilominus in suo robore permanente»<sup>88</sup> o «hoc placitum semper maneat in suo robore»<sup>89</sup>. Aunque, también, surgieron los primeros ejemplos<sup>90</sup>, algo tardíos: «et que e[sto seia] certo et non veña en dolta, fazemus ende esta carta [parti]da por a. b. c.» (1244)<sup>91</sup> o «sit hoc scriptum firmum permaneat, illud facimus per alphabetum diuidi» (1246)<sup>92</sup>. Además, esta práctica podía aparecer referenciada en otras partes del discurso diplomático, como en la suscripción de los otorgantes: «hanc

---

<sup>87</sup> Según OSTOS SALCEDO 1981, las llamadas donación *sub condicione* son «aquellas en las que, a cambio de la cosa donada, el donante recibe una compensación o canon anual» (p. 295).

<sup>88</sup> AHN, *Clero*, car. 1216, n. 12.

<sup>89</sup> AMFP, car. 1, n. 7.

<sup>90</sup> Adelantando, casi cien años, la propuesta de MARTÍN LÓPEZ 1994-1995: «La mención de la expresión “carta partida” se retrasa considerablemente en el territorio gallego, donde se localización por primera vez en el siglo XIV» (p. 842). Al menos, en la diócesis de Lugo, contamos con muestras para la primera mitad del siglo XIII.

<sup>91</sup> AHN, *Clero*, car. 1216, n. 13.

<sup>92</sup> A partir de AHN, *Clero*, car. 1216, n. 10.

troque cartam per alfabetum diuisam ego M. episcopus et P. abbas cum subscriptione sociorum nostrorum confirmamus et in perpetuum ualituram propriis manibus corroboramus » (1208)<sup>93</sup> o en el *incipit* de la data: « factio cirografo » (1244)<sup>94</sup>.

No obstante, tras sobrepasar el ecuador de esta centuria, y sin que ello restase validez a las cartas partidas, este sistema de validación se vio reforzado por dos elementos más: el sello – en algo menos del 20% de los ejemplares – y la función fedaticia del notario público – en el 45% de los casos –, que descansaría en su suscripción y signo. A partir de entonces, las cláusulas de corroboración se hicieron eco – de forma conjunta o por separado – de los distintos modos de autenticación documental: el sistema quirográfico, la aposición del sello pendiente y la suscripción notarial:

- « Vt aurem hec conpositio siue ordinatio maioris firmitatis robur obtineat presens scriptum fecimus diuidi per alphabetum et ad maiorem etiam firmitatem illud fecimus sigilli nostri cum sigillis predictorum episcopi et capituli mindoniensis et abbatis de Meira munimine roborari et quia conuentus de Meira sigillum proprium non habet appositionem sigillum abbatis ratam habuit et acceptam » (1249)<sup>95</sup>.
- « Et ut transactio ista in perpetuum plenum robur obtineat firmitatis ipsam per publicum conscriptam notarium et per alphabetum diuisam fecerunt dictorum episcopi et capituli et abbatis sigillis propriis comuniri » (1250)<sup>96</sup>.
- « [Ut] quod sit stabile, fazemus cartam firma per alfabetum uel per a. b. c. » (1258)<sup>97</sup>.
- « Et mandamos entre nos fazer cartas partidas por a. b. c. et, que este preyto seya máys firme et non possa viir en dolta, nos abade ya dito por nos et polo convento ya dito posemos en estas cartas nosso seelo et outrossí nos concello sobredito mandamos en estas cartas poer nosso seelo » (1268)<sup>98</sup>.
- « Et nos dona María Lópiz sobredicta cum meus fillos et fillas et por toda miña voz mandamos deste pleyto sobredito fazer esta presente carta partida por a. b. c. polo notario da Pobra de San Miguel de Buroón » (1272)<sup>99</sup>.

<sup>93</sup> Según ACZ, leg. 13, n. 12.

<sup>94</sup> AHN, *Clero*, car. 1133, n. 6.

<sup>95</sup> AHDM, *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34; AHN, *Clero*, car. 1134, n. 7.

<sup>96</sup> AHN, *Clero*, car. 1134, n. 11.

<sup>97</sup> AHN, *Clero*, car. 1217, n. 2.

<sup>98</sup> AHN, *Clero*, car. 1137, n. 2.

<sup>99</sup> AHN, *Clero*, car. 1137, n. 15.

Ahora bien, para evitar su invalidación, era fundamental que los originales múltiples presentasen un contenido idéntico. Así lo hemos podido comprobar en aquellos actos quirográficos que conservan todas sus partes<sup>100</sup>, cuyas diferencias se limitan al desarrollo – o no – de las abreviaciones y a pequeños cambios gramaticales. Además, la aposición del sello podía ser única – ausente en la parte del solicitante<sup>101</sup> – o múltiple – en ambas partes –.

### 5. *Recapitulaciones finales*

A modo de conclusión, respecto a los usos diplomáticos de los monasterios cistercienses de Lugo, podemos afirmar lo siguiente:

- Las cartas partidas más antiguas datan del último cuarto del siglo XII, en concreto, del año 1181.
- Este sistema de validación alcanza su máximo esplendor en esta área de estudio durante los decenios centrales del siglo XIII.
- En el conjunto analizado, todas las piezas se presentan superpuestas y, la mayoría, enfrentadas por la cabeza o margen superior, restringiendo el número de originales.
- De forma correlativa o en grupos de dos (bigramas), las letras del alfabeto latino constituyen el lema divisorio. Sólo dos actos quirográficos emplean como leyenda cláusulas del discurso diplomático de carácter prohibitivo.
- El corte por excelencia es el dentado o en dientes de sierra, mientras que el ondulado, rectilíneo y mixto son poco frecuentes.
- Los principales autores jurídicos de las cartas partidas conservadas son los cenobios lucenses, que acordarán múltiples negocios con particulares, señores feudales y otras entidades de poder (monasterios, cabildos episcopales, Orden de Santiago, etc.).
- Hasta mediados del siglo XIII, la gran mayoría de los actos quirográficos fueron redactados por *scriptores* eclesiásticos (monjes de Meira y Penamaior, y miembros de las curias episcopales más próximas), así como también por notarios del obispo y la ciudad de Lugo. A partir de 1265, esta labor recayó en los fedatarios públicos del entorno inmediato, que estarían a su servicio.

---

<sup>100</sup> V. nota 26.

<sup>101</sup> Nos cercioramos de ello en AHN, *Clero*, car. 1134, n. 14; car. 1135, n. 8.



- Durante la etapa prenotarial, algo más de la mitad de los ejemplares examinados fueron producidos por monjes-*scriptores* en los posibles *scriptoria* monásticos lucenses.
- Este sistema de validación fue empleado, sobre todo, en negocios bilaterales sobre la explotación del dominio útil de bienes muebles e inmuebles (contratos de foro, de prestimonio y de precaria, cartas de población, aparcerías, etc.).
- Tras el ecuador de esta centuria, la validez de las «cartas partidas por a. b. c.» es reforzada por la aposición del sello pendiente y la función fedatícia del notario, como queda reflejado en las fórmulas de corroboración.

Por supuesto, estos resultados no son absolutos, pues la *ventolera* del tiempo seguro extravió muchos otros ejemplares procedentes de las abadías lucenses. Sin embargo, esta panorámica nos permite establecer comparativas con otras realidades, más o menos cercanas. Así, en lo que concierne al uso y difusión de las cartas partidas, nos situamos – aunque con cierto retraso – en la misma línea temporal que las casas cistercienses del ámbito leonés: Santa María de Oseira (Ourense) desde 1155<sup>102</sup>; Santa María de Moreruela (Zamora) desde 1156<sup>103</sup>; Santa María de Belmonte (Asturias) desde 1160<sup>104</sup>; Santa María de Carrizo (León) desde 1168<sup>105</sup>; Santa María de Montederramo (Ourense) desde 1174<sup>106</sup>; y Santa María de Meira (Lugo) desde 1181<sup>107</sup>. Por lo que se refiere al corte, igual que en el conjunto estudiado, el sesgo dentado es el más generalizado en la documentación castellanoleonese<sup>108</sup>. Respecto a la leyenda, las fórmulas de invocación tienen gran difusión en la primera mitad del siglo XII, como comprobamos en la Catedral de León<sup>109</sup>; las fórmulas de sanción alcanzan su mayor auge en la segunda mitad de la centuria, con ejemplos en

<sup>102</sup> Este ejemplar procedente de *Santa María de Oseira*, n. 30, se conserva en el Archivo Histórico Provincial de Ourense (AHPOu), *Santa María de Oseira*, n. 1.

<sup>103</sup> La carta partida más antigua de este fondo monástico se custodia en AHN, *Clero*, car. 3548, n. 16, y fue publicada en *Santa María de Moreruela*, n. 7.

<sup>104</sup> Conocemos su existencia gracias a una copia simple del siglo XIII: AHN, *Clero*, car. 1067, n. 22, que ha sido editada en *Santa María de Belmonte*, n. 45.

<sup>105</sup> Todavía conservada en el propio Archivo del Monasterio de Santa María de Carrizo (AMC), *Pergaminos sueltos*, n. 31, fue editada en *Santa María de Carrizo*, n. 31.

<sup>106</sup> Actualmente, custodiada en el Archivo de la Catedral de Ourense (ACO), *Pergaminos monacales*, n. 41, fue publicada en *Santa María de Montederramo*, n. 25.

<sup>107</sup> AHN, *Clero*, car. 1127, n. 4.

<sup>108</sup> MARTÍN LÓPEZ 1994-1995, p. 847.

<sup>109</sup> *Catedral de León*, nn. 1408, 1432.

el monasterio de San Benito de Sahagún<sup>110</sup>; y las letras del alfabeto latino rempazan estas cláusulas del discurso diplomático a partir del siglo XIII, constituyendo el principal lema divisorio en los actos quirográficos de Santa María de Meira, Santa María de Penamaior y Santa María de Ferreira de Pantón. En definitiva, la presente investigación supone una continuidad en esta práctica diplomática, que alcanza una gran difusión en los reinos hispánicos durante los siglos XII-XIII.

## FUENTES

CARRIZO, ARCHIVO DEL MONASTERIO DE SANTA MARÍA DE CARRIZO (AMC)

- *Pergaminos sueltos*, n. 31.

FERREIRA DE PANTÓN, ARCHIVO DEL MONASTERIO DE FERREIRA DE PANTÓN (AMFP)

- Car. 1, nn. 5-7, 9-11, 14-16.

MADRID, ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL (AHN)

- *Clero*, car. 1067, n. 22; car. 1107, n. 9; car. 1127, n. 4; car. 1128, n. 8; car. 1130, nn. 2, 10-11, 17-18; car. 1131, nn. 1, 8, 11, 14, 20; car. 1132, nn. 6-7, 14 Bis, 15-16, 19-21; car. 1133, nn. 3, 6, 14; car. 1134, nn. 7-9, 11, 13-16, 19; car. 1135, nn. 6-8, 12-14; car. 1136, nn. 2, 6, 8-9, 11-14, 17; car. 1137, nn. 2-3, 5, 8, 13, 15, 18, 20; car. 1138, nn. 1, 5-7, 19; car. 1139, n. 1; car. 1142, n. 16; car. 1215, nn. 8-9, 13-14, 16; car. 1216, nn. 8, 10-14, 18; car. 1217, nn. 2, 4-6, 8, 10, 16-18, 21; car. 1218, nn. 6, 8, 14-15; car. 3548, n. 16.

MONDOÑEDO, ARCHIVO HISTÓRICO DIOCESANO DE MONDOÑEDO (AHDM)

- *Pergaminos sueltos*, armario 8, n. 34.

OURENSE, ARCHIVO DE LA CATEDRAL DE OURENSE (ACO)

- *Pergaminos monacales*, n. 41.

OURENSE, ARCHIVO HISTÓRICO PROVINCIAL DE OURENSE (AHPOU)

- *Santa María de Oseira*, n. 1.

ZAMORA, ARCHIVO DE LA CATEDRAL DE ZAMORA (ACZ)

- Leg. 13, n. 12.

---

<sup>110</sup> *Monasterio de Sabagún*, n. 1314.

BIBLIOGRAFÍA

- Anglo-Saxon Charters* = P.H. SAWYER, *Anglo-Saxon Charters: An Annotated List and Bibliography*, London 1968.
- ARNALL JUAN 1979 = M.J. ARNALL JUAN, *Las cartas partidas por A B C de Jaime I como Rex Aragonum, Comes Barchinone et Dominus Montispesulani*, in *Jaime y su época*, III, Zaragoza 1979, pp. 363-375.
- AZEVEDO SANTOS 2006 = M. J. AZEVEDO SANTOS, *Partir cartas ou o combate à fraude na Idade Média*, in *Tarouca e Cister. Homenagem a Leite de Vasconcelos*, Tarouca 2006, pp. 323-339.
- BAUTIER 1984 = R.H. BAUTIER, *Normes Internationales pour l'édition des documents médiévaux in Diplomatica et Sigillographica*. Travaux préliminaires de la Commission internationale de diplomatique et de la Commission internationale de sigillographie pour une normalisation des éditions internationales des éditions de documents et un Vocabulaire internationale de la diplomatique et de la sigillographie, ed. R.H. BAUTIER, Zaragoza 1984 (Folia Caesaraugustana, 1), pp. 15-64.
- BAUTIER 1989 = R.H. BAUTIER, *L'authentification des actes privés dans la France Médiéval*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, I, València 1989, pp. 701-772.
- BEREWINKEL 1996 = B. BEREWINKEL, *Chirographe des 13. Jahrhunderts aus dem Zisterzienserkloster Altenberg*, in *Graphische Symbole* 1996, pp. 551-558.
- BISCHOFF 1955 = B. BISCHOFF, *Zur Frühgeschichte des mittelalterlichen Chirographum*, in «*Archivische Zeitschrift*», 50/51 (1955), pp. 297-300.
- BONO HUERTA 1982 = J. BONO HUERTA, *Historia del derecho notarial español*, II, Madrid 1982.
- BRESSLAU 1889 = H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig 1889.
- CARBONETTI VENDITELLI 2013 = C. CARBONETTI VENDITELLI, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi*». *Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «*Scrineum Rivista*», 10 (2013), pp. 215-258.
- Catálogo de la Catedral de Zamora* = J. C. DE LERA MAÍLLO, *Catálogo de los documentos medievales de la Catedral de Zamora*, Zamora 1999.
- Catedral de León* = J.M. FERNÁNDEZ CATÓN, *Colección documental del Archivo de la Catedral de León (775-1230)*, V, León 1990.
- DA ROSA PEREIRA 1996 = I. DA ROSA PEREIRA, *Symboles graphiques dans les chartes médiévales portugaises*, in *Graphische Symbole* 1996, pp. 491-502.
- DE BOÛARD 1929 = A. DE BOÛARD, *Manuel de Diplomatique française et pontificale*, I, Paris 1929.
- FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES 1998 = J. I. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *Proposta para una normativa de edición de documentos medievais en galego*, in *Homenaxe a Ramón Lorenzo*, ed. D. KREMER, I, Vigo 1998, pp. 71-80.
- FLAMMARION 2014 = H. FLAMMARION, *Recueil des chartes de l'abbaye de Morimond au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2014 (Atelier de Recherches sur les Textes Médiévaux, 21).
- FLAMMARION 2019 = H. FLAMMARION, *Remarques sur les chirographes entre Aube et Sarre du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Une mémoire partagée. Recherches sur les chirographes en milieu ecclésiastique (France*

- et Lotharingie, X<sup>e</sup>-mi XIII<sup>e</sup> siècle*), ed. L. MORELLE - C. SENSÉBY, Genève 2019 (Hautes Études médiévales et modernes, 114), pp. 211-237.
- GALENDE DÍAZ 1996 = J.C. GALENDE DÍAZ, *Un sistema de validación documental: de la Quirografía a las cartas partidas*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III, Historia Medieval», 9 (1996), pp. 347-381.
- GARUFI 1912 = C.A. GARUFI, *Memoratoria, chartae et instrumenta divisa in Sicilia nei secoli XI a XV. Studi diplomatici*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 32 (1912), pp. 67-127.
- GIRY 1925 = A. GIRY, *Manuel de Diplomatie*, Paris 1925.
- GOMES 2007 = S.A. GOMES, *In limine conscriptionis. Documentos, chancelaria e cultura no Mosteiro de Santa Cruz de Coimbra (séculos XII a XIV)*, Braga 2007.
- Graphische Symbole* 1996 = *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, ed. P. RÜCK, Semmerenga 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3)
- GROSS 2014 = K.A. GROSS, *Visualisierte Gegenseitigkeit: Prekarien und Teilurkunden in Lotharingen im 10. und 11. Jahrhundert (Tier, Metz, Toul, Verdun, Lüttich)*, Wiesbaden 2014 (Monumenta Germaniae Historica, 69).
- GROSSI 2003 = A. GROSSI, *Borsa o chirografo? Le diverse tradizioni del Libro di Tobia nella ricerca delle origini del documento bipartito*, in «Studi Medievali», 44/2 (2003), pp. 755-794.
- GUYOTJEANNIN - PYCKE - TOCK 1993 = O. GUYOTJEANNIN - J. PYCKE - B.M. TOCK 1993, *La Diplomatie médiévale*, Turnhout 1993 (L'atelier du médiéviste, 2).
- HÉLIAS-BARON 2005 = M. HÉLIAS-BARON, *Recherches sur la Diplomatie cistercienne au XII<sup>e</sup> siècle: La Ferté, Pontigny, Clairvaux, Morimond*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Université di Paris I/Panthéon-Sorbone, tutori M. PARISSÉ, 2005.
- HÉLIAS-BARON 2019 = M. HÉLIAS-BARON, *Les chirographes dans les fonds des abbayes cisterciennes de La Ferté, Pontigny, Clairvaux et Morimond (XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Une mémoire partagée* 2019, pp. 239-260.
- JAKAB 2011 = É. JAKAB, *Chirographum in Theorie und Praxis*, in *Römische Jurisprudenz: Dogmatik, Überlieferung, Rezeption: Festschrift für Detlef Liebs zum 75. Geburtstag*, ed. K. MUSCHELER, Berlin 2011 (Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen, 63), pp. 275-288.
- KUMAOKA 2019 = S. KUMAOKA, *Les chirographes poitevins antérieurs à 1201, conservés en original*, in *Une mémoire partagée* 2019, pp. 293-364.
- LEVISON 1946 = W. LEVISON, *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946 (rist. anast. Oxford 1998).
- LOWE 1998 = K.A. LOWE, *Lay literacy in Anglo-Saxon England and the development of the chirograph, in Anglo-Saxon manuscripts and their heritage*, ed. P. PULSIANO - E.M. TREHARNE, Aldershot 1998, pp. 161-203.
- LUCAS ÁLVAREZ 1975 = M. LUCAS ÁLVAREZ, *Documentos notariales y notarios en el monasterio de Osera*, in *Actas de las I Jornadas de Metodología aplicada de las Ciencias Históricas*, V, Santiago de Compostela 1975, pp. 223-240.
- LUCAS ÁLVAREZ 1986 = M. LUCAS ÁLVAREZ, *El Tumbo de San Julián de Samos (siglos VIII-XII)*, Santiago de Compostela 1986.
- MARTÍN LÓPEZ 1994-1995 = M.E. MARTÍN LÓPEZ, *La carta partida como forma de validación*, in «Estudis Castellonencs», 6 (1994-1995), pp. 839-855.

- Monasterio de Sabagún* = J.A. FERNÁNDEZ FLÓREZ, *Colección diplomática del monasterio de Sabagún (857-1300)*, IV, León 1991.
- MORELLE 2019 = L. MORELLE, *Chirographum et chirographe: le mot et les choses*, in *Une mémoire partagée* 2019, pp. 3-28.
- NICOLAJ 2002 = G. NICOLAJ, *Originale, authenticum, publicum: una sciarada per il documento diplomatico*, in *Charters, Cartularies and Archives: the Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*. Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton, september 1999), ed. A. KOSTO - A. WINROTH, Toronto 2002, pp. 8-21; también en G. NICOLAJ, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zurich 2013, pp. 113-120.
- OSTOS SALCEDO 1981 = M.P. OSTOS SALCEDO, *Documentación del Vizcondado de Vilamur en el Archivo Ducal de Medinaceli (1126-1301)*. Estudio diplomático y edición, in «Historia. Instituciones. Documentos», 8 (1981), pp. 267-384.
- PARISSE 1986 = M. PARISSE, *Remarques sur les chirographes et les chartes-parties antérieurs à 1120 et conservés en France*, in «Archiv für Diplomatik», 32 (1986), pp. 546-576.
- PERIS VICENT 2021 = M. PERIS VICENT, *Signos quirográficos de validación en la documentación del monasterio de Santa María de Bujedo de Juarros: aportaciones para el estudio de las cartas partidas*, in *Deportes, imágenes y visiones: estudios multidisciplinares del mundo hispánico*, ed. A.B. HIDALGO SALAMANCA - P. LÓPEZ GÓMEZ - A.C. RODRÍGUEZ GUERRA - R. CEBALLOS ROA - E. FERNÁNDEZ GARCÍA, León 2021, pp. 33-46.
- PHILLIPE 1921 = A. PHILIPPE, *Les chartes-parties des archives départementales des Vosges*, in «Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1715) du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», n.s., (1921), pp. 153-209.
- PIÑEIRO PEDREIRA 2018 = S. PIÑEIRO PEDREIRA, *La cultura escrita plenomedieval en la Ribeira Sacra como objeto de estudio en los últimos cien años (un estado de la cuestión)*, in «Lope de Barrientos. Seminario de Cultura», 11 (2018), pp. 169-199.
- PIÑEIRO PEDREIRA 2023 = S. PIÑEIRO PEDREIRA, «*Fyge esta carta en testemeya de verdade e pui y meu sinal acustumado*»: los orígenes del notariado público en torno a los monasterios cistercienses de la diócesis de Lugo (siglo XIII), in «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III. Historia Medieval», 36 (2023), pp. 1027-1062.
- REDLICH 1911 = O. REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, München-Berlin 1911.
- Santa María de Belmonte* = A.C. FLORIANO CUMBREÑO, *Colección diplomática del monasterio de Belmonte*, Oviedo 1960.
- Santa María de Carrizo* = M.C. CASADO LOBATO, *Colección diplomática del monasterio de Carrizo*, I, León 1983.
- Santa María de Ferreira de Pantón* = J.I. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *Colección diplomática del monasterio de Santa María de Ferreira de Pantón*, Lugo 1994.
- Santa María de Montederramo* = R. LORENZO, *Colección documental do mosteiro de Montederramo*, I, Santiago de Compostela 2016.
- Santa María de Moreruela* = M.L. BUENO DOMÍNGUEZ, *El monasterio de Santa María de Moreruela (1143-1300)*, Zamora 1975.

- Santa María de Oseira* = M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *Colección diplomática del monasterio cisterciense de Santa María de Oseira, Ourense (1025-1310)*, I, Santiago de Compostela 1989.
- SANZ FUENTES 1989 = M.J. SANZ FUENTES, *Documento notarial y notariado en la Asturias del siglo XIII*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática, I, València 1989, pp. 245-280.
- SAYERS 1996 = J.E. SAYERS, *The Land of Chirograph, Writ and Seal: the Absence of Graphic Symbols in English Documents*, *Graphische Symbole* 1996, pp. 533-548.
- SENSÉBY 2019 = C. SENSÉBY, *Les devises de chirographe. Analyse de leurs libellés et de leurs positions sur le parchemin (espace français, début XI<sup>e</sup>-mi XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Une mémoire partagée* 2019, pp. 43-135.
- STUZMANN 2019 = D. STUZMANN, *L'acte et son double: genèse des chirographes, originaux multiples et actes de même dispositif à l'abbaye cistercienne de Fontenay (v. 1150-1213)*, in *Une mémoire partagée* 2019, pp. 261-292.
- TRUSEN 1979 = W. TRUSEN, *Chirographum und Teilurkunde im Mittelalter*, in «*Archivalische Zeitschrift*», 75 (1979), pp. 232-249.
- Une mémoire partagée* 2019 = *Une mémoire partagée. Recherches sur les chirographes en milieu ecclésiastique (France et Lotharingie, X<sup>e</sup>-mi XIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di L. MORELLE - C. SENSÉBY, Genève 2019 (Hautes Études médiévales et modernes, 114).
- Vocabulaire International de la Diplomatie* 1997 = *Vocabulaire International de la Diplomatie*, ed. M. CÁRCEL ORTÍ, València 1997.

### *Resumen y palabras clave - Abstract and keywords*

En la praxis diplomática altomedieval, a falta de leyes y normas que regulasen la redacción y expedición autorizada de los documentos contractuales, la fuerza probatoria – y garantía de autenticidad – del texto escrito residía en las cláusulas de validación. Más concretamente, en las suscripciones de todas aquellas personas que habían intervenido en la *actio* (autores jurídicos, partes contratantes, personas intervinientes y testigos) y en la *conscriptio* (cancilleres, notarios o redactores de la escritura) documental, así como también en los sellos. Sin embargo, entre los siglos IX-XI, surgió y se desarrolló un nuevo sistema de validación: los quirógrafos o cartas partidas. Esta práctica, que pretendía combatir la falsificación documental, desempeñó un papel relevante en la defensa de la probidad jurídico-diplomática de los escritos públicos y privados a lo largo de la Plena y Baja Edad Media. Por este motivo, consideramos oportuno el presente trabajo: una aproximación al estudio – tanto de la materialidad como del contenido – de las cartas partidas que, validando negocios jurídicos de carácter privado, han sido producidas, consumidas y/o conservadas en los cenobios cistercienses de la diócesis de Lugo para los siglos XII (fundación y/o anexión al Císter) y XIII (auge de estas casas monásticas).

**Palabras clave:** Císter; Santa María de Meira (Lugo); Santa María de Penamaior (Lugo); Santa María de Ferreira de Pantón (Lugo); siglos XII-XIII; cartas partidas.

In early medieval diplomatic practice, due to the lack of laws and regulations that regulate the drafting and issuance of documents, the probative force – and guarantee of authenticity – resided in the validation formulas. More specifically, in the subscriptions of the people who had intervened in the

*actio* (authors of the legal act, contracting parties, intervening parties and witnesses) and in the *conscriptio* (chancellors, notaries or scribes) of the documents, and in the seals. However, between the 9<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries, a new validation system emerged and developed: chirographs. This practice, which was intended to combat document forgery, played an important role in defending the legal-diplomatic probity of public and private writings during the Late Middle Ages. For this reason, we consider this work opportune: an approach to the study – both materiality and the content – of chirographs that, validating private documents, have been produced, consumed and/or preserved in the Cistercian monasteries of the diocese of Lugo for the 12<sup>th</sup> (foundation and/ or annexation to the Cistercian order) and 13<sup>th</sup> (development of these abbeys) centuries.

**Keywords:** Cistercian order; Santa María de Meira (Lugo); Santa María de Penamaior (Lugo); Santa María de Ferreira de Pantón (Lugo); 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries; Chirographs.

# Diligenter reponantur et custodiantur.

## *Riflessioni introduttive per un'analisi della politica documentaria del comune di Vercelli (secoli XII-XIV)*

Carlo Baderna

carlo.baderna@unitn.it

Item statutum est quod potestas teneatur eligere infra medium ianuarium duos notarios qui inquirent per notarios instrumenta pertinencia communi tradita in preterito anno. Et ea fieri faciant et ea consignent clavariis sive procuratoribus communis et in aliquo libro communis ipsa exemplent. Autentica vero per procuratores communis seu clavarios diligenter reponantur et custodiantur<sup>1</sup>.

La riforma statutaria del 1241 – che portò alla redazione del più antico codice di statuti del comune di Vercelli giunto sino a noi<sup>2</sup> – fu il sistematico tentativo di sintetizzare la materia legislativa comunale, sedimentata nella pratica di decenni di governo, in una raccolta che fosse testimonianza e fondamento delle direzioni contingenti e ideali verso cui quella pratica era rivolta<sup>3</sup>. Che questo episodio fosse stato preceduto da analoghe operazioni di collazione di testi in materia legislativa, lo testimoniano le emergenze documentarie che, sin dal primo decennio del XIII secolo, parlano di *statutum comunis Vercellensis*<sup>4</sup>, e d'altronde l'ipotesi di una pratica statutaria scritta risalente fino al secondo XII secolo è bene attestata per altre realtà comunali<sup>5</sup>. La raccolta duecentesca è l'unico testo statutario tramandatoci, se si esclude il

---

<sup>1</sup> Capitolo CCCVII del codice statutario del comune di Vercelli del 1241. V. le edizioni in *Statuti e monumenti storici* (la citazione è tratta da p. 219) e *Statuta comunis*.

<sup>2</sup> Il codice membranaceo è conservato a Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Sezione Codici, Statuti 1241*.

<sup>3</sup> Sulla riforma statutaria del 1241 e su quella più tarda del 1341, v. MONGIANO 2010. Per le vicende del comune di Vercelli nell'epoca in questione v. il fondamentale lavoro di MANDELLI 1857, e i contributi di DIONISOTTI 1864 e ORDANO 1982.

<sup>4</sup> V., ad esempio, i riferimenti alle raccolte statutarie precedenti quella del 1241 e riscontrabili nel *Libro degli Acquisti*, che insieme al *Libro dei Pacta et Conventiones* e al *Libro delle Investiture* costituisce il *liber iurium* duecentesco del comune di Vercelli. V. *Acquisti*: 1207 (n. 40, pp. 78-81); 1208 (n. 99, pp. 158-159); 1217 (n. 138, pp. 229-232); 1221 (n. 167, pp. 293-302); 1214 (n. 330, pp. 626-631); 1222 (n. 335, pp. 641-647) e 1254 (n. I, pp. 655-671); 1231 (n. III-165, pp. 671-685). V., su questo tema, i tre importanti contributi di Petra Koch: KOCH 1990, KOCH 1995a, KOCH 1995b.

<sup>5</sup> V. MILANI 2005; MENANT 2011; KELLER 2014, e la ricca bibliografia di riferimento.



codice di un secolo esatto più tardo – quello del 1341<sup>6</sup> – espressione di una politica comunale ormai vincolata alla dominazione viscontea. Fu nel corso del primo XIII secolo che l'esperienza politica e sociale del comune raggiunse la sua forma più matura e autonoma, e i risultati documentari di questo sviluppo ne sono testimonianza.

Niente di nuovo fin qui, come pure non è nuova la constatazione dell'ampiezza di campo che caratterizzava la legislazione comunale riportata negli statuti. Ampiezza che era volontà di comprendere la totalità della vita politica, sociale ed economica del comune vercellese<sup>7</sup> e che esprimeva il tentativo di fornire un inquadramento a una cittadinanza spesso turbolenta e comunque in continua espansione<sup>8</sup>. Tra i temi considerati dalla raccolta statutaria del 1241, quello della gestione e dell'organizzazione delle *scritture* del comune percorre buona parte del codice ed emerge in numerosi capitoli<sup>9</sup>, andando ad affiancare e integrare altre tematiche della prassi politica comunale. Dagli statuti si percepisce cioè quanto – già nel primo XIII secolo – la pervasività della scrittura nei meccanismi amministrativi comunali, che trovano in essa un mezzo efficace e versatile per la quotidiana pratica di governo, fosse ormai un fatto compiuto: per una collettività politicamente organizzata, infatti, gestire le proprie scritture significava rappresentare il proprio spazio politico<sup>10</sup>. I capitoli degli statuti dedicati alle scritture del comune testimoniano una proliferazione documentaria che, grazie alla funzionalità delle forme scritte negli ambiti delle prassi politiche e amministrative, in quelli della conservazione della memoria e, infine, nell'organizzazione del personale ad esse preposto, sta alla base di consapevoli scelte di politica documentaria. Vale a dire, innanzitutto, scelte di finalità di uso delle scritture, la cui analisi permette di rivelare da un lato i modi in cui il comune sfrutta le sue carte e cosa si aspetta da queste ultime e, dall'altro, quale sia – nella pratica gestione di esse – la sua autoconsapevolezza politica

<sup>6</sup> Come il codice duecentesco, anche la raccolta del 1341 è conservata a Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Sezione Codici, Statuti 1341*.

<sup>7</sup> Sulla distribuzione delle materie nel codice duecentesco v. ancora MONGIANO 2010.

<sup>8</sup> V., oltre ai testi citati a nota 3, gli interessanti interventi raccolti negli Atti dei congressi storici vercellesi, e in particolare, BARBERO 2005 e BARBERO 2010; RAO 2010; GRILLO 2010.

<sup>9</sup> Nel codice statutario del 1241 (v. *Statuta communis e Statuti e monumenti storici*), alle scritture e alla gestione della documentazione comunale sono dedicati i capitoli CXXXIV «De consignatione facienda a claviis de instrumentis communis», CCXXIII «De concordiiis factis cum comuni Vercellarum servandis», CCL «De habitatoribus et eorum privilegiis», CCCIII-CCCVIII «De notariis quantum accipiant pro scripturis», CCCXVIII «De debitis communis redigendis in scriptis», CCCXLI «De hiis qui emerunt comunia communis curie Vercellarum», CCCXLIII «De statutis communis Vercellarum exemplificandis in duobus libris», CCCLXXXII «De conservandis privilegiis a summo pontefice concessis».

<sup>10</sup> V. l'introduzione di Attilio Bartoli Langeli in *Archivi e comunità* 2009.

e territoriale. Modalità di gestione e finalità pratiche e ideologiche di impiego sono dunque le due direzioni verso cui può essere condotta l'analisi della politica documentaria comunale, considerando la scrittura un mezzo di controllo politico-sociale e uno strumento di identificazione politica<sup>11</sup>.

Dopo gli studi pionieristici di Pietro Torelli<sup>12</sup>, cui si deve l'acquisizione alla ricerca storica dell'analisi dei meccanismi della produzione documentaria comunale, la storiografia – intrecciando diplomatica e storia delle istituzioni – ha studiato la politica documentaria comunale sotto diversi aspetti<sup>13</sup>. Gli importanti lavori di Paolo Cammarosano e Attilio Bartoli Langeli hanno indagato i rapporti tra scritture e processi di riorganizzazione politica, gettando luce sulle logiche di produzione documentaria e di relazione tra istituzione e personale ad esse addetto, il notariato. Tema, questo, studiato a fondo da Gian Giacomo Fissore che, proponendo una «diplomazia delle istituzioni politiche intermedie», rompe «la dicotomia canonica tra la documentazione cancelleresca pura e la documentazione notarile pura, mettendo in evidenza una fascia documentaria anch'essa intermedia ... dinamicissima e ricca di variazioni nello spazio e nel tempo, riflettente i mutevoli rapporti tra istituzioni e notariato, tra forme politiche e forme documentarie»<sup>14</sup>. Gli orizzonti aperti da questa nuova prospettiva di indagine – si pensi ai contributi di Giorgio Costamagna, Dino Puncuh e Antonella Rovere, di Cristina Carbonetti Vendittelli e di Ettore Falconi, solo per menzionare alcuni degli studiosi che hanno indagato il tema – hanno portato a studi e lavori editoriali che considerano le forme documentarie comunali sotto il profilo della dialettica tra una pluralità di attori ed esigenze. Infine, negli ultimi anni, la produzione documentaria comunale – soprattutto per la sua fase cronologica più tarda, relativa cioè al periodo di transizione verso forme politiche di stampo signorile<sup>15</sup> – è stata indagata secondo la lezione dell'archivistica, per la quale l'archivio è il risultato consapevole delle prassi e delle intenzioni dell'istituzione che

---

<sup>11</sup> V. BAIETTO 2000a, p. 105. Sul tema della «rappresentatività» della scrittura (il concetto è di Laura Baietto) v. FISSORE 1977 e FISSORE 1996.

<sup>12</sup> V. TORELLI 1915.

<sup>13</sup> V. in particolare CAMMAROSANO 1988 e CAMMAROSANO 1991; *Codice diplomatico* 1991 e BARTOLI LANGELI 1988; FISSORE 1977 e FISSORE 1985; COSTAMAGNA 1970. V. *Libri Iurium, Introduzione*. Oltre all'importante edizione del *liber iurium* piacentino in *Registrum Magnum di Piacenza*, e ai lavori di Cristina Carbonetti Vendittelli sulla realtà viterbese in CARBONETTI VENDITTELLI 1996.

<sup>14</sup> *Archivi e comunità* 2009, p. IX.

<sup>15</sup> Ma si veda anche, per il XIII secolo, l'importante lavoro di Antonio Romiti relativo all'inventariazione archivistica del comune di Bologna: ROMITI 1994.

lo ha creato<sup>16</sup>. La stessa evoluzione è osservabile anche negli studi relativi alla realtà vercellese. Le riflessioni sulle dinamiche del notariato vercellese e sul suo rapporto con l'istituzione comunale si devono in particolare – oltre al già ricordato Fissore – a Patrizia Cancian, Andrea Degrandi ed Ezio Barbieri e Antonio Olivieri<sup>17</sup>. Da questi contributi si delinea una situazione analoga alle altre esperienze comunali italiane, in cui la documentazione è parte di un progetto politico e territoriale e risultato della dialettica tra più protagonisti.

### 1. *Conservare, raggruppare, duplicare*

Il brano statutario posto in apertura di questo testo si presta bene ad essere il punto di avvio per alcune riflessioni sulla politica documentaria comunale. Da esso si capisce come all'urgenza del comune di garantire la conservazione delle proprie carte si unisse la necessità della loro duplicazione. Operazioni, queste, affidate a personale competente – notai, « clavarii » e « procuratores » – che doveva essere dotato di una certa consapevolezza del valore pratico e ideologico della documentazione. La trascrizione degli « instrumenta pertinencia communi » in libri e fascicoli e, talvolta, la loro duplicazione, è evidentemente un'operazione che risponde a precise intenzioni. La scrittura infatti, afferma Massimo Vallerani, era un mezzo tecnico per la costruzione del sistema documentario comunale<sup>18</sup>.

Per il comune di Vercelli, le tracce di queste intenzioni sono visibili – oltre che in simili emergenze statutarie – nei resti della documentazione comunale conservata presso l'Archivio Civico. Il fondo di epoca comunale è divisibile grossomodo in tre sezioni: la sezione delle pergamene sciolte; dei *libri iurium* duecenteschi; dei *libri iurium* trecenteschi. La prima<sup>19</sup> – composta nella sua quasi totalità da *instrumenta* notarili in forma di originale o di copia solitamente autentica – comprende atti di permuta, pattuizioni e alleanze, privilegi, sentenze, giudizi e cittadiniatici in cui il comune è il protagonista del negozio giuridico. I libri duecenteschi<sup>20</sup> consistono in

<sup>16</sup> V. *Charters, Cartularies, and Archives* 2002 e *Archivi e comunità* 2009.

<sup>17</sup> V., ad esempio, CANCIAN 1984 e CANCIAN 2001; OLIVIERI 2009; DEGRANDI 2003 e DEGRANDI 2005; BARBIERI 1994. Sul rapporto tra istituzione comunale e notariato si veda anche l'edizione del *liber iurium* duecentesco (v. nota 20).

<sup>18</sup> V. VALLERANI 2013.

<sup>19</sup> Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Sezione Pergamene e Mazzette* (da ora in poi *Pergamene e Mazzette*).

<sup>20</sup> Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Sezione Codici: Il Libro degli Acquisti* (in duplice copia, da ora in poi *Acquisti*), *Il Libro dei Pacta et Conventiones*, *Il Libro delle Investiture* (in duplice copia). Per

quattro volumi e vanno a comporre il *liber iurium* comunale più antico pervenutoci; mentre quelli trecenteschi<sup>21</sup>, anch'essi in quattro volumi, sono i cosiddetti *Biscioni*, redatti in epoca viscontea. I recenti studi di Antonio Olivieri e Andrea Degrandi relativi ai libri duecenteschi hanno portato alla luce i processi di formazione dei codici in relazione alle contingenze politiche da cui dipese la loro redazione, collegando i risultati grafici e materiali alle necessità pratiche e ideologiche di un comune in espansione. Fu nel corso degli anni Venti del XIII secolo, in concomitanza con l'affermarsi del regime podestarile, che la produzione documentaria comunale si assestò in forme di produzione e di conservazione già sperimentate nei decenni precedenti. Da un lato, infatti, la consuetudine di raccogliere la documentazione relativa al medesimo affare in rotoli di pergamene originali cucite trovò una sua più matura espressione nella produzione di fascicoli e dossier tematici. I *libri iurium* duecenteschi sono il punto di arrivo di questo tentativo di sistematizzazione nella direzione del conservare e duplicare. Dall'altro, la stessa strutturazione si osserva anche relativamente ai soggetti responsabili di tali tentativi. L'analisi delle sottoscrizioni documentarie e dei processi compositivi dei *libri iurium* ha mostrato come, fin dal primo XIII secolo – senza poter ancora parlare di cancelleria comunale<sup>22</sup> – si assista alla costante presenza di gruppi notarili compatti – nel numero e negli anni – nei processi di produzione e conservazione. E, allo stesso tempo, si assiste al persistere di prassi di produzione e conservazione simili ma rispondenti ad esigenze diverse<sup>23</sup>

---

l'edizione e l'analisi diplomatica del *Libro degli Acquisti* e del *Libro delle Investiture* v. *Acquisti 2005 e Investiture 2005*. Per l'edizione del *Libro dei Pacta et Conventiones* v. *Pacta et Conventiones 1926*, mentre per l'analisi diplomatica v. BADERNA 2021.

<sup>21</sup> Vercelli, Archivio Storico Comunale, *Sezione Codici, Biscioni* (due codici in duplice copia). Per l'edizione v. *Biscioni I/1, Biscioni I/2, Biscioni I/3, Biscioni II/1, Biscioni II/2, Biscioni II/3*, ORDANO 2000. Per la travagliata vicenda editoriale dei *Biscioni* v. NEGRO 2016, mentre per una recente e più approfondita analisi dei volumi v. NEGRO 2022.

<sup>22</sup> Stando alle testimonianze contenute nel *Libro degli Acquisti*, le prime menzioni di notai al servizio del comune nel ruolo di cancellieri («*canzellarium comunis*») si hanno a partire dal XIV secolo. V. *Acquisti*: n. IX-369 (1306); n. X-370 (1342). V. anche *Pacta et Conventiones*: n. 30 (1339); e, in *Pergamene e Mazzette*, la pergamena n. 1 (1054).

<sup>23</sup> V., ad esempio, in *Pergamene e Mazzette*, la pergamena n. 2 (1054). L'analisi della sede autenticatoria permette di ricostruire l'articolata storia redazionale dell'atto e di osservare i notai che ne furono i responsabili. Il documento è stato tramandato in un susseguirsi di copie autenticate. Franciscus de Faxana, il redattore tardo duecentesco si sottoscrive come «*notarius et canzellarium comunis*» e sottoscrive su mandato del console di giustizia. Bartholomeus de Bazolis, il successivo redattore trecentesco (autore, tra l'altro, del *liber iurium* dei *Biscioni*) sottoscrive invece su mandato del podestà. Entrambi sono evidentemente al vertice dell'ufficio documentario comunale, ma la diversità di mandato grazie al quale operano mostra, probabilmente, una differente prassi gestionale.

con il ricorrere di singoli notai al vertice di una nascente burocrazia<sup>24</sup>, dalle prime testimonianze di *instrumenta* in cui il comune è il soggetto del negozio giuridico – grazie alla menzione dei primi consoli (anni Quaranta del XII secolo) – all’esperienza di dominio visconteo in cui tale situazione viene istituzionalizzata in senso cancelleresco. E, d’altronde, lo stesso discorso vale per l’evoluzione archivistica<sup>25</sup>.

Prassi simili, dunque, ma interpretate in maniera differente a seconda delle contingenze per cui furono realizzate. Modalità di redazione che l’analisi diplomatica dei codici del *liber iurium* duecentesco ha portato alla luce per l’arco temporale del comune più maturo e autonomo e che sono ancora da studiare per il periodo successivo, testimoniato in gran parte dai codici dei *Biscioni*.

In questa sede, tuttavia, si vogliono offrire alcuni spunti introduttivi per una prospettiva di indagine diversa. Finora, le dinamiche della politica documentaria del comune di Vercelli sono state studiate principalmente indagando il rapporto tra istituzione e personale addetto alla gestione delle sue carte. La prospettiva che qui si vuole assumere è invece composita, a cavallo tra la diplomatica, l’archivistica e la storia delle istituzioni, e, in pratica, comparativa: si osserverà cioè come dialogano tra loro i fondi archivistici comunali che ci sono pervenuti per indagarne le logiche di produzione e portare quindi alla luce i meccanismi del sistema documentario comunale. Una prospettiva, infine, diacronica: siccome l’istituzione comunale è una compagine politica e sociale in divenire – con il conseguente carattere transitorio delle scelte e dei risultati in materia di politica documentaria – sarebbe riduttivo dare all’analisi un’impostazione che non tenga in conto questo sviluppo temporale.

---

<sup>24</sup> V. le introduzioni all’edizione del *liber iurium* duecentesco (v. nota 20) e BARBIERI 1994. Dalla prima pergamena in originale conservata presso l’archivio comunale (*Pergamene e Mazzette*, pergamena n. 5, 1141 gennaio 22, investitura ai consoli del comune), fino all’aumento esponenziale della produzione nel primo ventennio del XIII secolo, i notai che ricorrono più spesso come rogatari per il comune sono Azo, Otto *de Buxoro* e *Rufinus Oriolius*. Azo, nella pergamena n. 10 (*Pergamene e Mazzette*), una copia autentica di due originali del 1170 marzo 26 e 1142 marzo 12, si sottoscrive come « iudex et notarius », mentre Otto *de Buxoro*, nella pergamena n. 11 (*Pergamene e Mazzette*, 1170 maggio) si sottoscrive come « consulum tabellio », primo e unico caso documentato di tale denominazione, che testimonia la fidelizzazione, da parte del comune, di tale notaio.

<sup>25</sup> Le prime menzioni di un archivio comunale (« camera turre librorum comunis ») si hanno in età viscontea. V. in *Documenti dell’archivio comunale*, nn. 124, 127, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 168, 172.

## 2. Memoria e selezione

Nel 1335 il signore di Milano Azzone Visconti divenne *dominus generalis* del comune di Vercelli, mettendo fine a decenni di instabilità politica e lotte di fazione. Per Vercelli questo significò il definitivo inserimento nell'orbita politica viscontea, e uno dei primi risultati del dialogo tra città dominante e città dominata fu la creazione di una nuova monumentale raccolta degli *iura* che Vercelli aveva acquisito nel corso della sua storia. La redazione del *liber iurium* che ci è stato tramandato con il nome di *Biscioni* ebbe infatti inizio poco tempo dopo l'avvio del dominio visconteo, nel 1337.

In questo paragrafo vorrei presentare alcune osservazioni in merito a questa iniziativa redazionale, che si presta bene a descrivere il contesto politico e documentario nel quale fu pensata, osservandolo dalla prospettiva precedentemente presentata. Il contesto è quello locale vercellese, che tuttavia si apprezza e si comprende al meglio se considerato nel più ampio contesto regionale di cui Vercelli era parte.

Da una prima analisi degli *instrumenta* conservati nei *Biscioni* e dalla loro comparazione con gli eventuali testimoni corrispondenti conservati negli altri due fondi comunali – i *libri iurium* duecenteschi e il fondo delle pergamene sciolte – risultano evidenti e peculiari tre prassi compositive. Innanzitutto, sembra che i redattori abbiano operato nel nuovo *liber iurium* trecentesco il travaso della quasi totalità delle carte d'archivio disponibili – nella forma di *instrumentum* s'intende – avendo cura di trascrivere anche tutti i testimoni di uno stesso documento<sup>26</sup>. Questo portò alla

<sup>26</sup> L'analisi è stata effettuata prendendo a campione tre tradizioni documentarie. Il primo campione consiste in un *instrumentum* del 25 maggio 1194, trascritto in *Biscioni* I, f. 250r-v; *Biscioni* IV, f. 261r-v; *Biscioni* II, f. 18r-v; *Biscioni* III, ff. 76r-77r. Le trascrizioni nei tomi I e IV sono copie di originali, quelle nei tomi II e III sono copie di copie autentiche. Oltre alla differenza in sede autenticatoria, le due tradizioni differiscono per la rubrica che introduce il dettato degli atti: « Quedam concordia civitatis Vercellarum et Novarie » per i tomi I e IV; « Civitas Novarie » per i tomi II e III. Le due tradizioni, oltre a trovarsi in dossier separati, furono inserite anche in tomi differenti. Il secondo campione è un *instrumentum* del 12 marzo 1142, trascritto in *Biscioni* I, f. 164r; ff. 188v-189r e f. 379r-v. Le tre trascrizioni provengono da tre tradizioni differenti. La rubrica è « De castro Sancti Urbani » per le prime due, mentre « De Martinasco » per la terza. Il terzo campione è un *instrumentum* del 9 agosto 1199, trascritto in *Biscioni* I, f. 232r e ff. 234v-235r; *Biscioni* IV, ff. 234v-235v e 238v-239v. Le rubriche sono le stesse per le due tradizioni (« De Blandrato »). Da questi esempi appare chiara la volontà dei redattori di raccogliere nel nuovo *liber* la totalità degli *iura* conservati nell'archivio comunale, fatto evidente dalla presenza di più tradizioni per ogni singolo *instrumentum*. Inoltre, la distribuzione delle tradizioni nei quattro tomi mostra le prassi adottate nella redazione. Il primo campione, ad esempio, con la dislocazione delle differenti tradizioni in tomi diversi, sembra rispecchiare la posizione che queste avevano nell'archivio comunale. Una simile situazione si osserva nel secondo esempio, in cui le rubriche sembrano suggerire una doppia tradizione conservativa per località (« De castro Sancti Urbani ») e per famiglia (« De Martinasco »). Il terzo esempio sembra invece rispecchiare una pratica

creazione di dossier tematici in cui si succedevano, in progressione cronologica, gli *instrumenta* relativi a una località, a una vertenza o a un aspetto specifico della vita politica del comune.

Seconda peculiarità compositiva: i redattori e i testimoni degli *instrumenta* presenti nel precedente *liber iurium* duecentesco. Gli *instrumenta* che si trovano nei *Biscioni* e che hanno un loro corrispettivo nel *liber* duecentesco derivano infatti da tradizioni estranee a quest'ultimo, a volte testimoniate dal fondo delle pergamene sciolte, a volte perdute. Inoltre, la tecnica autenticatoria propria del *liber iurium* duecentesco è assente nei *Biscioni*, nei quali vengono impiegate altre modalità di autenticazione<sup>27</sup>.

La terza caratteristica è legata alle prime due e riguarda le differenti prassi compositive adottate in un *liber* e nell'altro. I due *libri* non differiscono solo nella pratica autenticatoria, ma anche nelle loro ragioni compositive che, di conseguenza, hanno fatto prendere ai *libri* forme diverse. La prevalenza, nel *liber iurium* duecentesco, di atti relativi alla politica pattizia e di acquisto, di contro a una maggiore disomogeneità contenutistica dei *Biscioni*<sup>28</sup>, spinge a credere che il primo fosse stato concepito come un insieme di quaderni d'uso pratico, legati a una contingente esperienza di espansione territoriale<sup>29</sup>. Ad esempio, il *Libro dei Pacta et Conventiones* (uno dei

---

nel trascrivere le tradizioni di uno stesso *instrumentum* nello stesso dossier: prima le copie di originali (è il caso della trascrizione in *Biscioni* I, f. 232r) degli *instrumenta* relativi a un determinato dossier, poi le copie di copie (*Biscioni* I, ff. 234v-235r).

<sup>27</sup> Nel *liber iurium* duecentesco prevalgono originali di mano di un notaio *scriptor* che agisce su indicazione del notaio *iussor*, secondo il modello della *iussio scribendi*. Nei *Biscioni* questa modalità non è mai attestata e il notaio che lavorò all'effettiva composizione del nuovo *liber iurium* (il notaio *Bartholomeus de Bazolis*, v. nota 33) effettuò la totalità delle trascrizioni nella forma della copia autentica. Gli esempi che attestano queste modalità compositive sono numerosi. Si prenda, nei *Biscioni*, l'*instrumentum* del 25 maggio 1194, impiegato come esempio in nota 26.

<sup>28</sup> Tra le più evidenti differenze contenutistiche tra i *Biscioni* e il *liber iurium* duecentesco va considerata la presenza nei *Biscioni* di un ampio dossier contenente i privilegi imperiali destinati alla Chiesa di Vercelli e un corposo gruppo di stralci di documentazione fiscale estratti da perduti libri comunali. Questa documentazione non fu inserita nel *liber* duecentesco e la sua assenza – non casuale – sembra dettata dalle differenti esigenze che le redazioni dei due *libri iurium* dovevano soddisfare. L'inserimento del dossier di privilegi nei *Biscioni* era stato utile alla costruzione di una memoria civica fondativa di lunga durata e l'accorpamento della documentazione fiscale servì ad attestare la presenza e l'incidenza fiscale del comune di Vercelli in determinati punti del territorio, che erano stati un tempo parte integrante del distretto comunale vercellese. Ragioni, queste, che evidentemente non rispondevano alle finalità per le quali furono redatti i dossier del *liber iurium* duecentesco, ossia di registrazione di documenti in un contesto di espansione.

<sup>29</sup> Ne sono testimonianza i nuclei documentari che costituiscono i tre codici del *liber iurium* duecentesco e che si riferiscono alla gestione e allo sfruttamento dei beni d'uso comune, alla pianificazione

tre *libri* duecenteschi che formano insieme quello che è un solo, benchè articolato, *liber iurium*<sup>30</sup>) è per la sua maggior parte composto da soli giuramenti di cittadinanza, e la stessa analisi diplomatica dei codici duecenteschi ha mostrato come questi siano stati concepiti in origine come dossier sciolti e solo in seguito accorpati in una forma più organica.

Una simile strategia finalizzata a soddisfare esigenze di utilità puntuali e riferite a contesti storico-politici specifici di espansione si osserva anche in altre esperienze di registri coeve – cronologicamente e geograficamente – nei quali è stata raccolta una memoria documentaria altamente selettiva. È il caso del *Chartarium Dertonense*<sup>31</sup>, il *liber iurium* di Tortona, realizzato nel 1212 per rivendicare i diritti (pedaggi, dazi, acquisizioni territoriali e sottomissioni) sul territorio della Valle Scrivia e dell'Appennino Ligure, in contrasto all'espansionismo della vicina Genova. O è il caso del *Libro Rosso* di Ivrea<sup>32</sup>, che fu composto nel 1225, all'incirca nello stesso momento in cui Vercelli faceva redigere i dossier che saranno tramandati come il *liber iurium* comunale duecentesco e con i quali condivide un carattere di impiego contingente. Questi esempi – il *liber iurium* duecentesco vercellese e i *libri* di Tortona e Ivrea, per citarne alcuni geograficamente vicini – sono la testimonianza dell'espandersi delle comunità da cui furono realizzati e pertanto conservano la traccia documentaria delle specifiche direzioni verso cui quelle espansioni erano condotte.

I *Biscioni*, invece, sembrano essere stati pensati per conservare la memoria dei momenti ritenuti fondativi della politica del comune vercellese e di quell'espansionismo ormai concluso. Ne sono testimonianza gli indici, le rubriche e un formalismo autenticatorio più elaborato di quello impiegato nella precedente raccolta duecentesca<sup>33</sup>.

---

urbanistica e di popolamento, alla politica di fondazione di borghi franchi e a quella pattizia con le signorie rurali.

<sup>30</sup> Su questo tema v. BADERNA 2022.

<sup>31</sup> V. *Chartarium* 1894 e GRILLO 2003.

<sup>32</sup> V. *Libro rosso* 1914.

<sup>33</sup> L'estensore materiale dei quattro tomi dei *Biscioni*, almeno per la parte che costituisce il nucleo del progetto originario, è il notaio *Bartholomeus de Bazolis*, che si sottoscrive al termine di ogni trascrizione con la stessa solenne formula: « Ego Bartholomeus de Bazolis notarius Vercellensis predictum instrumentum publicum vidi et legi et prout inveni in eo contineri exemplavi autenticavi et in hanc publicam formam redegei, auctoritate precepto et mandato domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum et ad maiorem roboris firmitatem me subscripsi et signum meum consuetum apposui ».



Quello di Vercelli non è un caso isolato, poiché anche nella vicina Asti, a pochi anni di distanza, venne redatto un *liber iurium* – il cosiddetto *Codex Astensis* – che presenta molte somiglianze con i *Biscioni*. Il *Codex Astensis* è la « storia di un’espansione »<sup>34</sup>, ossia la narrazione, per mezzo del succedersi degli *instrumenta* che ne sono testimonianza, della storia politica del comune e fu realizzato negli anni successivi al 1379, quando Asti era ormai dominio visconteo. Il *Codex Astensis* condivide con i *Biscioni* sia un carattere di solennità grafica<sup>35</sup> sia il contesto in cui fu creato: entrambi si presentano come l’occasione per trasmettere la memoria fondativa dei rispettivi comuni nel delicato momento di transizione dall’autonomia alla sottomissione a una dominazione esterna. Come i *Biscioni*, inoltre, anche il *Codex Astensis* fu un’operazione di travaso di buona parte delle carte d’archivio, vale a dire un’opera di tesaurizzazione di una memoria documentaria che nel secolo precedente era stata utile a una politica di espansione – come a Vercelli appunto – e che al momento della creazione del *liber iurium* era la prova dell’incidenza che il comune astigiano dimostrava di avere avuto sul territorio.

Se per Vercelli e per Asti fu il dialogo con un attore esterno – i Visconti – ad avviare i rispettivi lavori di rielaborazione della memoria comunale, ad Alba la stessa operazione avvenne in un contesto storico e politico differente. Il *liber iurium* del comune di Alba – il *Rigestum comunis Albe*<sup>36</sup> – fu infatti redatto nel 1215 con lo scopo di comprendere in un unico codice la totalità degli *iura* conservati nell’archivio comunale, come sarebbe accaduto più tardi a Vercelli e Asti. È interessante osservare come una simile prassi – la creazione di un ‘libro-archivio’ – sia stata impiegata in contesti politici differenti: nel momento di maggiore autonomia istituzionale per Alba, nel pieno dell’epoca comunale; alla vigilia dell’inquadramento in un sistema regionale e signorile più ampio (quello visconteo) per Vercelli e Asti.

<sup>34</sup> La citazione è in BORDONE 2003. Per l’edizione del *Codex Astensis* v. *Codex Astensis* 1880.

<sup>35</sup> L’intento di monumentalizzazione del *Codex Astensis* fu notevolmente maggiore che non nella redazione dei *Biscioni* e venne perseguito anche grazie all’inserimento di un’ampia serie di miniature la cui esecuzione fu affidata a un artista eccezionale, il milanese Giovannino de’ Grassi. V. FISSORE 2002.

<sup>36</sup> V. *Rigestum comunis Albe* e MERATI 2006. Tra il *Rigestum* di Alba e il *liber iurium* duecentesco di Vercelli è interessante osservare una somiglianza di pratiche compositive. Al *Rigestum* è premesso un prologo nel quale viene certificato il valore di *authenticum* del libro, cosa che nei *libri* vercellesi non avviene. In questi, è la serialità delle sottoscrizioni dei redattori a garantire pubblica fede alle trascrizioni effettuate: la necessità del valore probatorio di due simili prodotti documentari è risolta in due modi differenti. Nei *Biscioni* si porterà al massimo del formalismo queste soluzioni, abbinando al prologo in apertura dei tomi I e II la serie delle sottoscrizioni cristallizzate di *Bartholomeus de Bazolis* (v. nota 33).

L'analisi delle ragioni compositive dei *Biscioni* e del contesto archivistico comunale in cui si svilupparono, meritano studi più approfonditi. Tuttavia, i primi risultati di questa ricerca hanno iniziato a mostrare come i *libri iurium* siano una tipologia di fonte difficilmente riconducibile a definizioni univoche e che, anzi, se studiati caso per caso, offrono prospettive di indagine su una cultura documentaria condivisa e multiforme, messa in campo dalle realtà urbane per far fronte a necessità al tempo pratiche e ideologiche.

## FONTI

### VERCELLI, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Sezione Codici: Sezione Codici: Acquisti, Biscioni, Investiture, Pacta et Conventiones, Statuti 1241, Statuti 1341.*
- *Sezione Pergamene e Mazzette.*

## BIBLIOGRAFIA

- Acquisti = I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli. Il libro degli acquisti*, I-II, a cura di A. OLIVIERI, Roma 2005.
- Archivi e comunità 2009 = Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma-Trento 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 92; Labirinti 114).
- BADERNA 2021 = C. BADERNA, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli: analisi del Libro dei Pacta et Conventiones e prospettive interpretative*, Tesi di laurea discussa il 19/04/2021, relatore A. Olivieri.
- BADERNA 2022 = C. BADERNA, *Il Libro dei Pacta et Conventiones: un liber iurium tra analisi diplomatica e indagine storica*, in « Bollettino Storico Vercellese », 98 (2022), pp. 97-121.
- BAIETTO 2000a = L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCVIII/1 (2000), pp. 105-165.
- BAIETTO 2000b = L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCVIII/2 (2000), pp. 473-528.
- BARBERO 2005 = A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* 2005, pp. 217-309.

- BARBERO 2010 = A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV* 2010, pp. 411-510.
- BARBIERI 1994 = E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del II Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994, a cura di G.G. MERLO - R. ORDANO, pp. 255-292.
- BARTOLI LANGELI 1988 = A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, pp. 5-21.
- Biscioni I/1 = I Biscioni*, I/1, a cura di G. C. FACCIO - M. RANNO, Torino 1934 ((Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLV).
- Biscioni I/2 = I Biscioni*, I/2, a cura di G. C. FACCIO - M. RANNO, Torino 1939 ((Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVI).
- Biscioni I/3 = I Biscioni*, I/3, a cura di R. ORDANO, Torino 1956 Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXXXVIII).
- Biscioni II/1 = I Biscioni*, II/1, a cura di R. ORDANO, Torino 1970 (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXI).
- Biscioni II/2 = I Biscioni*, II/2, a cura di R. ORDANO, Torino 1976 (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXIX).
- Biscioni II/3 = I Biscioni*, II/3, a cura di R. ORDANO, Torino 1994 (Biblioteca Storica Subalpina, CCXI).
- BORDONE 2003 = R. BORDONE, *Il Codex Astensis e l'organizzazione del territorio*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* 2003, pp. 79-94.
- CACCIANOTTI 1868 = S. CACCIANOTTI, *Summariium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continetur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum*, Vercelli 1868.
- CAMMAROSANO 1988 = P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CANCIAN 1984 = P. CANCIAN, *Attività notarile urbana e di contado nella società vercellese del XIII secolo*, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti del I Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982, Vercelli 1984, pp. 379-392.
- CANCIAN 2001 = P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIX/1 (2001), pp. 5-19.
- Chartarium Dertonense = Chartarium Dertonense*, a cura di L. COSTA, Torino 1894.
- Charters, cartularies, and archives* 2002 = *Charters, cartularies, and archives: the preservation and transmission of documents in the medieval West*. Atti del Convegno della Commissione internazionale di diplomatica, Princeton e New York, 16-18 settembre 1999, a cura di A. WINROTH - A. KOSTO, Toronto 2002 (Papers in mediaeval studies, 17).
- Codex Astensis = Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, in « Atti della R. Accademia dei Lincei », s. II, IV-VII (1880-1887).

- Codice diplomatico* = A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia, Periodo consolare e podestarile*, I, (1139-1254), II, (1237-1254), III, *Indici*, Perugia 1983-1991 (Fonti per la Storia dell'Umbria 15, 17 e 19).
- Comune medievale 2022* = *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di L. TANZINI, Bologna 2022.
- CARBONETTI VENDITTELLI 1996 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro: l'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Subsidia 4).
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).
- DEGRANDI 2003 = A. DEGRANDI, *I libri iurium vercellesi della prima metà del Duecento: prassi redazionale e finalità politiche*, in « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 128 (2003), pp. 37-49.
- DEGRANDI 2005 = A. DEGRANDI, *Definizioni teoriche e prassi di governo nella politica territoriale del Comune di Vercelli (secolo XII)*, in *Vercelli nel secolo XII* 2005, pp. 451-474.
- DIONISOTTI 1864 = C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul vercellese*, Biella 1864.
- Documenti dell'archivio comunale* = *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901 (Biblioteca della Società storica subalpina, VIII).
- FISSORE 1977 = G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.
- FISSORE 1985 = G.G. FISSORE, *Pluralità di forme e autorità autenticatoria nelle cancellerie del Medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.
- FISSORE 1996 = G. G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione dell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, Udine 1996 (Libri e Biblioteche, 4), pp. 199-230.
- FISSORE 2002 = G. G. FISSORE, *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, Asti 2002.
- GRILLO 2003 = P. GRILLO, *I libri iurium del Piemonte sud-orientale: Alessandria e Tortona*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* 2003, pp. 9-22.
- GRILLO 2010 = P. GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV* 2010, pp. 79-115.
- Investiture* = *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro delle investiture, III-IV*, a cura di A. DEGRANDI, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates. 25).
- KELLER 2014 = H. KELLER, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014.
- KOCH 1990 = P. KOCH, *Die Statutengesetzgebung der Kommune Vercelli im 13. und 14. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1990.
- KOCH 1995a = P. KOCH, *Die Archivierung kommunaler Bücher in den ober- und mittelitalienischen Städten im 13. und frühen 14. Jahrhundert*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien: Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. KELLER - T. BEHRMANN, München 1995, pp. 19-69.

- KOCH 1995b = P. KOCH, *Recht Konflikte de Kommune Vercelli – Zur Entstehung und zum Einsatz von Prozeßschriftgut*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien: Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. KELLER - T. BEHRMANN, München 1995, pp. 91-116.
- Libri Iurium, Introduzione = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII).
- Libri iurium e organizzazione del territorio 2003 = Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, in « Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo », 128 (2003).
- Libro rosso d'Ivrea* = G. ASSANDRIA, *Il Libro Rosso del comune d'Ivrea*, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIV).
- MANDELLI 1857 = V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo (I-IV)*, Vercelli 1857-1861.
- MENANT 2011 = F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, Roma 2011 (La storia. Temi, 19).
- MERATI 2006 = P. MERATI, *Il Rigestum comunis Albe: la struttura di un liber iurium dal progetto originario alla fisionomia attuale*, in « Scrineum Rivista », 4 (2006-2007), pp. 153-182.
- MILANI 2005 = G. MILANI, *I comuni italiani: secoli XII-XIV*, Bari 2005.
- MONGIANO 2010 = E. MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV* 2010, pp. 141-168.
- NEGRO 2016 = F. NEGRO, *Storia di un'edizione: il liber iurium dei Biscioni dalla Società Storica Subalpina alla Deputazione Subalpina di Storia Patria*, in *Rosaldo Ordano. L'uomo, l'organizzatore di cultura, lo storico*, a cura di R. COMBA, Vercelli 2016 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 48), pp. 97-151.
- NEGRO 2020 = F. NEGRO, *La giurisdizione a processo: Vercelli, Pavia e Domini della Comarcha (XIII-XIV secolo)*, Cherasco 2020.
- NEGRO 2022 = F. NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum. Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni*, in « Scrineum Rivista », 19 (2022), pp. 131-173.
- ORDANO 1982 = R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982.
- ORDANO 2000 = R. ORDANO, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, a cura di R. ORDANO, Torino 2000 (Biblioteca Storica Subalpina, CCXVI).
- OLIVIERI 2009 = A. OLIVIERI, *Strategie istituzionali e mediazioni notarili nella documentazione dei comuni subalpini. Percorsi di ricerca*, in « Scrineum Rivista », 6 (2009), pp. 27-31.
- Pacta et Conventiones = Il libro dei « Pacta et Conventiones » del Comune di Vercelli*, a cura di G.C. FACCIO, Novara 1926 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCVII).
- RAO 2010 = R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV* 2010, pp. 21-62.
- Registrum Magnum di Piacenza = Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI - P. RACINE, I-III, Milano 1984.
- Rigestum comunis Albe* = E. MILANO, *Il « Rigestum comunis Albe »*, pubblicato con l'assistenza e le cure di F. GABOTTO - F. EUSEBIO, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXI).
- ROMITI 1994 = A. ROMITI, *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna: l'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, a cura di A. ROMITI, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIX).

- Statuta communis* = *Statuta communis Vercellarum ab anno 1241*, in *Leges Municipales*, II/2, Torino 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI), coll. 1089-1264.
- Statuti e monumenti storici* = *Statuti e monumenti storici del comune di Vercelli dal MCCXLI al MCCCXXXV per la prima volta editi ed annotati*, a cura di G. ADRIANI, Torino 1877.
- TORELLI 1915 = P. TORELLI, *Studi e Ricerche di Storia Giuridica e Diplomatica Comunale*, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, I), pp. 101-288. *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova 1915; anche in P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (*Studi storici sul notariato italiano*, V).
- VALLERANI 2013 = M. VALLERANI, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, Roma 2013, (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici, 93), pp. 109-145.
- Vercelli nel secolo XII* 2005 = *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005.
- Vercelli nel secolo XIV* 2010 = *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo elabora alcuni spunti introduttivi relativi all'analisi della politica documentaria che il comune di Vercelli – nella concreta gestione delle proprie carte – espresse nel costante tentativo di rappresentarsi e rappresentare la sua visione politica e territoriale. L'indagine è rivolta a una comparazione dei fondi documentari conservati nell'Archivio Storico comunale (pergamene sciolte e *libri iurium*), dalle prime attestazioni pergamenee del XII secolo, alle elaborazioni documentarie trecentesche viscontee. Nella presentazione di un esempio concreto di questa analisi, si vedrà come le teorie e i metodi della diplomatica offrano un importante contributo nel tracciare un rilievo storico generale dell'ambiente politico e istituzionale dell'epoca.

**Parole significative:** Politica documentaria; *libri iurium*; Vercelli.

This paper elaborates some introductory ideas related to the analysis of the documentary policy that the municipality of Vercelli – in the concrete management of its papers – expressed in the constant attempt to represent itself and its political and territorial vision. The survey is aimed at a comparison of the documentary collections preserved in the Municipal Historical Archives (parchments and *libri iurium*), from the first parchment attestations of the XII<sup>th</sup> century, to the XIV<sup>th</sup> century Visconti documentary elaborations.

**Keywords:** Documentary policy; *libri iurium*; Vercelli.



## *Ce que la main fautive nous apprend des scribes d'archives: les corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*

Thomas Lacomme

thomas.lacomme@univ-lyon3.fr

Un scribe a exponctué<sup>1</sup>, puis barré le verbe « vixerit » derrière l'adverbe « quamdiu », quand il a recopié, dans le cartulaire de la collégiale séculière Saint-Étienne de Troyes, un acte datant de février 1255 (n. st.), relatif à la fondation et à la dotation d'un autel dédié à saint Vincent<sup>2</sup>. À la suite du « vixerit » annulé, il a écrit « igitur placuerit », très probablement parce qu'il s'agissait de la bonne leçon, celle qui était notée dans l'original que nous ne conservons plus. Quelques lignes plus loin, dans la copie du même acte, on trouve l'expression « quamdiu vixerit », cette fois-ci sans correction (Fig. 1). L'exponctuation et la rature peuvent donc s'expliquer par une habitude du scribe d'écrire « vixerit » après « quamdiu » dans des actes de donation avec fondation de messe, d'anniversaire, d'autel ou avec réserve d'usufruit viager assortie d'un cens recognitif, ou bien par une inattention qui l'aurait conduit à perdre sa ligne sur l'original et à recopier après le premier « quamdiu » le verbe qui suivait le second. Cette correction pourrait donc nous renseigner sur la manière dont le cartulariste travaillait, seul ou en équipe, lisant puis recopiant l'original ou écoutant quelqu'un lui dicter ce qu'il devait noter dans le manuscrit<sup>3</sup>.

Les signes ou traces de correction peuvent ainsi donner des indices sur les pratiques médiévales de l'écrit<sup>4</sup>. Les historiens et philologues ont cependant rarement suivi cette piste, jusqu'à présent. À partir du cas du cartulaire de la collégiale Saint-

---

<sup>1</sup> Je remercie vivement Laurent Morelle et Dominique Stutzmann pour leur aide précieuse.

<sup>2</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France, *Cartulaire de Saint-Étienne de Troyes*, ms. lat. 17098, ff. 143v-144v; LACOMME 2021, II, n. 302.

<sup>3</sup> Laurent Morelle interprète le « VX partem », noté dans la copie d'une charte de l'abbé et du convent de Corbie, datant de 1142-1159, dans le cartulaire Nehemias (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17761, f. 237v, fin XV<sup>e</sup> siècle) comme l'indice que l'original était dicté au copiste, qui a tracé trop vite un V quand il a entendu le *quin-* de *quindecimam*: MORELLE 1988, II/3, n. 86. Les erreurs d'origine phonétique comme dans l'exemple du mot « quin/decim » pourraient néanmoins venir aussi du processus d'auto-dictée qui intervient dans toute copie.

<sup>4</sup> MALIK 2019, p. 153.



Étienne de Troyes<sup>5</sup> (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098)<sup>6</sup>, nous nous demanderons en quoi les très nombreuses corrections repérées dans ce manuscrit peuvent nous renseigner sur les compétences des scribes et leurs méthodes de travail.

1. *L'étude des erreurs et corrections de scribes: un champ encore peu investi par la diplomatique*

Force est de constater qu'il n'existe pas d'étude spécifique sur l'activité de correction des scribes dans les sources diplomatiques. Les sources scripturaires<sup>7</sup>, liturgiques<sup>8</sup>, littéraires<sup>9</sup>, juridiques<sup>10</sup>, et même récemment les corpus chantés<sup>11</sup> se sont davantage prêtés à des travaux sur les corrections, souvent dans le cadre d'études de cas ou en lien avec la tradition des documents.

Les grattages, ratures ou exponents ne sont pourtant pas rares dans les originaux des actes authentiques<sup>12</sup>, même dans les lettres et privilèges issus de la chancellerie pontificale, comme le notait déjà Arthur Giry<sup>13</sup>. Certains notaires, notamment en Catalogne aux X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles, ont pu signaler, généralement dans la

---

<sup>5</sup> Cette église a été fondée entre 1152 et 1158 par le comte de Champagne Henri I<sup>er</sup> le Libéral (1152-1181): LACOMME 2021.

<sup>6</sup> J'en ai donné une édition dans le cadre de ma thèse, qui sera publiée par le CTHS, dans la collection des « Documents inédits sur l'histoire de France ». En attendant cette publication, qui n'est pas prévu avant 2026, il est possible de consulter en ligne, sur HAL, le tapuscrit de ma thèse, au second tome duquel se trouve l'édition dudit cartulaire (LACOMME 2021, II).

<sup>7</sup> La présente note, ainsi que celles qui suivent, ne prétend pas recenser de manière exhaustive tous les travaux ayant porté sur des corrections, type de source par type de source. Pour les corrections dans les sources scripturaires, voir MALIK 2017, pp. 72-101 (« Scribal Corrections »), et en particulier pp. 72-73, note 5 (pour la bibliographie).

<sup>8</sup> BONS 2020; WESTWELL, 2020; DELLA ROCCA DE CANDAL, 2022.

<sup>9</sup> DUGGAN 1990; WAKELIN 2014; LACARRIÈRE 2018.

<sup>10</sup> GRUND 2007.

<sup>11</sup> GOUDESSENNE 2004; BOUDEAU - DE LUCA 2020.

<sup>12</sup> Olivier Guyotjeannin attire l'attention des éditeurs d'actes sur l'importance de déterminer si ces corrections, présentes sur l'original, « sont le fait du responsable de son établissement ou d'un autre intervenant: en un mot si elles ont concouru à la mise au point de l'original (état originel et parfait), ou si elles sont intervenues postérieurement. Dans le premier cas, elles doivent être intégrées au texte édité (leur présence simplement signalée dans l'apparat); dans le second, rejetées en note, le texte originel étant reproduit, voire rétabli, dans le corps de l'édition »: GUYOTJEANNIN 2009, p. 17.

<sup>13</sup> GIRY 1925, p. 509.

formule de souscription, les traces de correction des actes, afin d'éloigner tout soupçon concernant leur authenticité<sup>14</sup>. La copie des originaux est un moment encore plus propice à des erreurs de scribes, immédiatement rectifiées, si bien qu'il est fréquent de trouver des ajouts, transformations de lettres ou exponents dans les cartulaires, les *vidimus* ou *inspeximus*, ainsi que dans les copies authentiques.

Dans l'introduction des recueils d'actes ou des éditions de cartulaires, ces corrections ne sont pourtant que rarement évoquées, ce qui tendrait à indiquer que le traitement des erreurs des scribes n'est pas encore un élément bien ancré au sein des protocoles d'enquêtes diplomatiques. Quand elles le sont, les éditeurs se contentent souvent de quelques remarques rapides, assez générales et descriptives<sup>15</sup>. Le plus souvent, les corrections ne sont signalées que dans l'apparat critique, actes après actes, sans relevé statistique ou remarques synthétiques à leur propos.

Les historiens qui se sont intéressés aux faux, forgeries ou interpolations, ont, quant à eux, souvent pris en compte les ajouts ou grattages, au sein du *discrimen veri ac falsi*, pour les originaux comme pour les copies de chartes dans les cartulaires<sup>16</sup>. Les études portant sur des corrections de scribes qui ne témoignent pas d'une volonté de falsification sont nettement plus rares. Il n'est d'ailleurs pas toujours facile de discerner ce qui relève d'une simple rectification ou d'une falsification. L'« explicabilité des fautes »<sup>17</sup>, principe classique qui reste de mise lors de l'édition

---

<sup>14</sup> ZIMMERMANN 2003, I, p. 62. Ce que M. Zimmermann avait repéré chez les scribes catalans des X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles paraît plus fréquent ailleurs à partir des XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles, quand « l'esprit juridique croissant... impose au responsable de l'établissement de l'acte (le notaire public en premier lieu) de préciser, en fin d'acte, au plus près des signes de validation, voire sous un signe de validation spécial, quelles sont les corrections de son fait..., afin d'éviter tout soupçon de falsification » (GUYOTJEANNIN 2009, p. 17, note 2). « [Dans] les chancelleries souveraines, au moins pour les productions les plus solennelles, la pratique était plutôt de récrire l'acte, la première version étant en principe détruite » (*ibidem*), si bien que de nombreux originaux qui contenaient des erreurs corrigées ont pu ainsi être éliminés. À propos d'un « acte manqué » de 1105, charte abbatiale de Saint-Amand qui n'a probablement jamais été validée en raison des erreurs commises par son scripteur, dont une avait pourtant fait l'objet d'un grattage et d'un ajout, et qui a été retaillée, ce qui occasionna des lacunes sur ses deux côtés, pour servir de feuille de garde à un manuscrit, voir MORELLE 2004.

<sup>15</sup> Sans prétendre à l'exhaustivité, citons : *Chartrier de l'Abbaye-aux-Bois*, p. 29; *Chartrier de Saint-Yved de Braine*, p. 72; *Cartulaire de Saint-Pierre-de-Préaux*, p. LX; *Cartulaire du Palais Notre-Dame*, p. 24. En dehors des éditions de sources diplomatiques *stricto sensu*, voir aussi FIANU 2008, p. 87.

<sup>16</sup> BOUGARD - MORELLE 2011. Pour des exemples probants de falsifications par ou sur grattage, dans un document copié dans un cartulaire, voir en particulier DECLERCQ 2013, p. 359.

<sup>17</sup> « Comme son nom l'indique, ce principe pose comme condition nécessaire (mais pas suffisante) pour incriminer une faute de copiste que l'éditeur doit être en mesure d'expliquer le processus qui aurait

d'un texte manifestement corrompu, n'est pas toujours aisée et nous ne pouvons que souscrire à l'injonction d'Olivier Guyotjeannin qui estimait qu'il fallait « être très prudent dans l'attribution des responsabilités »<sup>18</sup>.

## 2. *La large palette des scribes pour corriger leurs erreurs (in)volontaires: remarques liminaires*

Certaines « déformations » du texte des originaux paraissent « involontaires », alors que d'autres semblent tout à fait « volontaires »<sup>19</sup>, mais, même dans ce dernier cas, il ne faut pas automatiquement conclure à une falsification délibérée, dans la mesure où certains scribes ont seulement pu procéder à la modernisation des noms propres ou bien à des corrections grammaticales et stylistiques, visant à améliorer le latin des textes qu'ils recopiaient. Leur hypercorrection n'est alors pas condamnable en droit, même si les philologues et historiens peuvent la déplorer, surtout quand elle a pu conduire les scribes à supprimer délibérément des passages qu'ils jugeaient inutiles ou bien à ajouter « de bonne foi » des éléments qu'ils s'étonnaient de ne pas y trouver, comme le millésime dans des actes datés seulement par une année de règne.

Les scribes et notaires ont pu aussi commettre des « déformations involontaires », qu'il s'agisse de fautes d'orthographe ou de grammaire, de répétitions ou d'omissions. Ces écarts vis-à-vis de la lettre des originaux n'étaient pas intentionnels. Les rédacteurs se sont aperçus de leurs erreurs aussitôt qu'ils les avaient commises ou bien elles leur ont été signalées rapidement après. Leur correction implique certes des « altérations matérielles »<sup>20</sup> (grattages, ratures...), qui correspondent bien à un 'remaniement', c'est-à-dire à une modification volontaire du texte<sup>21</sup>, mais elle ne répond pas pour autant à une volonté de falsification.

Les erreurs, ainsi corrigées, s'expliquent souvent par la distraction momentanée du scribe ou du notaire, dont le travail ne se résume pas au simple fait de lire ou écouter, puis d'écrire. La copie d'un texte est en effet un processus complexe, conditionné par des contraintes matérielles ou techniques (tremper son calame dans

---

occasionné celle-ci » (GUYOTJEANNIN 2009, p. 25, note 7). Voir aussi HAVET 1911, pp. 110-111, §§ 381-384 (« Principe de l'explicabilité »).

<sup>18</sup> GUYOTJEANNIN 2009, p. 25.

<sup>19</sup> Je reprends la typologie proposée *ibidem*, pp. 26-30.

<sup>20</sup> Je reprends l'expression donnée dans le *Vocabulaire international de la diplomatie* 1997, p. 42, n. 114.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 42-43, n. 115.

l'encre à intervalles réguliers; changer de colonne, de page ou de cahier, etc.) et mentales ou cognitives (adapter la mise en page générale du texte à un format souvent différent de l'original; réfléchir à la division du bon nombre de mots par lignes, etc.). Ces opérations concomitantes à l'écriture sont autant de facteurs d'interruption momentanée. Par conséquent, le « travail de copie implique une discontinuité de l'attention »<sup>22</sup>, elle-même propice aux erreurs. Celles-ci ont notamment été étudiées par les spécialistes de critique textuelle, qui ont entrepris de les catégoriser. Jean-Baptiste Camps observait avec raison qu'« on rencontre plus aisément des typologies des erreurs des scribes – comme celle, très imposante, du Manuel de critique verbale de Louis Havet ... – que de leurs corrections »<sup>23</sup>. Inspirée par celle de L. Havet, on pensera à la typologie de Leighton D. Reynolds et Nigel G. Wilson, qui répartissent les erreurs des scribes en huit catégories<sup>24</sup>.

Les erreurs sribales n'ont pas toujours été détectées et corrigées par les scribes eux-mêmes ou bien par les personnes qui, au cours des siècles, ont lu leurs productions. Une grande partie des fautes semblent néanmoins avoir été rectifiées par les scribes eux-mêmes, qui ont alors déployé talent et astuces en la matière. Il faut en effet souligner la large palette à leur disposition pour corriger leurs erreurs : ils ont pu biffer, exponctuer ou gratter des lettres ou des mots et en ajouter d'autres dans les interlignes ou en marge, avec ou sans signe d'insertion; ils ont pu modifier la forme de certaines lettres, transformant ainsi un e en o, par exemple; ils ont pu inverser l'ordre de certains mots dans une phrase, par le simple ajout de deux signes. Les corrections peuvent associer plusieurs opérations: un grattage et un ajout, une exponctuation et une rature, etc.; on parlera alors de « correction complexe », par opposition à une « correction simple » qui ne procéderait que d'une seule opération.

### 3. *Les 1946 corrections du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes*

Afin d'illustrer le fait que ces corrections non frauduleuses peuvent nous renseigner sur les pratiques médiévales de l'écrit et, plus précisément, sur la manière dont les scribes travaillaient quand ils réalisaient un cartulaire, nous prendrons l'exemple de celui de Saint-Étienne de Troyes, qui compte de très nombreuses traces de correction. Ce manuscrit de 394 folios de grande taille (28 cm de large par 37 cm de haut en moyenne) contient 803 actes ou mentions d'actes, copiés à l'encre noire, à raison de

---

<sup>22</sup> HAVET 1911, p. 128, § 428.

<sup>23</sup> CAMPS 2012, p. 65.

<sup>24</sup> REYNOLDS - WILSON 2021.

deux colonnes par pages, tandis que les rubriques, résumant et annonçant chaque acte, le sont, très classiquement, à l'encre rouge. Les actes sont précédés d'une table qui ouvre le manuscrit<sup>25</sup>. Ils ont été copiés par une dizaine de mains différentes, mais principalement par deux d'entre elles, qui seront nommées par commodité « main A » et « main B ». La première a copié 536 des 803 actes ou mentions d'actes du cartulaire (67%), durant les années 1270. Le plus ancien acte qu'elle a copié date de 1157 (v. st.) et le plus récent du mois de mai 1273. Puis, la « main B », à la fin des années 1320, a complété puis continué le travail de la « main A », en copiant 229 actes (28,5%), datant pour le plus ancien de 1173-1181 et pour le plus récent du mois d'août 1328.

Le nombre des corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes justifiait une étude, puisqu'il y en a 1946. Encore ce nombre est-il probablement sous-évalué, dans la mesure où les traces de 215 corrections potentielles supplémentaires sont à prendre en compte, dans 143 actes différents. La suspicion tient souvent à la graphie étrange d'une ou plusieurs lettres ou bien à la présence d'une trace, qui pourrait résulter d'un grattage.

Restons-en néanmoins au nombre, déjà très impressionnant, de 1946, qui équivaut à environ 2,4 corrections par acte. Cette moyenne cache évidemment des situations bien différentes: je n'ai vu aucune correction dans 249 actes du cartulaire<sup>26</sup>, alors que l'acte le plus amendé compte 80 corrections, auxquelles il faut ajouter 17 suspicions de corrections<sup>27</sup>. Même les actes les plus importants sont concernés<sup>28</sup>: l'acte le plus retouché, évoqué à l'instant, correspond à la copie du privilège pontifical d'Urbain III, confirmatif du temporel de Saint-Étienne, expédié depuis Vérone le 31 mai 1187.

Malgré ces nombreuses retouches, plusieurs centaines d'anomalies ou de fautes avérées ne donnèrent pas lieu à la rectification qui s'imposait. Par exemple, dans la copie d'une charte du doyen et du chapitre de Saint-Étienne, datant du mois d'août 1248, alors même que trois erreurs ont été corrigées, deux autres subsistent<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Les erreurs corrigées dans la table n'ont pas été comptabilisées dans les décomptes présentés dans l'article.

<sup>26</sup> Parmi ces 249 actes sans correction, il n'y en a que 17 pour lesquelles des corrections sont néanmoins suspectées.

<sup>27</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, ff. 89r-92r ; LACOMME 2021, II, n. 161.

<sup>28</sup> « Nul texte n'échappe aux fautes » écrivait Louis Havet à propos de la critique des textes latins groupant les §§ 75-79.

<sup>29</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 136r-v ; LACOMME 2021, II, n. 281, notes e et h.

Certaines corrections entraînent même quelques nouvelles bévues: par exemple, parmi les quinze corrections que compte la copie de la charte de fondation de l'autel dédié à saint Vincent (1255), l'une d'entre elles, à savoir le remplacement de *ceterumque* par *coreum*, fut assez malhabile, dans la mesure où la leçon attendue était *cereum* (Fig. 2)<sup>30</sup>. À plusieurs reprises, nous assistons aussi à des corrections indues, qui ont été annulées: par exemple, dans la copie d'une charte de la comtesse Blanche de Navarre, datant de 1218 ou 1219, des signes d'insertion ont été barrés et dans celle d'un acte d'arbitrage, expédié le 1<sup>er</sup> septembre 1236 par le doyen de Saint-Étienne et ses co-arbitres, ces mêmes signes ont été grattés<sup>31</sup>.

La plupart des erreurs commises par les scribes ont néanmoins été rectifiées sans problème et elles l'ont été le plus souvent par des corrections simples (ajouts, exponctuations, ratures, grattages ...). Au sein du cartulaire de Saint-Étienne, les corrections complexes sont donc nettement moins fréquentes. Dans l'écrasante majorité des cas, elles associent seulement deux opérations rectificatrices (91,4%), dans le même mouvement ou successivement, plus rarement trois (8%) et exceptionnellement quatre (0,6%), mais jamais plus<sup>32</sup>. Certaines de ces corrections complexes correspondent à l'échec d'une correction simple: dans la copie de la seconde charte comtale récapitulative et confirmative du temporel de la collégiale troyenne, datant de 1173-1174, le mot *libiarum*, fautif, a été corrigé en *lobiarum*, d'abord par transformation du premier i en o, puis par ajout d'un o en interligne, étant donné que la transformation de lettre avait été faite de manière assez malhabile<sup>33</sup>.

#### 4. Typologie des corrections opérées dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes: une sous-représentation des grattages?

Six grands types de correction ont été repérés: des ajouts (789, soit 31,3%), exponctuations (747, soit 29,6%), ratures (274, soit 10,9%), grattages (268, soit 10,6%), transformations de lettres (261, soit 10,3%) et interversions de mots (184, soit 7,3%)<sup>34</sup>. Il est possible que les grattages et surtout les transformations de

---

<sup>30</sup> V. note 2.

<sup>31</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, ff. 65r et 145r-146r; LACOMME 2021, II, nn. 95 (note g) et 304 (note o).

<sup>32</sup> Sur les 519 corrections complexes repérées au sein du cartulaire, 477 associent deux types de correction différentes, 42 trois et 3 quatre.

<sup>33</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, ff. 32v-35r; LACOMME 2021, II, n. 4, note u.

<sup>34</sup> Cela fait un total de 2523, supérieur au 1946 corrections relevées, à cause des corrections

lettres soient sous-évaluées, étant donné qu'elles sont majoritaires au sein des 215 « corrections suspectées ».

Les représentations de scribes « avec un couteau dans la main gauche »<sup>35</sup> font penser que les grattages constituent le type de correction le plus répandu dans les chartes et diplômes, malgré la suspicion de fraude que les contemporains pouvaient avoir à son égard. Il peut donc paraître surprenant de constater qu'il ne s'agit pas de la principale manière utilisée par les scribes du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes pour rectifier leurs erreurs. Il n'existe néanmoins pas d'études statistiques sur les erreurs des scribes et leurs corrections, comme le soulignaient d'ailleurs L.D. Reynolds et N.G. Wilson<sup>36</sup>, si bien que rien ne vient étayer l'impression que les grattages sont nombreux quand les originaux firent l'objet de remaniements. Une telle enquête reste à mener, qui déterminerait la manière de corriger la plus fréquente sur les originaux et qui établirait s'il y eut en la matière des disparités selon les régions ou entre différents *scriptoria* d'une même région et s'il y eut des évolutions. Les corrections repérées dans les originaux des actes copiés dans le cartulaire de Saint-Étienne pourraient laisser penser que les grattages y sont plus fréquents qu'ils ne le sont dans ce manuscrit, mais la taille fort réduite du corpus empêche de tirer quelque conclusion: sur les 144 originaux retrouvés, seulement 14 portent des traces de correction<sup>37</sup>, à savoir 7 ajouts (39%), 5 grattages (28%), 3 transformations de lettres (16%), 2 exponents (11%), 1 rature (6%) et aucune intervention de mots.

L'éventuelle sous-représentation des grattages dans le cartulaire troyen pourrait s'expliquer par la culture du *scriptorium* de cette collégiale, à moins qu'il ne faille envisager une différence de culture ou de pratique entre les scribes des chartes et ceux des *codices*. Le fait qu'une page de codex soit par nature opistographe, alors que celle d'un acte original ne l'est pas, pourrait aussi avoir une influence sur les pratiques de correction des scribes. Ces derniers pourraient en effet préférer d'autres types de correction aux grattages, qui risqueraient de fragiliser le parchemin, au verso duquel d'autres textes étaient copiés. Jean Figuet a d'ailleurs bien montré comment des languettes ont pu être collées sur des grattages, dans la « Bible de Saint-Jacques »<sup>38</sup>.

---

complexes, qui combinent entre deux et quatre types de corrections différents. Les pourcentages ont été calculés avec 2523 comme base 100.

<sup>35</sup> D'HAENENS 1982.

<sup>36</sup> REYNOLDS - WILSON 2021.

<sup>37</sup> LACOMME 2021, II, nn. 248, 268, 301, 319, 336, 366, 443, 568, 589, 613, 643, 698, 748 et 765.

<sup>38</sup> Au nombre de 150, ces languettes, d'une hauteur de 8-9 mm pour 15-40 mm, sont disséminées dans les quatre manuscrits de cette bible et sont situées le plus souvent vers le milieu du grattage.

Détectés lors de l'examen du parchemin par transparence, ces rectangles d'une couleur ocre claire auraient servi non seulement à renforcer le parchemin, mais aussi à faciliter l'écriture de la leçon corrigée. De l'aveu même de J. Figuet, ce cas paraît néanmoins assez rare.

Les grattages ne sont pas non plus absents des pratiques correctrices des scribes du cartulaire de Saint-Étienne. Plus de la moitié d'entre eux sont néanmoins combinés à une autre action correctrice<sup>39</sup>, ce qui semble indiquer que le grattage était moins souvent utilisé seul qu'un autre type de correction ou bien qu'il n'était utilisé que dans un second temps, quand un autre type de correction ne s'était pas révélé efficace. Lorsqu'une exponctuation ou une rature ne rendait pas assez visible l'annulation de la lettre ou du mot fautifs, il est probable que le grattage s'imposait.

Dans ce cartulaire, ces grattages ne concernent par ailleurs souvent qu'une lettre ou qu'un mot et correspondent donc à des retouches assez limitées et ponctuelles du texte copié. Cependant, un grattage plus important a été repéré: au f. 338r, un A filigrané paraît bien esseulé; un examen minutieux permet de comprendre qu'un texte fut copié à la suite de cette initiale, puis qu'il a été intégralement effacé, probablement par grattage<sup>40</sup>. Impossible de savoir quel acte fut copié à cet endroit du cartulaire et pourquoi il fut ainsi éliminé. Il est probable qu'il s'agissait d'une charte comtale, étant donné que les quatre précédents et l'acte suivant émanent d'un comte ou d'une comtesse de Champagne.

Si, dans ce cartulaire, le grattage n'est pas le type de correction le plus fréquent, l'ajout lui est, de loin, préféré. Les scribes furent donc coupables de nombreuses omissions, qui furent vite réparées. Là encore, les cas sont très divers, puisqu'il s'agit

---

J. Figuet pense que les languettes auraient été appliquées avec une colle faite à partir de parchemin broyé et il se demandait même si le scribe n'en était pas venu « à utiliser parfois cette colle seule, comme nos dactylos se servaient de "Typex" pour corriger les fautes de frappe, il y a quelques années, avant l'ère du "traitement de texte" » (FIGUET 1999, p. 336).

<sup>39</sup> Il y a 82 « exponctuations et grattages », 30 « grattages et ajouts », 30 « grattages et transformations », 5 « exponctuations, ratures et grattages », 4 « grattages, transformations et ajout », 3 « grattages et ratures », 3 « interversion et grattages », 2 « grattages, rature et interversion », 2 « grattages, ratures et transformations », 2 « exponctuations, grattages et ajouts », 1 « exponctuation, grattage et interversion », 1 « exponctuation, grattage et transformation », 1 « exponctuation, ajout, grattage et rature », 1 « grattage, rature et ajout » et 1 « grattage, interversion et ajout », ce qui fait 168 grattages dans des corrections complexes, soit 62,7% des 268 grattages relevés dans le cartulaire de Saint-Étienne.

<sup>40</sup> Les effacements par grattage peuvent correspondre à l'élimination d'un acte devenu inutile pour l'institution, lors de l'actualisation de son cartulaire, comme c'est le cas du texte qui était copié au f. 80 du cartulaire de Saint-Étienne de Caen (XII<sup>e</sup> siècle): voir FUJIMOTO 2010, p. 56, note 66.



parfois seulement de rétablir une lettre qui avait été oubliée au sein d'un mot, tandis qu'il peut manquer un ou plusieurs mots dans une phrase, voire une proposition entière. L'ajout se fait le plus souvent dans l'interligne supérieure avec un ou deux signes d'insertion, le plus souvent deux traits obliques parallèles, mais quand le passage à insérer est trop long, il a été noté dans la marge, parfois dans un insert.

##### 5. *Taux et types de corrections: des indices pour différencier les « mains A et B » du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes*

Pour la « main A » comme pour la « main B », la principale action correctrice fut l'ajout. S'il y a là un point commun entre les deux mains principales du cartulaire de Saint-Étienne, celles-ci affichent de notables différences quand il s'agit des corrections.

La « main A » a procédé à bien plus de corrections que la « main B »: 1712 pour la première (88% des corrections de l'ensemble du cartulaire), c'est-à-dire 3,2 corrections par acte en moyenne, contre 126 pour la seconde (6,5%), ce qui équivaut à une moyenne de 0,5 correction par acte. Certaines des corrections repérées dans les actes copiés par ces deux mains ne semblent pas être de leur fait, mais sont pourtant contemporaines de l'écriture des copies, tandis que d'autres corrections paraissent nettement postérieures, deux cas de figure qui ne représentent néanmoins qu'une part très minoritaire de l'ensemble des corrections.

Le taux de correction des 803 actes ou mentions d'actes du cartulaire troyen a été calculé<sup>41</sup>. Pour l'obtenir, le total des corrections pour chaque acte copié dans ce manuscrit a été divisé par son nombre de « grandes lignes »<sup>42</sup>. Le taux par ligne est comparable au taux par acte, c'est-à-dire un rapport de 1 à 7 entre les deux mains: la « main A » affiche un taux de correction moyen par ligne de 0,14, quand celui de la « main B » n'est qu'à 0,02. La « main B » a donc beaucoup moins eu besoin d'amender les textes qu'elle avait recopiés dans le cartulaire, ce qu'un autre indice révèle: la part des actes qu'elle a copiés sans devoir procéder ensuite à la moindre correction est de 62,5%, alors que celle de la « main A » n'est que de 18,5%, ce qui signifie que pour cette dernière les actes copiés sans correction sont minoritaires.

---

<sup>41</sup> Les corrections des rubriques qui précèdent les actes ont été comptabilisées avec celles du corps de l'acte.

<sup>42</sup> Par « grande ligne », nous comprenons deux lignes d'une colonne, le texte de l'acte étant disposé en deux colonnes sur la page. Dans la suite de l'article, par commodité, nous ne parlerons plus que de « lignes », mais quand il s'agira de celles du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes, il faudra toujours comprendre qu'il s'agit desdites « grandes lignes », sauf mention contraire.

Non seulement le calcul du nombre des corrections permet de différencier les deux mains principales de ce cartulaire, mais l'étude de la manière dont elles ont procédé à ces corrections accentue cette différenciation. En effet, la « main B » n'a eu recours que de manière très exceptionnelle à des corrections complexes (5,5% des 126 corrections dont elle fut responsable), alors que la part de ce type de correction est cinq fois plus élevé chez la « main A » (29,5% des 1712 corrections dont elle fut responsable). Quand la « main B » a procédé – à sept reprises seulement – à des corrections complexes, celles-ci n'ont jamais combiné plus de deux actions correctrices, alors que la « main A » a parfois corrigé ses erreurs en combinant trois, voire, de manière assez exceptionnelle, quatre actions correctrices, dans le même mouvement ou successivement. Les deux binômes correcteurs les plus fréquents chez la « main A » sont les « exponents et ratures » (145 occurrences, soit 28,9% des 501 corrections complexes de la « main A ») ainsi que les « exponents et ajouts » (125, soit 25,3%). La « main B » ne s'en est, quant à elle, jamais servi les rares fois où elle a combiné deux types de corrections pour rectifier une erreur qu'elle avait commise.

Une autre différence entre les deux mains réside dans la part des six grands types de corrections repérés: il est possible de noter une légère survalorisation des ajouts et des interversions de mots chez la « main B » en comparaison avec les pratiques correctrices de la « main A », mais l'utilisation que l'une et l'autre firent des ratures fut nettement plus contrastée. En effet, la part des ratures dans les corrections de la « main B » est de 2,3%, alors que celle de la « main A » est de 10,4%, c'est-à-dire que les ratures furent 4,5 fois plus fréquentes chez cette dernière.

Le nombre et le type de corrections permettent donc d'accentuer la différenciation des mains établie selon des indices et critères paléographiques: la « main A » a travaillé en utilisant une *textualis libraria* dotée d'une coloration documentaire<sup>43</sup>, qui ne caractérise plus la *textualis libraria* de la « main B »<sup>44</sup>. Le module de cette dernière est par ailleurs plus petit. L'encre utilisée est également différente, tout comme l'est le système d'abréviation. Les initiales filigranées des actes copiés par ces deux mains sont un autre élément de différence.

Notre démarche, visant à utiliser les corrections pour distinguer les mains, n'est pas sans rappeler celle adoptée par Hubert Flammarion lorsqu'il avait étudié le grand

---

<sup>43</sup> Cette coloration est visible dans la forme des g, dans le traitement de certaines majuscules ou encore dans l'accentuation des hastes, notamment sur les premières lignes des colonnes, autant d'éléments qui peuvent faire écho aux chartes de la même époque.

<sup>44</sup> Je reprends la classification proposée par DEROLEZ 2003.

cartulaire du chapitre cathédral de Langres. Il y avait repéré cinq mains, correspondant à cinq scribes travaillant en équipe en 1232, qu'il avait, par commodité, désignés par les lettres A, B, C, D et E. Il avait établi un certain nombre de critères distinctifs, d'ordre paléographique (forme de certaines lettres, notamment les *a*, *d*, *q* et *w*; choix de certaines abréviations, notamment pour *quod*; traitement des majuscules initiales), ou codicologique (le traitement nettement différencié des rubriques ou « analyses » des actes, en rouge)<sup>45</sup>, mais il avait aussi remarqué que chaque scribe était « responsable d'un certain nombre d'erreurs, d'oublis ou de variantes par rapport aux originaux qu'il [recopiait] », mais que ce nombre était plus ou moins élevé d'un scribe à l'autre: « après avoir compté les variantes, omissions et erreurs, sans distinction », il avait ainsi obtenu « un taux de fiabilité pour 1 000 lignes proportionnel au nombre d'erreurs: A: 121,7 – B: 61,2 – C: 71,9 – D: 43,8 – E: 68,9 ». Il en arrivait ainsi à la conclusion que, parmi ces cinq scribes, « le moins crédible est A, le plus sérieux D, et que l'écart entre les deux est de un à trois »<sup>46</sup>.

#### 6. Corrections, compétences et méthodes de travail des scribes

Les corrections permettent en effet d'interroger la qualité du travail des scribes et des notaires et de questionner la manière dont nous l'évaluons. Comme les ajouts, expunctuations et grattages viennent rectifier des lacunes ou des erreurs, plus il y en a dans une charte ou dans un manuscrit, plus nous sommes tentés de conclure que le scribe chargé de leur rédaction serait malhabile, voire incompetent. Ainsi la « main A » du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes peut-elle apparaître moins habile, voire compétente, que la « main B ». Peut-être y a-t-il d'ailleurs eu une familiarisation progressive des chanoines de Saint-Étienne à l'exercice de la cartularisation ou bien la « main B » correspondait-elle à des professionnels de l'écrit plus chevronnés que ne l'avaient été ceux de la « main A ».

Ce sont souvent des fautes de latin qui ont été corrigées, ce qui pose la question du degré de connaissance que possédait la « main A » de cette langue et, plus largement, celle de sa compréhension des actes qu'elle copiait. Les éditeurs du cartulaire dit de Charles II de Navarre se sont posés la même question, quand ils y ont repéré non seulement « de multiples erreurs, lacunes (de quelques mots à une ou plusieurs lignes entières omises, sautées, surtout pour les actes en latin) », mais aussi « des mots dont la graphie a été manifestement “ibérisée” ». Du fait de ces variantes

---

<sup>45</sup> FLAMMARION 1982, pp. 281-290.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 282.

linguistiques, les éditeurs ont émis l'hypothèse que « es copistes qui ont transcrit les actes dans le cartulaire les comprenaient probablement assez mal »<sup>47</sup>. Dans le cartulaire de Saint-Bénigne de Dijon, Karl Heidecker a, quant à lui, observé des signes de renvoi ou des grattages qui ont produit une modification de l'ordre chronologique des actes, dans lequel plusieurs irrégularités et erreurs furent constatées. Ces dernières s'expliqueraient en grande partie par une « incompréhension des datations »<sup>48</sup>.

Cependant, les compétences linguistiques ou techniques des scribes et notaires ne sont pas toujours à incriminer. Il faut aussi tenir compte d'un manque d'attention ou de concentration temporaire. Autrement dit, même des scribes compétents et qualifiés peuvent commettre des erreurs. Ainsi, quand la « main B » a copié dans le cartulaire de Saint-Étienne un acte de l'évêque de Troyes, Hervé, datant du mois d'octobre 1208, elle s'est légèrement écartée de la leçon de l'original, et cela à deux reprises: alors qu'elle avait noté, dans la rubrique de l'acte, « sub aula episcopi plateam » et, dans le corps de cet acte « Beati Stephani ecclesie », ces deux expressions ont ensuite été modifiées par l'ajout de signes d'interversion, respectivement, en « plateam sub aula episcopi » et « ecclesie Beati Stephani ». La correction de ces erreurs tout à fait mineures donne un taux de correction par ligne de 0,2, ce qui signifie qu'il est dix fois plus élevé que le taux moyen de correction par ligne de cette main. À l'inverse, rappelons que nous avons relevé 99 actes copiés sans trace de correction par la « main A », dont nous serions tentés d'accuser le manque d'habileté ou de compétence, surtout en comparaison de la « main B ».

Pour expliquer que le taux de correction par ligne d'une même main peut varier, il ne faut pas négliger des explications très concrètes ou pratiques: après plusieurs heures de travail, il n'est pas étonnant que la concentration d'un scribe se relâche, de même que son attention peut être moins soutenue à certains moments de la journée (tôt le matin, après les repas etc.). L'évolution de la santé et de l'état d'esprit du scribe et d'autres causes personnelles ou psychologiques peuvent aussi faire varier sa concentration et donc expliquer un plus grand taux de correction des actes qu'il a copiés, en comparaison avec son habitude en la manière. Les erreurs, qu'il faudra corriger, sont par ailleurs plus susceptibles d'être commises à certains endroits du support d'écriture, en particulier en fin de ligne, de colonne, de page et de cahier<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> *Cartulaire de Charles II* 2010, pp. 25-26.

<sup>48</sup> HEIDECKER 2022, pp. 112-114.

<sup>49</sup> HAVET 1911, p. 128, § 428.

En partant du principe que la concentration d'un individu s'éousse au fil des heures de travail, il semblerait logique de constater que le taux de correction par ligne augmente avec la longueur des actes copiés. La taille moyenne des actes du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes est d'environ 25 lignes<sup>50</sup>. Le plus petit acte noté dans le cartulaire l'a été par la « main A » et compte un peu moins de 5 lignes, alors que le plus grand, inscrit par la « main B », en compte 403. La « main A » a copié des actes en moyenne plus courts que la « main B »<sup>51</sup>, ce qui pourrait contredire l'hypothèse selon laquelle le taux de correction par ligne augmenterait avec la taille des actes, étant donné que la « main B » a un taux moins élevé que la « main A ». J'ai réalisé un graphique qui représente en abscisse la taille des actes et en ordonnée le taux moyen de correction par ligne pour ces deux mains (Fig. 3)<sup>52</sup>. L'hypothèse testée paraît probante pour la « main A », mais pas pour la « main B »: les actes copiés par la première affichent un taux de correction par ligne de 0,13 quand ils font moins de 20 lignes, alors que ce taux est de 0,15 quand ils comptent entre 20 et 29 lignes, 0,17 quand ils dépassent les 30 lignes et même 0,28 quand ils font plus de 100 lignes; le taux de correction par ligne des actes copiés par la « main B » ne connaît en revanche pas d'évolution significative quand le nombre de lignes de ces actes augmente. Cette différence pourrait accréditer l'hypothèse selon laquelle la « main B » correspondrait à un professionnel de l'écriture, suffisamment entraîné et expert pour que la qualité de son travail ne varie pas en fonction de la longueur des actes qu'on lui demandait de rédiger ou de recopier, alors que la « main A » serait un amateur ou un semi-professionnel, au mieux un professionnel de l'écrit nettement moins chevronné que le confrère qui, plusieurs décennies après lui, compléta le travail qu'il avait réalisé pour la collégiale.

Afin d'expliquer les variations du taux de correction par ligne au sein d'une même main, il faudrait peut-être aussi prendre en compte la culture paléographique et diplomatique des scribes et notaires. Ces derniers pourraient avoir plus de mal à lire tel type d'écriture ou pourraient être surpris par le formulaire d'un acte émanant d'une chancellerie ou d'un bureau d'écriture avec les pratiques desquels ils ne seraient pas familiers<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Étant exclue de cette moyenne la vingtaine de mentions d'actes, à la taille par nature réduite.

<sup>51</sup> La moyenne des actes copiés par la « main A » est de 20,5 lignes, alors que celle des actes dont la « main B » s'est chargée est de 36,5 lignes.

<sup>52</sup> En abscisse, cinq catégories d'actes ont été indiqués. étant donné que la taille moyenne des actes copiés dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes est de 25 lignes, les actes de 1 à 9 lignes correspondent à de très petits actes, ceux de 10 à 19 lignes à de petits actes, ceux de 20 à 29 lignes à des actes de taille moyenne, ceux de 30 à 99 lignes à de grands actes et ceux de plus de 100 lignes à de très grands actes.

<sup>53</sup> L'hypothèse d'une variation du taux de correction en fonction du siècle de l'acte recopié et

Nous partons d'ailleurs souvent du principe qu'à une « main », identifiée selon des critères paléographiques et codicologiques, ne correspond qu'un seul individu. Ne peut-on pas envisager plusieurs scribes formés à la même époque, dans la même école ou le même *scriptorium*, rompus aux mêmes pratiques et partageant la même culture, qui alterneraient la copie des actes, surtout dans le cadre de projets au long cours, comme la réalisation d'un cartulaire de plusieurs centaines d'actes, et qui auraient de ce fait une écriture livresque très proche, voire qui auraient reçu pour consigne d'écrire de la même manière? Là encore, l'étude des types de corrections, comme celle du système abrégatif, pourrait s'avérer déterminante pour trancher la question. Dans le cas d'écritures canonisées, comme peuvent l'être celles du genre *textualis*, il est effectivement difficile parfois de dire où commence un second scribe, et où finit le premier<sup>54</sup>. Le fait qu'une « main » corresponde en réalité à plusieurs scribes contemporains, travaillant en équipe, pourrait expliquer les variations fines du taux de correction par ligne, même si les autres raisons ci-avant convoquées ne sont pas à écarter.

### 7. Appels de correction en marge: des indices d'un travail en équipe?

Un autre élément, lié aux corrections, pourrait suggérer un travail en équipe lors d'une opération de cartularisation, à savoir les appels de correction repérables dans la marge de certains manuscrits, comme le cartulaire de Saint-Étienne. Près d'une centaine d'appels de correction y sont encore visibles: inscrits à la mine de plomb, ils ont été effacés, si bien qu'il n'est pas facile de les repérer. Ils ont majoritairement conduit à des ajouts, mais pas uniquement. Ainsi, deux appels ont été portés en marge de la copie d'un acte de janvier 1218 (n. st.), expédié par la comtesse Blanche de Navarre, afin, pour l'un, d'ajouter *filia* et, pour l'autre, de corriger *Rogerti* en *Rogeri* (Fig. 4)<sup>55</sup>.

---

donc, indirectement, du type d'écriture, n'a donné aucun résultat intéressant dans le cadre du cartulaire de Saint-Étienne. À propos d'une erreur commise par un cartulariste du XIII<sup>e</sup> siècle en copiant un diplôme carolingien (*Vernopravio*, alors qu'on attend *Verno palatio*), qui a mal compris la graphie, certes étonnante, d'un mot, voir MORELLE 2006.

<sup>54</sup> Deux mains principales sont responsables de la rédaction du premier cartulaire de Montier-en-Der (XII<sup>e</sup> siècle), mais il est néanmoins difficile de déterminer la ligne de démarcation entre ces deux mains (peut-être le f. CXIVr), car « pour ce qui concerne la morphologie des lettres et les habitudes graphiques, il n'y a guère de différence notable » (MORELLE 2000, p. 216). La seconde main a d'ailleurs commencé son travail en corrigeant la première, à deux endroits différents (un ajout et un grattage), puis elle a elle-même continué le travail, en copiant d'autres actes (*ibidem*, p. 216, note 25).

<sup>55</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 63v; LACOMME 2021, II, n. 87.

Même si ces appels ne sont donc pas réservés à un seul type de correction, la sur-représentation des demandes d'ajout, indique peut-être que les scribes utilisaient majoritairement d'autres types de corrections que les ajouts, quand ils se rendaient compte sur le champ de leurs erreurs, au moment où ils les avaient commises, et les corrigeaient immédiatement, alors que les ajouts résulteraient davantage d'une correction après une relecture postérieure au travail du copiste.

Ces appels laissent penser que les scribes travaillaient en équipe avec un correcteur. Un appel en particulier paraît l'indiquer: une mention suggérant d'ajouter *septem* au texte originellement copié a été notée en marge de la copie d'une charte de la comtesse Blanche de Navarre, datant de septembre 1208, or le sept n'a pas été reporté en toutes lettres, comme c'était le cas dans l'appel de correction, mais en chiffres romains (Fig. 5)<sup>56</sup>. La leçon *septem* en toutes lettres était pourtant aussi celle qui était visible dans l'original, que nous conservons encore<sup>57</sup>. Il faut donc en conclure, d'une part, que les appels de correction sont consécutifs à la collation des originaux et, d'autre part, qu'ils sont dus à une autre personne qu'au scribe, qui devait ensuite les appliquer et le faisait avec ses propres habitudes, en l'occurrence ici celle de noter les nombres en chiffres romains plutôt qu'en toutes lettres<sup>58</sup>. Bien sûr, il n'est pas totalement exclu de penser qu'il s'agit d'une seule et même personne, qui agissait différemment selon le contexte ou la situation, parce que dans un cas elle se conformait aux usages de l'original et dans l'autre à ceux qu'elle avait choisis ou qu'il lui avait été prescrit d'adopter dans le cartulaire.

La présence d'un correcteur contrôlant le travail d'un scripteur est attestée ailleurs. Étudiant une copie du XII<sup>e</sup> siècle des *Ennarationes in Psalmos* de Saint Augustin, provenant de l'abbaye cistercienne de Fontenay, dans lequel une dizaine de mains sont repérables, Dominique Stutzmann a non seulement relevé la présence d'appels de correction en marge, qui ont ensuite été appliqués dans le corps du texte, mais également l'existence d'un feuillet recensant l'ensemble de ces corrections. Ce feuillet, qui n'est pas un « correctoire », a ensuite servi de contregarde au manuscrit, ce qui lui valut d'être ainsi préservé. Le travail d'*emendatio* de ce manuscrit se fit donc en plusieurs étapes et avec le concours d'au moins deux personnes: le scribe du feuillet et celui des appels de correction ne sont pas le même individu. Concernant

<sup>56</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 60v; LACOMME 2021, II, n. 73.

<sup>57</sup> Troyes, Archives départementales de l'Aube, 6 G 367 (2).

<sup>58</sup> Dans tous le reste de la copie de cet acte, les nombres sont inscrits en chiffres romains, alors qu'ils l'étaient en toutes lettres dans l'original.

la représentativité de cette démarche associant correction textuelle et collation, D. Stutzmann estime qu'il s'agit d'une « méthode exceptionnelle » développée dans un scriptorium naissant<sup>59</sup>.

Dans le cartulaire de Saint-Étienne, chacun des appels de correction se trouve dans la marge en face d'une correction qui a bien été effectuée; aucun appel de correction repéré n'est resté sans effet, mais dans quelques rares cas, ces appels ont été appliqués de manière assez malhabile. Par exemple, lors de la correction de *ceterumque* en *coreum*, dans la copie de la charte de fondation de l'autel Saint-Vincent (1255)<sup>60</sup>, la seconde leçon, fautive, ne correspond pas à l'appel de correction, encore visible en marge et qui indiquait *cereum* (Fig. 2).

Alors que le cartulaire compte au moins 1946 corrections, la part de ces appels de correction est assez réduite. Je suis en effet bien loin d'avoir retrouvé en marge, pour chaque correction, l'appel correspondant. Dans les marges de la copie du premier acte du cartulaire, c'est-à-dire la première charte comtale récapitulative et confirmative du temporel de la collégiale (1157-1158), ne sont encore visibles que quatre appels de correction, alors qu'il y a dans cet acte 20 corrections avérées et 8 suspectées. Il n'y avait probablement pas d'appel de correction à chaque fois, parce que les scribes pouvaient eux-mêmes se rendre compte de leurs erreurs et les corriger tout de suite, sans qu'une mention marginale ne le leur indique ou rappelle. Quand il y en avait, la plupart ont très probablement été effacés, si bien qu'il n'est plus possible de les repérer. Certains ont même pu être éliminés quand les marges ont été retaillées, lors de la réalisation de la reliure. L'un des appels de correction notés en marge du f. 35v l'illustre: autant l'appel de correction « Jacobus, filius Saymeri » est encore visible entièrement, autant celui qui est noté juste en-dessous est amputé de deux lettres: « [in]carnati verbi », amputation qui tient sans doute à la recoupe du folio (Fig. 6)<sup>61</sup>. De même, le p écrit à la mine de plomb, encore visible dans l'ancienne marge de droite du f. 61v, maintenant prise dans la reliure, est très probablement la première lettre de l'appel de correction qui a conduit à ajouter l'abréviation du mot « pruviniensium » en interligne de la copie d'un acte de la comtesse Blanche de Navarre, datant de 1212 (v. st.) (Fig. 7)<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> STUTZMANN 2015, p. 454.

<sup>60</sup> V. note 2.

<sup>61</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 35v; LACOMME 2021, II, n. 7.

<sup>62</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 61v; LACOMME 2021, II, n. 77.



### 8. Corrections, fidélité et fiabilité de la copie

Ces erreurs corrigées, après le contrôle d'une personne spécialement dédiée à cette tâche ou sans son aide, prouvent que la relecture des actes copiés dans le cartulaire de Saint-Étienne a été des plus attentives et qu'elle était guidée par le souci de respecter le plus fidèlement possible la leçon des originaux.

Peter Malik hésite: « Plus il y a de corrections, plus le texte s'améliore (ou se détériore) »<sup>63</sup>. Qu'en est-il? Longtemps, les manuscrits qui présentent en nombre des traces de correction ont été mal considérés, voire laissés de côté par les chercheurs qui, déplorant le manque de compétences des scribes chargés de leur rédaction, leur préféreraient des manuscrits exempts de telles traces. Pourtant, celles-ci pourraient paradoxalement prouver la fiabilité de la copie. Selon Kim Haines-Eitzen, en corrigeant leurs textes, les scribes « démontrent une conscience de leur propre faillibilité aussi bien que d'une sorte de "norme" de reproduction qu'ils doivent respecter »<sup>64</sup>. « Malgré le manque de compétence et d'attention du scribe dans la reproduction de l'original, renchérit Peter Malik, ce dernier était très préoccupé par l'exactitude de sa copie, et les centaines de corrections de ses erreurs initiales illustrent ce souci »<sup>65</sup>.

Dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes, l'impression qui se dégage des nombreuses corrections relevées est la volonté de coller le plus possible à la lettre des originaux recopiés, y compris quand les déformations involontaires introduites par les scribes ne concernaient en rien la signification du dispositif des actes et ne menaçaient pas leur authenticité. Les interversions en sont un bon exemple. Quand un mot est omis ou quand une faute d'orthographe, de grammaire ou de syntaxe a été commise, ces erreurs gênent la lecture et la compréhension des actes copiés, ce qui motive leur correction. Quand l'ordre de deux mots, écrits correctement, a été inversé, leur rétablissement ne contribue en revanche en rien à une meilleure compréhension des textes, mais s'explique davantage par le souci d'exactitude qui me paraît animer bon nombre de corrections dans le cartulaire troyen. Ce souci répond peut-être à la crainte de voir les copies contestées, notamment dans le cas où elles sont présentées lors d'un procès, si le moindre écart est repéré avec les originaux ou avec d'autres copies conservées par ailleurs, en particulier par la partie adverse, à moins qu'il ne faille songer à un réflexe du scribe, qui témoignerait d'un rapport au document bien intériorisé.

---

<sup>63</sup> MALIK 2019, p. 154: « The more corrections, the merrier (or messier) the text ? ».

<sup>64</sup> HAINES-EITZEN 2000, p. 109 (traduction personnelle).

<sup>65</sup> MALIK 2019, p. 156 (traduction personnelle).

Un exemple, qui ne concerne pas une interversion mais une rature, illustrera assez bien cette recherche de fidélité dont les corrections peuvent témoigner et les bizarreries auxquelles elle peut conduire. Un acte du 8 octobre 1221, émanant de Barthélemy, doyen de Saint-Étienne de Troyes, et de Milon de la Chapelle-Godefroy, chanoine du chapitre cathédral de la même cité, arbitres dans un conflit opposant Saint-Étienne à la collégiale régulière Saint-Martin-ès-Aires, a été copié dans le cartulaire de Saint-Étienne<sup>66</sup>. Une erreur a été commise dès le quatrième mot: un « Amen » a été barré, derrière « In nomine Domini » (Fig. 8). Parfois, barrer un mot équivaut à le souligner, à le mettre en valeur, mais il n'y a rien de tel ici. L'acte original a en effet été conservé<sup>67</sup>; son invocation se limite à « In nomine Domini ». Qu'un Amen puisse la compléter n'aurait rien de surprenant ou de choquant, mais ce n'est pas le cas dans l'acte original. Cet ajout du copiste s'explique très probablement par son habitude d'entendre ou de lire un tel mot après cette formule. Il n'était pas de nature à modifier le message de l'acte ou d'en obscurcir la compréhension. Ainsi soit-il? Non, il fallut se résoudre à barrer un « Amen », proprement et somme toute assez discrètement, d'autant que l'erreur avait été commise au début de l'acte, ce qui risquait de donner une piètre image du copiste, si l'acte était examiné. Laissons de côté la question de savoir si d'aucuns auraient pu trouver cette cancellation impie, car il est évident que le scribe n'exprime pas là une opinion dissidente, mais qu'il tente de se conformer le plus fidèlement possible à l'original qu'il était chargé de copier, quitte à biffer un « Amen », donc.

Malgré cette volonté de reproduire fidèlement les originaux, qui explique probablement une bonne partie des corrections, des variantes existent entre ces derniers et leur copie dans le cartulaire. Un peu moins de 20% des originaux ont été retrouvés, proportion trop faible pour tirer des conclusions fermes. L'impression qui se dégage de la confrontation entre ces originaux et leur copie dans le cartulaire est celle d'une assez grande fidélité, dans la mesure où des variantes sont certes repérables, mais qu'elles sont peu nombreuses et qu'elles portent souvent sur des éléments mineurs. Les différences qui impliquent une modification de la teneur du dispositif des actes sont en effet très rares et il semble peu probable d'y lire une volonté falsificatrice qui revêtirait une valeur politique ou viserait à justifier, défendre ou modifier des droits de la collégiale.

La plupart des variantes concernent la manière de noter les nombres, l'orthographe des noms propres ainsi que des choix graphiques ou linguistiques (*c* ou *t*, *ch* ou

---

<sup>66</sup> *Cartulaire de Saint-Étienne*, f. 142v; LACOMME 2021, II, n. 297.

<sup>67</sup> Troyes, Archives départementales de l'Aube, 6 G 161 (2).

*b*, *z* ou *s* en finale des mots au pluriel dans les actes en ancien français, etc.). La grande majorité des omissions repérées ont données lieu à une correction. Il apparaît donc que la volonté de reproduire fidèlement les originaux, qui a probablement guidé une partie des corrections, ne confinait pas au parfait mimétisme. Les toponymes et anthroponymes actualisés par les copistes et les variantes lexicales qu'ils ont introduites étaient peut-être perçus comme une adaptation nécessaire des originaux à un autre contexte, chronologique et linguistique. Ils révèlent aussi peut-être l'idiosyncrasie des scribes. Ces modifications mineures n'ont pas été interprétées comme des écarts ou des erreurs qu'il fallait corriger car elles auraient menacé la compréhension, voire l'authenticité des actes copiés.

Les chartes originales n'ont d'ailleurs pas été reproduites comme si le cartulaire voulait « contenir des chartes “quasi réelles”, comme mises en abyme », avec leurs signes de validations, leurs souscriptions et certains détails de leur mise en forme<sup>68</sup>, à l'exception près du privilège d'Urbain III de 1187, à la fin duquel les copistes ont reproduit la *rota*, le *bene valete* et la disposition en colonne des souscriptions cardinalices<sup>69</sup>. Pour rappel, il s'agit aussi de l'acte copié dans le cartulaire de Saint-Étienne avec le plus de corrections (80 corrections avérées et 17 suspectées). Son taux de correction moyen par ligne (0,40) est plus de deux fois supérieur à celui de la « main A », responsable de sa copie dans le cartulaire. Un effort plus important a-t-il été consenti ici pour faire coller au mieux la copie avec son original? Ce dernier revêtait une grande importance pour le chapitre des chanoines, puisqu'il s'agissait de la confirmation par le pape du temporel de la collégiale. Une attention plus particulière était peut-être apportée à la fidélité de la copie de certains actes, en fonction de leur intérêt. Avant de conclure à une corrélation entre le nombre de corrections et la volonté d'une copie fidèle des actes jugés importants, il ne faut pas oublier que la « main A » a tendance à faire plus de fautes quand elle recopie de longs textes: or la copie du privilège pontifical de 1187 dans le cartulaire fait 194,5 lignes.

La « main A » du cartulaire de Saint-Étienne, dont le taux de correction était plus élevé que celui des autres mains, paraît avoir aussi recopié les originaux en introduisant moins de différences, fussent-elles minimales, que la « main B », ce qui renforcerait l'idée qu'une partie des corrections est liée à une sorte d'éthique de fidélité suivie par les scribes. En divisant le nombre de variantes entre un original et sa copie dans le cartulaire par le nombre de lignes, la moyenne obtenue pour la

<sup>68</sup> BERTRAND - HÉLARY 2007, p. 200.

<sup>69</sup> V. note 27.

« main A » est ainsi de 0,35 variante par ligne, alors qu'elle est de 0,50 pour la « main B », différence qui est toutefois moins marquée que le nombre moyen de corrections par ligne. L'impression qui ressort de la confrontation de ces deux taux est la suivante: la « main A » paraît certes moins habile et compétente que la « main B », mais plus soucieuse qu'elle de coller à la lettre des originaux.

Les corrections repérables dans les cartulaires apportent des informations nouvelles et jusqu'à présent largement insoupçonnées aux historiens des pratiques de l'écrit, qui dépassent les problèmes de critique textuelle et ouvrent une fenêtre sur la psychologie et les modalités de travail des scribes, comme l'exemple du cartulaire de Saint-Étienne de Troyes l'a bien montré. Les variations de leur taux et de leur type peuvent constituer des critères d'identification des différentes mains responsables de la copie des actes dans ces manuscrits. Ils viennent ainsi s'ajouter à des critères paléographiques et codicologiques. Les corrections permettent aussi d'interroger les compétences des scribes, la compréhension qu'ils avaient des originaux qu'ils recopiaient, les fluctuations de l'attention qu'ils portaient à ce travail, la recherche de fidélité et de conformité aux originaux qui les animaient, ainsi que leurs méthodes de travail.

L'un des intérêts majeurs du cartulaire de Saint-Étienne, en plus du grand nombre des corrections, avérées et suspectées, qu'il contient, réside dans la centaine d'appels de correction, inscrits en marge à la mine de plomb, puis effacés, mais qui sont encore visibles. Ils laissent envisager que le copiste travaillait en équipe avec un correcteur, qui lui indiquait ainsi les corrections à appliquer, même si le premier avait déjà pu lui-même procéder à un certain nombre de corrections, au moment où il travaillait, interrompant sa copie pour corriger directement les erreurs qu'il avait commises et dont il s'était immédiatement rendu compte. Ces appels de correction nous permettent de mieux comprendre la manière dont les scribes qui réalisèrent ce cartulaire travaillèrent. Il est évidemment impossible de généraliser et d'affirmer que lors d'une cartularisation il y avait toujours un correcteur qui vérifiait le travail des copistes.

Il est ainsi fort dommage que la prise en compte des corrections ne soit pas encore suffisamment bien ancrée dans le protocole d'enquête des chercheurs qui étudient les cartulaires. Il manque notamment une enquête quantitative de grande ampleur en la matière. Notre article fournit une série de statistiques sur les corrections dans un cartulaire qui, nous l'espérons, pourra être comparée à d'autres dans un avenir proche.

*Allegato*

Tabella 1 - *Nombre et type de corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes*

	Ensemble du cartulaire	« Main A »	« Main B »
Nombre de corrections	1946 (100%)	1712 (100%)	126 (100%)
dont corrections simples	1427 (73,5%)	1211 (70,5%)	119 (94,5%)
dont corrections complexes	519 (26,5%)	501 (29,5%)	7 (5,5%)
<hr/>			
Type de correction			
Ajouts	789 (31,3%)	702 (30,9%)	47 (35,9%)
Exponctuations	747 (29,6%)	687 (30,2%)	40 (30,5%)
Ratures	274 (10,9%)	236 (10,4%)	3 (2,3%)
Grattages	268 (10,6%)	242 (10,7%)	14 (10,7%)
Transformations de lettres	261 (10,3%)	242 (10,7%)	13 (9,9%)
Interversions de mots	184 (7,3%)	162 (7,1%)	14 (10,7%)
	= 2523 (100%)	= 2271 (100%)	= 131 (100%)

SOURCES

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

- *Cartulaire de Saint-Étienne de Troyes*, ms. lat. 17098.

TROYES, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'AUBE

- 6 G 161 (2), 6 G 367 (2).

BIBLIOGRAPHIE

BERTRAND - HÉLARY 2007 = P. BERTRAND - X. HÉLARY, *Constructions de l'espace dans les cartulaires*, dans *Construction de l'espace au Moyen Âge: pratiques et représentations*. Actes du XXXVII<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP, Mulhouse, 2-4 juin 2006, Paris 2007, pp. 193-207.

BONS 2020 = E. BONS, *The Septuagint Psalter. Translation, Correction, Enculturation*, dans « Adamantius », 26 (2020), pp. 321-330.

- BOUDEAU - DE LUCA 2020 = O. BOUDEAU - E. DE LUCA, *Erreur, variante et correction: l'exemple du plain-chant médiéval*, dans « *Textus & Musica* », 1 (2020), en ligne <<https://textus-et-musica.edel.univ-poitiers.fr:443/textus-et-musica/index.php?id=214>>.
- BOUGARD - MORELLE 2011 = F. BOUGARD - L. MORELLE, *Prévention, appréciation et sanction du faux documentaire (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Juger le faux (Moyen Âge-Temps modernes)*, réunis par O. PONCET, Paris 2011 (Études et rencontre de l'École des chartes, 35), pp. 19-57.
- CAMPS 2012 = J.-B. CAMPS, *Le scribe face au texte. Regards sur quelques cas de doute et sur des formes de pensée philologique au Moyen Âge*, dans « *Questes* », 23 (2012), pp. 65-84.
- Cartulaire de Charles II* = *Le Cartulaire dit de Charles II de Navarre/El Cartulario llamado de Carlos II rey de Navarra*, dir. V. LAMAZOU-DUPLAN, Pamplona 2010 (CODHIRNA-Corpus Documental para la Historia del Reino de Navarra, Sección III: Códices y Cartularios, I).
- Cartulaire de Saint-Pierre-de-Préaux* = D. ROUET, *Le Cartulaire de l'abbaye bénédictine de Saint-Pierre-de-Préaux (1034-1227)*, Paris 2005 (Collection de documents inédits sur l'histoire de France, Section d'histoire et philologie des civilisations médiévales, 34).
- Cartulaire du Palais Notre-Dame* = L. VIAUT, *Le Cartulaire de l'abbaye du Palais Notre-Dame (XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles): édition critique*, Bordeaux 2021 (Scripta Mediaevalia, 44).
- Chartrier de l'Abbaye-aux-Bois* = B. PIPON, *Le Chartrier de l'Abbaye-aux-Bois (1202-1341)*, Paris 1996 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 46).
- Chartrier de Saint-Yved de Braine* = *Le Chartrier de l'abbaye prémontrée de Saint-Yved de Braine: 1134-1250*, dir. O. GUYOTJEANNIN, Paris 2000 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 49).
- DECLERCQ 2013 = G. DECLERCQ, *La mise en livre des archives du haut Moyen Âge. Le cas du second liber traditionum de l'abbaye de Saint-Pierre-au-Mont-Blandin (milieu du XI<sup>e</sup> siècle)*, dans « *Bibliothèque de l'École des chartes* », 171-2 (2013, paru en 2017), pp. 327-364.
- DELLA ROCCA DE CANDAL 2022 = G. DELLA ROCCA DE CANDAL, *Lost in Transition: A Significant Correction in Aldus Manutius's Psalterion (1496/98)*, dans « *The Library* », 23 (2022), pp. 155-179.
- DEROLEZ 2003 = A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books, from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.
- D'HAENENS 1982 = A. D'HAENENS, *Écrire, un couteau dans la main gauche. Un aspect de la physiologie de l'écriture occidentale aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, dans *Clio et son regard. Mélanges d'histoire, d'histoire de l'art et d'archéologie offerts à Jacques Stiennon à l'occasion de ses vingt-cinq ans d'enseignement à l'université de Liège*, réunis par R. LEJEUNE - J. DECKERS, Liège 1982, pp. 129-141.
- DUGGAN 1990 = H.N. DUGGAN, *Scribal Self-Correction and Editorial Theory*, dans « *Neuphilologische Mitteilungen* », 91/2 (1990), pp. 215-227.
- FIANU 2008 = K. FIANU, *Le Petit cartulaire d'Orléans est-il un cartulaire municipal?*, dans « *Memini* », 12 (2008), pp. 85-113.
- FIGUET 1999 = J. FIGUET, *Corrections, par languettes collées sur des grattages, dans la « Bible de Saint-Jacques » (BNF lat. 16719-16722)*, in « *Scriptorium* », 53 (1999), pp. 334-339.
- FLAMMARION 1982 = H. FLAMMARION, *Une équipe de scribes au travail au XIII<sup>e</sup> siècle: le grand cartulaire du chapitre cathédral de Langres*, dans « *Archiv für Diplomatik* », 28 (1982), pp. 271-305.
- FUJIMOTO 2010 = T. FUJIMOTO, *Le cartulaire de l'abbaye Saint-Étienne de Caen (XII<sup>e</sup> siècle): essai d'archéologie documentaire*, dans « *Tabularia "Études"* », 10 (2010), pp. 41-61.

- GIRY 1925 = A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris 1925 (nouvelle édition).
- GOUDESSENNE 2004 = J.-F. GOUDESSENNE, *Les lacunes des scribes et notateurs témoins de remaniements liturgiques et musicaux (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, dans « Gazette du livre médiéval », 45 (2004), pp. 17-26.
- GRUND 2007 = P. GRUND, *The Anatomy of Correction: Additions, Cancellations, and Changes in the Documents of the Salem Witchcraft Trials*, dans « Studia neophilologica », 79 (2007), pp. 3-24.
- GUYOTJEANNIN 2009 = O. GUYOTJEANNIN, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux, II: Actes et documents d'archives*, Paris 2009 (nouvelle édition).
- HAINES-EITZEN 2000 = K. HAINES-EITZEN, *Guardians of Letters: Literacy, Power, and the Transmitters of Early Christian Literature*, Oxford 2000.
- HAVET 1911 = L. HAVET, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911.
- HEIDECKER 2022 = K. HEIDECKER, *Le cartulaire et la chronique de l'abbaye Saint-Bénigne de Dijon. Le manuscrit 591 de la Bibliothèque municipale de Dijon (XI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles)*, dans *Productions et pratiques sociales de l'écrit médiéval en Bourgogne*, réunis par E. MAGNANI Rennes 2022, pp. 103-117.
- LACARRIÈRE 2018 = N. LACARRIÈRE, *Compilation, Collation, and Correction in the Time of Encyclopedism: The Case of UPenn LJS 55*, dans « Manuscript studies », 3 (2018), pp. 238-248.
- LACOMME 2021 = T. LACOMME, *La Collégiale Saint-Étienne de Troyes: de la création comtale à la puissance champenoise (1152-1158-1314)*, Thèse de doctorat en Histoire médiévale, École pratique des hautes études, tutore L. Morelle, Paris 2021, <<https://theses.hal.science/tel-03938307>>.
- MALIK 2017 = P. MALIK, *P.Beatt III (P47): The Codex, Its Scribe and Its Text*, Leiden-Boston 2017 (New Testament Tools, Studies and Documents, 52).
- MALIK 2019 = P. MALIK, *Myths about Copying: The Mistakes and Corrections Scribes Made*, dans *Myths and Mistakes in New Testament Textual Criticism*, ed. by di E. HIXSON - P.J. GURRY, Downers Grove 2019, pp. 152-170.
- MORELLE 1988 = L. MORELLE, *Les Chartres de l'abbaye de Corbie (988-1196)*, Thèse de doctorat en Histoire médiévale, Université Paris-IV, tutore O. Guillot, Paris 1988.
- MORELLE 2000 = L. MORELLE, *Des moines face à leur chartrier : étude sur le premier cartulaire de Montier-en-Der (vers 1127)*, dans *Les Moines du Der (637-1790)*. Actes du colloque international d'histoire Joinville-Montier-en-Der, 1<sup>er</sup>-3 1998, réunis par P. CORBET, Langres 2000, pp. 211-258.
- MORELLE 2004 = L. MORELLE, *Original mis au rebut ou acte « manqué »? Lecture et critique d'un parchemin mutilé issu de l'abbaye Saint-Amand (1105)*, dans *Retour aux sources: textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, réunis par S. GOUGUENHEIM – M. GOULLET – O. KAMMERER, Paris 2004, pp. 179-191.
- MORELLE 2006 = L. MORELLE, *Cacographie et calligraphie : à propos d'une faute de lecture commise par un cartulariste du XIII<sup>e</sup> siècle en copiant un original disparu de Charles le Chauve pour Saint-Germain d'Auxerre (Tessier n. 262)*, dans *Auctoritas*, Mélanges offerts à Olivier Guillot, réunis par G. CONSTABLE - M. ROUCHE, Paris 2006 (Cultures et civilisations médiévales, 33), pp. 333-343.
- REYNOLDS - WILSON 2021 = L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *D'Homère à Érasme : la transmission des classiques grecs et latins*, Paris 2021 (nouvelle édition).
- STUTZMANN 2015 = D. STUTZMANN, *Organisation du scriptorium et correction des textes d'après les Enarrations en Psalmos de l'abbaye cistercienne de Fontevy (Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, ms. 302)*, dans *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de

paléographie latine, XVIII. Kolloquium, St. Gallen, 11-14 september 2013, ed. by A. NIEVERGELT - R. GAMPER - M. BERNASCONI REUSSER - B. EBERSPERGER - E. TREMP, München 2015, pp. 439-465.

*Vocabulaire international de la diplomatie* 1997 = *Vocabulaire international de la diplomatie*, dir. M.M. CÁRCEL ORTÍ, València 1997 <<http://www.cei.lmu.de/VID/>>.

WAKELIN 2014 = D. WAKELIN, *Scribal Correction and Literacy Craft: English Manuscripts, 1375-1510*, Cambridge 2014.

WESTWELL 2020 = A. WESTWELL, *Correction of Liturgical Words and Words of Liturgical Correctio in the Ordines Romani of Saint Amand*, dans *Les Mots au Moyen Âge/Words in the Middle Ages*, ed. by V. DEBIAIS - V.C. TURNER, Turnhout 2020 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 46), pp. 89-107.

ZIMMERMANN 2003 = M. ZIMMERMANN, *Écrire et lire en Catalogne (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Madrid 2003 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 23).

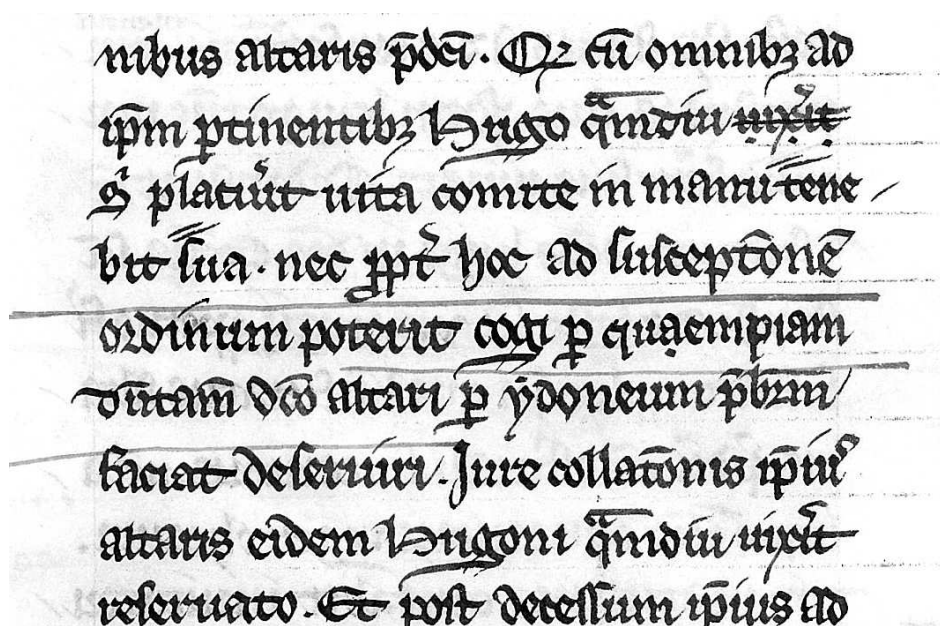


Fig. 1 - Quand un scribe écrivit trop tôt « vixerit » après « quamdiu » (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 144v).



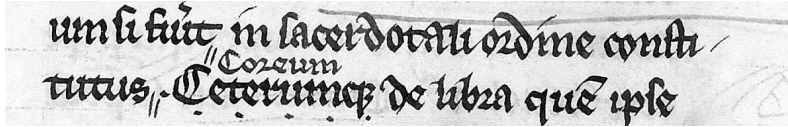


Fig. 2 - Quand une correction introduit une nouvelle erreur: *cetereumque* n'aurait pas dû être remplacé par *coreum*, mais par *cereum* (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 144r).

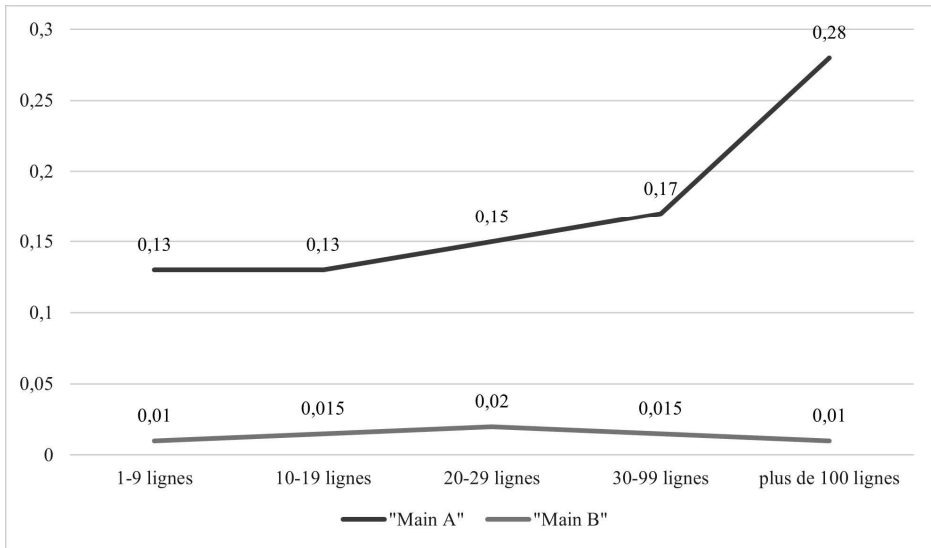


Fig. 3 - L'évolution du taux de correction par ligne en fonction de la taille de l'acte recopié dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (Grafico di T. Lacomme).

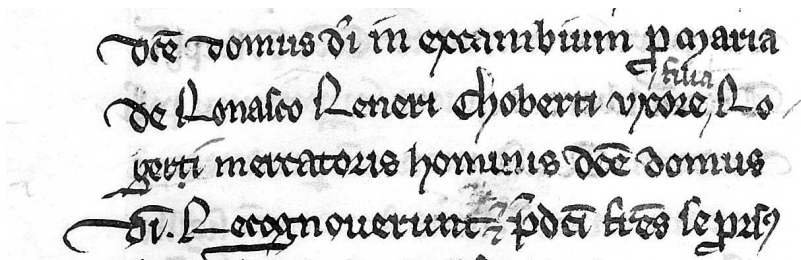
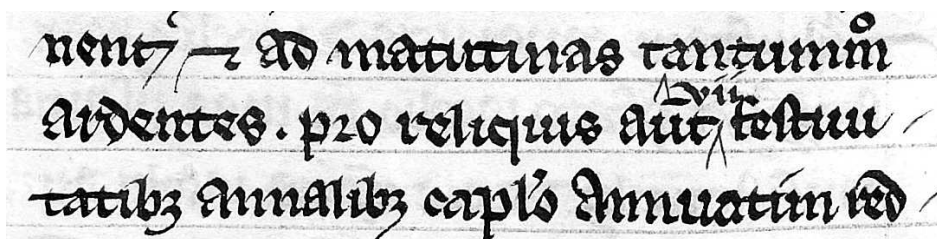


Fig. 4 - Les appels de correction marginaux « filia » et « Rogeri » ont conduit à l'ajout du premier mot, qui avait été omis, et à l'exponctuation d'un t dans un *Rogerti* fautif (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 63 v).

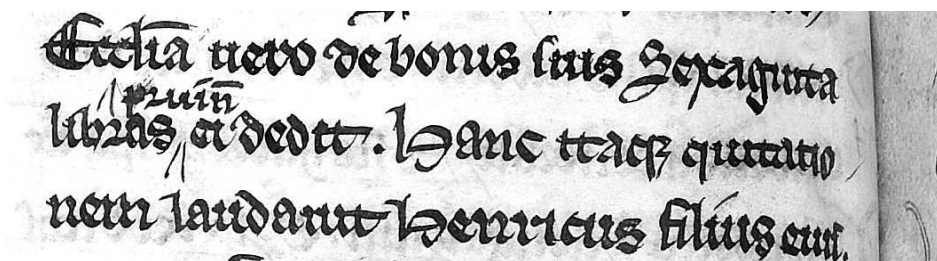


nent / — ad matutinas tantum  
ardentes. pro reliquis aut<sup>diu</sup> festiui  
tatibz annualibz caplo annuatim sed

Fig. 5 - Ajouter sept, en toutes lettres ou en chiffres romains? (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 60v).



Fig. 6 - La disparition, totale ou partielle, des appels de corrections lors de la reliure du *codex* 1/2 (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 35v).



Ecclia vero de bonis suis Sexaginta  
libras<sup>pruin</sup> ei dedit. Hanc itaqz quantita  
nem laudant Henricus filius eius.

Fig. 7 - La disparition, totale ou partielle, des appels de corrections lors de la reliure du *codex* 2/2 (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 61v).

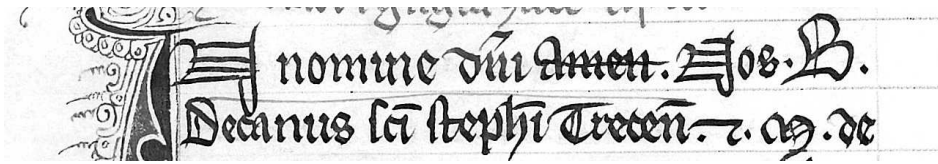


Fig. 8 - Un Amen barré (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098, f. 142v).

### *Résumé et mots-clés - Abstract and keywords*

Le cartulaire de la collégiale Saint-Étienne de Troyes (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 17098) contient 803 actes ou mentions d'actes, copiés sur ses 394 folios, avec 1946 corrections avérées et 215 supplémentaires suspectées. La plupart d'entre elles correspondent à la rectification d'erreurs involontaires commises par les scribes au moment où ils recopiaient les actes originaux. Alors que les corrections des scribes ont rarement fait l'objet d'une étude diplomatique, le présent article fournit une série de statistiques qui permettront de futures comparaisons avec d'autres cartulaires. En étudiant ces corrections, les historiens spécialistes des pratiques médiévales de l'écrit peuvent mieux cerner les compétences des scribes, leur compréhension des originaux, les fluctuations de l'attention qu'ils portaient à leur travail, leur recherche de fidélité et de conformité aux originaux, ainsi que leurs méthodes de travail. L'un des intérêts majeurs du cartulaire de Saint-Étienne réside dans les appels de correction, inscrits dans ses marges à la pointe de carbone, puis effacés, mais dont une centaine est encore visible. Ces mentions marginales laissent envisager que le copiste travaillait en équipe avec un correcteur, qui lui indiquait ainsi les corrections à appliquer, même si le scribe avait déjà pu lui-même procéder à un certain nombre de corrections. Enfin, le calcul d'un taux de correction par ligne peut servir de critère non-paléographique pour distinguer les différentes mains d'un même cartulaire. Dans celui de Saint-Étienne, il y a deux mains principales et d'autres secondaires, or les deux premières n'ont pas le même taux de correction par ligne, l'une et l'autre, et elles n'ont pas procédé aux mêmes types de corrections.

**Mots-clés:** Ajouts; cartulaire; corrections; expunctions; grattages; scribes.

The cartulary of the collegiate church of Saint-Étienne de Troyes (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat.17098) contains 803 acts or mentions of acts, copied on its 394 folios, with 1946 confirmed corrections and 215 additional suspected corrections. Most of these are corrections to unintentional errors made by scribes when copying the originals. While scribal corrections have rarely been the subject of diplomatic studies, this article provides a series of statistics which allow future comparisons with other cartularies. By studying these corrections, historians specialising in medieval writing practices can gain a better understanding of the scribes' skills, their understanding of the originals, fluctuations in the attention they paid to their work, their quest for fidelity and conformity to the originals, and their working methods. One of the major interests of the Saint-Étienne's cartulary lies in the calls for corrections, written in the margins with carbon point, then erased, but of which around a hundred are still visible. These marginal notes suggest that the copyist worked as part of a team with a corrector, who would indicate the corrections to be applied, even if the scribe had already made a number of corrections himself. Finally, the calculation of a correction rate per line can be used as a non-paleographic criterion to distinguish between the different hands in a same cartulary. In the one of Saint-Étienne, there are two main hands and other secondary hands. The first two do not have the same rate of correction per line, and they did not make the same types of correction.

**Keywords:** Additions; Cartulary; Corrections; Expunging; Scraping; Scribes.



## *El notariado apostólico en el norte de Castilla en el siglo XIV: ámbitos de actuación y prácticas documentales*

Adrián Ares Legaspi  
aares@geo.uned.es

### *1. Introducción*

La imagen tradicional que se tiene del notariado apostólico en la Castilla medieval – así como la más extendida en la historiografía – es la que se genera a partir de las circunstancias que rodearon a estos profesionales de la pluma durante el siglo XV<sup>1</sup>. Esto es, figuras al servicio de las instituciones eclesiásticas, con unos signos que los identifican de manera inequívoca o con una gran destreza en las diversas facetas del mundo escrito (dominio de varios modelos gráficos o conocimiento del latín y las lenguas romances). Es decir, individuos polígrafos y políglotas con una formación de la cual, la mayor parte de las veces, carece el resto de notarios.

Ahora bien, estas particularidades del notariado apostólico no fueron homogéneas durante todo el Trescientos y en muchos casos difieren grandemente de lo observado en el Cuatrocientos. La presencia numérica de estos profesionales en la mitad norte de Castilla, los ámbitos de actuación o los elementos que desarrollan en su práctica gráfica – cuestiones todas ellas que abordaremos en esta investigación – son aspectos que mudaron a lo largo del siglo XIV. De este modo, el examen específico de la realidad en esta centuria nos aportará una visión de larga duración de estos agentes de escritura en dicho territorio de la Corona. Una perspectiva que, antes que suponer una parcelación del conocimiento en siglos – XIV y XV –, nos permite comprender cuál fue el origen de algunas de esas singularidades de estos individuos en el tramo final de la Edad Media.

---

\* Este trabajo ha tenido lugar en el seno del grupo de investigación de la UNED SOCRIEM: *La Sociedad en los Reinos Ibéricos de la Edad Media* (GIR 374), y al proyecto de investigación DOFCAP: *La frontera documental entre Castilla y Portugal (siglos XIII-XVI)* (2023-VICE-0028), financiado por el Vicerrectorado de Investigación, Transferencia del Conocimiento y Divulgación Científica mediante la convocatoria de ayudas para la realización de proyectos de investigación Talento Joven UNED 2023.

<sup>1</sup> Para un balance historiográfico del notariado apostólico en Castilla en la Baja Edad Media: ARES LEGASPI 2020.

## 2. La evolución del notariado apostólico

Aportar un dato numérico de los notarios apostólicos en Castilla en el siglo XIV es una tarea imposible, debido, por un lado, al conocimiento limitado que hoy tenemos de las fuentes escritas de esa época, muchas de ellas todavía sin estudiar, editar o, en el peor de los casos, desconocidas o perdidas. Por otro, la reducida cantidad de documentos que han llegado hasta la actualidad puede esconder unos valores más elevados de los que presentamos en este trabajo.

A pesar de estos obstáculos metodológicos, la confrontación de las cifras obtenidas para el siglo XIV con las del XV – etapa en la que las fuentes aumentan exponencialmente – sí nos ayudan a percibir la tónica general que subyace en la evolución diacrónica del notariado apostólico en la Corona de Castilla a lo largo de la Baja Edad Media. Si examinamos las colecciones documentales de varias diócesis del norte y noroeste peninsular, así como otros estudios monográficos, comprobamos que, en líneas generales, el número de notarios apostólicos aumentó drásticamente en el siglo XV respecto al anterior. En el territorio gallego, por ejemplo, en la sede lucense se pasa de cuatro notarios apostólicos en el siglo XIV – uno de ellos ejerciendo a caballo entre ambas centurias – a treinta y ocho en el XV<sup>2</sup>; mientras que en Mondoñedo solo hemos encontrado un profesional de creación papal que actúa en ambas centurias y veinte en el Cuatrocientos<sup>3</sup> y en Tui se pasa de tres profesionales a dieciséis para este periodo<sup>4</sup>. Esta tendencia al crecimiento en las cifras de notarios apostólicos se repite también fuera de las diócesis gallegas. En el ámbito catedralicio de Burgos, Ramos Merino contabiliza cinco profesionales de este tipo para el siglo XIV, veintidós para el XV y tres que ejercen en ambas centurias<sup>5</sup>. En la colección documental de la catedral de León, los notarios apostólicos pasan de cuatro a veintinueve, compartiendo únicamente uno los dos siglos<sup>6</sup>. Finalmente, en la sede de Zamora, de tres escribanos con este nombramiento en el Trescientos y dos entre centurias se llega a cuarenta y uno en el Cuatrocientos<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> Los datos para Lugo se extraen de la colección documental de la catedral (*Catedral de Lugo*, 1, *Catedral de Lugo*, 2) y de los monasterios de San Salvador de Asma (*Monasterio de San Salvador de Chantada*), San Vicenzo do Pino (*San Vicente del Pino*) y San Vicenzo de Pombeiro (LUCAS ÁLVAREZ 1992).

<sup>3</sup> La información de la diócesis mindoniense se obtiene de la colección documental de la catedral (*Catedral de Mondoñedo*) y de los fondos del monasterio de San Salvador de Lourenzá.

<sup>4</sup> Datos extraídos de la serie de pergaminos del Archivo de la Catedral de Tui y los fondos de los monasterios de Santa María de Oia y Santa María da Franqueira.

<sup>5</sup> RAMOS MERINO 2012.

<sup>6</sup> *Catedral de León*, 1; *Catedral de León*, 2; *Catedral de León*, 3.

<sup>7</sup> *Catedral de Zamora*.

En suma, el análisis acotado a estas instituciones eclesiásticas muestra la existencia de una tendencia de los notarios de nombramiento papal a crecer a lo largo del siglo XIV. No obstante, tampoco debemos hablar de una expansión lineal en el tiempo, puesto que el aumento de estos profesionales parece haberse acelerado en la segunda mitad de la centuria. En este sentido, el de Toledo puede ser uno de los casos más representativos de esta realidad, ya que, si en la primera mitad del siglo XIV se contabilizan tres notarios apostólicos en la colección de documentos sueltos de la catedral<sup>8</sup>, en la segunda parte de la centuria el número de estos individuos asciende a dieciséis. Por otra parte, el examen detallado de la casuística toledana es especialmente interesante al proporcionarnos información sobre varios asuntos – como los ámbitos de trabajo y funciones – de los primeros ejemplos de estos notarios en Castilla en el Trecentos que se relaciona directamente con la presencia y difusión de este grupo de escribanos en esta época. Ahora bien, antes de avanzar sobre ellos, debemos preguntarnos cuál o cuáles pudieron ser los motivos de este crecimiento del notariado apostólico a lo largo de la Baja Edad Media y, sobre todo, del aumento exponencial en el siglo XV.

La primera causa en la que cabe pensar es la del modelo administrativo y de gestión desarrollado por el papado durante la Edad Media. Según la historiografía, el sistema centralista impulsado en la Iglesia tras la Reforma Gregoriana y la etapa del papado de Aviñón « se convirtieron en auténticos referentes para el resto de las cortes, tanto para las de las realezas cristianas como para las episcopales »<sup>9</sup>. En esta sede francesa, por otro lado, la actuación del notariado apostólico fue constante a lo largo del Trecentos, por lo que, si tenemos en cuenta el estrecho contacto entre las diferentes iglesias castellanas y la cancillería aviñonense – manifestado en diversos factores como, por ejemplo, los viajes de los prelados castellanos a la curia pontificia o las estancias de eclesiásticos en universidades francesas<sup>10</sup> – durante esta centuria, sería factible que los obispos y arzobispos a su regreso a las diócesis peninsulares importasen ciertos elementos del mundo administrativo papal – y el notariado y el ejercicio escrito no dejan de ser una faceta de este<sup>11</sup> –. Uno de los casos más representativos de este

---

<sup>8</sup> Toledo, Archivo Capitular de Toledo, *Colección de documentos sueltos* (a partir de ahora ACT, CDS).

<sup>9</sup> ARRANZ GUZMÁN 2023, p. 178.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 188-192.

<sup>11</sup> Este fuerte vínculo establecido por Castilla con Aviñón, tal vez explique no solo la citada expansión del notariado apostólico en el siglo XIV, sino también la mayor presencia de estos profesionales de la pluma en las diócesis castellanas frente a lo que ocurre en otras peninsulares, como la bracarense, donde no se aprecia el aumento tan marcado del notariado apostólico entre los siglos XIV y XV. De este modo, ulteriores investigaciones podrían concluir si el apoyo por parte de estas dos monarquías a

fenómeno fue el del cardenal y arzobispo de Toledo Gil de Albornoz que realizó varios viajes a la curia papal en Aviñón<sup>12</sup> y que, además, debió de contar con un séquito de colaboradores entre los que se encontraban notarios apostólicos de origen toledano que, como veremos, trabajaron a su servicio y al de sus familiares<sup>13</sup>.

Un segundo motivo detrás del crecimiento del notariado apostólico podría ser la multiplicación de sus ámbitos de trabajo en la segunda mitad del siglo XIV. En otras palabras, se trataría de un aumento debido a las necesidades escriturarias de las instituciones eclesiásticas en este momento: una mayor demanda de productos escritos derivada de las múltiples actuaciones y competencias de las iglesias implicó un incremento del personal especializado en las tareas de escrituración.

Finalmente, tal vez la explicación del aumento de los notarios apostólicos obedezca a una cuestión puramente accidental, como la conservación para la última centuria de la Edad Media de una mayor cantidad de fuentes escritas<sup>14</sup>.

En definitiva, diferentes aspectos relacionados con la historia de las instituciones, el ambiente político, la organización administrativa de las diócesis o los avatares históricos de la documentación escrita podrían estar detrás del incremento del notariado apostólico en la Baja Edad Media. Unos factores que no tienen por qué ser excluyentes entre sí, sino que su convergencia en un mismo espacio temporal y geográfico pudo generar las condiciones y/o exigencias necesarias para la mayor presencia y difusión de estos profesionales de la pluma.

### *3. Ámbitos de actuación y funciones del notariado apostólico*

En la diócesis de Toledo, la aparición de los notarios apostólicos en las fuentes al comienzo de este siglo se vincula estrechamente a la dimensión internacional del

---

dos obediencias distintas – la castellana a la aviñonense en la figura de Clemente VII y la portuguesa a la romana de Urbano VI (GARCÍA VILLOSLADA - LLORCA 1987, pp. 197-203) – implicó la diferente adopción y difusión del notariado apostólico en los reinos occidentales de la Península Ibérica.

<sup>12</sup> TRENCHS ODENA 1972, pp. 267-271.

<sup>13</sup> V. nota 49.

<sup>14</sup> La conservación de una misma tipología documental, como los títulos colativos de beneficios, para toda la Baja Edad Media, nos hace pensar que el volumen de documentación que ha llegado hasta la actualidad no debe de ser tan importante en la contabilización de las cifras de los notarios apostólicos. Antes bien, parecen más determinantes otros cambios cualitativos que se produjeron en esos diplomas: mientras que en el siglo XV los títulos de colación de beneficios incluyen como mecanismo de validación la suscripción y sello de la autoridad que los otorga y la *completio* notarial – en muchas ocasiones de un profesional apostólico –, en el XIV estos documentos no siempre contienen la suscripción del notario.

mundo escrito, materializada en varios aspectos perceptibles en la documentación<sup>15</sup>. En primer lugar, los tres notarios de nombramiento papal que actuaron en Toledo durante la primera mitad del siglo XIV proceden de fuera de la Península Ibérica. A través de sus suscripciones sabemos que tanto Rotbertus Morruti, « clericus magalonensis dyocesis, auctoritate apostolica notarius publicus », como Petrus Ricardi, « clericus de Montepessulano, magalonensis diocesis, publicus auctoritate apostolica notarius », fueron dos clérigos de la diócesis francesa de Maguelone que trabajaron en la década de 1330 al servicio de diversos delegados pontificios en el contexto toledano<sup>16</sup>. Magister Armandus de Cremona fue otro de los extranjeros – en este caso, su origen se presume de su apellido toponímico – que ejerció en esta diócesis desde 1307, cuando figura en las fuentes como notario imperial<sup>17</sup>, en 1314 como apostólico<sup>18</sup> y, por último, añadiendo su condición de canónigo en la sede cordobesa en 1317<sup>19</sup>. Como vemos, además, un mismo profesional podía poseer la nominación papal e imperial, lo cual no fue nada infrecuente en esta época<sup>20</sup>, ya que ambos tipos de notarios parecen desarrollar, como luego trataremos, las mismas funciones y competencias. Ejemplo de ello en Toledo fue el de magister Nicasius Nicolay de Lanna que suscribe un diploma expedido en Alcalá de Henares en 1311<sup>21</sup>.

En segundo lugar, la procedencia foránea de los notarios apostólicos en la primera mitad del siglo XIV se relaciona directamente con el origen también extranjero de los individuos para los cuales escribieron y/o validaron documentación. Figuras que, en este caso, pudieron formar parte de las estructuras organizativas de las diócesis castellanas o bien ejercer de manera puntual para el pontífice sin incardinarse en una de las iglesias peninsulares. En el primer caso, cabe destacar la relevancia que tuvo el papado de Juan XXII a la hora de impulsar la llegada de clérigos, principalmente franceses, a Castilla a través de su « política de nombramientos de extranjeros para los beneficios peninsulares »<sup>22</sup>. Este hecho hizo que, en iglesias como la tudense, los

---

<sup>15</sup> Hablamos de aparición en las fuentes del siglo XIV, pero no de introducción por primera vez en esta sede de la figura de los notarios apostólicos. Tal y como demostró BATELLI 1998, las nominaciones papales ya se producían con anterioridad.

<sup>16</sup> ACT, CDS, O.1.K.1.32 y O.12.A.1.29, respectivamente.

<sup>17</sup> ACT, CDS, O.2.Q.9.6.

<sup>18</sup> ACT, CDS, X.1.C.2.4.

<sup>19</sup> ACT, CDS, O.1.K.1.89.

<sup>20</sup> BONO HUERTA 1982, p. 204.

<sup>21</sup> ACT, CDS, Z.2.A.1.50.

<sup>22</sup> SÁNCHEZ SÁNCHEZ 2008, p. 200.



ejemplos más antiguos de notarios apostólicos en el Trecentos se correspondan con individuos que acompañaban a clérigos franceses que ocuparon los principales cargos de la jerarquía diocesana. Entre 1323 y 1324 fue obispo de Tui Bernardo Gui, el cual había sido antes procurador general y representante de la Orden de los Dominicos en Aviñón y, tras abandonar Tui, obispo de Lodève<sup>23</sup>. De su etapa en Galicia conservamos algún documento otorgado por los también franceses – e integrantes del círculo de colaboradores cercanos del obispo – Guido Guidonis, arcediano de Miñor en Tui, y Aymericus Hugonis, vicario del obispo, como una sentencia escrita y validada en 1324 por Guillelmus Iuliani, notario apostólico y clérigo de la diócesis de Limoges<sup>24</sup>, de la cual era además oriundo el propio Bernardo Gui<sup>25</sup>.

Por otro lado, el segundo caso en el que se aprecia el vínculo entre eclesiásticos extranjeros y notarios apostólicos también foráneos en el siglo XIV es la de los delegados papales que otorgaron documentos en diversas diócesis castellanas. En Alcalá de Henares, el citado clérigo de Montpellier y notario apostólico Petrus Ricardi escribe en 1338 un requerimiento hecho por el nuncio y obispo de Rodez Bernardo d'Alby<sup>26</sup>, mientras que en 1322, en Valladolid, el legado papal y obispo de Sabina fray Guillermo ordena a Bertrando Vacheri, clérigo de Tréveris y notario apostólico e imperial, hacer el traslado de un diploma de Bonifacio VIII de 1301<sup>27</sup>. Si bien, los delegados pontificios servidos por escribanos extranjeros también podían ser eclesiásticos con beneficios peninsulares, ya que durante la década de 1330 actuaron a las órdenes del nuncio y canónigo compostelano Johannes Fabri los notarios apostólicos Rotbertus Morruti y Petrus Lavanhis, clérigos de Maguelone y Rodez, respectivamente<sup>28</sup>.

En cuanto al ámbito local de las diócesis, en la primera mitad del siglo XIV, los notarios apostólicos se encargaron de confeccionar y validar documentación de diversa índole emitida en las oficinas arzobispaes y/o episcopales, capitulares o de otras autoridades eclesiásticas: sentencias, cartas de poder, nombramientos de procuradores, traslados documentales o testimonios notariales. En Toledo, algunas de estas tipologías pasaron en las dos primeras décadas ante el citado notario imperial y

<sup>23</sup> SULLIVAN 2011, p. 124.

<sup>24</sup> Madrid, Archivo Histórico Nacional, *Clero, Secular-regular* (a partir de ahora AHN, *Clero, Secular-regular*), Car. 1826, N. 14.

<sup>25</sup> SULLIVAN 2011, p. 124.

<sup>26</sup> ACT, CDS, O.12.A.1.29.

<sup>27</sup> *Catedral de León*, 1, n. 2924, p. 283.

<sup>28</sup> ACT, CDS, O.1.K.1.32 y X.12.B.2.66, respectivamente.

apostólico Armandus de Cremona<sup>29</sup>. En la sede de Ourense, por su parte, el notario apostólico Alfonso Lorenzo valida en los años 20 varios traslados de diplomas expedidos por la cancillería real, la episcopal auriense o cláusulas testamentarias de algún obispo ourensano<sup>30</sup>. Otro ejemplo de este periodo es la comunicación que el deán y cabildo de la iglesia de Córdoba hacen al arzobispo de Toledo en 1336 de la elección del nuevo obispo cordobés, Juan Pérez<sup>31</sup>, o una carta de procuración otorgada en 1338 por el obispo de León Juan del Campo<sup>32</sup>.

Esta situación de reducida presencia en las fuentes de los notarios apostólicos se transforma, sin embargo, en la segunda mitad del Trecentos, tanto desde la perspectiva cuantitativa como cualitativa. Ya se apuntó más arriba que la mayor presencia en la documentación de los escribanos de creación papal en la segunda mitad de la centuria debió de ser una dinámica general y común a varias diócesis peninsulares. Además, este incremento numérico parece haberse producido de la mano, por una parte, del aumento de los notarios apostólicos de origen castellano y, por otra, de la mayor diversificación de las tipologías documentales en las que intervinieron. En este sentido, de nuevo los datos extraídos de la realidad toledana apuntan en esta dirección, puesto que, si los tres profesionales de nombramiento pontificio de la primera mitad del siglo XIV eran extranjeros, en la segunda mitad, además de escribanos foráneos, trabajaron en la sede catorce que procedían tanto de la propia diócesis de Toledo – ocho – como de otras castellanas – seis –, entre ellas las de Burgos, Sigüenza o Palencia<sup>33</sup>. Una presencia de estos últimos profesionales de la pluma en las fuentes toledanas que se relaciona con el contenido del diploma y con el lugar donde había tenido lugar la *actio* o bien con el disfrute del notario de un

---

<sup>29</sup> Carta de poder del arcipreste y clérigos de las parroquias de Guadalajara en 1307 (ACT, CDS, O.2.Q.9.6); carta de poder del arzobispo toledano Gutierre Gómez en 1314 (ACT, CDS, X.1.C.2.4); nombramiento de procurador del arzobispo de Toledo Gutierre Gómez y del cabildo en 1316 (ACT, CDS, O.3.C.1.93).

<sup>30</sup> EN *Catedral de Ourense*, nn. 176, p. 417; 201, p. 444; 220, p. 465.

<sup>31</sup> ACT, CDS, X.1.C.1.5.

<sup>32</sup> *Catedral de León*, 1, n. 3051, p. 422.

<sup>33</sup> La relevancia que tuvieron las décadas centrales en la historia del notariado apostólico en Castilla queda atestiguada en otras diócesis para las cuales, por ahora, no contamos con aproximaciones cuantitativas a estos profesionales de la pluma. En Sevilla, por ejemplo, la actuación más antigua documentada hasta el momento de un notario apostólico data de 1346. BELMONTE FERNÁNDEZ 2023, p. 174. Sin embargo, al igual que ocurre en Toledo, los ejemplos de la actividad de los notarios imperiales se remontan al inicio de la centuria, como fue el caso en Segovia de Jacobo de Cremona en 1303. BARTOLOMÉ HERRERO 2003, p. 614.

beneficio en la iglesia de Toledo, como fue el caso del notario palentino Stefano Fernandi de Portiello, racionero en el cabildo toledano<sup>34</sup>, o del notario y canónigo de Sigüenza Diego González, racionero también en Toledo<sup>35</sup>.

En lo que a los ámbitos de actuación se refiere, en esta etapa la actividad de los notarios apostólicos se desarrolla todavía mayoritariamente en las oficinas arzobispales, episcopales y capitulares, donde estos profesionales de la pluma se encargan de elaborar documentos de gracia (como confirmaciones y títulos de colación de beneficios), de gobierno (estatutos), judiciales (sentencias) y otros diplomas concernientes al mundo del derecho privado: arrendamientos otorgados por los cabildos<sup>36</sup>, donaciones recibidas<sup>37</sup>, testamentos de los miembros de estas instituciones<sup>38</sup>, deslindes de propiedades<sup>39</sup> ... que se suman a las tipologías mencionadas para el periodo precedente. La extensión, por lo tanto, de los espacios de trabajo de los notarios apostólicos a otras instituciones se produjo a lo largo del siglo XV, momento en el que, tal y como queda atestiguado en el contexto compostelano, es frecuente encontrarlos entre las fuentes de monasterios, colegiatas, parroquias, cofradías, en las oficinas de los arcedianos o en las distintas demarcaciones rurales que conforman el arzobispado<sup>40</sup>.

Una parte de la casuística expuesta hasta aquí refleja el carácter de internacionalidad que tuvo el notariado apostólico en su presencia y evolución en la Península Ibérica. Ahora bien, la dimensión internacional de estos agentes de escritura no solo implicó la recepción en las diócesis castellanas de individuos extranjeros, sino también la actuación de profesionales originarios de las iglesias peninsulares en otros territorios y organismos europeos, principalmente en la cancillería pontificia de Aviñón u otras instituciones eclesiásticas – o estrechamente

---

<sup>34</sup> ACT, CDS, V.10.A.2.8 (documento de 1383).

<sup>35</sup> ACT, CDS, Z.9.G.1.3 (documento de 1381).

<sup>36</sup> *Catedral de Astorga*, n. 1883, p. 333. Arrendamiento realizado por el obispo y cabildo de Astorga en 1397.

<sup>37</sup> *Catedral de Mondoñedo*, n. 123A, p. 341. Donación al obispo y cabildo de Mondoñedo en 1396.

<sup>38</sup> Testamento de Gómez Martínez, chantre de la catedral de Zamora, en 1389. *Catedral de Zamora*, n. 1307, p. 408.

<sup>39</sup> Deslinde de las tierras de Villamiel pertenecientes al cabildo de Toledo en 1381. ACT, CDS, Z.9.G.1.3.

<sup>40</sup> ARES LEGASPI 2022. En la diócesis de Santiago de Compostela la difusión del notariado apostólico fue tan amplia que el número de estos profesionales de la pluma que conocemos en el siglo XV asciende a noventa y ocho individuos.

ligadas a estas -. De este modo, se conservan ejemplos, ya desde el primer tercio del siglo XIV, del trabajo en esta sede papal de clérigos procedentes de diócesis como las de Palencia<sup>41</sup>, Santiago de Compostela<sup>42</sup>, Calahorra<sup>43</sup> o Burgos<sup>44</sup>, donde se encargaron de la expedición de documentos que, en muchas ocasiones, concernían a asuntos relacionados con las diócesis de Castilla y por eso, además, entre los testigos de estos diplomas se encuentra una amplia nómina de eclesiásticos ibéricos: deanes, arcedianos, racioneros, canónigos... de Santiago de Compostela, Ourense, León, Toledo, etc.

Los ejemplos de los notarios apostólicos castellanos que trabajaron en la sede aviñonense en el siglo XIV nos permiten vislumbrar una posible realidad que ha sido descrita en la literatura científica para otros tipos de notarios, como los escribanos públicos: el ejercicio como notarios de varios miembros de una saga familiar. El caso de los Fernandi de Cabeçón puede ser paradigmático en este punto. En 1375, Alfonso Fernández de Cabeçón, « clericus palentine diocesis, publicus apostolica auctoritate notarius », escribe un documento en Aviñón otorgado por el obispo de Segovia Hugo de Lahamania, actuando como colector de los derechos de la Cámara Apóstolica en Castilla<sup>45</sup>. Unos años después, en 1381, Álvaro Fernández de Cabeçón, « palentine diocesis, publicus apostolica et domini nostri regis Castelle auctoritate notariusque », hacía lo correspondiente en Valladolid con un diploma del obispo de Oviedo Gutierre de Toledo<sup>46</sup> y en 1384 en Talavera con una carta de poder por parte de un particular, pero esta vez en castellano<sup>47</sup>. Nada sabemos por ahora de la relación entre Alfonso y Álvaro, pero el hecho de compartir apellidos y

<sup>41</sup> ACT, CDS, O.9.B.2.95. Documento de 1335 en Aviñón ante Alfonsus Petri, « clericus palentinus, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius » y en 1375, Alfonsus Fernandi de Cabeçón, « clericus palentine diocesis, publicus apostolica auctoritate notarius ». Roma, Archivio Apostolico Vaticano, *Miscellanea* (a partir de ahora AAV, *Miscellanea*), n. 2884.

<sup>42</sup> Gundissalvus Alfonssi, « subdiaconus compostellanus, publicus apostolica auctoritate notarius », escribe un documento en Aviñón en 1391. AAV, *Miscellanea*, n. 3507.

<sup>43</sup> Iohannes Martini de Lucronio, « clericus calagurritane diocesis, publicus apostolica auctoritate notarius », escribe un documento en Aviñón en 1391. AAV, *Miscellanea*, n. 3517.

<sup>44</sup> Diego Martínez, « canonicus prebendarius in ecclesia cathedrali Burgensis y publica apostolica et imperiali auctoritate notarius ». Según RAMOS MERINO 2012, p. 191, nota 987, en 1397 este notario expidió un documento Aviñón.

<sup>45</sup> AAV, *Miscellanea*, n. 2884.

<sup>46</sup> ACT, CDS, V.10.A.1.5.

<sup>47</sup> ACT, CDS, V.2.A.1.2.

de ser ambos palentinos es posible que se deba a que eran familiares. Por consiguiente, si así fuese, varias dudas surgen en este punto: ¿sirvieron las redes familiares para impulsar la carrera profesional de estos individuos? ¿qué papel jugó el posicionamiento de un miembro del linaje en una cancillería internacional? o ¿cómo fue de determinante la pertenencia de uno de ellos a la iglesia de Palencia – canónigo – para el éxito profesional del mismo o bien del resto de familiares dedicados al mundo de la escritura?

Fuera de la esfera pontificia de Aviñón, la presencia de los notarios apostólicos castellanos queda atestiguada en otros puntos de la geografía europea como en la ciudad de Bolonia. En un contexto bien diferente al de la cancillería papal, estos profesionales de la pluma se encargaron de la escrituración de diplomas otorgados en la ciudad italiana, como fue el caso de «Fernando Gómez de Pastrana, clericus toletane diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius», responsable de la confección y validación del documento a través del cual se ejecutó el testamento de Gil de Albornoz en 1370<sup>48</sup>, fundador del Colegio mayor de San Clemente en Bolonia<sup>49</sup>, y para cuyo círculo de colaboradores y familiares parece haber actuado escribiendo documentos<sup>50</sup>. Bolonia era una ciudad que contaba a estas alturas con una larga tradición de profesores y estudiantes castellanos y aragoneses<sup>51</sup>, lo cual se vio reforzado por el impulso dado por el papado aviñonense a los centros universitarios para la formación del clero<sup>52</sup>. Grupo al que, como hemos visto, pertenecía la mayoría de los notarios creados por los papas en esta época.

Un último ámbito de actuación al que acceden los notarios apostólicos en el siglo XIV fue el de la diplomacia real; es decir, al servicio de la cancillería real. La presencia de figuras eclesiásticas en la oficina regia escriturando documentos no es una novedad de esta etapa, sino que se constata ya con anterioridad<sup>53</sup>. Por otro lado, también con anterioridad los notarios de la cancillería pudieron ser enviados en misiones diplomáticas

---

<sup>48</sup> ACT, *CDS*, V.4.A.1.18.

<sup>49</sup> LOP OTÍN 2009, p. 362.

<sup>50</sup> En 1364, en Ancona, escribe un diploma para Fernando Álvarez de Albornoz, sobrino del cardenal, quien reconoce haber recibido de su tío un préstamo de doscientos ducados de oro. ACT, *CDS*, A.8.D.1.59. Para los familiares de Gil de Albornoz: TRENCHS ODENA 1981, pp. 165-178.

<sup>51</sup> MESINI 1972; TAMBURRI 1999, p. 158.

<sup>52</sup> ARRANZ GUZMÁN 2023, p. 188.

<sup>53</sup> Véase el canónigo de la catedral de Palencia Pedro Cabezón, quien redactó varios documentos entre 1258 y 1262 en la cancillería de Alfonso X. KLEINE 2015, p. 85.

a la corte de otros monarcas europeos<sup>54</sup>. Pues bien, estos dos factores se dan la mano en el Trescientos y nos permiten observar que, en pactos, acuerdos u otros asuntos de cariz internacional tratados con otros monarcas, no fue infrecuente que el elegido para participar gráficamente en la operación fuese un notario apostólico. En el contrato matrimonial, por ejemplo, suscrito en la ciudad francesa de Bayona en 1388 entre Juan I de Castilla y los Duques de Lancaster para el casamiento de su hija Catalina con el príncipe Enrique, de los cuatro notarios de creación papal que validan el diploma uno de ellos es Iohannes Roderici de Villayçan, clérigo de la diócesis de Burgos y notario apostólico e imperial<sup>55</sup>. Del mismo modo, también la escritura otorgada por Enrique II en 1377 para el casamiento de su hijo el infante Fadrique con la princesa Beatriz de Portugal pasa ante el notario apostólico y real y canónigo de Córdoba Antón García<sup>56</sup>.

En estos contextos internacionales, la elección de los notarios apostólicos no parece casual y, desde el punto de vista de la cultura escrita, uno de los factores que pudo facilitar el recurso a individuos procedentes de la esfera eclesiástica es la necesidad de escribir en latín. Como veremos a continuación, uno de los aspectos por los que destacó la actividad de los notarios apostólicos fue su bilingüismo, por lo que el dominio del latín y el castellano los convertía en los profesionales idóneos para actuar en aquellas situaciones donde se debía emplear la lengua franca del momento, el latín<sup>57</sup>. No obstante, en otras ocasiones, parece lógico que fueran estos profesionales de la pluma los encargados de validar la documentación, sobre todo, cuando los representantes reales eran miembros del clero. En 1389, por ejemplo, es enviado a Évora como procurador de Juan I el franciscano Fernando de Illescas<sup>58</sup>, en compañía del doctor en leyes Pedro Sánchez del Castillo<sup>59</sup>, para tratar ciertas treguas con Juan I de Portugal<sup>60</sup>.

---

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>55</sup> Valladolid, Archivo General de Simancas, *Patrimonio Real* (a partir de ahora AGS, *PTR*), Leg. 52, doc. 4.

<sup>56</sup> AGS, *PTR*, Leg.47, doc. 9.

<sup>57</sup> De hecho, la formación de los integrantes de los grupos eclesiásticos – materializada, entre otros, en los conocimientos jurídicos, la desenvoltura retórica o la fluidez en latín – son algunos de los factores que, según VIGIL MONTES 2018, p. 411 están detrás de la elección de estos individuos para participar en la diplomacia regia.

<sup>58</sup> Sobre este personaje y su labor en el ámbito de la diplomacia: VILLARROEL GONZÁLEZ 2010, p. 796.

<sup>59</sup> Este, por su parte, había sido también miembro del Consejo Real durante la minoría de Juan II. GONZÁLEZ SÁNCHEZ 2011, p. 209.

<sup>60</sup> AGS, *PTR*, Leg.47, doc. 26.

#### 4. *Las prácticas escritas de los notarios apostólicos*

Los dos elementos gráficos – visuales – de la documentación confeccionada por los notarios apostólicos que tomamos como base de análisis de su práctica escrita son los modelos gráficos y el signo que emplearon.

En lo que a los tipos de escritura se refiere, si por algo destacaron estos profesionales de la pluma en este periodo fue por su dominio de la mixta o bastarda francesa, asociada siempre al uso del latín. Un empleo marcado claramente por el carácter internacional que está detrás de la selección que se hace entre modelo gráfico y lengua<sup>61</sup> y que venía posibilitado por la formación y especialización gráfica adquirida por los notarios apostólicos. El notariado apostólico se convirtió en el agente más determinante para la introducción de la mixta en Castilla<sup>62</sup>, pero también en el principal difusor del modelo francés por el resto de la Corona durante la segunda mitad del siglo XIV<sup>63</sup>. Por un lado, la presencia de estos profesionales en la sede de Aviñón les permitió familiarizarse y adoptar las formas gráficas de la mixta, ya que esta, una vez surgida en la cancillería real francesa en el transcurso del siglo XIII al XIV, se extendió a la curia pontificia aviñonense, imponiéndose «*pratiquement dans toute la France comme modèle commun, vers le milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*»<sup>64</sup>. De este modo, a través de la documentación expedida en Aviñón por notarios castellanos como el clérigo palentino Alfonsus Petri comprobamos que en sus manos la mixta francesa ya poseía un gran nivel de tipificación en la década de 1330<sup>65</sup>. Individuos que, posiblemente debido a su condición de clérigos peninsulares, a su vuelta a la diócesis de origen traerían consigo el modelo gráfico extranjero aprendido en Aviñón<sup>66</sup>.

Más allá de estos individuos concretos, en las sedes diocesanas castellanas, también a partir de los años 30 del siglo XIV se perciben las primeras influencias de la mixta francesa sobre las formas de tradición local, en ocasiones, en las propias manos de los notarios apostólicos y, en otras, en las de los amanuenses que elaboraron el diploma que después validaron los primeros. Un periodo en el que también los

---

<sup>61</sup> DEL CAMINO MARTÍNEZ 2008, pp. 317-330.

<sup>62</sup> SANZ FUENTES 2010, p. 123.

<sup>63</sup> ARES LEGASPI 2021, p. 539.

<sup>64</sup> SMITH 2018, p. 198.

<sup>65</sup> V. nota 40.

<sup>66</sup> Este fenómeno de introducción de modelos gráficos en Castilla a la vuelta de periodos de formación y trabajo de notarios castellanos en oficinas y cancelerías extranjeras ha sido destacado por DEL CAMINO MARTÍNEZ 2011, p. 221.

notarios apostólicos de procedencia extranjera que trabajaron al servicio de los diversos nuncios papales (los mencionados escribanos Rotbertus Morruti, Petrus Ricardi o Petrus Lavanhis)<sup>67</sup> practican la mixta francesa con un nivel de tipificación consolidado. A pesar de carecer a día de hoy de estudios pormenorizados – y al mismo tiempo comparativos para el conjunto de diócesis castellanas – sobre la introducción de la grafía ultrapirenaica, la casuística de la iglesia toledana revela una consolidación de esta escritura, tanto en el uso del latín como en las formas tipificadas, a partir de las décadas centrales del siglo XIV en las manos de notarios apostólicos como Gonzalo González<sup>68</sup>.

En relación directa con el elevado dominio de la pluma por parte de los notarios apostólicos a nivel gráfico se encuentra también el conocimiento de varias lenguas. Si la mixta francesa era destinada a la utilización del latín, las cursivas e híbridas castellanas eran las empleadas en la puesta por escrito del romance, pudiendo darse ambas situaciones en una única mano. El ya citado Álvaro Fernández de Cabeçón da buena fe de esta competencia en varios diplomas de la década de 1380, en los que se observa, además, una evidente contaminación entre culturas gráficas. Si para el latín usa una mixta con trazos que no son completamente fraccionados o con algunos enlaces dextrógiros entre caídos de la *ç* y el signo de abreviación general encima de la palabra (Cabeçón, por ejemplo) – algo impropio en la mixta –, en la gótica utilizada para el castellano, donde sí ya son frecuentes – entre otros – los trazos envolventes dextrógiros, el remate afilado de los caídos de *f* o *s* bajo el renglón muestran la influencia de la grafía francesa.

El otro elemento de la práctica escrita de los notarios apostólicos que ocupa nuestra atención es el signo. En el siglo XIV, o al menos en la primera mitad, el signo no presentaba todos los componentes que lo caracterizan en el XV, ni tampoco su ubicación a la izquierda de la suscripción fue siempre constante. No se puede decir que las llaves en sotuer, la cruz que corona el signo, la cartela central o la base piñonada no estuviesen presentes a lo largo de la centuria, ya que algunos profesionales así las recogen en sus composiciones; sino que, más bien, se trata de un empleo irregular para el cual, hasta ahora, solo podemos apuntar algunas

---

<sup>67</sup> V. notas 25 y 27.

<sup>68</sup> ACT, CDS, O.7.A.4.3 (1357). Acta notarial escrita y validada en la catedral de Toledo de la permuta de varias posesiones entre el arzobispo y cabildo. Otro de los aspectos más interesantes de este diploma desde el punto de vista gráfico es la presencia de la suscripción del prelado Blas Fernández de Toledo y otros diez capitulares, en las cuales podemos apreciar que algunos elementos morfológicos de la mixta francesa aparecen también en las escrituras usuales de la época.



hipótesis que deberán ser confrontadas en futuras investigaciones. Una falta de uniformidad en estos elementos – y consiguiente evolución hasta alcanzar su configuración externa definitiva en el Cuatrocientos – que parece haberse desarrollado de manera diversa en las diferentes diócesis castellanas.

Los signos de los notarios apostólicos que ejercieron en la diócesis de Toledo en la primera mitad del siglo XIV tienen todos en común la ausencia de las llaves en sotuer<sup>69</sup>. Un hecho que se aprecia también en la práctica de Alfonso Pérez, el canónigo palentino actuante en Aviñón en la década de 1330<sup>70</sup>. Sin embargo, la situación cambia en la segunda mitad de la centuria, puesto que en esta época los notarios comienzan a hacer uso de las llaves en su signo<sup>71</sup>, aunque no son nada infrecuentes los casos en que estas todavía se omiten<sup>72</sup>. Esta realidad parece repetirse en otras diócesis como la cordobesa, cuyo racionero y notario apostólico Pedro García traza un signo carente de llaves en 1336<sup>73</sup>, mientras que, en 1362, el canónigo Antonio García ya recoge en su signo todos los elementos característicos<sup>74</sup>. Por último, en otras sedes como la murciana, las llaves en sotuer se comienzan a usar no antes de 1405<sup>75</sup>.

Todos estos casos reflejan una aparición tardía y gradual de las llaves en sotuer. No obstante, tampoco esta tendencia parece homogénea en todo el territorio de Castilla, puesto que en las diócesis de Ourense y de Lugo varios notarios introducen este elemento en sus signos en el primer tercio del siglo XIV. Tanto Alfonso Lorenzo (Fig. 1), en el primer caso, como Pedro Fernández (Fig. 2), en el segundo, presentan unas realizaciones muy similares: signos sin peanas, con las llaves cruzadas en el interior de la cartela – compuesta de uno o dos marcos cuadrados –, de cuyas esquinas parten cuatro triángulos y – en el caso de Pedro Fernández – tres cruces de los laterales.

---

<sup>69</sup> Tomamos este elemento como determinante de la práctica notarial de los profesionales apostólicos por ser un componente que en ningún caso presenta el resto de escribanos – siempre y cuando no tengan también la nominación papal –, sean reales, arzobispales o episcopales, concejiles... o incluso imperiales.

<sup>70</sup> V. nota 40.

<sup>71</sup> ACT, CDS, O.4.E.1.5 (documento de 1357) o Z.11.B.3.3 (diploma de 1370).

<sup>72</sup> ACT, CDS, O.7.A.4.3 (documento de 1357) o V.11.G.1.6 (diploma de 1386).

<sup>73</sup> ACT, CDS, X.1.C.1.5.

<sup>74</sup> ACT, CDS, Z.4.C.8.

<sup>75</sup> MARSILLA DE PASCUAL 1994-1995, p. 255. Por su parte, en la Corona de Aragón, varios trabajos analizaron los signos del notariado medieval desde distintas perspectivas, pero en ningún caso centrándose específicamente en el caso de los apostólicos: *Graphische Symbole* 1996.

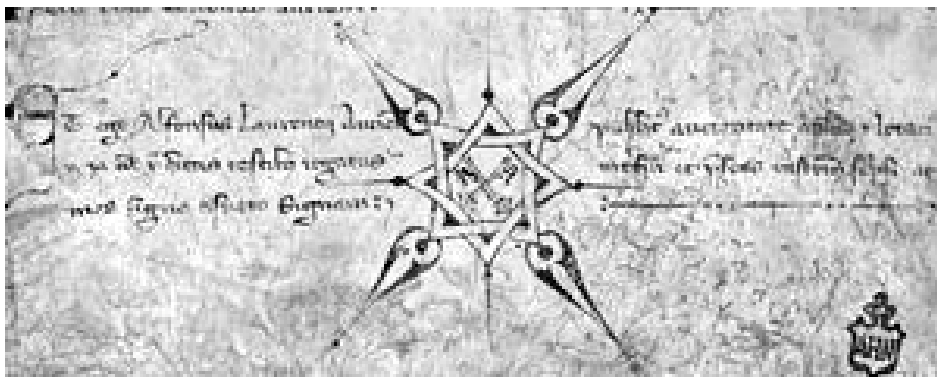


Fig. 1. España. Ministerio de Cultura y Deporte. Archivo Histórico Nacional, *Clero, Secular-regular*, Car. 1541, N. 11 (1315). <http://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/show/6989428?nm>

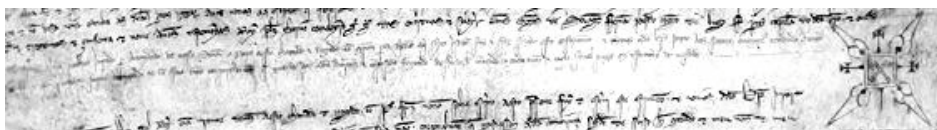


Fig. 2. A Coruña, Archivo de la Real Academia Galega, P. 5, 4-1 (1321).

Vistos, por lo tanto, los diferentes ritmos en la aparición y uso de los componentes de los signos de los notarios apostólicos a lo largo del siglo XIV, cabe preguntarse cuáles pudieron ser las razones que motivaron estas diferencias. En primer lugar, podríamos pensar que la ausencia de las llaves en sotuer se debió a la influencia jugada por los notarios imperiales, puesto que, tanto los que actuaron en la Península Ibérica como fuera de sus fronteras, no suelen utilizarlas. Como hemos comprobado con el ejemplo de Armando de Cremona en Toledo<sup>76</sup>, o bien con otros profesionales extranjeros – principalmente en Francia e Italia<sup>77</sup> –, los apostólicos en los primeros decenios del Trescientos también solían poseer el título de imperial, por lo que puede que en estos casos se impusiese la práctica habitual de los imperiales. Práctica que se mantendría en la segunda parte de la centuria, ya que algunos

<sup>76</sup> V. notas 16-18.

<sup>77</sup> AHN, *Clero, Secular-regular*, Car. 658, N. 7 (diploma de 1306 ante Iohannes Nicolai de Guarino, notario apostólico e imperial y clérigo de la diócesis de Alatri) o AHN, *Clero, Secular-regular*, Car. 1491, N. 11 (documento de 1315 ante Iacobus Macarii, notario apostólico e imperial y clérigo de la diócesis de Uzès).

de los notarios que no incorporan las llaves en esta época tienen la doble nominación<sup>78</sup>. Sin embargo, otros de los varios ejemplos que hemos mencionado en este trabajo de notarios que únicamente eran apostólicos – tanto en la primera mitad del siglo XIV como en la segunda – demuestran que no hizo falta que poseyesen el título de imperial para que su signo careciese de llaves<sup>79</sup>.

Si dejamos a un lado el factor del título imperial, cabría achacar las diferencias mencionadas, en otro orden de cosas, a posibles singularidades de cada diócesis. ¿Explicaría esto la aparición de las llaves de manera tan temprana en las sedes auriense y lucense? Y si es así, ¿fue el origen de esta práctica intrínseco o bien se trató de un fenómeno extrínseco con un polo de imitación fuera de la diócesis? Por el momento, el conocimiento actual de las fuentes no nos permite dar cumplida respuesta a estos interrogantes, pero – aun así – parece razonable no descartar la posibilidad de que, debido a las semejanzas que muestran los signos de Alfonso Lorenzo y Pedro Fernández, hubiese existido una influencia en la práctica escrita entre estos dos individuos. Tampoco sabemos en qué contexto o bajo qué circunstancias se produjo este acercamiento entre escribanos, por lo que ulteriores investigaciones podrían ayudarnos a dilucidar si las similitudes entre signos se debieron a una etapa formativa conjunta, a una convivencia estrecha en alguna etapa posterior del *cursus honorum* – tal vez alguno de ellos como sustituto y/o ayudante del otro –, a la circulación de modelos o formularios de signos notariales o ‘simplemente’ al contacto de las culturas escritas de dos diócesis contiguas.

Independientemente del caso particular de estos dos profesionales gallegos, no se puede entender la *praxis* escrita de los notarios apostólicos en el siglo XIV sin tener en cuenta las posibles influencias ejercidas por estos – y sobre estos – en el resto de profesionales de la pluma que compartieron tanto espacios de trabajo concretos como el panorama gráfico más general. Por una parte, en un momento como el siglo XIV, en el que los elementos del signo notarial apostólico, así como su ubicación respecto a la suscripción notarial, no están todavía definidos o

---

<sup>78</sup> ACT, CDS, V.4.A.1.18 (diploma de 1370) o Z.9.G.1.3 (documento de 1381). Otros casos de doble nominación son aquellos en los que el notario poseía el título papal y arzobispal (JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILETA 2015). Cuando esto ocurría, ya en la segunda mitad del siglo XIV, y el signo presentaba la configuración característica del apostólico, ubicado a la izquierda de la suscripción, pero sin las llaves en sotuer, es complicado discernir si la ausencia de este último componente se debía a una etapa todavía temprana en la introducción del elemento o bien a que el propio notario daba más preponderancia a su nombramiento arzobispal que al papal. Para un ejemplo de ello en Toledo: ACT, CDS, O.10.B.1.9 (diploma de 1394).

<sup>79</sup> ACT, CDS, X.11.C2.20 (documento de 1363).

asentados<sup>80</sup>, las prácticas de otros profesionales dentro de una misma oficina pueden explicar la oscilación de los componentes y localización del signo en el documento. Ejemplo de ello es lo acontecido en la catedral de Toledo, donde a mediados del Trecentos, el notario apostólico y racionero de dicha iglesia Juan Ruiz valida varios diplomas – alguno escrito también de su propia mano – otorgados por los miembros del cabildo mediante un signo compuesto de un cuerpo central cuadrado, con cuatro triángulos que parten de sus laterales y apoyado en una peana de tres niveles. Además, este se ubica en el centro o hacia la derecha del documento, interrumpiendo la suscripción (este mío sig<SIGNO>no en testimonio de verdad) y dejando la parte final colocada un renglón más abajo mediante la realización de dos trazos que forman un ángulo recto antes del signo (Fig. 3). Ahora bien, esta forma tan característica de utilizar el signo notarial no fue exclusiva de Juan Ruiz, sino que parece haber sido una práctica común a muchos de los notarios arzobispales que trabajaron para el cabildo toledano durante, al menos, la segunda mitad del siglo XIV. De este modo, el racionero de Toledo Pedro Barrani, el arcipreste de La Guardia Diego Fernández o el clérigo de Villanueva (también en Toledo) Yuste Martínez, todos notarios públicos en la dicha ciudad, diócesis y provincia por el arzobispo, emplean signos con formas apadas y romboidales, situándolos de la misma manera que lo hacía Juan Ruiz (Fig. 4)<sup>81</sup>.



Fig. 3. ACT, CDS, E.12.C.1.1 (1351).



Fig. 4. ACT, CDS, E.12.C.1.6 (1343).

<sup>80</sup> En lo que a la colocación del signo notarial se refiere, encontramos variedad de situaciones: a la izquierda de la suscripción (ACT, CDS, Z.2.A.1.50 o O.12.A.1.29), a la derecha (ACT, CDS, X.12.B.2.66 o X.11.C.2.20), al final de la suscripción (ACT, CDS, X.1.C.1.5) o incluso en el centro de la misma, partiéndola en dos (AHN, *Clero, Secular-regular*, Car. 1441, N. 11).

<sup>81</sup> Estos ejemplos se corresponden con notarios del segundo tercio de la centuria. Para otros del último tercio: ACT, CDS, V.10.A.2.5 (documento de 1376) e I.7.I.1.8 (diploma de 1379).

A pesar de que el ejemplo toledano nos muestra cómo los notarios arzobispales pudieron influir en la *praxis* del notariado apostólico en entornos concretos, a partir de mediados del siglo XIV se aprecia también la tendencia opuesta, la influencia de los apostólicos sobre el resto de notarios eclesiásticos. Este influjo se manifiesta en los signos de algunos notarios creados por arzobispos y obispos que buscan imitar alguno de los aspectos formales de los apostólicos: añaden peanas al cuerpo del signo, disponen los elementos de la composición de manera vertical o sitúan el signo a la izquierda de la suscripción; pero sin llegar nunca a utilizar las llaves en sotuer, que – como queda dicho – es lo que parece diferenciar de manera indefectible las marcas de los profesionales de nominación papal frente a las del resto. Algunos de los escribanos toledanos que desarrollaron esta *praxis* en la segunda mitad del siglo XIV fueron Martín Alfonso de Toledo, notario arzobispal y real<sup>82</sup>, Gonzalo García de Villarreal, «notario público dado por auctoritat arzobispal en la corte e iglesia e çibdat e arzobispado e dióçesis e prouinçia de Toledo»<sup>83</sup>, o ya en el tránsito entre centurias Fernand Martínez de Verçial, «de la dióçesis de Áuila, notario público por la autoritat arzobispal»<sup>84</sup>, y Ferrant Martínez, «notario de Toledo, notario público dado por la actoritat arzobispal en la corte e egleſia, çibdat, dióçesis, arzobispado de Toledo»<sup>85</sup>. Práctica que, por otra parte, lejos de tratarse de un fenómeno propio de momentos de cambio como pudo ser la segunda mitad del Trescientos, se detecta todavía a mediados del siglo XV, tanto en Toledo<sup>86</sup> como en otras diócesis alejadas de esta, como la de Tui<sup>87</sup>.

Por último, de nuevo en este punto la búsqueda de los motivos que estarían detrás de esta influencia abren otras posibilidades de estudio. Por un lado, el influjo de los profesionales apostólicos sobre el resto de notarios eclesiásticos pudo haberse producido durante la etapa formativa de estos individuos al compartir espacios de escrituración y aprendizaje<sup>88</sup>. Por otro lado, podríamos aludir como causa del

<sup>82</sup> ACT, CDS, X.3.A.6.8 (diploma de 1377) y X.3.A.4.7a (documento de 1397).

<sup>83</sup> ACT, CDS, X.4.C.2.12 (diploma de 1392).

<sup>84</sup> ACT, CDS, E.6.A.1.9 (documento de 1401).

<sup>85</sup> ACT, CDS, X.10.C.1.9a (diploma de 1401).

<sup>86</sup> ACT, CDS, A.11.A.1.8 (documento de 1442).

<sup>87</sup> En esta sede encontramos ejemplos de esta realidad incluso en el último tercio del siglo XV: Tui, Archivo Catedralicio de Tui, *Pergaminos*, Car. 14, doc. 3; Car. 13, doc. 6.

<sup>88</sup> Sería interesante comprobar si en el caso toledano, igual que ocurrió en la iglesia compostelana (LUCAS ÁLVAREZ 1991, p. 447; SICART 1981, p. 158), la presencia de la escuela catedralicia pudo influir de alguna manera sobre el *cursus honorum* de los notarios que trabajaron en el entorno de esta institución o los productos escritos elaborados, a pesar de que no se deba considerar esta como «una escuela

mimetismo en estas prácticas gráficas a una posible jerarquización entre los profesionales de la pluma del ámbito eclesiástico, en la cual los apostólicos ocuparían la posición más elevada. De esta forma, la manera a través de la cual los notarios arzobispales y episcopales podían equipararse al prestigio profesional de los apostólicos era la imitación de uno de los elementos del ejercicio escrito de los primeros, el signo, pero sin poder desarrollarlo por completo pues carecían del nombramiento pontificio, que los habilitaría para utilizar las llaves en sotuer.

### 5. Conclusiones

El estudio del notariado apostólico durante en el siglo XIV entraña, de partida, un reto metodológico evidente: la escasez de fuentes en comparación con la centuria siguiente, lo cual nos impide obtener unas cifras exactas de su presencia en Castilla. No obstante, el análisis acotado a ciertas instituciones eclesiásticas nos permite constatar una expansión de estos profesionales de la pluma en esos espacios a lo largo del Trecentos, sobre todo en la segunda mitad. Las sedes episcopales y arzobispales gallegas o las de León, Zamora, Burgos o Toledo dan buena fe de esa tendencia al crecimiento, aunque, por ahora, no pueda ser extrapolado al resto del territorio diocesano.

Esta difusión de los notarios de creación papal parece ir acompañada, primeramente, de la actuación – en ocasiones por un mismo individuo con doble nominación – de los imperiales – normalmente extranjeros – al servicio de delegados pontificios en la península y, en segundo lugar, del aumento de los clérigos castellanos entre el notariado apostólico a partir de las décadas centrales del siglo XIV. Unas dinámicas a las que se añaden, en la segunda mitad de la centuria, el incremento y diversificación de los ámbitos de actuación de estos profesionales (oficinas episcopales y capitulares, mundo universitario o la diplomacia internacional) y las tipologías documentales confeccionadas por ellos, así como la estrecha vinculación con la curia papal de Aviñón.

Finalmente, cabe destacar que estos aspectos – expansión numérica y competencial – guardan relación con la práctica escrita de los propios notarios apostólicos y su elevada formación, la cual les permitía elaborar documentos tanto en latín como en romance y dominar varios modelos gráficos. Una *praxis* de bilingüismo-poligrafismo que los caracteriza frente a una gran parte del resto de profesionales de la pluma, junto con la configuración de su signo notarial, singularizado por las llaves en sotuer. Sin embargo, la conformación del signo con todos sus elementos se produjo de manera

---

de primeras letras, pues ... los escolares debían saber leer y escribir cuando accedían a ella ». LOP OTÍN 2018, p. 44.

progresiva y no siempre situándose a la izquierda de la suscripción, puede que, en ocasiones, debido al influjo de otros tipos de notarios – los arzobispales, por ejemplo – que trabajaban en las mismas oficinas que los apostólicos. Una influencia que parece haber sido mutua, e incluso de mayor intensidad – desde el punto de vista cuantitativo – la ejercida por los apostólicos sobre otros eclesiásticos – tal vez por el prestigio alcanzado por el notariado apostólico entre las demás categorías de escribanos –, al realizar estos últimos signos similares a los de los profesionales de nombramiento papal, con la salvedad del empleo de las llaves en sotuer.

## FUENTES

A CORUÑA, ARCHIVO DE LA REAL ACADEMIA GALEGA

- P. 5, 4-1.

MADRID, ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL (AHN)

- *Clero, Secular-regular*, Car. 657, N. 8; Car. 1441, N. 11; Car. 1491, N. 11; Car. 1541, N. 11; Car. 1826, N. 14.

CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

- *Miscellanea*, docc. 2884; 3507; 3517.

TOLEDO, ARCHIVO CAPITULAR

- *Colección de documentos sueltos* (ACT, CDS), E.6.A.1.9; E.12.C.1.1; E.12.C.1.6; I.7.I.1.8; O.1.K.1.32; O.1.K.1.89; O.2.Q.9.6; O.3.C.1.93; O.4.E.1.5; O.7.A.4.3; O.9.B.2.95; O.10.B.1.9; O.12.A.1.29; V.2.A.1.2; V.4.A.1.18; V.10.A.1.5; V.10.A.2.8; X.1.C.1.5; X.1.C.2.4; X.3.A.4.7a; X.3.A.6.8; X.10.C.1.9a; X.11.C.2.20; X.12.B.2.66; Z.2.A.1.50; X.4.C.2.12; Z.4.C.8; Z.9.G.1.3; Z.11.B.3.3..

TUL, ARCHIVO CATEDRALICIO

- *Pergaminos*, Car. 14, doc. 3; Car. 13, doc. 6.

VALLADOLID, ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS

- *Patrimonio Real* (AGS, PTR), Leg. 47, doc. 9; Leg. 52, doc. 4, doc. 26.

## BIBLIOGRAFÍA

ARES LEGASPI 2020 = A. ARES LEGASPI, *Los notarios apostólicos en Santiago de Compostela a través de sus nombramientos*, en « *Scrineum Rivista* », 17/2 (2020), pp. 331-402.

ARES LEGASPI 2021 = A. ARES LEGASPI, *La escritura mixta francesa en Santiago de Compostela: evolución, usos y características*, en « *Anuario de Estudios Medievales* », 51/2 (2021), pp. 533-562.

- ARES LEGASPI 2022 = A. ARES LEGASPI, *Escribir en Santiago: el universo gráfico compostelano entre 1450 y 1550*, Santiago de Compostela 2022.
- ARRANZ GUZMÁN 2023 = A. ARRANZ GUZMÁN, *Viajes y viajeros eclesiásticos de la Castilla medieval: ministerio, política y ocio (siglos XIII-XV)*, en «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III, Historia Medieval», 36 (2023), pp. 171-210.
- BARTOLOMÉ HERRERO 2003 = B. BARTOLOMÉ HERRERO, *Catálogo de los documentos medievales relativos a los obispos de Segovia y a las instituciones eclesiásticas de la ciudad (1107-1398)*, en «Anthologica Annua», 50 (2003), pp. 417-767.
- BATTELLI 1998 = G. BATTELLI, *I notai pubblici di nomina papale nel Duecento. Proposta di una ricerca d'interesse europeo*, en «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 59-106.
- BELMONTE FERNÁNDEZ 2023 = D. BELMONTE FERNÁNDEZ, *La producción documental de la Iglesia de Sevilla en la Edad Media: Fuentes, normas y actores*, en «En la España medieval», 46 (2023), pp. 169-189.
- BONO HUERTA 1982 = J. BONO HUERTA, *Historia del derecho notarial español, I, La Edad Media, 2, Literatura e instituciones*, Madrid 1982.
- Catedral de Astorga* = G. CAVERO DOMÍNGUEZ - M<sup>ª</sup>E. MARTÍN LÓPEZ - S. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, *Colección documental de la catedral de Astorga*, III, León 1999.
- Catedral de León, 1* = J.A. MARTÍN FUERTES, *Colección documental del archivo de la catedral de León, 1301-1350*, XI, León 1995.
- Catedral de León, 2* = C. ÁLVAREZ ÁLVAREZ, *Colección documental del archivo de la catedral de León, 1351-1474*, XII, León 1995.
- Catedral de León, 3* = V. GARCÍA LOBO, *Colección documental del archivo de la catedral de León, 1474-1534*, XIII, León 1999.
- Catedral de Lugo, 1* = M<sup>ª</sup>J. PORTELA SILVA, *Documentos da catedral de Lugo. Século XIV*, Santiago de Compostela 2007.
- Catedral de Lugo, 2* = M<sup>ª</sup>J. PORTELA SILVA, *Documentos da catedral de Lugo. Século XV*, Santiago de Compostela 2005.
- Catedral de Mondoñedo* CAL PARDO 2005 = E. CAL PARDO, *Colección diplomática medieval do Arquivo da Catedral de Mondoñedo: transcripción íntegra dos documentos*, Santiago de Compostela 2005.
- Catedral de Ourense* = M<sup>ª</sup>A. ENJO BABÍO, *Colección documental del Archivo de la Catedral de Ourense (s. XIV): estudio introductorio y transcripción*, Santiago de Compostela 2018.
- Catedral de Zamora* = J.C. DE LERA MAÍLLO, *Catálogo de los documentos medievales de la Catedral de Zamora*, Zamora 1999.
- DEL CAMINO MARTÍNEZ 2008 = C. DEL CAMINO MARTÍNEZ, *El notariado apostólico en la Corona de Castilla: entre el regionalismo y la internacionalización gráfica*, en *Régionalisme et internationalisme: problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*, editado por O. KRESTEN - F. LACKNER, Viena 2008, pp. 317-330.
- DEL CAMINO MARTÍNEZ 2011 = C. DEL CAMINO MARTÍNEZ, *Notarios y escritura: ¿un signo externo de distinción?*, en *El notariado andaluz: institución, práctica notarial y archivos: siglo XVI*, editado por M<sup>ª</sup>A. MORENO TRUJILLO - JM<sup>ª</sup> DE LA OBRA SIERRA - M<sup>ª</sup>J. OSORIO PÉREZ, Granada 2011, pp. 209-232.
- GARCÍA VILLOSLADA - LLORCA 1987 = R. GARCÍA VILLOSLADA - B. LLORCA, *Historia de la Iglesia Católica. III, Edad nueva: la Iglesia en la época del Renacimiento y de la Reforma católica*, Madrid 1987.



- GONZÁLEZ SÁNCHEZ 2011 = S. GONZÁLEZ SÁNCHEZ, *El Consejo Real de Castilladurante la minoría de Juan II*, en « En la España Medieval », 34 (2011), pp. 181-214.
- Graphische Symbole* 1996 = *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden*, editado por P. RÜCK, Sigmaringa 1996.
- JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILLETA 2015 = J.E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILLETA, *La doble nominación notarial: un ejemplo del siglo XIV en la vicaría de Jerez*, en *La auctoritas del notario en la sociedad medieval: nominación y prácticas*, editado por D. PIÑOL ALABART, Barcelona 2015, pp. 41-74.
- KLEINE 2015 = M. KLEINE, *La cancellería real de Alfonso X: actores y prácticas en la producción documental*, El Puerto de Santa María 2015.
- LOP OTÍN 2009 = M<sup>a</sup>J. LOP OTÍN, *La catedral de Toledo, ente generador de cultura a fines de la Edad Media*, en *Modelos culturales y normas sociales al final de la Edad Media*, coordinado por P. BOUCHERON - F. RUIZ GÓMEZ, Toledo 2009, pp. 357-386.
- LOP OTÍN 2018 = M<sup>a</sup>J. LOP OTÍN, *De catedrales, escuelas y niños: el ejemplo del Toledo bajomedieval*, en « Studia histórica. Historia medieval », 36/2 (2018), pp. 39-60.
- LUCAS ÁLVAREZ 1991 = M. LUCAS ÁLVAREZ, *Paleografía gallega. Estado de la cuestión*, en « Anuario de Estudios Medievales », 21 (1991), pp. 419-470.
- LUCAS ÁLVAREZ 1992 = M. LUCAS ÁLVAREZ, *Notariado y notarios en el monasterio de Pombeiro*, en « Cuadernos de Estudios Gallegos », 40 (1992), pp. 43-61.
- MARSILLA DE PASCUAL 1994-1995 = F.R. MARSILLA DE PASCUAL, *Notariado eclesiástico de la Iglesia de Cartagena (s. XV): I.-Los signos notariales*, en « Anales de la Universidad de Alicante: Historia medieval », 10 (1994-1995), pp. 233-260.
- MESINI 1972 = C. MESINI, *Gli spagnoli a Bologna prima della fondazione del collegio di Egidio d'Albornoz (1364-1369)*, en *El cardenal Albornoz y el colegio de España*, editado por E. VERDERA Y TUELLS, Bolonia 1972, pp. 43-71.
- Monasterio de San Salvador de Chantada* = J. MÉNDEZ PÉREZ, *El Monasterio de San Salvador de Chantada (siglos XI-XVI): historia y documentos*, Santiago de Compostela 2016.
- RAMOS MERINO 2012 = J.L. RAMOS MERINO, *Iglesia y notariado en la Castilla bajomedieval: la Catedral de Burgos (1315-1492)*, Madrid 2012.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ 2008 = J. SÁNCHEZ SÁNCHEZ, *La intervención del poder pontificio en la revuelta de 1318-1320 en territorio compostelano. Juan XXII y Berenguel de Landoira*, in « Territorio, Sociedad y Poder », 3 (2008), pp. 195-208.
- SANZ FUENTES 2010 = M<sup>a</sup>J. SANZ FUENTES, *La escritura gótica documental en la Corona de Castilla*, en *Paleografía II: las escrituras góticas desde 1250 hasta la imprenta*, editado por M<sup>a</sup>J. SANZ FUENTES - M. CALLEJA PUERTA, Oviedo 2010, pp. 107-126.
- San Vicente del Pino* = C. RODRÍGUEZ FERNÁNDEZ, *La colección diplomática de San Vicente del Pino*, Tesis de doctorado, Universidad de Granada, Granada 1990.
- SICART 1981 = A. SICART, *Pintura medieval: la miniatura*, Santiago de Compostela 1981.
- SMITH 2018 = M. SMITH, *La mutation des écritures cursives françaises entre le XIII<sup>e</sup> et le XIV<sup>e</sup> siècle*, en *De la berencia romana a la procesal castellana: diez siglos de cursividad*, coordinado por C. DEL CAMINO MARTÍNEZ, Sevilla 2018, pp. 191-199.

- SULLIVAN 2011 = K. SULLIVAN, *The Inner Lives of Medieval Inquisitors*, Chicago 2011.
- TAMBURRI 1999 = P. TAMBURRI, *Natio hispanica: juristas y estudiantes españoles en Bolonia antes de la fundación del Colegio de España*, Bolonia 1999.
- TRENCHS ODENA 1972 = J. TRENCHS ODENA, *Albornoz y Aviñón: relaciones con la Cámara Apostólica (1325-1350)*, en *El cardenal Albornoz y el colegio de España*, editado por E. VERDERA Y TUELLS, Bolonia 1972, pp. 264-286.
- TRENCHS ODENA 1981 = J. TRENCHS ODENA, *La familia y comitiva de Albornoz (1302-1353)*, en «Cuadernos de trabajos de la Escuela Española de Arqueología e Historia en Roma», 15 (1981), pp. 165-178.
- VIGIL MONTES 2018 = N. VIGIL MONTES, *Cuestiones metodológicas acerca del rol de los eclesiásticos en la formación de la diplomacia de las monarquías europeas en la Baja Edad Media*, en «Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia», 18 (2018), pp. 403-423.
- VILLARROEL GONZÁLEZ 2010 = O. VILLARROEL GONZÁLEZ, *Eclesiásticos en la diplomacia castellana en el siglo XV*, en «Anuario de Estudios Medievales», 40/2 (2010), pp. 791-819.

### *Resumen y palabras clave - Abstract and keywords*

Las circunstancias que rodearon al notariado apostólico en el siglo XIV no siempre fueron similares a las del siglo XV, las más destacadas por la historiografía. En esta investigación se analiza la evolución de los notarios apostólicos en la mitad norte de Castilla durante el Trecentos, los factores administrativos, políticos y sociales que fomentaron su difusión, así como los ámbitos donde trabajaron y algunos elementos que conformaron su actividad escrita (modelos gráficos y signos). Cuestiones que demuestran que el siglo XIV fue un momento de transformaciones en la *praxis* de estos notarios hasta consolidarse en la centuria siguiente.

**Palabras clave:** Notariado apostólico; signos notariales; modelos gráficos; papado de Aviñón; diplomática eclesiástica.

The features of the notary by apostolic authority were not always similar in the 14<sup>th</sup> to those developed in the 15<sup>th</sup> century, those frequently shown by historiography. In this research, we will analyse the evolution of the notaries by apostolic authority in the Northern part of Castile throughout the 14<sup>th</sup> century, the administrative, politic and social factors which boosted its expansion, as well as their working spaces and some of the components of its written activity (scripts and signs). All these issues show that the 14<sup>th</sup> century was a moment of transformations in their *praxis* until its consolidation in the 15<sup>th</sup> century.

**Keywords:** Notary by apostolic authority; Notarial signs; Scripts; Avignon's Papacy; Ecclesiastical Diplomatic.



## Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo

Emanuele Carletti

emanuele.carletti@uniroma3.it

### 1. La tipologia documentaria

Le *litterae de beneficiis seu confraternitatis*, anche dette *litterae participationis Ordinis*, sono delle lettere specifiche indirizzate a confraternite, singole persone o aggregazioni religiose, il cui contenuto era sostanzialmente identico: lo scopo precipuo era di rendere partecipe il destinatario, o i destinatari, di tutti i benefici spirituali dell'Ordine, ossia messe, uffici vigiliari, orazioni, digiuni, predicazioni eccetera; in sostanza a tutte le pratiche religiose di un ordine regolare, sia in vita sia dopo la morte dei riceventi. La tipologia documentaria, per quanto riguarda l'ambito dei frati mendicanti, fu analizzata in maniera organica da Hugolinus Lippens, Nicolan-gelo D'Acunto, Raffaella Villamena e di recente da Marie-Madeleine de Cevins, dai cui studi emerge come il suo uso si accrebbe nel corso del XIII secolo, soprattutto con gli Ordini che fecero della *mendicitas* il proprio proposito di vita, i quali pertanto ripresero pratiche redazionali di chiara matrice monastica e canonica<sup>1</sup>. Per esempio i Cisterciensi utilizzarono tale strumento fin dal XII secolo, anche se in maniera meno sistematica rispetto a come faranno i Mendicanti; i monaci, oltre che avvalersi di pratiche memoriali molto diversificate e di consolidata tradizione, coinvolsero soprattutto membri dell'alto clero e dell'aristocrazia locale e regia. L'utilizzo della lettera *confraternitatis* fu codificato giuridicamente dai Cisterciensi nei propri statuti solamente nel 1244, quindi antecedentemente alla prima attestazione in ambito mendicante che data al 1254<sup>2</sup>.

Nel complesso, in tutti gli ordini monastici che adottavano tale forma di affiliazione spirituale, la sede principale di formalizzazione e pubblicazione della commemorazione liturgica dei benefattori era il capitolo generale, anche se il numero esiguo di attestazioni di *litterae* databili tra XII e primo XIII secolo giunte fino a

---

<sup>1</sup> LIPPENS 1939; BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999; D'ACUNTO 2005; DE CEVINS 2015; DE CEVINS 2018.

<sup>2</sup> VILLAMENA 1998-1999, pp. 89-94; D'ACUNTO 2005, pp. 396-398. Si tratta della lettera inviata dal ministro generale dei Minori, Giovanni da Parma, a Giacomo *de Buxolis* e alla sua famiglia.

noi indicherebbe una ‘minore presa’ degli organismi generali degli Ordini nei confronti di quelli locali<sup>3</sup>. La situazione sembra evolvere tra XIII e XIV secolo, quando il processo di centralizzazione degli Ordini monastici raggiunse un grado elevato e di conseguenza anche la produzione delle lettere emanate dai generali: per esempio in quelle prodotte dai Camaldolesi la platea dei destinatari si amplia soprattutto dal punto di vista dell’estrazione sociale, ponendosi in linea con quelle concepite dai Mendicanti, anche nei contenuti<sup>4</sup>. Questa evoluzione sembra essere stata dettata, perlomeno nel caso delle *litterae confraternitatis* ‘ad personam’, dallo sviluppo politico-economico dei ceti cosiddetti ‘popolari’ nel corso dei secoli XIII e XIV, che li rendevano maggiormente predisposti al sostegno materiale delle diverse esperienze religiose, invece che dalla permeabilità nei loro confronti da parte di una determinata categoria di religiosi: infatti anche per quanto riguarda i Mendicanti i destinatari principali delle lettere erano esponenti dell’aristocrazia locale e regia oltre che del variegato ambiente urbano<sup>5</sup>.

La *littera confraternitatis* dunque si configurava per le gerarchie come un agile strumento di costruzione di rapporti di varia natura con soggetti attivi nella dimensione territoriale dov’erano presenti le proprie emanazioni locali. Tale strumento si diffuse soprattutto grazie al sistema fortemente verticistico degli Ordini mendicanti, la cui strutturazione fu favorita dal rapporto con il papato nel corso del XIII secolo.

Per quanto riguarda i frati non sembra un caso che le prime *litterae* compaiano a partire dai generalati di Giovanni da Parma (1247-1257) e Umberto da Romans (1254-1263), durante i quali si assiste a un progressivo accentramento delle strutture dei rispettivi Ordini (Minori e Predicatori) e soprattutto all’inasprimento dello scontro tra Mendicanti e clero secolare che raggiunse il suo apice negli anni 1254-1255<sup>6</sup>.

I rapporti di affiliazione ebbero l’esigenza di essere incrementati e certificati dall’alto al fine di creare una rete di relazioni capace di fronteggiare i contrasti sul territorio. Questi legami si declinavano in sostanza attraverso due tipologie di lettere, come nota D’Acunto riprendendo la terminologia adottata dal Lippens: quelle di *affiliatio* comune o ordinaria e quelle di *affiliatio* speciale o maggiore. Le prime erano rivolte a destinatari collettivi, ad esempio confraternite o aggregazioni religiose, mentre le seconde erano destinate a singole persone e/o alla loro famiglia con l’aggiunta del

<sup>3</sup> Sulla funzione dei capitoli generali degli ordini religiosi tra XI e XIII secolo cfr. CYGLER 2002.

<sup>4</sup> LICCIARDELLO 2022, pp. 369-371, 561-563.

<sup>5</sup> VILLAMENA 1998-1999, p. 99.

<sup>6</sup> CUSATO 2022.

privilegio di usufruire dei benefici anche *post-mortem*<sup>7</sup>. Si tratta di una classificazione per certi versi rigida dal punto di vista della categoria dei destinatari, ma che in alcuni casi assunse contorni originali, come in quello della lettera del 1371 destinata a Lorenzo Angeli e alla compagnia di San Salvatore di Firenze da parte del generale degli Eremitani di sant'Agostino: in questa circostanza il protagonista chiama in causa anche la confraternita alla quale fa parte, creando un binomio non scontato<sup>8</sup>.

Sul significato e valore dato a questi documenti si sono soffermati ampiamenti i contributi dello stesso D'Acunto, il quale ha ben evidenziato come i loro caratteri intrinseci ed estrinseci presentano connotati originali rispetto a quelli del resto delle scritture prodotte o commissionate dai frati. Questo farebbe pensare all'esistenza di un *modus operandi* di tipo cancelleresco facente riferimento all'entourage del generale dei diversi Ordini, adibito alla produzione della 'epistolografia' ufficiale<sup>9</sup>. Di questa si sono conservati non pochi esemplari per quanto riguarda alcuni Ordini come quelli dei Predicatori e dei Minori, meno per altri come nel caso dei Servi di Maria. I superiori generali - come Michele da Cesena, generale dei Minori dal 1316 al 1328, o ancora in epoca moderna Giacomo Tavanti, priore generale dei Servi di Maria dal 1576<sup>10</sup> - ebbero la premura di trascrivere dei formulari o addirittura dei modelli di *litterae* nei propri registri ancora oggi conservati.

In particolare, le *litterae participationis* sono documenti di matrice cancelleresca redatti di norma da soggetti appartenenti alla cerchia del generale, in occasione del capitolo che, nella stragrande maggioranza dei casi, risulta l'unico mittente della lettera tramite l'apposizione del proprio sigillo in rappresentanza dell'intero Ordine, anche se, come nel caso dei Minori, dei Predicatori o dei Carmelitani, il documento poteva essere inviato dai priori provinciali o locali<sup>11</sup>.

La maggioranza delle epistole trasmesseci sono conservate in fondi archivistici di provenienza diversa rispetto a quella conventuale, semplicemente perché erano destinate a soggetti e personalità esterne. Fu principalmente a causa di questa dispersione che gli studiosi, *in primis* gli stessi frati degli Ordini, faticarono a racco-

---

<sup>7</sup> D'ACUNTO 2005, pp. 391-392.

<sup>8</sup> Firenze, Archivio di Stato (ASFi), *Patrimonio Ecclesiastico*, 1371 maggio 31. La confraternita si riuniva presso la chiesa di Santa Maria Novella dei Predicatori.

<sup>9</sup> BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 394-398, 399-402.

<sup>10</sup> BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 410-412. Per i Servi di Maria cfr. MONTAGNA 1961 e DIAS 1970, pp. 137-178.

<sup>11</sup> VILLAMENA 1998-1999, pp. 97-98; D'ACUNTO 2005, pp. 398-399.

gliere un campione ampio di originali, limitandosi a trascrivere o approntare l'edizione dei documenti disponibili e di quelli meglio noti, come nel caso delle lettere conservate presso i fondi municipali o regi delle regioni del Nord Europa<sup>12</sup>.

In effetti, di queste lettere esisteva nella stragrande maggioranza dei casi solo l'originale, conservato gelosamente dal destinatario presso il proprio archivio privato. Tuttavia, le vicissitudini che contraddistinsero tali archivi nel corso del tempo hanno contribuito a rendere il quadro più complesso. Gli archivi delle famiglie aristocratiche e magnatizie erano senza dubbio meglio gestiti e conservati in confronto a quelli degli esponenti dei 'ceti popolari'<sup>13</sup>. Inoltre, molti testatori istituirono come erede universale un ente religioso e ciò prevedeva anche il lascito di tutte le loro carte private che finivano pertanto nell'archivio comunitario. Fu questa, ad esempio, la sorte seguita da alcune lettere destinate dal generale dei Servi di Maria a Guiduccia Falconieri e Giovanni da Sassoforte: la prima conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Diplomatico* del convento della Santissima Annunziata<sup>14</sup>, l'altra presso l'Archivio di Stato di Parma nel fondo del convento parmense dei Servi di Maria<sup>15</sup>. Al riguardo delle lettere indirizzate a singoli, infine, per molte di esse la sede di conservazione permette di stabilire la provenienza dei beneficiari, come nel caso delle lettere indirizzate a Marco Bedodi e Bartolo di Martino Petracchi: la prima conservata nel fondo *Atti privati* del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Parma, la seconda presso il fondo del capitolo della cattedrale di San Zenone di Pistoia presente nel *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze<sup>16</sup>.

## 2. L'esempio dei Servi di Maria

In questo contributo vorremmo soffermarci sugli aspetti prettamente diplomatici della lettera indirizzata a singole persone, *de gratia speciali*, e dunque sui suoi caratteri estrinseci e intrinseci. A tal riguardo ci pare utile adottare principalmente la prospettiva della produzione di un ordine mendicante specifico quale quello dei Servi di Maria, sorto nel pieno Duecento e sviluppatosi nel corso del Trecento, per il

<sup>12</sup> Si veda il censimento fatto delle *litterae* edite in VILLAMENA 1998-1999.

<sup>13</sup> Si veda il caso ungherese in DE CEVINS 2018, pp. 61-66.

<sup>14</sup> ASFI *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, 1323 maggio 6. Edizione in GIANI, p. 245.

<sup>15</sup> Parma, Archivio di Stato (ASPr), *Conventi e Confraternite XLVIII, Libro di Rogiti*, I, n. 7. Edizione in MONTAGNA 1980, p. 226.

<sup>16</sup> Cfr. ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7; ASFI, *Diplomatico, S. Zenone*, 1333 maggio 31. In generale BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 392-393.

quale siamo riusciti a reperire l'originale di un discreto campione di lettere databili al XIV secolo. Delle circa dieci lettere di cui conosciamo in qualche modo il testo, tutte riportano come mittente il priore generale e sono state redatte o emanate durante i lavori del capitolo generale, che a partire dal 1346, per quanto riguarda i frati, da annuale divenne triennale<sup>17</sup>.

Sono tre gli estensori dei documenti risalenti al Trecento di cui conosciamo l'esistenza: si tratta di Pietro da Todi, Nicolò da Venezia e Andrea da Faenza. Pietro era stato eletto durante il capitolo generale del 1314 tenutosi a Rimini dopo la morte del predecessore Andrea da Borgo Sansepolcro, in carica dal 1300, e fu il principale protagonista e promotore dello sviluppo territoriale, numerico e culturale che contraddistinse l'Ordine nel corso del primo Trecento. Fin dal 1333, la sua politica fu contrastata da un gruppo cospicuo di frati appartenenti soprattutto alla provincia di Tuscia; nel 1341 egli fu estromesso dal pontefice Benedetto XI dai poteri generalizi, riuscendo tuttavia a salvaguardare, solo nominalmente, il titolo di priore generale fino alla morte avvenuta ad Avignone nel 1344<sup>18</sup>.

Nicolò da Venezia fu nominato generale nel 1363 dal pontefice Urbano V dopo che il predecessore Vitale da Bologna, in carica dal 1348 e di cui era *socius*, fu eletto alla cattedra episcopale di Ascoli. Forse proveniente dalla famiglia aristocratica veneziana dei Balanzan, in precedenza ebbe modo di ricoprire numerosi incarichi all'interno della gerarchia dell'Ordine, soprattutto in area veneta, e di conseguire il magistero in teologia<sup>19</sup>.

Infine Andrea da Faenza, del quale nessuna fonte nota al momento attesta la provenienza dalla potente famiglia faentina dei Manfredi e il conseguimento di un titolo accademico, fu eletto dal capitolo generale celebrato a Pistoia nel 1374. Si tratta di un personaggio chiave, soprattutto per lo sviluppo architettonico delle chiese dei frati e per l'intensificazione dei loro rapporti con il laicato organizzato: siamo a conoscenza di una lettera del 31 maggio 1374 di affiliazione spirituale da lui emanata e destinata a tutte le confraternite legate ai conventi dell'Ordine<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> La disposizione la ritroviamo nella bolla di riforma dell'Ordine emanata il 23 marzo 1346 da Clemente VI. Cfr. CITERONI 2009, pp. 178-179 dove si rimanda alla bibliografia precedente.

<sup>18</sup> CARLETTI 2023, pp. 87-97.

<sup>19</sup> CITERONI 1998, pp. 451-452.

<sup>20</sup> MONTAGNA 1978.



### 3. I caratteri estrinseci

I caratteri estrinseci e intrinseci di queste lettere corrispondono a quelli dei documenti definiti canonicamente pubblici, ossia emanati da un'autorità di matrice pubblica dotata di una forma di autenticazione diversa rispetto a quella del notaio, nel nostro caso il sigillo, e che si avvaleva per la sua produzione di un ufficio cancelleresco<sup>21</sup>. Negli ordini mendicanti non si ha notizia di un'organizzazione del genere sul modello della cancelleria papale o imperiale, ma sicuramente i cosiddetti *socii*, i collaboratori e consiglieri del generale, assunsero tra le altre cose incarichi di stampo cancelleresco<sup>22</sup>. A tal proposito, un dato da evidenziare riguarda la grafia: per esempio le sei lettere conservate in originale tra il 1317 e il 1333 autenticate dal generale Pietro da Todi sembrano scritte ogni volta da un *dictator* o *scriptor* diverso, attestando come la mansione potesse essere svolta da un discreto ventaglio di frati.

Sulla formazione culturale di questi ultimi possiamo spendere due parole: per esempio sappiamo che Cristoforo da Parma, *socius* di Pietro da Todi almeno dal 1327, fu un notaio e dotato anche di una formazione teologica di un certo rilievo in quanto viene definito in alcune fonti lettore e predicatore. Si tratta di personaggi dall'estrazione sociale spesso riferibile ai ceti popolari, come nel caso di Giovanni da Cesena o Angelo da Montepulciano, anch'essi collaboratori di Pietro e entrambi figli di artigiani. La maggioranza di essi assunse incarichi di una certa importanza in seno alle strutture territoriali e gerarchiche dell'Ordine, il che permise loro senz'altro di affinare le pratiche e i contenuti della scrittura non solo epistolare ma anche contabile, visto che erano loro gli incaricati a redigere i registri dei conti dei priori generali<sup>23</sup>.

La scrittura si presenta come la tipica cancelleresca del XIV secolo, ma sembra variare nella forma a seconda dei diversi luoghi e tempi di redazione. Nel complesso, a prescindere dai destinatari, si tratta di un documento dall'aspetto formale e figurativo molto sobrio. Non si notano infatti ornamenti sfarzosi se non una caratterizzazione dell'iniziale del primo lemma, come avviene anche nel caso della lettera indirizzata a Lagetta Quarratesi e ai suoi figli da Raimondo, priore generale dei Carmelitani, nel 1345<sup>24</sup>. Una situazione radicalmente diversa la riscontriamo nel pieno Quattrocento, in lettere rivolte a dignitari di una certa rilevanza. Noto il caso di Ludovico III Gonzaga,

<sup>21</sup> PRATESI 1979, p. 39 e sgg.; FRENZ 1989, pp. 61-69; DE LASALA - RABIKAIUSKAS 2003, pp. 208-213.

<sup>22</sup> BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, p. 399 e sgg.

<sup>23</sup> Sui profili biografici di questi frati cfr. CARLETTI 2020, pp. 63-70. Sui registri contabili dei priori generali si veda DIAS 1970 e *Contabilità e ordine generale* 2012.

<sup>24</sup> ASFi, *Diplomatico, Polverini*, alla data 1345.

signore di Mantova, al quale fu indirizzata un'epistola il 1° aprile 1445 da Nicolò da Perugia, priore generale dei Servi di Maria dal 1427, ornata da una miniatura di pregio raffigurante due beati dei frati (Filippo e Giovanna) in atto di presentare il marchese, inginocchiato insieme alla famiglia, alla Vergine con il Bambino<sup>25</sup>.

Per quando riguarda il processo di produzione delle lettere, i libri contabili del convento dei Servi di Maria di Firenze ci informano, tramite le note di spesa del capitolo generale del 1335, dell'acquisto del materiale necessario per produrre l'epistola da indirizzare alla contessa dei Pazzi. Una partita registra la spesa di un soldo e dieci denari «in una carta caprettina et nastro siricho pro littera participationis comitisse de Paçcis»<sup>26</sup>. Per *carta caprettina* s'intende la pergamena tratta dalla lavorazione della pelle d'agnello, quella di fatto più pregiata e costosa, che evidenzia l'importanza e il tenore del beneficio. Una volta redatta la lettera dallo *scriptor* essa veniva confezionata apponendo il sigillo pendente in cera o in piombo del priore generale, legato al «nastrum sirichum», ossia il filo di seta di norma utilizzato dalla cancelleria papale per le *litterae gratiosae* o *solemnes*, che si differenziano dalle *litterae executoriae* per le quali si adoperava il filo di canapa<sup>27</sup>.

Dall'esame diretto degli originali si evince una materia scrittoria qualitativamente superiore rispetto, per esempio, a quella impiegata solitamente per la documentazione notarile in pergamena sciolta. L'apposizione dei sigilli, nella maggioranza dei casi deperditi, si nota dai fori attraverso i quali erano inseriti i fili di seta che legavano il piombo alla plica rinforzata del foglio. La loro tipologia ricalcava quella comune nell'Ordine fin dal XIII secolo, di forma ogivale e raffigurante Maria con in braccio il bambino e recante la legenda: «SIGILLUM PRIORIS G(ENERA)LIS FRATRUM SERVORUM S(ANCTE) MARIE»<sup>28</sup>. Il sigillo era per il destinatario lo strumento di garanzia massima dell'autenticità del documento, anche se i tentativi di falsificazione potevano essere frequenti, come nel caso di due lettere del 1328 inviate da alcuni frati Servi di Maria con il sigillo generalizio al penitenziere Matteo da Capua: un tal episodio costrinse, durante il capitolo generale tenutosi tra il settembre e l'ottobre di quell'anno, l'aggiunta dell'apposizione da parte di due provinciali dei propri sigilli in occasione della redazione della lettera di affiliazione destinata alla confraternita della Santissima Trinità di Siena<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, busta 3348 (Fratellanze concesse ai Gonzaga da diversi ordini religiosi), 1445 aprile 1°. Cfr. *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 183 n. 355.

<sup>26</sup> Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Codices Potiores*, I, 14, f. 19r.

<sup>27</sup> FRENZ 1989, p. 25, 26-27; DE LASALA - RABIKAIUSKAS 2003, pp. 198-202.

<sup>28</sup> DAL PINO 1997, pp. 103-114.

<sup>29</sup> BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 403-405; CARLETTI 2021, pp. 197-199.

#### 4. I caratteri intrinseci

Se dai caratteri estrinseci di queste *litterae* si evince un *modus operandi* cancelleresco, lo stesso vale per l'adozione di una struttura e di formulari specifici nella redazione del documento, selezionati anche in base ai destinatari e ai contesti cronologici di riferimento<sup>30</sup>.

Il protocollo non presenta mai l'*invocatio*, ma inizia subito con l'*intitulatio* espressa al nominativo, ossia l'enunciazione del nome e del titolo di colui che emana il documento, nel nostro caso sempre il «prior generalis fratrum Servorum sancte Marie ordinis sancti Augustini auctoritate sedis apostolice». Segue poi l'*inscriptio*, ossia il nome, i titoli e le qualità dei destinatari, espressa al dativo e sempre di natura personale. Il protocollo termina con la *salutatio*, propria dei documenti pubblici in forma di lettera, è qui espressa all'accusativo, con formule diverse: «Salutem et pacem in Domino sempiternam»<sup>31</sup>, «Salutem et augmentum continuum spiritualium gratiarum»<sup>32</sup>, «Salutem in Eo qui est omnium vera salus»<sup>33</sup>. Di norma non troviamo quasi mai l'*intitulatio* dopo l'*inscriptio*, che di fatto era la forma comunemente adottata da altri ordini religiosi, soprattutto i Mendicanti, per esempio nel caso dei Minori. Si tratta dunque di un carattere di distinzione che avvicinava la produzione epistolare dei Servi di Maria alla tipologia comune del documento cancelleresco, la quale collocava l'*intitulatio* all'inizio del protocollo rimarcando l'importanza del mittente nei confronti del destinatario<sup>34</sup>.

Giungendo al testo, la parte forse di maggiore interesse dal punto di vista formale e testuale, occorre evidenziare l'adozione di un formulario e di un linguaggio profondamente diverso a seconda della cronologia. Nei documenti di primo Trecento vengono utilizzati formulari dissimili sia nella *narratio* sia nella *dispositio*. Nelle lettere di Fredi Tolomei del 1317 e di Giovanni da Sassoforte del 1327 si adotta una formula molto asciutta ripresa da ambiente domenicano<sup>35</sup>: dopo aver preso atto del particolare sentimento di natura devozionale del beneficiario nei confronti dell'Ordine, il priore generale lo rende partecipe, insieme ai familiari citati

<sup>30</sup> PRATESI 1979, p. 73 e sgg.; FRENZ 1989, pp. 23-24.

<sup>31</sup> Siena, Archivio di Stato (ASSI), *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

<sup>32</sup> ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

<sup>33</sup> ASFi, *Diplomatico, Riformagioni*, 1374 maggio 25.

<sup>34</sup> VILLAMENA 1998-1999, p. 105; BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 410-411.

<sup>35</sup> Cfr. ASSI, *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

nell'*inscriptio*, di tutte le messe, le orazioni, le astinenze, le predicazioni, gli uffici vigiliari, i digiuni e gli altri beni (intesi dunque come spirituali), ossia di tutte le pratiche di natura pastorale, liturgica e penitenziale che sono e saranno effettuate in *toto* Ordine, e accorda al suo decesso l'annuncio del suo nome in occasione del capitolo generale e la sua commemorazione tramite l'ufficio che solitamente era cantato per i frati defunti. La concessione dell'insieme di questi benefici spirituali, motivo precipuo per cui erano redatte queste lettere, elevava il destinatario allo stesso livello di un frate dell'Ordine, ponendolo tuttavia in una posizione svincolata da ogni tipologia di rapporto giuridico interno a differenza degli oblati<sup>36</sup>. Si tratta di un passaggio non scontato che permette al laicato non organizzato di partecipare delle pratiche spirituali interne dei frati.

Queste lettere erano dunque dei privilegi dal forte valore spirituale e nessuna frase era lasciata al caso. Nelle lettere del 1323, 1328 e 1331 rivolte rispettivamente a Guiduccia, Franceschina e Bartolo, si adoperava un formulario diverso, soprattutto nell'*arenga*<sup>37</sup>. Le modifiche rispetto alle lettere precedenti con esordio *Exigente piae devotionis*<sup>38</sup> sono dovute principalmente al fatto che in questi casi il beneficio fu concesso dietro richiesta del destinatario o a nome suo da un intermediario. Infatti nei documenti si fa riferimento alla cosiddetta *petitio* o *intercessio*, ossia a una precedente supplica, scritta o orale, presentata al priore generale. Probabilmente la richiesta era perorata dai frati stessi in occasione del capitolo generale che in teoria doveva riunire i rappresentanti di tutti i conventi. Per quanto riguarda la formula dell'*arenga*, *Pia desideria devotorum*<sup>39</sup>, la ritroviamo nei documenti papali del Duecento come nel caso di alcune lettere di Innocenzo IV, Alessandro IV e Niccolò IV, destinate principalmente a gruppi religiosi come gli Eremitani di Sant'Agostino e i Penitenti<sup>40</sup>.

Troviamo l'adozione di un ulteriore formulario nella lettera del 7 maggio 1324 indirizzata a Marco Bedodi<sup>41</sup>. In questo caso si nota l'utilizzo dell'*arenga* « Iustis desideriiis petentium ... complere », ricorrente nei documenti pontifici a partire dal XII secolo per poi diradarsi quasi completamente durante il pontificato di Giovanni

---

<sup>36</sup> DAL PINO 1994.

<sup>37</sup> Si veda ASFI, *Diplomatico*, S. Zenone, 1333 maggio 31.

<sup>38</sup> Cfr. ASSI, *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

<sup>39</sup> Cfr. Verona, Archivio di Stato (ASVr), *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7.

<sup>40</sup> POTTHAST 1873-1875, II, p. 962 n. 11315, p. 1238 n. 15035, p. 1304 n. 15827, p. 1313 n. 15942, p. 1850 n. 22945, p. 1892 n. 23600, p. 2026 n. 25291.

<sup>41</sup> Cfr. ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

XXII<sup>42</sup>. La ripresa del formulario papale, che deriva verosimilmente dalle nozioni di *ars dictaminis* di cui erano a conoscenza gli *scriptores* del generale, risulta un denominatore comune con le lettere precedenti e segno dell'influenza del linguaggio scritto cancelleresco nella produzione epistolare dei frati<sup>43</sup>. Nel testo, la parte concernente i beni spirituali dei quali si rendeva partecipe il beneficiario rimane invariata, come del resto anche la formula della *roboratio* che informava dell'apposizione del sigillo del priore generale, garanzia massima dell'autenticità del documento, da non confondere con quello del capitolo generale.

La parte finale della lettera, ossia l'escatocollo, comprendeva unicamente la *datatio*, indicante il luogo e il tempo della redazione, nel nostro caso sempre coincidente con le coordinate spaziali e temporali della celebrazione del capitolo generale.

La *diversitas* dei *formularii* adottati rivelerebbe quindi una prassi cancelleresca consolidata e organizzata sulla base di modelli esistenti, che permise una semplificazione del processo di produzione delle lettere a seconda della posizione sociale dei destinatari e delle diverse modalità di riconoscimento del beneficio. A partire dal 1346, la cadenza triennale della celebrazione del capitolo generale ha certamente provocato dei mutamenti nella produzione e diffusione dei benefici spirituali, dal momento che le lettere erano spedite o consegnate in occasione dell'assemblea.

Un'epistola emanata dal priore generale Nicolò da Venezia il 1° maggio 1365 durante il capitolo generale di Bologna ci fornisce importanti informazioni in merito. In quell'occasione il generale estese la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine a tutti i benefattori, presenti e futuri, del convento dei Servi di Maria di Verona<sup>44</sup>. Si tratta dunque di una tipologia di lettera diversa dal punto di vista dei destinatari rispetto alle precedenti, la quale, se da un lato attribuisce un valore di perpetuità al conferimento del beneficio indicando anche i riceventi futuri, dall'altro lo spoglia di qualsiasi riferimento personale rischiando di renderne meno appetibile l'acquisizione. Questo infatti significava privare i destinatari della prova tangibile della loro inclusione tra i *benefactores* dell'Ordine e di conseguenza della partecipazione all'insieme delle pratiche spirituali dei frati. Non sappiamo infatti se a questa lettera ne seguirono altre recanti i nomi dei singoli benefattori del convento di Verona oppure se l'elenco fosse segnato in un apposito registro. Le motivazioni principali di tale scelta potrebbero essere riferibili

<sup>42</sup> *Initienverzeichnis* 1978, pp. 93-94.

<sup>43</sup> Cfr. per un quadro generale *Ars dictaminis*.

<sup>44</sup>Cfr. ASVr, *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7. Si veda anche CITERONI 1998, pp. 387-388 doc. II/42; *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 41, n. 53.

all'allungamento dei tempi di celebrazione da un capitolo generale all'altro, ma forse soprattutto al contesto di diffusione del culto nei riguardi di un'immagine presente presso la chiesa di Santa Maria della Scala, ritenuta miracolosa a partire dal 1362<sup>45</sup>.

Il carattere atipico della lettera induce a domandarci se essa fosse stata indirizzata ad altri luoghi dei frati o meno. La mancanza di riscontri positivi in tal senso, nonostante un documento del genere possedesse un maggiore grado di 'conservabilità', lascia propendere per una risposta negativa. Infatti per il periodo che va dall'ultimo quarto del XIV agli inizi del XV secolo, seppure il numero di attestazioni risulti di gran lunga minore rispetto al periodo precedente, si continuarono a produrre lettere di partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine *ad personam*, salvaguardando il valore contenutistico attribuito loro nel corso del primo Trecento, ma modificando numerosi aspetti formali. Lo si evince soprattutto dai formulari e dal linguaggio adottati nel testo, in particolare nella *dispositio*, che sembra avere un certo grado di originalità rispetto ai modelli coevi. Se confrontiamo la lettera del 1374 indirizzata a Filippo del fu Barone Capelli da Firenze e quella del 1395 destinata a *Pietro de Anguillis* da Ferrara, che segnano dal punto di vista cronologico rispettivamente l'anno di inizio e di fine del generalato di Andrea da Faenza<sup>46</sup>, emergono dati interessanti che riguardano anche i mutamenti delle pratiche spirituali dei frati e del loro rapporto con il laicato. Occorre innanzitutto sottolineare come i due destinatari siano di estrazione sociale diversa tra loro e questo ha forse indotto lo *scriptor* a utilizzare due formulari diversi. Sicuramente la lettera del 1395 indirizzata al nobile Pietro adopera un linguaggio retorico diverso rispetto a quella rivolta a Filippo. Nella prima è evidente la presenza del riferimento mariano «quo reverentiam gloriose virginis Marie domine Nostre in Servis suis pio non desinitis colere». In tutti i documenti precedenti non ritroviamo nessun riferimento di tal genere se non nel titolo dell'Ordine che ricorre sempre nell'*intitulatio*. Eppure si trattava della principale devozione dei frati e di un elemento importante al riguardo della percezione che essi avevano di loro stessi e che intendevano veicolare all'esterno. Significativo che questo emerga nel corso del generalato di Andrea da Faenza, che tese a rivitalizzare la precedente produzione agiografica dei frati, ponendo l'accento sul protagonismo di Maria nelle vicende delle origini dell'Ordine<sup>47</sup>. Dal testo delle lettere si evincono anche dei mutamenti nelle sezioni che furono nel tempo meno og-

---

<sup>45</sup> GIANI, pp. 313-314.

<sup>46</sup> Per Barone Capelli cfr. ASFi, *Diplomatico, Riformagioni*, 1374 maggio 25, mentre per Pietro si veda l'edizione in GIANI, pp. 358-359.

<sup>47</sup> Su di lui cfr. *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 49 e sgg.

getto di modifiche come nel caso dell'elenco dei benefici spirituali concessi al destinatario. Assistiamo in questo all'ampliamento dell'offerta spirituale citata da parte dei frati: alle messe, orazioni, predicazioni, uffici vigiliari, astinenze, digiuni esplicitamente menzionate nelle lettere precedenti si aggiunsero nel 1374 le salmodie (*psalmodiorum*), i viaggi (*itinerum*), le obbedienze (*obedientiarum*) e in seguito nel 1395, le osservanze regolari (*observationumque regularium*), i voti sacri (*sacrorum simul et votorum*), gli uffici (*officiorum*), le contemplazioni (*contemplationum*), gli studi (*studiorum*), i lavori (*laborum*), gli esercizi (*exercitiorum*) e le lodi (*laudabilium*). Si tratta di pratiche che da un lato evidenziano i processi di sviluppo che caratterizzarono l'Ordine nel corso del Trecento, come quello degli studi, mentre dall'altro indicano l'utilizzo di concetti e parole chiave emerse o riemerse grazie al particolare contesto religioso di fine XIV e inizio XV secolo come 'osservanze regolari', 'contemplazioni', 'voti', 'lavori' che ritroviamo nella terminologia adottata dai movimenti osservanti.

Nel secondo Trecento assistiamo anche a modifiche nelle pratiche commemorative. Nel caso dell'epistola di Nicolò da Venezia del 1365 e anche in quella di Andrea da Faenza indirizzata a Pietro *de Anguillis* del 1395, riscontriamo come il ricordo dei benefattori si dovesse compiere anche in occasione dei capitoli provinciali, i quali dopo la riforma del 1346 acquisirono una maggiore importanza nelle dinamiche di governo dell'Ordine e nel rapporto con il laicato locale. Infatti la ricorrenza annuale dell'evento che si svolgeva alla presenza del priore generale assunse alcune prerogative in precedenza monopolizzate dal capitolo generale annuale come il ricordo dei benefattori. Dal punto di vista dei formulari, da entrambe le lettere emerge una certa originalità nella loro elaborazione da parte dei frati che stupisce per la qualità retorica del linguaggio, forse frutto della cultura teologica universitaria acquisita nel corso del primo Trecento<sup>48</sup>. Sui caratteri estrinseci nulla da rilevare di diverso rispetto alle lettere precedenti se non la sottoscrizione autografa del priore generale composta dalla locuzione *vidimus et approbamus* tramandataci dall'originale della lettera del 1374.

### 5. I destinatari

I destinatari di queste lettere erano essenzialmente i *benefactores* citati nei testi legislativi degli Ordini, come nel caso dell'ultimo capitolo delle *Constitutiones* dei Servi di Maria degli anni 1290-1291, dedicato interamente alle dinamiche connesse al capitolo generale. Nell'accurata descrizione del suo funzionamento e delle sue prerogative,

<sup>48</sup> CARLETTI 2023, pp. 245-271.

fu inserito anche il ricordo dei benefattori, in maniera tale che avvenisse tra l'elezione e la proclamazione dei priori conventuali e provinciali<sup>49</sup>. Nella maggioranza dei casi si trattava di soggetti legati al convento ospitante da un rapporto particolare: in occasione del capitolo generale di Venezia celebrato nel maggio del 1322, fu decretato come Giovanni Avanzi, cittadino veneziano e benefattore *precipuus* dell'Ordine e del convento di Venezia, dovesse essere ricordato in maniera costante in occasione dei capitoli provinciali e conventuali e che le lettere indirizzate a lui (e per lui) dal priore generale Pietro da Todi a Venezia, dovessero avere valore di costituzione<sup>50</sup>.

Giovanni fu il principale patrocinatoro dell'insediamento dei frati a Venezia fin dagli esordi nel 1316, grazie soprattutto al sostegno finanziario offerto ai frati, determinante per l'acquisto di una serie di appezzamenti di terra, e ai cospicui lasciti testamentari disposti per loro nel 1325. Egli fu ricompensato dal priore generale con la celebrazione perpetua della sua memoria e non solo. Con il termine *litterae* (al plurale) ci si riferiva verosimilmente alle concessioni da parte del generale a Giovanni della partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine e dell'esecuzione di una lapide commemorativa dei suoi benefici presso la chiesa dei frati. Il decreto evidenzia la produzione a Venezia delle lettere (il 26 maggio, secondo un'ulteriore notizia riportata dall'annalista Arcangelo Giani), dunque durante il capitolo generale, e il loro carattere fortemente personalistico<sup>51</sup>. In questo senso il dato maggiormente rilevante fu l'emanazione di un decreto capitolare *ad personam*, operazione alquanto rara in ambito mendicante dove ci si limitava a elencare negli atti capitolari la lista dei beneficiari<sup>52</sup>, e di conseguenza la formalizzazione di un riconoscimento giuridico del contenuto delle lettere che di fatto rese istituzionale il rapporto personale tra Giovanni e la consociazione dei frati. I benefici a lui concessi erano certamente conseguenza del suo apporto in termini di patrocinio, ma si rivelarono anche strumenti di affermazione del potere generalizio sulla dimensione locale dell'Ordine in occa-

---

<sup>49</sup> *Constitutiones antiquae*, p. 53: « Postmodum prior generalis cum dictis quatuor eligant priores provinciales et conventuales, et subditos dispensent per omnia loca nostri ordinis. Et reccomendatis benefactoribus ordinis, et aliis utilibus pertractatis, legantur priores provinciales et conventuales totius ordinis ». Cfr. ABRAM 2009.

<sup>50</sup> *Constitutiones novae*, pp. 21-22: « Item, quod in capitulis provintialium seu conventualium priorum, dominus Iohannes de Avantiis, civis Venetiarum, ordinis et conventus Venetiarum benefactor precipuus, assiduis temporibus commendetur; et quod littere, quas eidem et pro eodem Venetiis fecimus, constitutionis obtineant firmitatem ». Cfr. CITERONI 1998, pp. 104-105.

<sup>51</sup> CITERONI 1998, pp. 106-108.

<sup>52</sup> VILLAMENA 1998-1999, pp. 101-102.



sione del capitolo generale riunito, come emerge anche dal contenuto dell'epigrafe della lapide scolpita in suo onore<sup>53</sup>.

Non stupisce dunque che queste lettere fossero redatte durante il capitolo e principalmente indirizzate a soggetti residenti nel contesto cittadino di celebrazione. Certamente l'influenza del luogo era preponderante in questi casi; nel caso dei Servi di Maria, per esempio, nel corso del XIV secolo la scelta di riunire il capitolo generale presso una determinata sede celava ragioni ben precise legate a situazioni contingenti oppure all'esigenza di consolidarne l'insediamento locale. Il capitolo generale infatti era in grado di convogliare numerose risorse provenienti dalle istituzioni cittadine, da compagnie finanziarie, da famiglie facoltose, dai ceti popolari, ma soprattutto era l'occasione di rendere partecipe l'intera *civitas* alle pratiche spirituali dell'Ordine<sup>54</sup>. L'attenzione del priore generale era principalmente rivolta dunque alle dinamiche locali ma non solo. Anche soggetti distanti dal capitolo riunito furono beneficiati facendo emergere una fitta rete di relazioni di cui il generale, coadiuvato dalle autorità locali, era il principale tessitore.

A tal riguardo, risulta difficile dire se le lettere fossero richieste dai futuri destinatari oppure perorate dai priori dei diversi conventi locali o ancora redatte su iniziativa dei priori provinciali o del priore generale. Ad esempio nella lettera del 7 maggio 1324 indirizzata a un certo Marco Bedodi, in un primo momento il giorno e il mese furono lasciati in bianco e solo in seguito inseriti in occasione del capitolo generale, inducendo verosimilmente a retrodatare la sua redazione a prima della celebrazione dell'assemblea<sup>55</sup>. In molti casi purtroppo il ruolo effettivo nei riguardi dell'Ordine e i profili dei destinatari di queste lettere risultano alquanto difficili da ricostruire. Solitamente il priore generale indirizzava l'epistola all'intero nucleo familiare del destinatario principale, coinvolgendo dunque non solo lui ma anche tutta la sua sfera affettiva,

---

<sup>53</sup> CICOGLIA 1824, p. 45: « Anno domini MCCCXVI, cum venerabilis pater Petrus, generalis prior Ordinis Servorum sancte Marie, misisset Venetias fratres, ut locum sui Ordinis in dicta civitate construerent et neminem quod eos reciperet invenirent, vir discretus et nobilis dominus Iohannes Avancii, Venetiarum civis, eos pro anime sue remedio gratiose suscepit et locum istum fundavit ac eis temporalia largiter ministravit. Qua re supradictus pater generalis, pro tanti beneficii recompensatione, statuit ut in dicto conventu XII fratres sacerdotes pro eius anima specialiter celebrarent, ut in vita sua dicant missas que sunt vivis et post mortem que sunt mortuis deputate. Et ne hoc possit per successorem aliquem irritari, ipse prior generalis cum difinitoribus et toto capitolo, anno Domini MCCCXXI Venetiis celebrato, mandavi tam per constitutionem observandum perpetuo roboravit et in senpitemam rei memoriam precepit in lapide sculpi et in sac[r]ario, vel ubi plus decens fuerit, collocari ».

<sup>54</sup> In merito cfr. CARLETTI 2020, p. 15 e sgg.

<sup>55</sup> Cfr. ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

principalmente la moglie, o il marito, e i figli. A volte i benefici erano estesi anche ai familiari defunti, come nella lettera rivolta a Bartolo di Martino Pretacchi del 31 maggio 1331<sup>56</sup>. In alcuni abbiamo una donna come singola protagonista: abbiamo accennato a quella indirizzata a Guiduccia Falconieri, nella quale non si fa riferimento a nessuno dei suoi familiari e nemmeno della sua eventuale vedovanza, come invece accade per Franceschina, moglie del defunto Ilarione *de Maçonis*, nella lettera del 5 ottobre 1328, dove si citano inoltre un certo Antoniolo, forse il figlio, e la moglie Antoniola<sup>57</sup>. Abbiamo anche notizia dai registri contabili del convento dei Servi di Maria di Firenze di lettere inviate ma di cui il contenuto o l'originale ci risultano ignoti: in una partita del 5 giugno 1329 fu segnata l'entrata di un fiorino d'oro ricevuto dal procuratore dell'ordine dei Predicatori «pro anima domine sive sororis Fie que habebat licteram participationis Ordinis»<sup>58</sup>. Si tratta di un probabile lascito testamentario consegnato all'omologo dei Servi di Maria: questo si premura di annotare la partita nel registro di entrata evidenziando il possesso da parte della testatrice della lettera di partecipazione, che evidentemente presupponeva un trattamento spirituale speciale.

Tornando alle lettere di cui ci sono stati trasmessi i testi, si evince come i nomi siano sempre preceduti da epiteti e patronimici che facilitano la conoscenza della provenienza sociale dei destinatari. Molti sono accompagnati dal sostantivo *nobilis* e dunque di estrazione aristocratica, mentre per altri fu aggiunto anche il termine *sapiens* che ci riporta all'ambiente universitario e professionale cittadino<sup>59</sup>. Nel caso di Marco Bedodi e Giovanni da Sassoforte si utilizzano i termini *providus*, *discretus*, o ancora *dilectus*, *devotissimus vir/dominus*, mentre nel caso di Bartolo Martini Pretacchi non si riscontra nessun epiteto, fatto che forse celerebbe un rapporto maggiormente stretto e spontaneo, ma tutto da verificare. A ogni modo si tratta in maggioranza di individui provenienti dai ceti 'popolari' cittadini, come nel caso di Bartolo, o Bartolomeo. Egli probabilmente era un mercante di Pistoia che faceva affari a Pisa, dove risulta attestata una sua *apotheca*. Il figlio *messer* Dino, anch'egli citato nella lettera di partecipazione, divenne un notaio rinomato di Pistoia: negli anni Trenta e Quaranta del Trecento assunse numerosi incarichi legati alla sua professione all'interno delle magistrature locali, sia in città sia nel contado, fino a diventare

<sup>56</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico*, S. Zenone, 1333 maggio 31.

<sup>57</sup> ASPr, *Conventi e Confraternite XLVIII*, Libro di Rogiti, I, n. 7. Edizione in MONTAGNA 1980, pp. 226-227.

<sup>58</sup> ASFi, *Corporazioni religiose soppresse*, 119, filza 681, *Introitus*, c. 24r.

<sup>59</sup> Fu il caso di Fredi Tolomei, esponente di una delle famiglie più eminenti di Siena e rettore degli studenti ultramontani di Bologna. Cfr. CARLETTI 2021, pp. 183-185.

membro del consiglio generale del Comune nel 1348<sup>60</sup>. Ci troviamo dunque di fronte a una platea dall'estrazione sociale omogenea e proveniente da contesti locali differenti, accomunata dalla partecipazione attiva alle pratiche spirituali dei frati e non solo, anche se in alcuni casi la provenienza del beneficiario risulta difficilmente determinabile.

## 6. Conclusioni

In conclusione si potrebbe affermare, quindi, che queste lettere di partecipazione ai beni o benefici spirituali dell'Ordine destinate a singoli individui erano concepite non solo come uno strumento di consolidamento del rapporto con alcuni esponenti agiati del laicato urbano nei riguardi dei conventi locali dei frati, ma anche come un premio di natura spirituale per gli effettivi meriti da loro conseguiti sul campo declinabili nel sostegno politico o economico all'insediamento o all'Ordine nel suo complesso. Difficile ricostruire in maniera precisa i profili dei destinatari che tuttavia sembrano in maggioranza caratterizzati da una posizione politico-economica di rilievo e nell'insieme riferibili all'ambiente cittadino. L'iniziativa della concessione del beneficio spettava quasi sempre ai frati in occasione del capitolo generale, di fatto l'unica sede dove i rappresentanti delle emanazioni locali erano in grado di perorare la richiesta di gratificazione dei propri benefattori al superiore generale. Egli infatti era l'unico mittente di queste lettere, le cui datazioni topiche indicano sempre il luogo e i tempi di celebrazione del capitolo. In questo caso si riscontra una sorta d'istituzionalizzazione del rapporto locale tramite l'operato della cancelleria generalizia che rivela da un lato un consolidamento delle pratiche di scrittura e di corrispondenza e dall'altro la consistente estensione della rete relazionale intessuta dall'Ordine. Certamente in questo modo s'incrementava il valore spirituale attribuito al beneficio, rendendo partecipe il destinatario all'insieme delle pratiche spirituali adottate dai frati e annoverandolo una volta deceduto tra i *benefactores* commemorati ogni anno in occasione del capitolo generale. Il beneficiario si sentiva in tal modo incluso all'interno della comunità religiosa alla stregua di un frate, nonostante egli non le fosse legato giuridicamente in alcun modo. Si trattava del coronamento di una relazione di lungo periodo o ancora di uno strumento che poteva porre le basi per rapporti futuri.

---

<sup>60</sup> ASFi, *Diplomatico, Pistoia, San Zenone*, 1319 novembre 3; *Provvisioni* 2015, *sub voce* Dino di Bartolomeo di Petracco (ser).

La lettera, provvista di quei caratteri estrinseci che la rendevano un oggetto qualitativamente pregiato anche dal punto di vista materiale, era il riconoscimento spirituale più alto che il destinatario potesse ricevere da un ordine mendicante e soprattutto era il simbolo della sua inclusione nella memoria collettiva dei frati, non solo della dimensione locale di riferimento, ma dell'intero Ordine. Dal canto loro i destinatari erano ben consci del valore del privilegio e non esitarono a conservarlo gelosamente. In primo luogo si trattava di una solida garanzia per la buona salute della propria anima, sia in vita tramite la partecipazione ideale alle pratiche spirituali dei frati, sia in morte tramite il suffragio annuale che i frati annunciavano in occasione del capitolo generale; inoltre consisteva in un riconoscimento che rafforzava la *pietas* del beneficiario e, dunque, il suo prestigio sociale a prescindere dall'appartenenza di ceto. Non si notano infatti amplificazioni retoriche a seconda dello stato dignitario dei destinatari fino almeno al Quattrocento inoltrato, mentre la modifica dei contenuti fu forse dettata dai mutamenti della formazione culturale dei frati, soprattutto di coloro appartenenti alla cerchia del priore generale. Certamente nell'epistolografia ufficiale di primo Trecento la dipendenza dei formulari dai modelli cancellereschi coevi ci conduce verso pratiche dipendenti dall'*ars dictaminis* più che a elaborazioni derivanti dal linguaggio teologico e filosofico sull'esempio di Bonaventura da Bagnoregio<sup>61</sup>. Ciò poteva certamente avere conseguenze sulla produzione epistolare dal punto di vista quantitativo: per esempio la scelta del generale Pietro da Todi di fare affidamento a frati dotati di una formazione giuridica avanzata, come fu il caso del suo braccio destro, il frate notaio Cristoforo da Parma, poteva garantire la competenza necessaria al fine di produrre propriamente tali documenti epistolari.

Questa commistione tra diritto e teologia che ha di fatto segnato fortemente la storia delle istituzioni ecclesiastiche soprattutto dal XII secolo emerge anche dalle lettere prese in considerazione, che oltre a un valore spirituale, ne possiedono anche uno giuridico, legando istituzionalmente il destinatario alle pratiche dell'Ordine, come per Giovanni Avanzi e la confraternita della Santissima Trinità di Siena. In quest'ultimo caso, la *littera*, che non rientra nella categoria *de gratia speciali*, potrebbe essere considerata come un vero e proprio atto di fondazione della confraternita promossa dal priore generale<sup>62</sup>. Nel complesso si tratta della concezione di un Ordine permeabile al mondo, fortemente dialogante con la società e le sue diverse istituzioni e componenti.

---

<sup>61</sup> BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, p. 412.

<sup>62</sup> CARLETTI 2021, pp. 199-200.

Si potrebbe dire lo stesso nel caso di Andrea da Faenza del quale ci sono state tramandate un numero discreto di lettere *ad personam*. Egli promosse un progetto agiografico di rivitalizzazione delle origini e dell'identità dell'Ordine con il quale pose le basi per l'esperienza del movimento osservante, di cui i primi segni si evincono anche dal linguaggio adottato in alcune epistole. Occorre evidenziare come, diversamente dai predecessori e dai successori, né Pietro da Todi né Andrea da Faenza possedessero alcun titolo accademico.

Dalle lettere tuttavia, soprattutto nell'elaborazione dei formulari, si nota il mutamento della formazione culturale dei frati, che si pose saldamente nel solco del sapere universitario a scapito di quella cultura retorica di derivazione prevalentemente laica intrisa di elementi teologici personificata da Cristoforo da Parma. Nel corso del Quattrocento si assiste, per quanto riguarda i Servi di Maria, anche a un cambiamento riguardante la provenienza sociale degli interlocutori, che sembrano in maggioranza tutti esponenti del ceto aristocratico, al contrario di quanto si possa constatare nei secoli precedenti, segno anche del generale mutamento del contesto politico-istituzionale e sociale a seguito della moltiplicazione dei governi signorili in Italia centro-settentrionale.

## FONTI

### FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO (ASF)

- *Corporazioni religiose soppresse*, 119, filza 681.
- *Diplomatico, SS. Annunziata*, 1323 maggio 6.
- *Diplomatico, Pistoia, San Zenone*, 1319 novembre 3, 1333 maggio 31.
- *Diplomatico, Polverini*, alla data 1345.
- *Patrimonio Ecclesiastico*, 1371 maggio 31.
- *Riformazioni*, 1374 maggio 25.

### MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Gonzaga*, busta 3348, (Fratellanze concesse ai Gonzaga da diversi ordini religiosi), 1445 aprile 1.

### PARMA, ARCHIVIO DI STATO (ASPr)

- *Conventi e Confraternite XLVIII, Libro di Rogiti*, I, n. 7.
- *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

- *Codices potiores*, I.14.

SIENA, ARCHIVIO DI STATO (ASSi)

- *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

VERONA, ARCHIVIO DI STATO (ASPr)

- *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7.

## BIBLIOGRAFIA

ABRAM 2009 = A. ABRAM, *Identity and remembrance: Interaction between Augustinian houses and their benefactors in an English context*, in *Self-representation of medieval religious communities: the British isles in context*, a cura di A. MÜLLER - K. STÖBER, Berlin 2009 (*Vita regularis. Abhandlungen*, 40), pp. 233-244.

*Ars dictaminis = Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre*, a cura di F. HARTMANN - B. GRÉVIN, Stuttgart 2019.

BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999 = A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*. Atti del Convegno, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI - R.M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999 (*Studi e Ricerche*, 1), pp. 381-415.

CARLETTI 2020 = E. CARLETTI, *I frati Servi di santa Maria a partire da una testimonianza inedita del capitolo generale del 1336: aspetti istituzionali, politici, culturali, geografici*, in « *Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria* », 70 (2020), pp. 9-86.

CARLETTI 2021 = E. CARLETTI, *I frati Servi di Maria a Siena tra XIII e XIV secolo*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », CXXVIII (2021), pp. 177-209.

CARLETTI 2023 = E. CARLETTI, *“Per lo buono istato de la città”. I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*, Firenze 2023 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa).

CICOGNA 1824 = E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, I, Venezia 1824 (rist. anast. Bologna 1969).

CITERONI 1998 = R. CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Santa Maria dei Servi a Venezia (1316), Santa Maria della scala a Verona (1324), Santa Caterina a Treviso (1346)*, Roma 1998.

CITERONI 2009 = R. CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi tra l'età avignonese e il concilio di Costanza (1305-1431)*, in *I Servi di santa Maria: tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione, 1245-1431*. Atti del convegno, 7-9 ottobre 2008, in « *Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria* », 59 (2009), pp. 153-212.

*Constitutiones antiquae = Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo Benitio anno circiter 1280 editae*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, I, Bruxelles 1897.

- Constitutiones novae = Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, II, Bruxelles 1898, pp. 5-59.
- Contabilità e ordine generale 2012* = C. LEARDINI - G. ROSSI - S. CANTELE - V. FILIPPI - S. MOGGI, *Contabilità e ordine generale dei Servi di Maria nel Medioevo. Il peculiare ruolo delle rilevazioni attraverso i Registri dei Priori generali*, Milano 2012.
- CUSATO 2022 = M. F. CUSATO, *Fraternal Twins? John of Parma, Humbert of Romans and the Joint Encyclical of 1255*, in *Testimony, Narrative and Image: Studies in Medieval and Franciscan History, Hagiography and Art in Memory of Rosalind B. Brooke*, ed. by M. CUSATO – M.J.P. ROBSON, Leiden 2022 (*The Medieval Franciscans*, 20), pp. 73-127.
- CGLER 2002 = F. CYGLER, *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter: Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser*, Münster 2002 (*Vita regularis. Abhandlungen*, 12).
- D'ACUNTO 2005 = N. D'ACUNTO, "Litterae confraternitatis" degli ordini mendicanti, in *Memoria: ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria: Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*. Atti del Convegno, Trento, 4-6 aprile 2002, a cura di M. BORGOLTE - C.D. FONSECA - H. HOUBEN, Bologna 2005 (*Contributi/Beiträge*, 15), pp. 389-405.
- DAL PINO 1994 = F.A. DAL PINO, Oblati e oblate conventuali presso i Mendicanti 'minori' nei secoli XIII-XIV, in Uomini e donne in comunità, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, Caselle di Sommacampagna (VR) 1994 (*Quaderni di storia religiosa*, 1), pp. 33-67.
- DAL PINO 1997 = F.A. DAL PINO, *Madonna santa Maria e l'Ordine dei suoi Servi nel I secolo di storia (1233-1317 ca.)*, in F.A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997 (*Italia sacra*, 55), pp. 69-147.
- DE CEVINS 2015 = M.-M. DE CEVINS, *Les confraternités des ordres mendiants au Moyen Âge: une histoire à écrire*, in « Le moyen âge. Revue d'histoire et de philologie », 121 (2015), pp. 677-701.
- DE CEVINS 2018 = M.-M. DE CEVINS, *Confraternity, mendicant orders, and salvation in the Middle Ages: contribution of the Hungarian sources (c. 1270-c. 1530)*, Turnhout 2018 (*Europa Sacra*, 23).
- DE LASALA - RABIKAUSKAS 2003 = F. DE LASALA - P. RABIKAUSKAS, *Il documento medievale e moderno: panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma 2003.
- DIAS 1970 = O. J. DIAS, *I registri dei priori generali O.S.M. dal 1285 al 1625*. Presentazione e contenuto, Roma 1970.
- Fonti storico-spirituali 2002 = Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria, II. Dal 1349 al 1495*, cura di F.A. DAL PINO - P.G.M. DI DOMENICO, Gorle (BG) 2002.
- FRENZ 1989 = Th. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 1989 (ed. or., *Papsturkunden des Mittelalters und der Neuzeit*, Stuttgart 1986).
- GIANI = A. GIANI, *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae Virginis ...*, a cura di L. GARBI, Lucca, Marescandoli, 1719.
- Initienverzeichnis 1978 = Initienverzeichnis zu August Potthast, Regesta pontificum Romanorum (1198-1304)*, München 1978.
- Provisioni 2015 = Le Provisioni del Comune di Pistoia (sec. XIV). Regesti e Indici*, a cura di G. FRANCESCONI - S. GELLI - F. IACOMELLI, Pistoia 2015.
- LICCIARDELLO 2022 = P. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022 (*Uomini e mondi medievali*, 76).

- LIPPENS 1939 = H. LIPPENS, *De litteris confraternitatis apud fratres minores ab ordinis initio ad annum usque 1517*, in « Archivum Franciscanum Historicum », 23 (1939), pp. 49-88.
- MONTAGNA 1961 = D.M. MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM, 1249-1625. 1. Indice dei documenti raccolti da fra Giacomo Tavanti*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 11 (1961), pp. 153-182.
- MONTAGNA 1978 = D.M. MONTAGNA, *Un attestato di fra Andrea da Faenza a compagnie mariane dei Servi (1374)*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 28 (1978), pp. 345-349.
- MONTAGNA 1980 = D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium O.S.M.: III. Due lettere di fra Pietro da Todi scritte nei capitoli di Forlì (1327) e di Siena (1328)*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 30 (1980), pp. 224-228.
- POTTHAST 1873-1875 = A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I-II, Londini-Parisiis-Augustae Taurinorum 1873-1875 (rist. anast. Graz 1957).
- PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Genesi e forma del documento medievale*, Roma 1979 (Roma 1986<sup>2</sup>).
- VILLAMENA 1998-1999 = R. VILLAMENA, *Per un censimento della documentazione edita degli ordini mendicanti: le 'litterae confraternitatis'*, in « Università degli studi di Perugia. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici », 36/22 (1998-1999), pp. 87-111.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Come emerso dai contributi di Bartoli Langeli e D'Acunto sul tema dei documenti degli ordini mendicanti, dal punto di vista strettamente diplomatico i frati faticarono a elaborare una produzione documentaria con caratteri originali. Un'eccezione in questo senso potrebbero essere le cosiddette *litterae participationis Ordinis* o *confraternitatis*: si tratta di epistole indirizzate a corpi sociali come confraternite e a singole persone, il cui contenuto era tuttavia sostanzialmente identico e aveva lo scopo precipuo di rendere partecipe il destinatario di tutti i beni spirituali dell'Ordine. Si tratta di un documento di cancelleria, redatto di norma da soggetti appartenenti alla cerchia dei superiori generali in occasione di ricorrenze ben precise e al quale si apponeva un sigillo come forma di autenticazione. Sebbene tale tipologia di lettera fu adottata da monaci e canonici, con i frati si avverte una moltiplicazione del suo utilizzo. Il presente contributo vuole ripercorrere le diverse fasi di produzione di queste lettere, oltre che analizzare i loro caratteri estrinseci e intrinseci, tramite il caso specifico dei Servi di Maria nel corso del XIV secolo.

**Parole significative:** Ordini mendicanti; lettere; bene spirituale; partecipazione; Servi di Maria.

Bartoli Langeli and D'Acunto already pointed out that mendicant friars struggled to produce original documents. An exception in this sense could be the so-called *litterae participationis Ordinis* or *confraternitatis*: these are letters addressed to religious groups such as confraternities or to individual persons. The content was however the same and had the main purpose of making the recipient an active participant of the Orders' spiritual goods. It's a chancery document, usually drafted by persons belong-



ging to the generals' circle on specific occasions and to which a seal was affixed as a form of authentication. Although this type of letter was adopted by monks, its use multiplied with the friars. The present paper aims to retrace the different phases of production of these letters, as well as to analyse their extrinsic and intrinsic characteristics, through the specific case of the Servites during the 14<sup>th</sup> century.

**Keywords:** Mendicant orders; Letters; Spiritual good; Participation; Servites.



## *Notariado público y práctica notarial en Asturias en el siglo XV*

Guillermo Fernández Ortiz

fernandezguillermo@uniovi.es

### 1. *Objetivo, fuentes y estado de la cuestión*

El objetivo de las presentes páginas es trazar el panorama general sobre el notariado público en la Asturias del siglo XV. Trataré de mostrar la distribución espacial y temporal de las oficinas públicas de escribanía existentes en la región, poniendo de manifiesto la relación de autoridades a las que los escribanos profesionales debían su nombramiento y cómo se produce este acceso. Llamaré la atención sobre la desaparición del notariado público del número de nombramiento real según avanza el cuatrocientos, al tiempo que se extiende la presencia de los escribanos públicos de nombramiento regio autorizados para actuar en cualquier lugar del realengo, en los cotos y señoríos. Me referiré también al notariado apostólico que autoriza documentos de derecho privado, sobre todo para instituciones eclesiásticas, con una asiduidad extraordinaria. Trataré de ofrecer un perfil sobre la clientela de las distintas oficinas y de definir el nivel socio-económico que estos profesionales de la pluma tenían en la Asturias del cuatrocientos. En fin, no dejaré de lado la elaboración y conservación de los registros, advirtiendo de antemano el magro panorama que nos encontramos, nada que ver con la realidad bien conocida para los reinos orientales de la Península Ibérica.

Para lograr estos objetivos he sometido a examen las colecciones diplomáticas publicadas de las instituciones eclesiásticas y de los concejos de la región. Villanueva de Cangas<sup>1</sup>, San Bartolomé de Nava<sup>2</sup>, Santa María de la Vega<sup>3</sup>, Santa María de Villamayor<sup>4</sup>, San Pelayo de Oviedo<sup>5</sup>, San Salvador de Cornellana<sup>6</sup>, Santa María de

---

\* Universidad de Oviedo. Grupo de Investigación Laboratorio de Documentación Histórica Doculab.

<sup>1</sup> SANZ FUENTES 2003-2004.

<sup>2</sup> TORRENTE FERNÁNDEZ 1982.

<sup>3</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*.

<sup>4</sup> MARTÍNEZ VEGA 1996.

<sup>5</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1; *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2.

<sup>6</sup> *Monesteriu de San Salvador de Corniana*.

Belmonte<sup>7</sup>, San Juan Bautista de Corias<sup>8</sup>, Santa María de Obona<sup>9</sup> y últimamente Villanueva de Oscos<sup>10</sup> ya cuentan con sus colecciones íntegras, más o menos, publicadas hasta 1500. Sin embargo, no ocurre lo mismo con los fondos de los monasterios de San Vicente de Oviedo<sup>11</sup>, de la Catedral de Oviedo<sup>12</sup> y de Valdediós<sup>13</sup>, que apenas han sido exhumados para el siglo XV<sup>14</sup>. De las abadías de canónigos regulares, solo la de San Pedro de Teverga<sup>15</sup>, publicados sus fondos casi íntegramente, ofrece testimonios. De los concejos, únicamente, Oviedo<sup>16</sup> y Avilés<sup>17</sup> cuentan con depósitos medievales, ya completamente editados<sup>18</sup>. Entre los mendicantes, apenas conservamos noticias de lo que en su día formó parte del archivo de San Francisco de Tineo<sup>19</sup>. Así mismo hemos extendido nuestras pesquisas al Archivo General de Simancas.

El estudio sobre el notariado en la Asturias medieval cuenta ya con una sólida trayectoria desde la primera publicación de M<sup>a</sup> J. Sanz Fuentes en 1989, destinada a situar cronológicamente la implantación del notariado público en una tierra de larga tradición escrituraria y a cartografiar la distribución del nuevo oficio público en la región antes de 1300<sup>20</sup>. Desde entonces, los trabajos se han venido sucediendo: M. Calleja, partiendo de la realidad prenotarial<sup>21</sup>, ha detallado los ritmos de este proceso, asociado con el despeque de la vida urbana en la segunda mitad del doscientos<sup>22</sup>,

---

<sup>7</sup> *Monasteriu de Balmonte*, QUIJANO MARTÍNEZ 2019.

<sup>8</sup> *Monasterio de San Juan Bautista de Corias*.

<sup>9</sup> SANZ FUENTES 2002, LAPESA MELGAR 1998.

<sup>10</sup> *Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos*.

<sup>11</sup> GONZÁLEZ CALLE 2002.

<sup>12</sup> El catálogo puede verse en GARCÍA LARRAGUETA 1957.

<sup>13</sup> SANZ FUENTES 1993.

<sup>14</sup> Hemos vaciado la documentación inédita de este cenobio.

<sup>15</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*, FERNÁNDEZ SUÁREZ 2016.

<sup>16</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*.

<sup>17</sup> *Concejo de Avilés*.

<sup>18</sup> En el archivo municipal de Llanes, únicamente se conserva un documento medieval. CALLEJA PUERTA 2003.

<sup>19</sup> SANZ FUENTES 2020.

<sup>20</sup> SANZ FUENTES 1989.

<sup>21</sup> CALLEJA PUERTA 2004; además, RODRÍGUEZ FUEYO 2012.

<sup>22</sup> CALLEJA PUERTA 2015.

mientras que, en fechas más recientes, ha reconstruido a escala local los primeros pasos de la institución romanista en el concejo de Villaviciosa<sup>23</sup>. Las investigaciones de Roberto Antuña, han permitido conocer la presencia del notariado en las tierras de señorío episcopal antes de 1388<sup>24</sup>. Entre otros trabajos E. Albarrán ha ahondado en las situaciones de conflicto entre los distintos agentes deseosos de controlar la nominación de escribanos públicos en tierras de realengo<sup>25</sup>, mientras que R. Antuña ha hecho lo propio en tierras de obispalía<sup>26</sup>. En fin, a T. de la Roz debemos el estudio del primer escribano del cabildo catedral de Oviedo, Simón Pérez<sup>27</sup>.

Para el siglo XV, que es lo que ahora nos interesa, falta todavía un estudio sistemático, siendo escasos los trabajos parciales. Con todo, M<sup>a</sup> J. Sanz Fuentes ha dado a conocer un registro de notas procedente del archivo del monasterio de Valdediós<sup>28</sup>, mientras que A. Fernández, muy recientemente, ha caracterizado la oficina de escribanía de Gonzalo Llana, notario público de la iglesia de Teverga cuando la Edad Media tocaba a término<sup>29</sup>. En fin, N. Vigil Montes es quien con más detenimiento ha atendido a este periodo: ha desentrañado el funcionamiento de la escribanía capitular en el segundo tercio del siglo XV, se ha aproximado a la actuación del notariado apostólico y de los notarios nombrados por el Príncipe de Asturias, heredero de la corona, sin dejar de atender tampoco a los conflictos surgidos entre el cabildo y el obispo por el nombramiento de escribanos públicos en las tierras de obispalía<sup>30</sup>.

## 2. *El acceso al oficio en el realengo*

Como escribimos al principio de estas líneas, al llegar el siglo XV, el notariado público es una institución consolidada y que se distribuye por todo el suelo regional, tanto en tierras de realengo como de señorío, fundamentalmente eclesiástico.

---

<sup>23</sup> CALLEJA PUERTA 2023. Últimamente, junto a J.A. Álvarez Castrillón, ha analizado minuciosamente este proceso en la puebla de Burón, ÁLVAREZ CASTRILLÓN - CALLEJA PUERTA 2023.

<sup>24</sup> ANTUÑA CASTRO 2018a, ANTUÑA CASTRO 2018b, ANTUÑA CASTRO 2021; además, RODRÍGUEZ DÍAZ 1989.

<sup>25</sup> ALBARRÁN FERNÁNDEZ 2018, 2020.

<sup>26</sup> ANTUÑA CASTRO 2018b.

<sup>27</sup> ROZ SÁNCHEZ 2015.

<sup>28</sup> SANZ FUENTES 1993.

<sup>29</sup> FERNÁNDEZ SUÁREZ 2016.

<sup>30</sup> VIGIL MONTES 2015, VIGIL MONTES 2016, VIGIL MONTES 2017, VIGIL MONTES 2020.

En primer lugar, están los notarios nombrados por el rey para actuar en el realengo, derecho que el rey cederá a los príncipes de Asturias, aunque no todos lleguen a emplear esta facultad<sup>31</sup>. En este sentido, contamos tanto con notarios del número que ejercen en aquel lugar para el que han sido designados, como con notarios públicos por el rey o el príncipe en su corte, reinos y señoríos<sup>32</sup>.

Oviedo, capital del Principado, había podido nominar a lo largo del siglo XIII a su propio escribano de concejo. Sin embargo, a comienzos del trecentos la situación ya es totalmente diferente: el consistorio no tiene capacidad de nombramiento, si bien O. Rodríguez, tampoco descarta una presentación previa por parte de las autoridades municipales<sup>33</sup>. En 1432, la ciudad pedirá a Juan II proveer las escribanías de número<sup>34</sup>, sin que sepamos cómo se resolvió la solicitud. Con todo, a finales de siglo, las actas del consistorio ya arrojan algo de luz. Así, en el verano de 1498 los miembros del consistorio « otorgaron petyción e suplicaçión a Sus Altezas en favor de Juan de Solís, escrivano, le manden confirmar la transpasaçión que Alonso Suárez de Tamargo le fizo de la escrivanía del número »<sup>35</sup>. El dos de diciembre, Juan de Solís: « presentó una carta de merçed del rey nuestro señor ..., en que le faze merçed de la escrivanía del número desta çibdat que tenía Alonso Suárez de Tamargo por renunçiaçión del dicho Alonso Suárez »<sup>36</sup>. Fue entonces cuando se obligó a « pagar la su ochava parte de los quatro mill maravedíes de la notaría de que Sus Altezas fezieron merçed a la dicha çibdat del día que Alonso Suárez renunçió en él adelante »<sup>37</sup>, cuantía que los RR CC habían dado a la ciudad, destinándolos a sus propios y rentas<sup>38</sup>.

Para el resto de circunscripciones reales, ante la escasez de testimonios en la región, es el Archivo General de Simancas, como es bien sabido, el depósito que más y mejor nos pueden iluminar sobre este particular, tal y como recientemente ha hecho Saulo Lajusticia para la vecina Cantabria<sup>39</sup>.

---

<sup>31</sup> VIGIL MONTES 2015, pp. 167-168.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 169-171. SANZ FUENTES 2002-2003, pp. 774-775.

<sup>33</sup> RODRÍGUEZ FUEYO 2015, pp. 153-154.

<sup>34</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 299.

<sup>35</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 140.

<sup>36</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 317; ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 168.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 168.

<sup>38</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, pp. 311 y 314.

<sup>39</sup> RODRÍGUEZ LAJUSTICIA 2015.

Así, el 3 de junio de 1491, los RR CC nombraban escribano mayor de la villa y concejo de Avilés, durante sus días, a Gutierre de las Alas, vecino de la villa de Avilés, su escribano de cámara. La vacante había sido dejada por Alfonso Cuervo, quien « me lo enbió suplicar e pedir por merçed por su renunçiaçión firmada de su nombre e signada de escrivano público » y Gutierre de las Alas reunía los requisitos de « suficiençia e fedelidad y ydoniedad »<sup>40</sup>. En 1493 confirmaban en el oficio de escribanía pública del número del concejo de Pravia a Fernando García de Arango, elegido previamente por dicho concejo, siendo como es persona hábil y suficiente<sup>41</sup>, mientras que en Grado, un poco más tarde, en 1504, se nombraba a García González de Grado como notario en todos los reinos y escribano público del número del concejo de Grado previa renuncia de su padre<sup>42</sup>. Esta última realidad, bien conocida para otras latitudes, con la formación de auténticas sagas de escribanos<sup>43</sup>, debió de estar extendida en el cuatrocientos asturiano. Así, por ejemplo, Fernando Moro, escribano público en el concejo de Grado en la década de 1440<sup>44</sup>, era hijo de Rodrigo González, titular de una de las notarías del número de la puebla de Grado<sup>45</sup>. Queda así esbozada una realidad habitual en todos los territorios, la continuidad del oficio en el seno de una misma familia, si bien, para el caso astur, los problemas de homonimia impiden, como en otros lugares<sup>46</sup>, hacer un seguimiento seguro.

Más difícil es, sin embargo, conocer el movimiento de un oficio a otro, que existe, aunque es bastante esquivo en la documentación. Así, por ejemplo Gonzalo Fernández de Tamón, que ocupaba una de las notarías del número de los concejos de Carreño y Corvera en 1418, está al frente de una de las de la villa de Avilés en 1424<sup>47</sup>.

En cuanto a su preparación es bien conocida la formación en el seno del propio oficio notarial, sobre todo para las primeras épocas, aspecto que ha abordado M. Calleja para los siglos XIII y XIV<sup>48</sup>. Para el s. XV, manteniendo lo referido para las

---

<sup>40</sup> Simancas, Archivo General de Simancas. Registro General del Sello (en adelante, AGS. RGS), 149106,3.

<sup>41</sup> AGS. RGS. LEG. 149406,56.

<sup>42</sup> Simancas, AGS. Cámara de Castilla. *Libro registro de cédulas*. 9, 194, 4.

<sup>43</sup> JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILLETA 2019b. Últimamente, para Sevilla, POSTIGO RUIZ 2023, pp. 76-80 y 131-191.

<sup>44</sup> *Monasteriu de Balmonte*, pp. 294-296.

<sup>45</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, p. 407.

<sup>46</sup> OSTOS SALCEDO 2005, p. 63.

<sup>47</sup> *Concejo de Avilés*, pp. 408-418 y 422-425.

<sup>48</sup> CALLEJA PUERTA 2019, p. 35.

centurias anteriores, hemos de conformarnos con añadir la declaración del escribano Lope Fernández de Valdés en un interrogatorio promovido por los monjes del monasterio de Cornellana por las injerencias señoriales en sus jurisdicciones al afirmar *que se criara en el dicho monasterio*, centro para el que luego trabajaría con cierta asiduidad<sup>49</sup>.

### 3. *El notariado público del número*

El notariado público del número había sido el colectivo dominante en Asturias desde el último tercio del siglo XIII, pues a él acudían instituciones y personas con asiduidad. Esta realidad se mantiene al iniciarse el siglo XV a lo largo y ancho de la región, pero no durante mucho tiempo. Desde muy pronto asistimos a una presencia cada vez menor del notariado público del número en las escrituras conservadas, frente a otros colectivos (los notarios *sin* número y el notariado apostólico) que emergen entonces con fuerza. La irregularidad en la distribución de las fuentes consultadas hace que no podamos ofrecer un panorama homogéneo en lo geográfico, del mismo modo que tampoco podremos averiguar el número de oficios por circunscripciones ni trazar una cronología completa, si bien la tendencia es evidente.

Para el concejo de la puebla de Grado tenemos identificados seis oficios de escribanía públicos entre 1400 y 1434<sup>50</sup>, para el inmediato término de la puebla de Salas la realidad es muy parecida, dado que, para el periodo 1405-1444, son siete el número de escribanías públicas identificadas<sup>51</sup> y cuatro para el alfoz del concejo de Miranda (1400-1453)<sup>52</sup>. Las notarías públicas del número del concejo de la puebla de Tineo, en número de tres, están documentadas entre 1402 y 1423<sup>53</sup>, mientras que para la villa de Avilés solo identificamos tres oficios antes de 1426<sup>54</sup>, cuando el enclave al comenzar el segundo cuarto del siglo XVI tendrá un total de siete oficinas

---

<sup>49</sup> *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, p. 375.

<sup>50</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 88-91, 134-135, 179-185, 194-195, 204-207, 353-355; *Monesteriu de Balmonte*, pp. 240-241, 277-278, 281-284; *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, pp. 298-302.

<sup>51</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*, n. 7; *Monasteriu de Balmonte*, pp. 251-253, 260; *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, pp. 275-311, 320-334, 347-351.

<sup>52</sup> *Monasteriu de Balmonte*, pp. 246-249, 253-260, 285-286, 288-290, 292-294 y 308-315; QUIJANO MARTÍNEZ 2019, pp. 35-36.

<sup>53</sup> *Monasterio de San Juan Bautista de Corias*, nn. 55, 68-70; *Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos*, pp. 389-390.

<sup>54</sup> *Concejo de Avilés*, pp. 422-427; *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 265-267.

públicas de escribanía<sup>55</sup>. Otras tres constan para Piloña<sup>56</sup>. Dos para los concejos de Siero, (1414-1431)<sup>57</sup>, Cangas del Narcea (1404-1412)<sup>58</sup> y Carreño (1418), una de ellas compartida con el vecino concejo de Corvera<sup>59</sup>. Apenas un solo escribano público hemos logrado identificar para las notarías del número de los concejos de Cabranes<sup>60</sup>; Lena (1403-1408)<sup>61</sup>, Laviana<sup>62</sup> o Gijón (1416)<sup>63</sup>. En fin, la realidad mejor conocida es la del término de Nava para el que están documentados cuatro oficios, extendidos entre 1401 y 1480<sup>64</sup>.

Muy por encima de toda la región está Oviedo, donde para la primera mitad de siglo se documenta una decena de oficinas entre 1400 y 1451, siendo Pedro Martínez de Oviedo, «escribano e notario público por nuestro sennor el rey en la dicha çibdat de Oviedo» (1413-1451)<sup>65</sup>, el que probablemente mejor ejemplifique el cambio que experimenta nominalmente la profesión al comenzar el segundo tercio del cuatrocientos, de modo que en 1441 suscribe como «escribano de nuestro sennor el rey e su notario público en la su corte e en todos los sus regnnos e sennorios»<sup>66</sup>, mientras que entre 1443 y 1451 lo hace como escribano público del rey, para sus reinos y señoríos y por el príncipe en su Principado de Asturias<sup>67</sup>. Desde entonces y hasta finales de 1490 hay un largo vacío de noticias<sup>68</sup>.

---

<sup>55</sup> SANZ FUENTES 2018, p. 82.

<sup>56</sup> Madrid, Archivo Histórico Nacional (en adelante AHN). Clero. Cistercienses. Valdediós, 1612. TORRENTE FERNÁNDEZ 1982, nn. 89, 90; MARTÍNEZ VEGA 1996, pp. 303-304.

<sup>57</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 195-197 y 200; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 291-294; MARTÍNEZ VEGA 2014, pp. 231-236. AHN, Clero. Cistercienses. Valdediós, 1612.21.

<sup>58</sup> *Monasterio de San Juan Bautista de Corias*, nn. 56, 60-62, 65-67.

<sup>59</sup> *Concejo de Avilés*, pp. 408-418.

<sup>60</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 172-173.

<sup>61</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 244.

<sup>62</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 330-331 y 347-349.

<sup>63</sup> AHN, Clero. Cistercienses. Valdediós, 1613.

<sup>64</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 237-239.

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 190-194, 241-244, 250-252 y 259-265. En 1414 también se declara *notario público por nuestro sennor el muy noble rey don Iobán en la çibdat de Oviedo*. *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 301-303, 326-327 y 332-334.

<sup>66</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 397-403.

<sup>67</sup> *Ibidem*, pp. 437-441, 446-449 y 462-467; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 377-381 y 385-387.

<sup>68</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 324-327.



Por tanto, es evidente que el sistema de nominación cambia y que desde 1450 (con excepción de lo que sucede en el concejo rural de Nava), y por espacio de cuatro décadas los escribanos dejarán de indicar el concejo en el que se hayan radicados, intitulándose «escribanos de nuestro señor el rey y sus notarios públicos en la su corte y en todos los sus reinos y los señoríos».

#### 4. *Los notarios públicos del rey en su corte, reinos y señoríos*

Frente a la progresiva desaparición de los notarios públicos del número de nombramiento real, desde el segundo cuarto del siglo XV comienza a documentarse en el territorio de realengo asturiano una presencia cada vez más asidua de los notarios públicos del rey en su corte, reinos y señoríos, que trabajan incluso en los enclaves en los que existen notarías del número. Esta realidad ha sido documentada en otras latitudes<sup>69</sup> y la presencia de los escribanos reales en los lugares donde existían notarios de número se ha asociado a la decadencia de este último colectivo<sup>70</sup>, en una cronología que para Ángel Riesco se caracteriza por la crisis del oficio notarial<sup>71</sup>. En Asturias, su presencia sería constante desde entonces hasta final de la centuria, pese a las disposiciones específicas de la Corona. Así, en 1433, se recibe en el ayuntamiento de Oviedo una real provisión de Juan II (1433) en la que, según recoge Miguel Vigil, «manda que no usen los notarios apostólicos ni los escribanos reales, habiendo escribanos de número en Oviedo»<sup>72</sup>, síntoma inequívoco del cambio en el rogatario que consta en la documentación de la época, y, sin embargo, de nulas consecuencias. Y, todavía en época de los RR CC, estos otorgan, el 18 de noviembre de 1494, una real provisión «para que donde existan escribanos numerarios no otorguen instrumentos los reales»<sup>73</sup>.

Como en otras latitudes<sup>74</sup>, parecen ocuparse de los negocios fuera de los grandes núcleos de población, aunque esto no les impedirá llevar a cabo su actividad escrituraria en términos que en principio parecían acotados a aquellos que gozaban de un número clausus. Así, Pedro Rodríguez de Pravia, *vezino de la çibdat de*

---

<sup>69</sup> JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA 2019a, p. 635.

<sup>70</sup> ARROYAL ESPIGARES - CRUCES BLANCO - MARTÍN PALMA 1991, p. 12.

<sup>71</sup> RIESCO TERRERO 2003, pp. 176 y 213; también, RÁBADE OBRADÓ 1996, pp. 130-132.

<sup>72</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 299.

<sup>73</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 311.

<sup>74</sup> ARES LEGASPI 2019, p. 603.

Oviedo, actúa en 1429 en la pequeña aldea de Murias (Candamo) y unas semanas más tarde, en enero de 1430, escritura un arrendamiento en un monasterio ovetense<sup>75</sup>. En la propia puebla de Pravia es Álvaro Peláez de Pravia, el que se ocupó de poner por escrito una partición de bienes entre varios herederos (1431)<sup>76</sup>. En Siero y Avilés, la figura comparece con mayor precocidad, y así, en 1410, lo hace Diego Fernández de Palacio<sup>77</sup>, y entre 1403 y 1426 Pedro Rodríguez de Avilés<sup>78</sup>. En fin, entre las carreras más tempranas y continuadas, cabe citar la de Sancho Fernández de Bello (1422-1450)<sup>79</sup>, que actúa en el coto del monasterio de Belmonte y en los concejos de Grado, Miranda y Salas.

Por supuesto, en la ciudad de Oviedo el colectivo también está muy bien documentado desde la segunda década de la centuria, con los nombres de Esteban Pérez de Oviedo (1421)<sup>80</sup>, Pedro Fernández de la Rúa, que además parece haber sido *escrivano de la abdiencia de la dicha vicaría* (1432)<sup>81</sup>; Alfonso Rodríguez de Oviedo, (1434)<sup>82</sup>, Fernando Alfonso de León (1435)<sup>83</sup> o Juan Alfonso de la Cámara (1436-1465)<sup>84</sup>, entre muchos otros.

Con todo, el cambio en la nomenclatura no siempre resulta fácil de explicar. Así, si en el concejo de Grado está documentado el trabajo de Juan Alfonso de Grullas, que suscribe como escribano *sin número* (1433)<sup>85</sup>, un notario apostólico al referirse a él lo hace consignando que es «notario del rey en el conçello de Grado e en sus términos»<sup>86</sup>. En fin, Juan Fernández, que como «notario público del

---

<sup>75</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 291-293 y 301-304.

<sup>76</sup> *Ibidem*, pp. 314-321.

<sup>77</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 291-294.

<sup>78</sup> *Concejo de Avilés*, pp. 390-392 y 420-422; *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 270-271; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 304-307.

<sup>79</sup> *Monasteriu de Balmonte*, pp. 261-272, 286-288, 290-292, 296-297 y 300-302-308; QUIJANO MARTÍNEZ 2019, pp. 37-38.

<sup>80</sup> SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2021, p. 15.

<sup>81</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 322-326.

<sup>82</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, pp. 255-258; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 340-342.

<sup>83</sup> *Ibidem*, pp. 343-344.

<sup>84</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 42-45 y 108-111; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 345-348 y 413-415. *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 300.

<sup>85</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 337-339.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 341.

rey en la puebla y concejo de Nava» había trabajado ampliamente para el monasterio de San Bartolomé, consta en la *rogatio* de una permuta entre particulares hecha en la aldea de Ceceda en 1443 como «escrivano de nuestro sennor el rey e su notario público en la su corte e en todos los sus regnnos»<sup>87</sup>. Son los años en los que la transición se hace más evidente y probablemente ambos escribanos hayan recibido un título de notario público por el rey y ambos se encuentren ocupando una notaría del número.

### 5. *Notariado apostólico*

El de los notarios apostólicos es un colectivo cada vez mejor conocido<sup>88</sup> y aunque hay constancia de su desempeño por el conjunto del territorio, la mayor concentración se documenta nuevamente en la ciudad de Oviedo, donde muchos de ellos son miembros de su cabildo catedral, como es el caso de Fernando Fernández (1412-1420)<sup>89</sup>. Otros especifican su condición de clérigos junto al título notarial, como hace Alfonso Fernández del Portillo (1472-1500)<sup>90</sup> a lo largo de su dilatada carrera.

Su actividad en la elaboración de escrituras de aplicación de derecho se prolongó durante todo el siglo pese a las disposiciones regias que trataban de impedirlo. Con carácter general es bien conocida la demanda presentada en Cortes en tiempos de Enrique IV para que los notarios apostólicos no ejercieran una labor que no les correspondía<sup>91</sup>, mientras que de 4 de marzo de 1493 data la provisión por la que los RR CC disponen «que los escribanos apostólicos del Principado no usen en asuntos seculares»<sup>92</sup>. Sin embargo, con posterioridad a esta fecha se extiende, entre otras, la actividad de Lope de Tineo (1491-1496)<sup>93</sup>.

Por supuesto, al margen de esta actividad extrajudicial, están documentados en la curia y en la audiencia episcopal, y también trabajando con una asiduidad extraordinaria para otras instituciones eclesiásticas ovetenses, especialmente para el

---

<sup>87</sup> *Ibidem*, pp. 416-418.

<sup>88</sup> Una primera sistematización fue la de BONO HUERTA 1982, pp. 197-207.

<sup>89</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 185-188, 212-217 y 227-228.

<sup>90</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 142-245, 183-186, 192-194, 202-204, 210-221, 230, 241, 252-260, 265-267, 275-277, 280-283, 293-298, 304-307, 338-341 y 385-388.

<sup>91</sup> RÁBADE OBRADÓ 1999, p. 292.

<sup>92</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 309.

<sup>93</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 474-476, 480-483 y 495-497.

monasterio de san Pelayo de Oviedo<sup>94</sup>, toda vez que para los monasterios rurales esta labor no está tan bien atestiguada como en otros lares<sup>95</sup>.

Por otra parte, la catedral tuvo su propia oficina capitular, perfectamente consolidada en el siglo XV como ha expuesto N. Vigil y en la que trabajarían un buen puñado de notarios apostólicos engarzados una estructura jerarquizada<sup>96</sup>.

#### 6. *Notarios con doble nominación*

Si más arriba hemos señalado la posible concurrencia en una misma persona para estas fechas de un título regio de escribanía pública con el desempeño de una oficina del número cierto, según avance el siglo no faltarán escribanos que reconozcan gozar de una doble nominación: real y apostólica, realidad bien conocida para otras latitudes en esta misma cronología<sup>97</sup>. Así, entre 1465-1483 Gonzalo Alonso consigna en su suscripción que es «escrivano e notario público por las autoridades apostolical e real»<sup>98</sup>, y otro tanto hace Pedro Fernández de Lavandera (1482-1483)<sup>99</sup>. En el alfoz de la ciudad de Oviedo está documentada la actividad de Rodrigo García de Carrio (1477-1479)<sup>100</sup>. Con todo, el ejemplo más temprano es el de Álvaro Fernández de Cabezón, arcediano de Tineo en la catedral de Oviedo, bachiller en decretos quien conjuga, junto a su condición de clérigo, el título regio y el de notario apostólico (1421)<sup>101</sup>. Por último, aunque el documento original ha desaparecido, Álvaro Fernández de Donde (1473), según notas de Manuel Caballero, fue «notario público por nuestro señor el obispo de Oviedo en todas sus tierras, cautos y señoríos de todo su obispado, e otrosí notario público por dicho señor Macía Pérez en el dicho lugar de Marentes», en Ibias<sup>102</sup>.

---

<sup>94</sup> VIGIL MONTES 2016.

<sup>95</sup> ARES LEGASPI 2019, p. 605.

<sup>96</sup> VIGIL MONTES 2020.

<sup>97</sup> JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA 2021, pp. 82-83.

<sup>98</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 142-145, 230-234 y 234-241; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 421-423.

<sup>99</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 228-230 y 242-246.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 173-178, 186-192, 194-199; *Concejo de Avilés*, pp. 482-486.

<sup>101</sup> SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2021, p. 15.

<sup>102</sup> SANZ FUENTES 2020, p. 290.

### 7. *El notario en las jurisdicciones de señorío eclesiástico*

El obispo de Oviedo, en sus territorios, había venido nombrando escribanos públicos desde la centuria anterior. Para el siglo XV, la documentación vuelve a ser desigual, conocemos muy bien el desempeño de estos oficiales del obispo en el occidente, donde los notarios públicos del obispo de Oviedo en la puebla de Castropol y la tierra de Ribadeo<sup>103</sup>, o en la tierra de Grandas y en la feligresía de San Martín de Oscos<sup>104</sup>, términos a los que también se sumaba Santa Eulalia de Oscos<sup>105</sup>, están bien constatados. Para el concejo de Llanera he localizado un único documento (1444)<sup>106</sup>, mientras que para Las Regueras y Peñaflor los profesionales de la escritura estudiados por Roberto Antuña<sup>107</sup> para siglos anteriores, mantienen la vieja costumbre de acudir a escusadores<sup>108</sup>, estando ahora, además, su actividad regulada por un nuevo fuero local otorgada por el obispo<sup>109</sup>. En fin, para la vieja mandación de Langreo los únicos testimonios conocidos son los generados en la documentación capitular fruto de los desencuentros entre los canónigos y los titulares de la sede por su nominación<sup>110</sup>. No faltan otros que parecen haber tenido capacidad para actuar en todos *sus conçellos et cotos e lugares de su obispado*<sup>111</sup>.

Dentro de la ciudad, donde poseía un tercio de la jurisdicción, los notarios nombrados por el obispo son una realidad consolidada desde la centuria anterior<sup>112</sup>.

Fuera del espacio de realengo y de los dominios de la catedral, dos son las oficinas de escribanía que podemos perfilar con sumo detenimiento: la del monasterio de Villanueva de Oscos y la de la colegiata rural de Teverga. El escaso peso del señorío laico en la región tiene su correlato en la práctica ausencia de escribanos de

---

<sup>103</sup> Más de una decena de nombres entre 1401 y 1460. *Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos*, pp. 327-481.

<sup>104</sup> Cuatro titulares entre 1407 y 1434. *Ibidem*, pp. 345-436.

<sup>105</sup> Así lo reconoce el escribano público Gómez González (1407). *Ibidem*, pp. 351-352.

<sup>106</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 357-358.

<sup>107</sup> ANTUÑA CASTRO 2018a.

<sup>108</sup> GONZÁLEZ CALLE 2002, pp. 304-305.

<sup>109</sup> SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2021, p. 13.

<sup>110</sup> VIGIL MONTES 2017.

<sup>111</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 364-367.

<sup>112</sup> RUIZ DE LA PEÑA SOLAR - BELTRÁN SUÁREZ 2009, p. 121.

nombramiento señorial, entre los que se cuenta, sin embargo, «Marcos Fernández, notario público por el señor conde de Armiñaque en el concejo de Tineo»<sup>113</sup>.

Los monjes del cenobio cisterciense de Oscos fueron los únicos miembros del clero regular que tuvieron la capacidad para nombrar notarios públicos y la fuerza suficiente como para mantener este derecho desde el siglo XIII hasta el año 1500. Desde que fray Ares<sup>114</sup> comparece como notario público del monasterio de Villanueva de Oscos y de sus cotos, por autoridad del abad, a comienzos del cuatrocientos hasta que lo hace fray Juan de Vello a finales de siglo<sup>115</sup> se suceden en la escribanía tanto monjes del propio monasterio, que son los que constan con mayor frecuencia, y otros religiosos que habrían de pertenecer al clero secular. Entre estos últimos, no pertenecían a la comunidad ni Alfonso López (1424-1432)<sup>116</sup>, que en uno de los documentos e reconoce como clérigo y en otro -en que figura como testigo- como notario apostólico (1434)<sup>117</sup>, ni Ares Pérez de Maón (1433)<sup>118</sup>, quien tras trabajar unos veinte años en la oficina del monasterio se incorpora en 1455 a la jurisdicción del obispo para ser notario público en la tierra de Grandas (1455-1466)<sup>119</sup>. Por su parte, Alfonso López, transcurrido también un tiempo prudencial, parece alejarse nuevamente del abad blanco y aparecer suscribiendo como «notario apostolical por la autoridade de nosso señor el Papa» una compra-venta entre particulares<sup>120</sup>.

El otro caso paradigmático es el de San Pedro de Teverga, una pequeña abadía de canónigos regulares emplazada en las montañas del centro de Asturias, cerca de Oviedo y muy vinculada a la catedral, pues su abad era dignidad capitular en ella<sup>121</sup>. A principios del cuatrocientos, es Pedro Fernández, canónigo, y escribano público el que actúa en nombre de Pedro Martínez, tesorero y escribano público en la iglesia de San Pedro<sup>122</sup>.

---

<sup>113</sup> SANZ FUENTES 2020, pp. 284-285. Elena Albarrán Fernández ha estudiado la nominación en las jurisdicciones señoriales laicas durante el siglo XIV. ALBARRÁN FERNÁNDEZ 2020.

<sup>114</sup> *Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos*, pp. 323-327, 341-342, 354-356, 360-362, 365-366.

<sup>115</sup> *Ibidem*, pp. 492-499.

<sup>116</sup> *Ibidem*, pp. 397-400, 415-421.

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 434-435 y 443-444. En 1437 consta como notario apostólico, por autoridad pontificia.

<sup>118</sup> *Ibidem*, pp. 421-425.

<sup>119</sup> *Ibidem*, pp. 462-466, 470-471, 473-474 y 477-478.

<sup>120</sup> *Ibidem*, pp. 443-444.

<sup>121</sup> FERNÁNDEZ SUÁREZ 1992.

<sup>122</sup> *Ibidem*, n. 6.

En 1481 es Gonzalo Llana el que trabaja como sustituto del titular, Rodrigo Álvarez, documentado desde 1471<sup>123</sup>. En fin, en la última década del siglo, Llana, que es también notario apostólico, que había ejercido aquella función con su predecesor, cuenta ahora con un notario escusador, Lope González, y con la colaboración de otros individuos que parecen ajenos a la institución<sup>124</sup>.

### 8. Perfil socio-económico del colectivo

En cuanto a la situación socioeconómica de estos notarios, las informaciones localizadas no permiten reconstruir con detalle ninguna biografía, aunque sí ofrecer un perfil general de un grupo que, en el tránsito a la modernidad, estará en íntima relación con los comerciantes de la región, hasta tal punto el punto que Margarita Cuartas ha observado cómo en Oviedo, en los primeros años del quinientos, « las escribanías de número de la ciudad están ocupadas en muchos casos por mercaderes »<sup>125</sup> y sabemos que algunos estaban emparentados con la élite de la región<sup>126</sup>.

En los concejos de Oviedo y Avilés, los notarios públicos llegaron a formar parte de los gobiernos concejiles<sup>127</sup> y participaron no pocas veces de los asuntos del consistorio<sup>128</sup>. Con cierta frecuencia les tendremos desempeñando la responsabilidad de procuradores<sup>129</sup>. Si en Oviedo las referencias no son extrañas<sup>130</sup>, en la villa de Avilés la realidad no fue diferente<sup>131</sup>. Además, esta función la hicieron no pocas veces también para particulares<sup>132</sup> y monasterios<sup>133</sup>. Por su parte, algunos canónigos,

---

<sup>123</sup> *Ibidem*, n. 12.

<sup>124</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*.

<sup>125</sup> CUARTAS RIVERO 1983, p. 220.

<sup>126</sup> TORRENTE FERNÁNDEZ 2019.

<sup>127</sup> *Libro del concejo de Avilés*, pp. 112 y 141.

<sup>128</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 166; ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2014, pp. 155-156 y 167-168. *Libro del concejo de Oviedo*, p. 60.

<sup>129</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, p. 255.

<sup>130</sup> *Libro del concejo de Oviedo*, pp. 42, 47-48; ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 96; ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2014, p. 89.

<sup>131</sup> *Concejo de Avilés*, pp. 427-431; *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 267-271. *Libro del concejo de Avilés*, pp. 135 y 184.

<sup>132</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 163.

<sup>133</sup> Vide el caso estudiado por VIGIL MONTES 2016.

en posesión de un oficio de escribanía, representaron los intereses del obispo, deán y cabildo <sup>134</sup>.

Los hubo que obtuvieron no pocos remates sacados en pública almoneda por parte de los concejos y también llevaron aforados distintos bienes propiedad de los consistorios, tanto en Avilés <sup>135</sup>, como en Oviedo <sup>136</sup>, donde, en 1499, Juan de Solís se hace con las rentas del alfoz de la ciudad para luego traspasarlas <sup>137</sup>.

Por su parte, los miembros de la escribanía capitular, muchos de ellos canónigos, se beneficiaron de la posición para arrendar o aforar propiedades con las que luego especulaban. En la colegiata de Teverga, Gonzalo Llano no es menos, y es también beneficiario de foros y rentas <sup>138</sup>.

En fin, los notarios laicos no fueron excepción y muchos se convirtieron en foreros de los monasterios de la región <sup>139</sup>, o de la cofradía del Rey Casto, como Alfonso Rodríguez que llevó varias propiedades en la parroquia de San Clodio <sup>140</sup>.

Fuera de esta práctica, la evaluación exacta de sus propios patrimonios nos es muy complicada ante la desaparición de sus archivos personales, salvo en los casos en los que podemos identificar a otros miembros de su parentela <sup>141</sup>. Sin embargo, no cabe duda de que estas explotaciones vinieron a incorporarse a sus propias propiedades, que conocemos solo cuando entraban o salían de su dominio <sup>142</sup>. Gonzalo Alfonso de Oviedo tenía propiedades en la aldea de Viedes (Las Regueras) <sup>143</sup> y Juan Fernández, escribano ovetense, varias heredades en la parroquia de San Esteban de las Cruces <sup>144</sup>. Con todo, de su buena situación económica da cuenta la frecuencia con la que salen

---

<sup>134</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 122.

<sup>135</sup> *Libro del concejo de Avilés*, pp. 105-106 y 176.

<sup>136</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, pp. 110 y 138-139.

<sup>137</sup> *Libro del concejo de Oviedo*, p. 79.

<sup>138</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*.

<sup>139</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, pp. 204-207; *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 2, pp. 167-170, 287-292 y 359-371; *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 451-455; *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, pp. 298-302 y 398-401.

<sup>140</sup> GARCÍA LARRAGUETA 1957, p. 375.

<sup>141</sup> Es el caso del notario Diego Álvarez, vecino del concejo de Salas, del que conocemos el testamento de su padre. *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, pp. 279-289.

<sup>142</sup> GARCÍA LARRAGUETA 1957, p. 401.

<sup>143</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 445-447.

<sup>144</sup> GARCÍA LARRAGUETA 1957, p. 335.



por fiadores de otros particulares en el arriendo de las alcabalas y de otras rentas concejiles<sup>145</sup>.

Sobre el salario percibido por los escribanos contamos a la fecha con el arancel de justicia del Principado de Asturias publicado por María Josefa Sanz<sup>146</sup>. Antes de ser promulgado, los RR CC ya se habían preocupado de las cuantías a percibir por los escribanos públicos, como se ve en una provisión de 1486<sup>147</sup>. El asunto debió de ser siempre controvertido y el colectivo muy probablemente no se ajustó a lo dispuesto por la Corona. Así, años más tarde, en mayo de 1498, el corregidor del Principado mandaba al escribano del concejo de Oviedo que notificase a los notarios públicos del número y de la audiencia de la ciudad

que non llevasen derechos por exsaminación de testigos, salvo su scriptura por ojas, nyn les lleven derechos por les fiar los procesos, salvo una sola vez a çinco blancas por tira, o hoja, a cada parte e non más, ..., so pena del quarto tanto<sup>148</sup>.

### 9. *Los primeros registros notariales*

Me voy a referir para terminar a la práctica registral, cuyos orígenes en la región se remontan al siglo XIII, si bien, de esta centuria no conservamos ningún registro, sino solo algún inserto y varias marcas de registración<sup>149</sup>. Habrá que esperar a los últimos años del trescientos para conservar los primeros registros<sup>150</sup>.

El 27 de mayo de 1470, los monjes de Obona aforaron a varios vecinos de Posada (Tineo) varias viñas en términos de dicha población. Las dos partes, « porque esto sea çierto e non venga en dulda, otorgamos dos cartas, anbas fechas en un tenor, para cada parte la suya por ante Alfonso López de Obona, escrivano del rey », a quien rogaron que la ficiese y signase. Sin embargo, el notario no llegó a expedir la pieza, habiéndose responsabilizado de su despacho, rúbrica y signo

Juan García de León, escrivano de nuestro señor el rey ..., por razón del poderío a mí dado e otorgado de la justia, e por quanto el dicho Alfonso López fallaçió e a mí fueron dadas las sus

---

<sup>145</sup> *Concejo de Avilés*, p. 515; ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2014, pp. 36-37, 42-43, 85.

<sup>146</sup> SANZ FUENTES 2004, pp. 386-393.

<sup>147</sup> *Ayuntamiento de Oviedo*, p. 308. Publica los documentos SANZ FUENTES 2004, pp. 379-386.

<sup>148</sup> ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008, p. 101.

<sup>149</sup> SANZ FUENTES 1989.

<sup>150</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*.

escrituras con los sus registros e escrituras e apuntamientos, e fallé esta carta por nota escripta e firmada del nombre de Alfonso López,

pasando a extenderla, signarla y rubricarla<sup>151</sup>. Esta práctica está constada con anterioridad en el mismo concejo<sup>152</sup>.

Si esto ocurría en Tineo, el dinámico puerto marítimo de Avilés no podía ser ajeno a esta realidad. Así, el 12 de febrero de 1424 era el notario público por el rey en la villa de Avilés y su término, Gonzalo Fernández de Tamón, el que en presencia del juez de la villa, y a petición del alcalde de la vecina jurisdicción de Illas, y de varios moradores de su alfoz, trasladaba con la pertinente autorización judicial una escritura asentada en el registro del ya fallecido notario Suero Álvarez<sup>153</sup>. En cualquier caso, es este mismo instrumento el que mejor ilustra «sobre la transmisión de los registros de los notarios ya fallecidos a sus sucesores en el cargo», según señalan sus editores<sup>154</sup>.

También los notarios ovetenses confeccionaban sus registros<sup>155</sup>, como sabemos que hacía Suero Menéndez en los primeros años del cuatrocientos. Tras su destierro de la ciudad, sus notas debieron de quedar en manos de su sucesor, de modo que este pudo mandar escribir una carta in extenso «por la nota que sia escripta en el registro del dicho Suer Menéndez, notario»<sup>156</sup>. Superado el medio siglo, en 1458, también está bien documentada en la ciudad la transmisión de los registros de un notario a su sucesor tras su fallecimiento<sup>157</sup>.

Caso distinto sucede en el seno de aquellas instituciones que tuvieron potestad de nombrar sus propios notarios, tanto laicas como religiosas. Estas últimas son las que ofrecen mejores informaciones, pudiendo aportar información sobre la práctica registral llevada a cabo por los canónigos de la catedral, los de la pequeña colegiata de Teverga y los de los escribanos públicos que trabajaban para el monasterio de Valdediós a fines del cuatrocientos.

---

<sup>151</sup> SANZ FUENTES 2002, pp. 188-191.

<sup>152</sup> *Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos*, pp. 389-390.

<sup>153</sup> *Concejo de Avilés*, p. 37 y 422-425.

<sup>154</sup> *Ibidem*, pp. 38 y 422-425.

<sup>155</sup> No es raro encontrar, como en los siglos anteriores, en el extremo inferior del documento el empleo de la palabra «registrada» para explicitar esta práctica. *Monasterio de Santa María de la Vega*, p. 303.

<sup>156</sup> *Monasterio de San Pelayo de Oviedo*, 1, p. 147.

<sup>157</sup> *Monasterio de Santa María de la Vega*, pp. 413-414.

Para el caso de la catedral de Oviedo, N. Vigil ha localizado tres fragmentos pertenecientes a los libros de notas de Juan Fernández de la Rúa, máxima figura en la consolidación de la escribanía capitular, fechados entre 1439 y 1454<sup>158</sup>. En los folios solo constan instrumentos en favor del cabildo y de sus miembros<sup>159</sup>. Sin embargo, fuera de estos asientos, redactados en nota y con una escritura cursiva corriente, en los años centrales del siglo XV los responsables de la escribanía capitular, según el propio Vigil, conformaron una suerte de registro con los foros otorgados por el cabildo, redactado con una escritura sentada y distinto de las primeras anotaciones, que en ocasiones se hicieron en los libros de actas<sup>160</sup>. En el monasterio de Valdediós, que, recordémoslo una vez más, no llegó a nominar escribanos públicos, los fragmentos localizados en su archivo también incluyen solo instrumentos en los que la comunidad de monjes blancos es parte activa<sup>161</sup>.

Con todo, la realidad mejor conocida es la de la notaría de San Pedro de Teverga, pues en los rescoldos de su archivo se conservan tres fragmentos de registros que cubren irregularmente una veintena de años del siglo XV. Además, y esto es lo fundamental, no recogen solo transacciones de los propios canónigos, sino que a esta oficina acudieron los vecinos del valle de Teverga y de los concejos limítrofes de Belmonte, Somiedo y Grado. El más antiguo perteneció al canónigo Pedro Fernández, que actuaba por delegación, como hemos visto antes, y cubre los diez primeros años del cuatrocientos, si bien la inmensa mayoría de actos se concentran en el bienio 1402-1403<sup>162</sup>. El segundo registro (1463-1474), que perteneció a la escribanía de Rodrigo Álvarez, canónigo y escribano público de la iglesia de Teverga, está formado por 75 escrituras, unas *in extenso* y las más en formato reducido, si bien ha llegado a nosotros solo muy parcialmente<sup>163</sup>. En fin, el tercer cuaderno contiene unas 120 escrituras, pero está falto de sus dos primeros folios. Cubre 6 años, entre 1489 y 1495 y procede de la escribanía ya varias veces citada de Gonzalo Llana, canónigo que sabemos compuso sus protocolos desde 1477, si bien a los más antiguos se les pierde la pista a principios del siglo XVIII<sup>164</sup>.

---

<sup>158</sup> VIGIL MONTES 2020, p. 66.

<sup>159</sup> *Ibidem*, p. 237.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 437.

<sup>161</sup> SANZ FUENTES 1993.

<sup>162</sup> *Registros notariales de la casa de Valdecarzana*.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> FERNÁNDEZ SUÁREZ 2016.

## 10. *La clientela*

Si nos fijamos en la forma de proceder de las instituciones religiosas, veremos que todas se comportan de manera muy parecida. Los monjes de Cornellana recurren a los notarios públicos del rey en la puebla y concejo de Salas hasta la primera mitad de la década de 1440<sup>165</sup>. Sin embargo, desde 1432 empiezan a figurar profesionales que se intitulan escribanos de nuestro señor el rey y su notario público en sus reinos y señoríos. Desde 1445 su presencia es ya continua y casi exclusiva hasta el año 1500, llegando a ser algunos de estos escribanos los notarios de cabecera del monasterio. En fin, solo testimonialmente, y a finales de la década de 1490 hace acto de aparición en la colección del monasterio el notariado apostólico y lo hace para poner por escrito cartas de foro. Los bernardos del monasterio de Belmonte, como he expuesto en otra ocasión, se comportaron de idéntico modo<sup>166</sup>, teniendo el notariado apostólico una presencia testimonial en la década de 1490<sup>167</sup>. Álvaro Solano y M<sup>a</sup> Josefa Sanz han observado la misma tendencia entre los monjes del también cisterciense de Valdediós, que en el siglo XV recurrieron mayoritariamente a notarios públicos sin número, en lugar de a los de la cercana puebla de Villaviciosa<sup>168</sup>. Por tanto, la labor de los notarios apostólicos para estos monasterios rurales se documenta únicamente a finales de la centuria y, con todo, no llegan a desplazar a los que reconocen disponer de un título expedido por el rey, frente a la realidad que se ha apreciado en la cercana Galicia<sup>169</sup>.

Caso aparte es también el del monasterio de San Pelayo que, como muy bien observó N. Vigil, desde 1428 recurre con una asiduidad fuera de lo común a los servicios de un notario apostólico, Suero Peláez<sup>170</sup>. Otros monasterios, como Corias y Bárcena prefirieron seguir usando sus sellos pendientes, el sistema de los quirógrafos y las largas listas de testigos, constando con frecuencia la rúbrica del abad o de los miembros de la comunidad, acudiendo muy poco al notariado público.

---

<sup>165</sup> *Monesteriu de San Salvador de Corniana*, nn. 72-75.

<sup>166</sup> FERNÁNDEZ ORTIZ 2019, pp. 193-194.

<sup>167</sup> *Monesteriu de Balmonte*, pp. 338-340.

<sup>168</sup> AHN, Clero. Cistercienses. Valdediós, 1613. SANZ FUENTES 2013, p. 213; SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2016, pp. 264-265.

<sup>169</sup> ARES LEGASPI 2019, p. 605.

<sup>170</sup> VIGIL MONTES 2016, p. 312.

### *Conclusiones*

Al llegar el siglo XV, en la periferia de la Corona de Castilla, el notariado público es una institución consolidada y las oficinas del número cierto están abiertas a lo largo de la región en las tierras de realengo, correspondiendo a la corona su nombramiento, aunque esté extendida la práctica de la renuncia. En sus jurisdicciones, solo algunas instituciones eclesiásticas (catedral de Oviedo, monasterio de Oscos) designan a sus notarios públicos sin contestación externa. En la región poco peso tuvo el señorío laico.

Avanzada la centuria, en un contexto de crisis de la institución, el notariado apostólico y, sobre todo, el notariado público del rey nombrado para actuar en la corte, en los reinos y señoríos, domina la expedición del instrumento notarial, tal y como ha podido verse tanto en la nómina de oficios referida como al estudiar el comportamiento de la clientela, especialmente eclesiástica. Están bien documentados también los notarios de doble nominación.

Los notarios públicos de la región ocupan una posición social cómoda y parecen disfrutar de una economía desahogada, participan en la vida concejil y están relacionados con no pocas instituciones, ya personalmente, ya mediante vínculos contractuales.

De su actividad en el siglo XV, además de un buen número de expediciones, nos han llegado los primeros registros notariales, bien que su volumen es ciertamente mínimo.

En este trabajo no hemos abordado el estudio de las escribanías concejiles.

### FUENTES

MADRID, ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL (AHN)

- Sección Clero. Cistercienses. Valdediós, 1612, 1613.

VALLADOLID, ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (AGS)

- Registro General del Sello (RGS). LEG. 149106,3 y 149406,56.

- Cámara de Castilla (CC). Libro registro de cédulas. 9, 194.

BIBLIOGRAFÍA

- ALBARRÁN FERNÁNDEZ 2018 = E. ALBARRÁN FERNÁNDEZ, *La evolución de las cláusulas penales en la praxis notarial asturiana*, in *Escritura, notariado y espacio urbano* 2018, pp. 103-120.
- ALBARRÁN FERNÁNDEZ 2020 = E. ALBARRÁN FERNÁNDEZ, *Notariado público y jurisdicciones conflictivas en Asturias (1260-1350)*, en «Historia. Instituciones. Documentos», 47 (2020), pp. 13-37.
- ÁLVAREZ CASTRILLÓN - CALLEJA PUERTA 2023 = J.A. ÁLVAREZ CASTRILLÓN - M. CALLEJA PUERTA, *Fe pública y desarrollo urbano en los primeros tiempos de la Pobra de Burón: del sello del concejo a los notarios del rey*, en «Historia. Instituciones. Documentos», 50 (2023), pp. 17-47.
- ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2008 = M. ÁLVAREZ FERNÁNDEZ, *La ciudad de Oviedo y su alfoz a través de las actas concejiles de 1498*, Oviedo 2008.
- ÁLVAREZ FERNÁNDEZ 2014 = M. ÁLVAREZ FERNÁNDEZ, *Por ser bien común e público. Experiencias políticas y praxis urbana en el Oviedo de 1500*, Oviedo 2014.
- ANTUÑA CASTRO 2018a = R. ANTUÑA CASTRO, *Notariado y documentación notarial en el área central del señorío de los obispos de Oviedo (1291-1389)*, Oviedo 2018.
- ANTUÑA CASTRO 2018b = R. ANTUÑA CASTRO, *La implantación del notario público en el señorío episcopal ovetense: el Occidente de Asturias*, in *Escritura, notariado y espacio urbano* 2018, pp. 121-140.
- ANTUÑA CASTRO 2021 = R. ANTUÑA CASTRO, *La escritura de los notarios públicos de nombramiento episcopal en el área central de Asturias: siglos XIII y XIV*, en «Documenta & Instrumenta», 19 (2021), pp. 11-28.
- ARES LEGASPI 2019 = A. ARES LEGASPI, *La institución notarial en las fronteras interiores del arzobispado de Santiago: su actuación entre el mundo urbano y rural en el siglo XV*, in *Fronteras en la Edad Media hispánica* 2019, pp. 599-614.
- ARROYAL ESPIGARES - CRUCES BLANCO - MARTÍN PALMA 1991 = P. ARROYAL ESPIGARES - E. CRUCES BLANCO - M<sup>ta</sup>. MARTÍN PALMA, *Las escribanías públicas de Málaga (1487-1516)*, Málaga 1991.
- Auctoritas del notario* 2015 = *La 'auctoritas' del notario en la sociedad medieval: nominación y prácticas*, a cura di D. PIÑOL ALABART, Barcelona 2015.
- Ayuntamiento de Oviedo* 1889 = C. MIGUEL VIGIL, *Colección histórico-diplomática del Ayuntamiento de Oviedo*, Oviedo 1889.
- BONO HUERTA 1982 = J. BONO HUERTA, *Historia del derecho notarial español. I. La Edad Media. 2. Literatura e instituciones*, Madrid 1982.
- CALLEJA PUERTA 2003 = M. CALLEJA PUERTA, *El fuero de Llanes. Edición crítica*, Oviedo 2003.
- CALLEJA PUERTA 2004 = M. CALLEJA PUERTA, *Un escribano ovetense de principios del siglo XIII: el presbítero Pedro Bono*, in *Orígenes de las lenguas romances en el reino de León. Siglos IX-XII*, León 2004, pp. 465-490.
- CALLEJA PUERTA 2015 = M. CALLEJA PUERTA, *A escribir a la villa: clerecía urbana, escribanos de concejo y notarios públicos en la Asturias del siglo XIII*, en «Historia. Instituciones. Documentos», 42 (2015), pp. 59-82.

- CALLEJA PUERTA 2019 = M. CALLEJA PUERTA, *Notas sobre el aprendizaje de la lectura y la escritura en la Asturias antigua y medieval*, in *La educación en Asturias. Estudios históricos*, a cura di A. TERRÓN BAÑUELOS - J.A. ÁLVAREZ CASTRILLÓN, Oviedo 2019, pp. 13-36.
- CALLEJA PUERTA 2023 = M. CALLEJA PUERTA, *Apuntes sobre la implantación del notariado público en la tierra de Maliayo*, in *Verba volant, scripta manent. Escritos en homenaje a Agustín Hevia Ballina, Archivero de la Iglesia*, a cura di M<sup>a</sup>C. PAREDES NAVES, Oviedo 2023, pp. 73-91.
- Concejo de Avilés* = M<sup>a</sup>J. SANZ FUENTES - J.A. ÁLVAREZ CASTRILLÓN - M. CALLEJA PUERTA, *Colección diplomática del concejo de Avilés en la Edad Media (1155-1498)*, Avilés 2011.
- CUARTAS RIVERO 1983 = M. CUARTAS RIVERO, *Oviedo y el Principado de Asturias a fines de la Edad Media*, Oviedo 1983.
- Escritura, notariado y espacio urbano* 2018 = *Escritura, notariado y espacio urbano en la Corona de Castilla y Portugal (siglos XII-XVII)*, a cura di M. CALLEJA PUERTA - M<sup>a</sup>L. DOMÍNGUEZ GUERRERO, Gijón 2018.
- FERNÁNDEZ ORTIZ 2019 = G. FERNÁNDEZ ORTIZ, *El archivo del monasterio cisterciense de Nuestra Señora de Belmonte (Asturias, España) en vísperas de la Reforma (1560)*, en «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III Historia Medieval», 32 (2019), pp. 187-224.
- FERNÁNDEZ SUÁREZ 1992 = A. FERNÁNDEZ SUÁREZ, *Teverga, un concejo de la montaña asturiana en la Edad Media*, Oviedo 1992.
- FERNÁNDEZ SUÁREZ 2016 = A. FERNÁNDEZ SUÁREZ, *Cuaderno de Actas Capitulares de la iglesia de San Pedro de Teverga (1499-1500)*, en «Boletín de Letras del Real Instituto de Estudios Asturianos», 187-188 (2016), pp. 9-31.
- Fronteras en la Edad Media hispánica* 2019 = *Las fronteras en la Edad Media hispánica, siglos XIII-XVI*, a cura di M. GARCÍA FERNÁNDEZ - Á. GALÁN SÁNCHEZ - R.G. PEINADO SANTAELLA, Granada 2019.
- GARCÍA LARRAGUETA 1957 = S. GARCÍA LARRAGUETA, *Catálogo de los pergaminos de la catedral de Oviedo*, Oviedo 1957.
- GONZÁLEZ CALLE 2002 = J.A. GONZÁLEZ CALLE, *Los Escamprero y los Areces, escuderos de Las Regueras: la pequeña nobleza rural asturiana en la Baja Edad Media*, Oviedo 2002.
- JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA 2019a = J.E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA, *Familias y escribanos. Los Guillén de Barat en Sanlúcar de Barrameda como ejemplo de patrimonialización notarial y aristocratización del linaje en la Edad Media*, in *Escritura y sociedad: burgueses, artesanos y campesinos*, a cura di J. SANTIAGO FERNÁNDEZ - J.M<sup>a</sup> FRANCISCO OLMOS, Madrid 2019b, pp. 237-252.
- JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA 2019b = J.E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA, *Notarios en la frontera. El testamento del jerezano Antón Martínez de Trujillo en el asedio de Antequera de 1410*, in *Fronteras en la Edad Media hispánica* 2019, pp. 632-641.
- JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA 2021 = J.E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILITA, *Notarios y producción documental en Sanlúcar de Barrameda durante la Baja Edad Media*, León 2021.
- LAPESA MELGAR 1998 = R. LAPESA MELGAR, *El dialecto asturiano occidental en la Edad Media*, Sevilla 1998.
- Libro del concejo de Avilés* = C. CIENFUEGOS ÁLVAREZ, *Libro de acuerdos del concejo de Avilés (1479-1492). Estudio y transcripción*, Oviedo 1999.

- Libro del concejo de Oviedo* = J. FERNÁNDEZ SAN FELICES, *Libro de acuerdos del concejo de Oviedo (1499). Edición y estudio diplomático*, Oviedo 2008.
- MARTÍNEZ VEGA 1996 = A. MARTÍNEZ VEGA, *Pergaminos referentes al monasterio de Santa María de Villamayor*, en « Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos », 148 (1996), pp. 299-325.
- MARTÍNEZ VEGA 2014 = A. MARTÍNEZ VEGA, *Los pecheros asturianos a fines de la Edad Media. Una referencia en la pobla de Siero*, en « Lletres Asturianas », 110 (2014), pp. 227-236.
- Monasterio de San Juan Bautista de Corias* = A. GARCÍA LEAL, *Colección diplomática del monasterio de San Juan Bautista de Corias*, Oviedo 1998.
- Monasterio de Santa María de la Vega* = A. MARTÍNEZ VEGA, *El monasterio de Santa María de la Vega. Colección diplomática*, Oviedo 1991.
- Monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos* = J.A. ÁLVAREZ CASTRILLÓN, *Colección diplomática del monasterio de Santa María de Villanueva de Oscos II (1301-1500)*, Oviedo 2022.
- Monasterio de San Pelayo de Oviedo, 1* = F.J. FERNÁNDEZ CONDE - I. TORRENTE FERNÁNDEZ - G. NOVAL FONSECA, *El monasterio de San Pelayo de Oviedo. Historia y fuentes III. Colección Diplomática (1379-1449)*, Oviedo 1987.
- Monasterio de San Pelayo de Oviedo, 2* = F.J. FERNÁNDEZ CONDE - I. TORRENTE FERNÁNDEZ - G. NOVAL FONSECA, *El monasterio de San Pelayo de Oviedo. Historia y fuentes IV. Colección Diplomática (1450-1546)*, Oviedo 1990.
- Monasteriu de Balmonte* = M. FERNÁNDEZ MIER, *Documentos del monasteriu de Balmonte (siglos XIV y XV)*, Oviedo 2001.
- Monesteriu de San Salvador de Corniana* = C.E. PRIETO ENTRIALGO, *Colección diplomática del monesteriu de San Salvador de Corniana (1024-1499)*, Oviedo 2004.
- Notariado público y documento privado 1989* = *Notariado público y documento privado. De los orígenes al siglo XIV*, Valencia 1989.
- OSTOS SALCEDO 2005 = P. OSTOS SALCEDO, *Notariado, documentos notariales y Pedro González de Hoces, veinticuatro de Córdoba*, Sevilla 2005.
- POSTIGO RUIZ 2023 = R. POSTIGO RUIZ, *Notariado público en Sevilla en la primera mitad del siglo XV*, Gijón 2023.
- QUIJANO MARTÍNEZ 2019 = C. QUIJANO MARTÍNEZ, *Nuevos documentos del archivo del monasterio de Santa María de Belmonte, Asturias (ss. XIV-XVI) in Císter*, Alcobaca 2019, pp. 27-48.
- RÁBADE OBRADÓ 1996 = M<sup>a</sup>P. RÁBADE OBRADÓ, *Los escribanos públicos en la Corona de Castilla durante el reinado de Juan II. Una aproximación de conjunto*, en « En la España Medieval », 19 (1996), pp. 125-166.
- RÁBADE OBRADÓ 1999 = M<sup>a</sup>P. RÁBADE OBRADÓ, *La legislación notarial en el reinado de Enrique IV de Castilla: las Cortes*, en « Boletín de la Facultad de Derecho de la UNED », 14 (1999), pp. 287-302.
- Registros notariales de la casa de Valdecarzana* = A. FERNÁNDEZ SUÁREZ, *Registros notariales del archivo de la casa de Valdecarzana (1397-1495)*, Oviedo 1993.
- RIESCO TERRERO 2003 = Á. RIESCO TERRERO, *El notariado castellano bajomedieval (siglos XIV-XV): historia de esta institución y de la producción documental de los notarios hasta el reinado de Isabel I de Castilla*, in *Jornadas científicas sobre documentación de la Corona de Castilla (siglos XIII-XIV)*, a cura di J.C. GALENDE DÍAZ, Madrid 2003, pp. 175-225.



- RODRÍGUEZ DÍAZ 1989 = E.E. RODRÍGUEZ DÍAZ, *Un nombramiento de notario en el señorío episcopal ovetense*, in *Notariado público y documento privado* 1989, 1, pp. 577-591.
- RODRÍGUEZ FUEYO 2012 = O. RODRÍGUEZ FUEYO, *El paso del prenotariado al notariado en Oviedo en el siglo XIII*, in *Estudiar el pasado: aspectos metodológicos de la investigación de la Antigüedad y de la Edad Media*. Proceedings of First Postgraduate Conference, Oxford 2012, pp. 383-391.
- RODRÍGUEZ FUEYO 2015 = O. RODRÍGUEZ FUEYO, *Dos nombramientos de notarios públicos en Oviedo y León a principios del siglo XIV*, in *Auctoritas del notario* 2015, pp. 147-162.
- RODRÍGUEZ LAJUSTICIA 2015 = S. RODRÍGUEZ LAJUSTICIA, *Escribir en las localidades de Cantabria a finales del siglo XV: escribanos y notarios en la documentación del Registro General del Sello (Archivo General de Simancas)*, in *Lugares de escritura. La ciudad*, a cura di P. PUEYO COLOMINA, Zaragoza 2015, pp. 383-396.
- ROZ SÁNCHEZ 2015 = T. DE LA ROZ SÁNCHEZ, *Simón Pérez, primer escribano del cabildo de la catedral de Oviedo (1262-1287)*, en «Historia. Instituciones. Documentos», 42 (2015), pp. 341-366.
- RUIZ DE LA PEÑA SOLAR - BELTRÁN SUÁREZ 2009 = J. I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR - S. BELTRÁN SUÁREZ, *Señorío y vasallaje en la Asturias Medieval: el Libro de las Jurisdicciones de la mitra ovetense (1385-1386)*. I. Introducción. Edición Crítica. Índice toponímico, Oviedo 2009.
- SANZ FUENTES 1989 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Documento notarial y notariado en la Asturias del siglo XIII*, in *Notariado público y documento privado* 1989, 1, pp. 245-280.
- SANZ FUENTES 1993 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *La praxis del documento notarial en Asturias, un libro de notas del monasterio de Valdediós (1448-1449)*, in *Estudios dedicados a la memoria del profesor M. L. Díaz de Salazar Fernández*, a cura di M<sup>ª</sup>R. AYERBE IRÍBAR, Bilbao 1993, pp. 389-404.
- SANZ FUENTES 2002 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Documentos medievales del monasterio de Santa María de Obona en la Chancillería de Valladolid*, en «Revista de Filología Asturiana», 2 (2002), pp. 155-192.
- SANZ FUENTES 2003-2004 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Dos nuevos documentos del monasterio de San Pedro de Villanueva (siglos XIV-XV)*, en «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 25 (2003-2004), pp. 767-775.
- SANZ FUENTES 2004 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Arancel de escribanías de justicia del Principado de Asturias (1494): estudio y edición*, en *Sulcum sevit. Estudios en homenaje a Eloy Benito Ruano*, Oviedo 2004, pp. 373-395.
- SANZ FUENTES 2013 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *El monasterio de Valdediós, espacio para la escritura*, in *Mosteiros cistercienses. História. Arte. Espiritualidade*, Alcobaça 2013, pp. 205-218.
- SANZ FUENTES 2018 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Avilés. Historias y documentos*, Avilés 2018.
- SANZ FUENTES 2020 = M<sup>ª</sup>J. SANZ FUENTES, *Documentos medievales del convento de San Francisco de Tineo*, en «Boletín de Humanidades y Ciencias Sociales del Real Instituto de Estudios Asturianos», 194 (2020), pp. 271-313.
- SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2016 = Á. SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO, *De Maliayo a Villaviciosa. Un territorio de la marina centro-oriental de Asturias en la Edad Media*, Oviedo 2016.
- SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO 2021 = Á. SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO, *La última fundación urbana de la Asturias medieval: la carta puebla de Las Regueras (1421)*, en «La Piedriquina. Anuario», 14 (2021), pp. 5-17.

- TORRENTE FERNÁNDEZ 1982 = I. TORRENTE FERNÁNDEZ, *El dominio de San Bartolomé de Nava (siglos XIII-XVI)*, Oviedo 1982.
- TORRENTE FERNÁNDEZ 2019 = I. TORRENTE FERNÁNDEZ, *El monasterio de San Pelayo de Oviedo en la Edad Media*, Oviedo 2019.
- VIGIL MONTES 2015 = N. VIGIL MONTES, *Los notarios del Principado de Asturias: nombramiento y actuación*, in *Auctoritas del notario* 2015, pp. 163-176.
- VIGIL MONTES 2016 = N. VIGIL MONTES, *Un notario apostólico al servicio de un monasterio. Suero Peláez y el monasterio de San Pelayo (1429-1461)*, in *Lugares de escritura el monasterio*, ed. R. BALDAQUÍ ESCANDELL, Alicante 2016, pp. 311-325.
- VIGIL MONTES 2017 = N. VIGIL MONTES, *Las disputas entre el obispo y el cabildo de la catedral de Oviedo por el control de la notaría del señorío eclesiástico de Langreo*, in *Escritura y Sociedad: el Clero*, a cura di A. MARCHANT RIVERA - L. BARCO CEBRIÁN, Málaga 2017, pp. 124-135.
- VIGIL MONTES 2020 = N. VIGIL MONTES, *La modernización de la escribanía capitular ovetense (1436-1460)*, Oviedo 2020.

### *Resumen y palabras clave - Abstract and keywords*

A inicios del cuatrocientos, en Asturias, una región periférica de la Corona de Castilla, el notariado público es una realidad plenamente consolidada. En los términos concejiles dependientes del poder real existen notarías del número; en las tierras de jurisdicción eclesiástica, solamente la catedral y algunas instituciones han conseguido la posibilidad de nombrar escribanos públicos; también algunos señores laicos pudieron designar a sus propios escribanos públicos en el transcurso del trescientos, aunque no hemos recuperado informaciones para el cuatrocientos. Sin embargo, al avanzar el siglo XV, los notarios públicos del número dejan de aparecer en la documentación; en diferentes cronologías según el territorio, los notarios públicos únicamente se intitulan como notarios públicos por el rey en su reino, cortes y señoríos, es decir, sin vinculación a un espacio concreto. Al mismo tiempo, los notarios apostólicos desarrollan una amplia actividad, sobre todo al servicio de los distintos monasterios y de la catedral. En el presente trabajo se explica este proceso, que se enmarca en un periodo de crisis del notariado público castellano, y, además, se lleva a cabo una aproximación al estudio del oficio público, atendiendo a su clientela y a su situación socioeconómica.

**Palabras clave:** Notariado público; notariado apostólico; diplomática notarial; Corona de Castilla; registros.

At the beginning of the 15<sup>th</sup> century, in Asturias, a peripheral region of the kingdom of Castile, the public notary was a fully consolidated reality. In the council districts under royal jurisdiction, there were clausus number notaries public; in the lands under ecclesiastical jurisdiction, only the cathedral and any institutions were able to appoint notaries public; some laymen were also able to appoint their own notaries public in the course of the 14<sup>th</sup> century, although we have not recovered any information for the 15<sup>th</sup> century. However, as the 15<sup>th</sup> century progressed, the notaries public of the numero clausus ceased to appear in the documentation; in different chronologies depending on the territory, notaries public were only titled as *notaries public by the king in his kingdom*, i.e. without any link to a specific

area. At the same time, notary by apostolic authority carried out a wide range of activities, especially in the service of the various monasteries and the cathedral. This paper explains this process, which is framed in a period of crisis of the Castilian public notariat. In addition, an approach to the study of the public notariat is carried out, taking into account its written production, its clientele and its socio-economic situation.

**Keywords:** Public notariat; Notary by apostolic authority; Notarial Diplomats; Crown of Castile; Registrum.



## *Uno sfortunato esperimento istituzionale nella Sardegna del XV secolo: la corrispondenza del Conservador major del Real Patrimonio del Regno di Sardegna*

Andrea Pergola

andrea.pergola@unica.it

### *1. Introduzione*

Nel 1415, il re d'Aragona Ferdinando de Antequera, sul modello di quanto già realizzato nel regno di Sicilia, istituì, anche in Sardegna, l'ufficio del Conservatore maggiore, il cui compito principale consisteva nella ricognizione della consistenza del patrimonio regio, nonché nel controllo di tutti gli ufficiali patrimoniali, compreso il Procuratore reale<sup>1</sup>. Tuttavia, l'ufficio del Conservatore maggiore non ebbe lunga vita, poiché il successore di Ferdinando, Alfonso il Magnanimo, durante il Parlamento del Regno di Sardegna del 1421<sup>2</sup> e su richiesta degli stamenti, ne decretò la definitiva abolizione<sup>3</sup>.

A causa del brevissimo arco di tempo in cui il Conservatore maggiore operò in Sardegna sono pochi gli studi che ne hanno delineato la funzione e approfondito l'attività: prime informazioni relative all'ufficio si ritrovano negli studi sul Procuratore reale di Gabriella Olla Repetto, la quale lamentava la difficoltà di indagare i rapporti tra questi e il Conservatore proprio per la mancanza di lavori specifici<sup>4</sup>. Successivamente, nel 1981,

---

<sup>1</sup> Il Procuratore reale aveva competenze territoriali su tutto il regno e funzioni amministrative, giurisdizionali e politiche. Per maggiori approfondimenti sulla figura del Procuratore reale e le sue competenze, OLLA REPETTO 1974.

<sup>2</sup> Nel regno di Sardegna esisteva, fin dal XIV secolo, un istituto parlamentare basato sul modello delle *Corts* catalane. Si trattava di un'assemblea rappresentativa composta dal sovrano o da un suo delegato (*vice-ré*) e da tre organi, denominati bracci, che rappresentavano rispettivamente il potere feudale (braccio militare), religioso (braccio ecclesiastico) e municipale (braccio reale). Al parlamento erano affidati compiti vari in fatto di governo, talvolta consultivi talaltra deliberativi. Durante tali assemblee, che di regola si sarebbero dovute svolgere periodicamente ogni dieci anni, venivano discussi i principali problemi del regno (reperimento delle somme destinate al donativo per le finanze regie, all'ordine pubblico, alla difesa del territorio, alla tutela dei privilegi ottenuti o al riconoscimento di altri). Per ulteriori informazioni sull'istituto parlamentare sardo e per gli atti dei parlamenti si rimanda ai volumi della collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*.

<sup>3</sup> FLORIS 2019, p. 79.

<sup>4</sup> OLLA REPETTO 1974, pp. 14, 44.

Giampaolo Tore tracciò per la prima volta il profilo istituzionale del Conservatore – prevalentemente grazie ai documenti appartenenti alla serie dei *Registros* dell'Archivio della Corona d'Aragona – accostandolo a quello istituito nel Regno di Sicilia nel 1414<sup>5</sup>.

In Sardegna, la breve storia di questa magistratura d'importazione affonda le sue radici durante l'interregno apertosi in seguito alla morte di Martino il Vecchio (1410), fase caratterizzata dal sorgere di tendenze separatiste e i cui risultati furono usurpazioni e alienazioni a danno del patrimonio regio<sup>6</sup>. A seguito del Compromesso di Caspe (1412) e all'insediarsi sul trono aragonese della casata castigliana dei Trastámara con l'incoronazione di Ferdinando de Antequera, si aprì un ampio processo riformista mirato al rafforzamento del controllo regio sulle « risorse demania- li » dei diversi regni appartenenti alla Corona<sup>7</sup>.

Relativamente alla Sardegna, il sovrano, dopo aver intrapreso diverse attività diplomatiche volte a garantire una maggiore stabilità e un maggior controllo dell'isola<sup>8</sup>, istituì, il 1° aprile 1415, l'ufficio del Conservatore maggiore del regno di Sardegna.

Il Conservatore fu individuato nella figura del barcellonese Ferrer Bertran, il quale – con competenza territoriale in tutto il regno<sup>9</sup> – aveva il compito di ripristinare l'ordine amministrativo-finanziario dell'isola, sconquassata dagli avvenimenti antecedenti all'elezione del sovrano<sup>10</sup>. Inoltre, fu nominato, come suo luogotenente, il castigliano Johan Pardo<sup>11</sup>.

L'ufficio fu plasmato sulla base del già citato modello siciliano che si rifaceva a quello « della *contaduria mayor de hacienda*, il principale ufficio finanziario della Castiglia »<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> TORE 1981, pp. 159-187.

<sup>6</sup> SCHENA 2013, p. 795.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 190.

<sup>8</sup> Il 12 giugno 1413 Ferdinando de Antequera sancì una tregua con la Repubblica di Genova che si sarebbe protratta anche durante il regno di Alfonso il Magnanimo e, inoltre, iniziò quelle che si sarebbero poi rivelate delle lunghe trattative con il visconte di Narbona (con cui siglò un primo accordo il 25 maggio 1414) per l'ottenimento dei suoi territori. Sugli accordi con Genova, v. FOSSATI RAITERI 2013, p. 339; su quelli con il visconte di Narbona, v. *Documenti sui visconti di Narbona*, II e SPIGA 2013, p. 819.

<sup>9</sup> Barcellona, Archivio de la Corona de Aragón, *Real Cancillería, Registros*, (da ora in poi ACA, *Registros*) n. 2398, f. 132v, già edito in TORE 1981, pp. 179-181.

<sup>10</sup> SCHENA 2013, pp. 787-795; ORTU 2017, pp. 251-252

<sup>11</sup> ACA, *Registros*, n. 2398, f. 135r-v.

<sup>12</sup> SILVESTRI 2018, p. 176.

Pertanto, il Conservatore aveva il compito e il potere di:

- verificare l'ammontare degli emolumenti, delle rendite e dei diritti regi ricevuti, tanto dagli ufficiali quanto da chiunque altro li avesse ottenuti a titolo grazioso attraverso indagini e controlli;
- emettere ricevute per attestare il pagamento del soldo dei soldati;
- sottoscrivere, certificare e registrare i pagamenti effettuati dagli ufficiali pecuniari attraverso l'utilizzo di denaro proveniente dalle rendite regie;
- rendicontare annualmente al sovrano le entrate e i pagamenti effettuati con i denari provenienti dalle stesse rendite<sup>13</sup>.

L'istituzione dell'ufficio fu notificata tempestivamente, il 2 maggio 1415, al luogotenente del Maestro razionale<sup>14</sup>, al suo scrivano e agli altri ufficiali dell'isola, ai quali fu ordinato di rilasciare, su richiesta del Conservatore o del suo luogotenente, la copia delle scritture e dei conti concernenti il patrimonio regio dell'isola<sup>15</sup>.

A causa di alcune resistenze da parte degli ufficiali pecuniari verso l'attività della Conservatoria<sup>16</sup>, si resero necessari ulteriori provvedimenti da parte del sovrano che si tradussero, il 22 gennaio 1416, nella conferma e nell'ampliamento dei poteri del Conservatore già indicati nell'atto istitutivo.

Con queste nuove disposizioni, si decretò:

- che il Conservatore e il Procuratore reale si occupassero dell'arrendamento dei beni e dei diritti del patrimonio regio;
- che il Conservatore, il suo luogotenente e il luogotenente del Maestro razionale potessero ricevere ed esaminare i conti di tutti gli ufficiali pecuniari e di chiunque altro avesse maneggiato denaro spettante all'erario regio;

---

<sup>13</sup> TORE 1981, pp. 162-163.

<sup>14</sup> Era l'ufficiale incaricato di svolgere le funzioni del Maestro razionale *de casa y cort* che si occupava di revisionare e controllare i conti e i bilanci degli uffici centrali e periferici dei regni facenti capo alla Corona d'Aragona, nel regno di Sardegna. Solamente nel 1480, con Ferdinando II il Cattolico, il luogotenente del Maestro razionale fu sostituito con un Maestro razionale *in capite* per l'isola. Tuttavia, prima di questa data, uno specifico Maestro razionale per l'isola fu introdotto e abolito in due occasioni, rispettivamente nel 1339 e nel 1459 (BOSCOLO 1973, URBAN 1996). Si trattò però di episodi isolati, determinati da circostanze specifiche. Per ulteriori informazioni sull'ufficio del Maestro razionale in Sardegna e sulla sua produzione documentaria si vedano ALIAS 2022 e PERGOLA 2022a.

<sup>15</sup> ACA, *Registros*, n. 2398, f. 138r, già edita in TORE 1981, pp. 181-182.

<sup>16</sup> TORE 1981, p. 166.

- la potestà plenaria del Conservatore in tutta la materia toccante il patrimonio regio, i diritti e rendite ed emolumenti spettanti al regio erario del regno con la possibilità di far rispettare tale disposizione anche attraverso la forza (poteri coercitivi)<sup>17</sup>.

Il compito del Conservatore era, dunque, quello di garantire la buona amministrazione delle rendite regie attraverso un'azione di controllo dell'operato degli ufficiali pecuniari. Un controllo che doveva avvenire prima di quello effettuato dal luogotenente del Maestro Razionale e che aveva come obiettivo il verificare che le spese dichiarate fossero state effettivamente compiute, onde evitare «eventuali frodi ed infedeltà a danno del regio erario»<sup>18</sup>.

Così come era accaduto in Sicilia, «il nuovo ufficio assunse ... un ventaglio di competenze che andava ben oltre il settore finanziario, garantendosi un ruolo politico di grande importanza»<sup>19</sup> a tal punto che, oltre alle succitate attività, il Conservatore provvedeva a intrattenere un fitto rapporto di corrispondenza con la Corte,

segnalando periodicamente, a richiesta e anche d'iniziativa, quelle situazioni e quei fatti che, conosciuti dal sovrano, lo avrebbero messo in condizione di elaborare una politica di più efficiente utilizzazione e amministrazione dei beni e proventi del regio erario<sup>20</sup>.

Queste missive, incluse nella serie *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona<sup>21</sup> e solo parzialmente note attraverso gli studi di Luisa D'Arienzo sui visconti di Narbona e la Sardegna<sup>22</sup>, sono state individuate da chi scrive indagando in

<sup>17</sup> ACA, *Registros*, n. 2398, ff. 157-159, già edita in TORE 1981, pp. 183-187.

<sup>18</sup> TORE 1981, p. 172.

<sup>19</sup> SILVESTRI 2018, p. 187.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 170.

<sup>21</sup> La serie *Cartas Reales* dell'ACA è una serie composta da aggregazioni documentarie dal carattere miscelaneo organizzata cronologicamente in tante sottoserie quanti furono i sovrani aragonesi e creata dagli archivisti dell'Archivio della Corona d'Aragona nel XIX secolo. Tali aggregazioni sono costituite sia da documentazione in arrivo dagli altri regni, con cui la Corona intratteneva rapporti politici e diplomatici, sia da atti interni (registri, minute, frammenti, copie di documenti di epoca successiva e missive prodotte dalla Cancelleria regia non inviate o restituite). Per ulteriori informazioni sulla serie delle *Cartas Reales*, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I*, CORRAO 2003, CIOPPI 2014, CIOPPI - PERGOLA 2022.

<sup>22</sup> Dopo la morte del giudice Mariano IV e di sua figlia, la giudicessa Eleonora, il Giudicato d'Arborea fu ereditato per via dinastica da Guglielmo III, visconte di Narbona. Giunto al potere, il visconte proseguì il conflitto, avviato già dalla metà del XIV secolo, tra il Giudicato e la Corona d'Aragona, che culminò, il 30 giugno 1409, con la Battaglia di Sanluri e che vide la disfatta dell'esercito arborense e la conseguente fine,

tempi recenti la corrispondenza di Ferdinando de Antequera<sup>23</sup> e, nell'ambito di un precedente progetto di ricerca, di Alfonso IV il Magnanimo<sup>24</sup>. Attraverso tale corrispondenza, è oggi possibile restituire nuove informazioni sul funzionamento dell'ufficio del Conservatore e sulle strategie politiche adottate in materia patrimoniale.

## 2. *La corrispondenza tra il Conservatore maggiore e i re d'Aragona Ferdinando de Antequera e Alfonso il Magnanimo (1415-1419)*

Le missive inviate dall'ufficio del Conservatore riscontrate nelle serie delle *Cartas Reales* del tempo di Ferdinando de Antequera e Alfonso il Magnanimo sono 31 in totale e appartengono tutte al genere delle *litterae clausae*<sup>25</sup>. Di queste, 27 sono inviate da Ferrer Bertran<sup>26</sup>, 4 dal suo luogotenente Johan Pardo e coprono

---

quantomeno *de facto*, del Giudicato. Successivamente a questa sconfitta, il visconte iniziò, con Ferdinando de Antequera prima e Alfonso il Magnanimo poi, una lunga serie di trattative che portarono all'acquisizione da parte della Corona di ciò che restava dei possedimenti del Giudicato. Per ulteriori approfondimenti sui visconti di Narbona e la Sardegna, *Documenti sui visconti di Narbona*, ROQUÉ 1981, GALLINARI 1993, GALLINARI 1999, GALLINARI 2002, GALLINARI 2003, PERGOLA 2020a.

<sup>23</sup> La corrispondenza relativa alla Sardegna del tempo di Ferdinando de Antequera venne analizzata negli anni Cinquanta del Novecento da Francesco Artizzu, ARTIZZU 1957, pp. 310-318. In tempi recenti, tuttavia, la serie delle *Cartas* del tempo di Ferdinando de Antequera è stata oggetto di integrazioni e modifiche che hanno portato al rilevamento di numerose altre missive.

<sup>24</sup> Il progetto è stato condotto da chi scrive nell'ambito del dottorato di Ricerca in Storia, Beni culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari e finanziato dalla Regione Sardegna, PERGOLA 2020b. La tesi, discussa nel 2020, ripercorre la storia istituzionale dell'ACA, per mezzo della quale vengono ricostruiti i passaggi che hanno portato alla formazione della serie delle *Cartas Reales*; attraverso un *focus* sulla sottoserie relativa al sovrano Alfonso il Magnanimo (1416-1458), il lavoro analizza sotto il profilo paleografico-diplomatistico la documentazione di interesse italiano e in particolar modo del *Regnum Sardiniae et Corsicae*. Di quest'ultima, tramite l'utilizzo di Archimista 3.0, software open-source per la descrizione archivistica, è stato fornito un riordinamento virtuale e, contestualmente, l'edizione. Il progetto si ricollega alle ricerche promosse dall'Università degli Studi di Cagliari a partire dagli anni Sessanta del Novecento e che portarono all'edizione, sottoforma di regesto, della documentazione conservata nelle sottoserie relative ai sovrani Alfonso il Benigno (1327-1336), *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, Pietro il Cerimonioso (1336-1387), *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, e Giovanni il Cacciatore (1387-1396), *Carte reali diplomatiche di Giovanni I*. Per maggiori informazioni sulla corrispondenza relativa alla Sardegna del tempo di Alfonso il Magnanimo, PERGOLA 2022b.

<sup>25</sup> Per maggiori informazioni sugli aspetti diplomatici delle *litterae clausae* di area italiana v. SENATORE 1998, pp. 355-378 e LAZZARINI 2004, pp. 170-183, per quelle di area sardo-iberica, PERGOLA 2022b, pp. 103-107.

<sup>26</sup> Quattro di queste, in realtà, presentano come mittenti Ferrer Bertan e il Procuratore reale Pere Segarra, Barcellona, Archivio de la Corona de Aragón, *Real Cancilleria, Cartas Reales*, (da ora in poi ACA, *Cartas*) Ferdinando I, nn. 2729bis, 2818, 2199 e ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 46.



un arco cronologico che va dalla fine di settembre 1415 ai primi di gennaio del 1419<sup>27</sup>.

Relativamente ai primi mesi di attività dell'ufficio non è stata riscontrata alcuna missiva in arrivo all'interno della sottoserie delle *Cartas* relativa a Ferdinando de Antequera. Questa assenza potrebbe dipendere da una semplice dispersione documentaria o, in alternativa, dalla non necessità, per il Conservatore, di effettuare comunicazioni diverse da quelle inerenti ai suoi compiti istituzionali. È certo, però, che questa lacuna non possa dipendere dalla mancata presenza del Conservatore in Sardegna, in quanto attestato sull'isola quantomeno a partire dall'agosto del 1415<sup>28</sup>.

La lingua utilizzata nella redazione delle lettere è quella comune a chi scrive: le carte inviate da Ferrer Bertran sono scritte in catalano, quelle di Johan Pardo in castigliano<sup>29</sup>. Sono state inviate per la loro quasi totalità da Cagliari – solo due presentano come data topica Bosa e una Alghero – e si compongono di un'unica carta, a eccezione di tre esemplari dotati di allegati<sup>30</sup> e di un altro costituito da un fascicolo di due bifoli<sup>31</sup>.

Le lettere della Conservatoria, al pari delle missive prodotte da altri uffici dell'isola<sup>32</sup> o da quelli appartenenti ad altri regni della Corona, « possono disvelare gli interessi economici, le tensioni politiche, le attitudini culturali di chi le scrisse o le fece scrivere e di chi le ricevette »<sup>33</sup>. Infatti, il loro contenuto, di natura variabile, riguarda tanto l'ambito patrimoniale quanto quello politico-amministrativo.

---

<sup>27</sup> Per un elenco completo delle missive si rimanda alla *Tavola riepilogativa delle missive della Conservatoria del Real Patrimonio delle serie Cartas Reales relative a Ferdinando de Antequera e Alfonso il Magnanimo dell'Archivio della Corona d'Aragona* in coda al presente contributo.

<sup>28</sup> Cagliari, Archivio di Stato, *Antico Archivio Regio* (da ora in poi ASCa, AAR), BC2, f. 82v; TORE 1981, p. 162 nota 14.

<sup>29</sup> Le poche missive di Johan Pardo, inoltre, hanno la caratteristica di non avere mai esplicitato l'anno in cui sono scritte. Tale particolarità ha portato all'inserimento di una delle sue lettere, che per il contenuto può essere circoscritta al tempo di Alfonso il Magnanimo (viene fatto riferimento alla morte del Procuratore reale Bartholomeu Vidal, morto il 3 agosto 1418), all'interno della sottoserie relativa a Ferdinando de Antequera. ACA, *Cartas, Ferdinando I*, n. 135.

<sup>30</sup> ACA, *Cartas, Ferdinando I*, n. 2729bis e ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, nn. 645 e 651. Le carte allegate sono state numerate separatamente dalla missiva principale pur essendo ancora unite con la cera e hanno come segnatura 2729, 646 e 652.

<sup>31</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 387.

<sup>32</sup> PERGOLA 2022b.

<sup>33</sup> SENATORE 2018, p. 216. In generale, il modello seguito dagli estensori delle lettere prodotte in

Nelle carte di carattere prettamente politico, si riscontrano notizie relative allo stato dell'isola. Si tratta, in prevalenza, di missive già edite sotto forma di regesto in studi precedenti<sup>34</sup> incentrate su eventi più o meno noti della storia della Sardegna medievale: la morte di Valor de Ligia e suo figlio Bernat<sup>35</sup>; i movimenti del visconte di Narbona, di suo fratello Aymerich e di Pere de Montburn, signore di Maurellas e procuratore del visconte<sup>36</sup>; l'attività di corsari che infestano le coste dell'isola<sup>37</sup>; gli alterchi tra Luys de Pontos governatore per il Capo di Cagliari – successivamente primo viceré del regno – e il conte di Quirra Berenguer Carroc<sup>38</sup>; la presa di possesso del castello di Galtelli da parte di Ferrando del Castillo<sup>39</sup>; notizie relative ai progressi di Vincentello d'Istria, impegnato, per conto del sovrano, nella conquista della Corsica<sup>40</sup>. Queste missive, tuttavia, hanno il pregio di rivelare i motivi alla base dei contrasti tra l'ufficio della Conservatoria e le diverse compagini isolane.

Il Bertran e il Pardo<sup>41</sup>, nel raccontare eventi di natura politica con forti ripercussioni sul patrimonio regio, denunciano spesso l'inefficienza degli ufficiali, rei di non favorire gli interessi del sovrano. È il caso di una carta inviata l'8 maggio 1416 in cui il Conservatore, rivolgendosi al neo-sovrano Alfonso, denunciava l'attività di tre galee armate, rispettivamente dei corsari Ramon Torrelles, Ramon de Riusech e Bernat Martí, che ostacolavano il corretto transito delle navi da e per il porto di Cagliari. Per l'ufficiale, la colpa di questa conclamata attività era da ricercarsi tra i suoi ufficiali e vassalli:

E creegats, senyor, que de açò son en gran culpa los vostres officials qui açi son e altres vostres naturals vassalls qui ja dihen, pusqué lo dit senyor es mort que de huymes tornarà lo cors qui açi se solia tenir aquestes coses senyor per via indirecta ultra la gran difamació torna en gran dan de vostres drets axí com duana e altres<sup>42</sup>.

---

Sardegna nel XV secolo rassomiglia a quello utilizzato in altri carteggi coevi di area italiana, come, ad esempio, quelli analizzati da Francesco Senatore (SENATORE 1998).

<sup>34</sup> *Documenti sui visconti di Narbona*.

<sup>35</sup> ORTU 2017, p. 253.

<sup>36</sup> *Documenti sui visconti di Narbona*, GALLINARI 1999, pp. 315-333.

<sup>37</sup> SIMBULA 1994.

<sup>38</sup> CASULA 2001, p. 1016, COCCO 2006, p. 192, CHIRRA 2009, CIOPPI - PERGOLA 2022.

<sup>39</sup> ORTU 2017, pp. 256-257.

<sup>40</sup> MELONI 2001, II, pp. 483-513; COLOMBANI 2020; PERGOLA 2021.

<sup>41</sup> ACA, *Cartas, Ferdinando I*, n. 1235.

<sup>42</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 71.

Ancora, il Conservatore denunciava le attività illecite del conte di Quirra Berenguer Carroç, capitano di guerra al tempo reggente l'ufficio del governatore della città di Cagliari a seguito della morte di Acard de Mur. Noncurante della posizione di potere del conte, il Bertran ne riportava al sovrano gli illeciti, accusandolo di non ottemperare alle disposizioni, emanate già al tempo del re Ferdinando, riguardanti il divieto di dimora di uomini e donne presso le ville degli *heretats*:

E per tal, senyor, com lo comte te la iusticia en sa ma e es participant en açò com sia la maior heretat que y sia, no's pot executar ax[i] com d[.]ria ans experiència mostra que les vostres terres reysals se despoblen e les d[e]ls [h]eretats se poblen, en gran disminució de vostres drets; en açò, senyor, no's [pot] prov[e]hir<sup>43</sup>.

Il comportamento del conte di Quirra era fonte di ingenti danni ai diritti regi. Per questo motivo, il Bertran suggeriva al Magnanimo la nomina di un governatore che non fosse di Cagliari e che non avesse parenti nella stessa città.

Le attività e i consigli del Bertran andavano ben oltre, dunque, gli aspetti strettamente istituzionali, a tal punto che egli prese parte attiva alle trattative con il visconte di Narbona per l'acquisizione dei suoi territori in Sardegna:

Pochs dies ha que, per via de l'Alguer, scrivi a vostra senyoria com era anat en Sacer ab lo governador e com lo vezcomte no havia volgut porrogar lo temps d[e] contracte fet per lo s[e]nyor rey pare vostre de gloriosa memoria, ni voler porrogar treues, dient que jassia lo temps de les treues sia passat que los .XV. jorns de les tinences hi son e stan axí com si havia treues e que ell no volria haver solament treua ab vos, senyor, mas bona pau e que ell no es passat ací per fer guerra en aquesta illa ni a res qui fos obedient a vostra senyoria<sup>44</sup>.

Anche le missive di carattere patrimoniale e politico-patrimoniale, pur peccando spesso di genericità, contengono dati interessanti.

In queste lettere, Ferrer Bertran non entra quasi mai nel merito delle questioni, ma spesso notifica al sovrano l'invio a Corte di uomini o di ulteriori missive per informarlo dettagliatamente. È il caso di una carta del 28 aprile 1416, inviata congiuntamente dal Conservatore e dal Procuratore reale Pere Segarra, in cui si comunica al sovrano l'invio del censimento sulle rendite annuali di ogni singola *incontrada* del regno<sup>45</sup>

<sup>43</sup> *Ibidem*, n. 387.

<sup>44</sup> *Ibidem*, n. 544.

<sup>45</sup> *Ibidem*, n. 46. La lettera si riferisce quasi certamente all'invio del *cabreu* relativo alle rendite delle *incontrades* dell'isola compilato dai due ufficiali su ordine di Ferdinando de Antequera. Di questo cabreo ne furono stilate tre copie: «una per il conservatore ... un'altra da inviare *clos e sagellat* al sovrano ...

e di altre, relative all'invio del notaio Jordi Oliver<sup>46</sup> che, nel 1416, operava nel suo ufficio<sup>47</sup>.

Il Conservatore, inoltre, proprio in virtù del controllo sull'assetto patrimoniale del regno, si trovava ad affrontare le più diverse questioni. A tal proposito, è interessante la carta in cui il Conservatore richiedeva al sovrano come agire nei confronti di un uomo che sosteneva di aver trovato un tesoro nascosto nei pressi del castello di Monreale<sup>48</sup>. Ancora, un'altra avente come oggetto le stime del *quitament* dei gioielli del re Martino che, anni prima, erano stati impegnati dallo stesso sovrano<sup>49</sup>. Quest'ultima può essere messa in relazione con una successiva missiva relativa al recupero e l'invio a Corte, tramite il governatore di Cagliari Luys de Pontos, di parte degli stessi gioielli, di cui viene offerta una dettagliata descrizione:

un collar o xapellet retortillat d'aur, ab vergues del dit aur esmaltades de vert e de blanch, lo qual, regonegut, pesa tres marchs menys; nou argents, en lo qual ha vuyt balaxos e cent e quatre perles grosses d'ayre. Item, la Castanya d'aur ab tres gallons ab un gros balaix codol al mig e quatre petites malles o analletes d'aur a manera de cadeneta. Item, un fermall rodon ab una gran losa de balaix al mig e .IIII. perles grosses alentorn .XIII. diamans e quatre balaix pochos, alentorn los quals ha quitats tots per .II.Mil.DCC.LXXIII. florins .II. solds barchinones<sup>50</sup>.

Vi sono infine lettere di carattere politico-amministrativo o prettamente amministrativo che permettono di ricavare maggiori informazioni sull'attività dell'ufficio e dimostrano come tanto il Bertran quanto il suo luogotenente incontrarono, fin da subito, difficoltà e resistenze nello svolgimento del loro incarico.

Nella già citata lettera dell'8 maggio 1416, Ferrer Bertran ricorda al Magnanimo come, all'indomani della morte di Ferdinando de Antequera, fosse stato incaricato di

---

la terza copia per il procuratore ». La copia inviata a corte è stata studiata da MELONI - SIMBULA 1994, pp. 156-188.

<sup>46</sup> Jordi Oliver successivamente fu nominato luogotenente del Maestro razionale nel 1418 e poi, nel 1419, Procuratore reale, v. OLLA REPETTO 1974, pp. 129, 166, 194-195, 201-202, 204-208, 210-212, 216.

<sup>47</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, nn. 482 e 544.

<sup>48</sup> *Ibidem*, n. 78.

<sup>49</sup> *Ibidem*, n. 106. Relativamente ai gioielli di re Martino, il Bertran e Pere Segarra inviarono a Ferdinando de Antequera, allegandolo a una lettera del 22 settembre 1415, un *translat del inventari con stimes fets de un cofre e joyes en aquell trobades qui foren del molt alt senyor Rey de Sicilia de gloriosa memoria*, ACA, *Cartas, Ferdinando I*, n. 2729, già edito in BOSCOLO 1954, n. 1.

<sup>50</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 1026, già edito in *Documenti sui visconti di Narbona*, I, n. 169.

informar aquell quines ne quales coses son necessàries a la custodia dels dits castells, ne per qui o quals o enquina manera los officis iurediccionals eren regits ne la iusticia com es observada o ministrada afí que lo dit senyor de aquestes coses informat pusquen quiscun segons sos demèrits guardonar de aquestes coses<sup>51</sup>.

Tuttavia, la morte del sovrano non gli aveva permesso di concludere il suo lavoro e, pertanto, supplicava il Magnanimo di non attuare «provisions nouvelles, transportacions de officis, ne confirmacions de oficials o castells en alguna manera, tro que de quiscuna cosa singularment per mi verificadament siats informat»<sup>52</sup>.

In una carta non datata ma ascrivibile allo stesso anno<sup>53</sup>, il luogotenente Johan Pardo denunciava al Magnanimo un sabotaggio nei suoi confronti da parte dei consiglieri della città di Cagliari, i quali non gli permettevano di risiedere all'interno del Castello di Cagliari a causa dei suoi natali<sup>54</sup>. L'anno successivo, lo stesso Pardo comunicava al sovrano di non essere riuscito a ottenere ancora i conti di Pere Segarra e richiedeva che venisse ordinato al governatore Luys de Pontos di collaborare affinché fossero consegnati<sup>55</sup>.

Un'altra carta, datata febbraio 1417, delinea il *modus operandi* del luogotenente in caso di assenza del Conservatore. Nella missiva il Bertran racconta come, essendosi assentato dalla città per visitare le *incontrade* del Capo di Cagliari, fossero state presentate a Johan Pardo alcune provvisioni relative alla donazione delle *incontrade* di Marmilla, Monreale e Montiferru a Garcia de Ferrera<sup>56</sup>. Seppur nella donazione mancassero «les condicions e retencions ab les quals los senyors reys de Aragó predecessors vostres havien ordonat e acustumat donar en feu les terres de la present illa», il Pardo era stato indotto ugualmente a *expatxar*, abilitare, l'atto – come richiesto all'ufficio del Conservatore – poiché, in calce al documento, vi era la notizia scritta di mano dal protonotario regio Jaume Tavasca<sup>57</sup> in cui si diceva che il sovrano,

<sup>51</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 71.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Il documento, che presenta come indicazione cronologica solamente il mese e il giorno (maggio 20), è stato datato al 1416 poiché gli avvenimenti in esso narrati sono successivi alla morte del re Ferdinando de Antequera – avvenuta nell'aprile 1416 –, ma precedenti la nomina di Luys de Pontos come governatore di Cagliari e il suo arrivo in Sardegna, avvenuta nell'aprile 1417, v. COCCO 2006, p. 192.

<sup>54</sup> «los conselleres de Caller me han echado del castillo e non me dexan estar en el disiendo que so castellano», ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Apéndice*, n. 734.

<sup>55</sup> *Ibidem*, n. 711, già edito in *Documenti sui visconti di Narbona*, I, n. 128.

<sup>56</sup> FLORIS 1996, II, p. 631, v. ACA, *Registros*, n. 2627, f. 20r.

<sup>57</sup> Jaume Tavasca (nel documento Jachme Tavascha) fu luogotenente del protonotaio all'epoca di

informato «dels dits defalliments», comandava «de certa sciencia les dites cartes e provisions espatxar»<sup>58</sup>.

### 3. *Ipotesi a margine sulla scribania del Conservatore maggiore del regno di Sardegna*

All'atto della creazione dell'incarico, l'ufficio della Conservatoria risultava essere composto dal Conservatore, dal suo luogotenente – attestato nelle fonti anche come *subconservador* – e da uno scrivano, notaio pubblico.

Se le identità dei primi due sono ben note, diversamente si può dire per lo scrivano. Difatti, di quest'ultimo non sono finora stati reperiti l'atto di nomina e la sua identità nei *Registros* dell'Archivio della Corona d'Aragona. Allo stesso modo, le missive del Conservatore, custodite sempre presso l'archivio barcellonese, e l'analisi degli atti inclusi nei registri *BD* dell'Archivio di Stato di Cagliari – in cui si trovano trascritti «atti di appalto relativi alla gestione di beni regi o demaniali (arrendamenti), atti d'infeudazione e, infine, atti di affitto ed enfiteusi delle rendite regie (stabilimenti)»<sup>59</sup> – non consentono una precisa identificazione del terzo componente dell'ufficio.

Studi precedenti hanno avanzato l'ipotesi che questo dovesse identificarsi nella figura di Poncio Çes Torres, notaio pubblico che subentrò successivamente a Johan Pardo all'incarico di luogotenente o *subconservador*. Le missive, però, testimoniano come il Bertran si servisse anche di un altro uomo per l'espletamento dei compiti: Jordi Oliver, identificato nella corrispondenza come uomo «de mon offici», e operante, dunque, all'interno della Conservatoria<sup>60</sup>. Egli potrebbe aver praticato la professione di notaio per conto del Conservatore almeno fino al 1418, anno in cui è attestato come luogotenente del maestro razionale<sup>61</sup>.

---

Martino il Vecchio e, successivamente, «rigió el cargo de secretario y regente de la escribania», v. LÓPEZ RODRÍGUEZ 2003, p. 39, nota 25.

<sup>58</sup> Questa donazione aveva dato seguito a diverse lamentele da parte dei consiglieri della città di Cagliari, in quanto contravveniva ai privilegi a loro concessi da Pietro IV durante il parlamento del 1355, che comportavano l'impossibilità di donare «heretat o terrers alguns a alguna persona, si donchs no sera cathala o aragonés natural», ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 414.

<sup>59</sup> SERCI 2019, p. 434.

<sup>60</sup> «Jo senyor he tremes aqui an Jordi Oliver per informar vostra senyoria de alguns affers e per algunes provisions que he mester en favor de mon offici», ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 482 (30 aprile 1417, Cagliari); «L'altre jorn, senyor, vos tramis a vostra senyoria an Jordi Oliver de mon offici», ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 544 (3 giugno 1417, Cagliari).

<sup>61</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 852.

In merito alle funzioni dello scrivano, quest'ultimo, oltre ad avere «funzioni esecutive e di registrazione documentaria» e a occuparsi del «disbrigo, in genere, delle normali mansioni di un ufficio amministrativo»<sup>62</sup>, si può supporre che dovesse essere incaricato di redigere anche le missive del Conservatore, il quale, probabilmente, realizzava soltanto una prima minuta della lettera e ne demandava poi la copiatura secondo canoni più rispondenti a quelli della Corte. Infatti, gli elementi grafici delle missive, compresa l'intitolazione del mittente, non sono ascrivibili sempre a un'unica mano, e questo lascia pensare che il Conservatore non scrivesse di suo pugno le missive né, tantomeno, le sottoscrivesse: in quel caso, infatti, la grafia avrebbe dovuto essere corsiva, come accade, per esempio, in una missiva del governatore di Cagliari Luys de Pontos<sup>63</sup>.

In più, se comparate tra loro, le missive presentano talvolta sostanziali differenze sotto l'aspetto grafico. Ad esempio, il confronto tra le diverse *superscriptio*, di cui si riportano alcuni casi, lascia supporre l'intervento, nel tempo, di diverse mani. Per le carte redatte nel 1416 o ascrivibili allo stesso anno, due<sup>64</sup> presentano la «A» capolettera realizzata senza tratto orizzontale e le aste incrociate mentre le altre due<sup>65</sup>, sempre senza tratto orizzontale, ma con un'asta discendente sinistra perpendicolare a quella destra. Differentemente, le carte redatte nel 1417 e nel 1418 presentano la medesima lettera maggiormente posata, provvista di tratto orizzontale, con svolazzi e aste verticali discendenti allungate<sup>66</sup>.

Anche nel testo presente sul *recto* delle missive si riscontrano particolarità e differenze tra le carte del 1416 e quelle del 1417 e 1418, per esempio nella realizzazione della congiunzione «e»: in quelle del 1416 è realizzata con l'occhiello chiuso, mentre in quelle del 1417 e 1418 mediante l'apposizione della nota tironiana. Non mancano, tuttavia, i casi dubbi, rappresentati da due missive, una ascrivibile per il suo contenuto al 1418<sup>67</sup> e l'altra del 1419<sup>68</sup>, che presentano le medesime caratteristiche riscontrate in quelle del 1416.

---

<sup>62</sup> TORE 1981, p. 162, nota 14.

<sup>63</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 656.

<sup>64</sup> *Ibidem*, n. 78v; *Ibidem, Sin Fecha*, n. 362v.

<sup>65</sup> *Ibidem, Serie General*, nn. 46v e 71v.

<sup>66</sup> *Ibidem*, nn. 482v, 651v, 1110v, 1113v.

<sup>67</sup> *Ibidem, Apéndice*, n. 843.

<sup>68</sup> *Ibidem, Serie General*, n. 1131.

Queste discrepanze e le differenze sostanziali nel *ductus* delle diverse missive, a cui si aggiunge la frequente difformità anche nella modalità di realizzazione dell'*intitulatio* dell'autore, sono troppo frequenti e omogenee per lasciar supporre che si tratti di varianti grafiche ascrivibili a uno specifico impiegato al servizio dell'ufficio. Piuttosto, è plausibile che l'ufficio della Conservatoria si servì nel corso del tempo di diversi scrivani di varia formazione per l'espletamento delle sue funzioni.

Le indagini effettuate presso l'Archivio di Stato di Cagliari forniscono ulteriori indizi che avvalorano tale ipotesi. Tra gli atti trascritti nei registri *BD*, sono presenti, in qualità di testimoni, numerosi scrivani operanti presso il castello di Cagliari, alcuni dei quali, *Petrus Vernet*, *Martinus Serra*, *Bernardus Miro* e *Martinus Serrani*, appaiono, in maniera ricorrente, come firmatari proprio al momento della sottoscrizione del Conservatore o del suo luogotenente: «et firme dicti subconservatori Petrus Vernet et Martinus Serra»<sup>69</sup>; «et firme dicti subconservator Martinus Serra scriptor»<sup>70</sup>.

In fondo, che vi fosse una compresenza di diversi *notarii* operanti all'interno dell'ufficio della Conservatoria è un'ipotesi avanzata già da Alessandro Silvestri per il corrispettivo siciliano:

in considerazione del gran numero di trascrizioni effettuate dall'ufficio, si può ipotizzare che fossero al servizio del Conservatore anche alcuni *notarii* o giovani in via di formazione, dediti esclusivamente alla registrazione della documentazione<sup>71</sup>.

È possibile, dunque, che l'ufficio del Conservatore in Sardegna si servisse, così come in Sicilia, di scrivani residenti presso il castello di Cagliari, in cui trovava sede l'ufficio della Conservatoria.

#### 4. Verso una rapida dismissione dell'incarico

Nel settembre del 1418, il Bertran esprime la volontà di tornare nella sua terra natale, Barcellona. Egli, infatti, il 6 settembre, dichiarava

com les rendes que vostra senyoria ha vuy en aquesta illa son fort poques en special ara despuys que havets dat a mossèn Garcia de Ferrera e als altres totes les encontrades so que al present sich ha spatxar en lo offic de conservació per la vostra senyoria a mi comanat es prou bastant mon

---

<sup>69</sup> ASCa, AAR, vol. BD3, f. 16v.

<sup>70</sup> *Ibidem*, ff. 24r, 26r.

<sup>71</sup> SILVESTRI 2018, p. 178.



loctinent en Johan Pardo volria vostra reyal senyoria supplicant que'm volgues dar licencia que'm pugues partir daci per visitar per alcun poch temps casa mia d'on son fora .III. anys <sup>72</sup>.

A detta del Bertran, dunque, sarebbe bastata la presenza del suo luogotenente, Johan Pardo, per garantire l'accrescimento e il controllo delle rendite regie, ridotte a seguito della donazione concessa a Garcia de Ferrera <sup>73</sup>.

Il desiderio del Conservatore, tuttavia, non poté realizzarsi a causa della morte di Johan Pardo, avvenuta, alla fine di dicembre dello stesso anno, in un'imboscata vicino alla villa di *Usule* <sup>74</sup>. Il luogotenente si trovava in missione per conto del Conservatore per prendere possesso, insieme a Pere Otger e a una compagnia di dodici uomini, del castello di Galtelli <sup>75</sup>.

Il Bertran, rimasto sull'isola, si prodigò nella ricerca di un successore del Pardo. A tal proposito, chiese al sovrano che l'incarico fosse assegnato a Jacme Oliver o al suo parente Jordi Oliver – che si trovava a Corte per conferire col sovrano <sup>76</sup> –, « lo qual es molt bo e pratich en lo dit offici e ha gran voler de augmentar vostres regalies » <sup>77</sup>.

Da ciò che resta della corrispondenza del Bertran all'interno della sottoserie del Magnanimo, non è possibile sapere per quanto tempo egli rimase in Sardegna. Tuttavia, notizie sulle sorti del Bertran e sull'evoluzione dell'ufficio possono essere recuperate grazie ai già citati registri *BD* dell'Archivio di Stato di Cagliari.

Attraverso la loro analisi, si rileva che fu disattesa la richiesta del Bertran di avere uno dei fratelli Oliver in qualità di luogotenente in quanto, a partire dal 27 luglio 1419, iniziano a emergere le diverse attestazioni di Poncio Çes Torres come *subconservador* <sup>78</sup>.

<sup>72</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Apéndice*, n. 843.

<sup>73</sup> V. nota 54.

<sup>74</sup> L'abitato citato (ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 1091) non trova corrispondenze tra gli attuali centri abitati dell'isola. Tuttavia, considerato che in altri documenti (ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, nn. 1090 e 1107) la villa, denominata anche *Esuli*, è citata come appartenente all'*incontrada* di Mandrolisai, è ragionevole credere che si tratti dell'attuale Desulo. Per maggiori approfondimenti sugli abitati appartenenti all'*incontrada* di Mandrolisai, LIVI 2014, p. 396.

<sup>75</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 1091.

<sup>76</sup> La scelta non poté ricadere su Jordi Oliver, in quanto, successivamente al suo rientro in Sardegna, fu nominato Procuratore reale al posto di Jacme Canamaç. Quest'ultimo, nel 1418, era stato nominato Procuratore in via straordinaria dal viceré Luys de Pontos per sopperire alla morte del precedente Procuratore Bartholomeu Vidal.

<sup>77</sup> ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 1110.

<sup>78</sup> ASCa, *AAR*, vol. BD2, f. 4r.

Il Bertran continuò a esercitare le sue funzioni almeno fino al 2 dicembre 1419<sup>79</sup>, lasciando definitivamente l'isola per Barcellona alla fine dello stesso anno. Infatti, già dal mese di dicembre il luogotenente Poncio Çes Torres iniziò a sottoscrivere in maniera esclusiva gli atti di competenza dell'ufficio, fino all'ottobre del 1420<sup>80</sup>.

Successivamente a questa data, non risultano ulteriori sottoscrizioni o generiche attestazioni di attività da parte del *subconservador* all'interno dei registri presi in esame. Tuttavia, in un atto del 28 novembre 1420, è citato un certo Ludovico de Poyo in qualità di Conservatore del real patrimonio del regno. Di lui, però, non rimane alcuna traccia all'interno della corrispondenza regia, così come all'interno degli stessi registri. Unica ulteriore sua attestazione finora riscontrata si trova in una lettera del 19 dicembre 1420, custodita nell'Archivio Reale di Valencia e indirizzata al Maestro Razionale del regno, nella quale il de Poyo fa riferimento al versamento delle tasse imposte alla città di Sassari a seguito dell'acquisizione delle terre del visconte di Narbona<sup>81</sup>.

Questa penuria documentaria potrebbe imputarsi a una dispersione delle sue missive o, più probabilmente, al fatto che l'incarico era divenuto più di carattere onorifico e che, pertanto, non fosse svolto dal de Poyo in maniera attiva. Si tratta di un'ipotesi ancora da verificare, ma che spiegherebbe le ragioni della dismissione totale dell'ufficio, per quanto in parte causata dal tentativo sempre più crescente dei feudatari dell'isola di rafforzare la loro posizione e le loro prerogative<sup>82</sup>.

Il 6 febbraio 1421, in occasione del Parlamento indetto dal Magnanimo in Sardegna, il braccio militare e quello reale ottennero il *placet* del sovrano per l'abolizione dell'ufficio. Da un lato, i *sindichs* delle città di Cagliari e Alghero<sup>83</sup> ne

---

<sup>79</sup> *Ibidem*, vol. BD3, f. 32r.

<sup>80</sup> *Ibidem*, f. 38v.

<sup>81</sup> Valencia, Archivo Real, *Maestre Racional*, vol. 9846, n. 19, edito in *Documenti sui visconti di Narbona*, I, n. 197.

<sup>82</sup> *Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, p. 47.

<sup>83</sup> Giampaolo Tore propone che la richiesta fosse stata avanzata dai rappresentanti della città di Alghero adducendo, per il 1418, l'esistenza di uno specifico luogotenente del Conservatore per la città, identificato nella figura di Paulo dez Mas, il quale tuttavia, non viene mai citato nelle missive del Bertran. La supposizione si basa su un documento conservato presso l'Archivio storico comunale di Alghero, edito, in forma di regesto, da Antonio Era, il quale faceva riferimento alla revoca della concessione di « una certa quantità di seta » che il sovrano « aveva donato a Paolo Dezmas luogotenente del Conservatore del R. Patrimonio » (*Raccolte di carte*, p. 78). Da una recente analisi del documento si è però rilevato come il dez Mas ricoprì il ruolo di luogotenente del Conservatore non per il regno di Sardegna,

sostennero l'abolizione adducendo che i suoi incarichi potevano essere svolti dai luogotenenti del maestro razionale e dallo scrivano de conti a vantaggio di un importante risparmio per le casse della Corona<sup>84</sup>; dall'altro, i feudatari ne chiedevano l'abolizione giudicando l'ufficio « infructuos », tanto che avrebbe dovuto essere denominato « destruhidor de les rendes reyal reyal »<sup>85</sup>.

Le motivazioni alla base della medesima richiesta risultano comprensibili se si analizza il contenuto delle altre missive incluse nella corrispondenza regia di Alfonso il Magnanimo e prodotte dai componenti del braccio militare. Tra questi, figurano in prima linea Leonardo Cubello, marchese di Oristano, e Berenguer Carroç, conte di Quirra, spesso al centro delle indagini condotte dall'ufficio della Conservatoria per via della loro condotta sospetta e non in linea con gli interessi della Corona.

Dopo soli cinque anni di attività, la Conservatoria del Real Patrimonio del regno di Sardegna cessò di esistere. A differenza del caso siciliano, in cui questa istituzione « rappresentò in sostanza l'avvio di un complesso processo di ridefinizione dell'impianto finanziario dell'isola »<sup>86</sup>, l'esperimento sardo non ebbe seguito. Uno dei fattori che concorse al suo fallimento fu il diverso assetto geopolitico delle due isole: in Sicilia permaneva un « lungo periodo di 'statu pacificu' »<sup>87</sup>, mentre in Sardegna, la presenza del visconte di Narbona, non consentendo una piena egemonia territoriale da parte della Corona, si traduceva in una minore capacità di controllo del territorio, anche sotto il profilo fiscale.

Seppure anche in Sicilia i provvedimenti presi dalla Corona registrarono delle resistenze da parte delle magistrature locali, in Sardegna non si tradussero mai in una vera e propria accettazione degli stessi e, conseguentemente, dell'ufficio. Ciò, insieme alla partenza di Ferrer Bertran – vero e proprio fulcro dell'ufficio – portano alla definitiva interruzione di questa esperienza.

---

bensì in seno all'*Hacienda* regia: « Meminimus nos hiis diebus fecisse donationem Paulo dez Mas locumtenens conservatoris nostri patrimonii », v. Alghero, Archivio storico comunale, *Liber magnus*, Codice B, colloc. 3, 101, ff. 119v-120r.

<sup>84</sup> *Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, pp. 127, 129-139, 139, 142-143.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 125.

<sup>86</sup> SILVESTRI 2018, p. 186.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 111.

*Tavola riepilogativa delle missive della Conservatoria del Real Patrimonio delle serie Cartas Reales relative a Ferdinando de Antequera e Alfonso il Magnanimo dell'Archivio della Corona d'Aragona*

Mittente/i	Data	Luogo	Contenuto	Segnatura
1 Ferrer Bertran e Pere Segarra	1415-09-22	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sui debiti accumulati dall'ufficio della procurazione reale al tempo di Acard de Mur e notizie sul ritrovamento di un cofanetto contenente dei gioielli e di altri appartenuti al re Martino il Giovane;</li> <li>• copia di un <i>Inventari con stimes fets de un cofre e joyes en aquell trobades qui foren del molt alt senyor Rey de Sicilia de gloriosa memoria.</i></li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Ferdinando I</i> , nn. 2729 e 2729bis
2 Ferrer Bertran e Pere Segarra	1415-11-22	Cagliari	Notizie sulla Baronia del Montiferru con indicazioni sommarie sulle sue condizioni e sul suo valore.	ACA, <i>Cartas, Ferdinando I</i> , n. 2818
3 Ferrer Bertran e Pere Segarra	[1416]-03-16	Alghero	Notizie sulle condizioni precarie della città di Alghero.	ACA, <i>Cartas, Ferdinando I</i> , n. 2199
4 Ferrer Bertan	1416-03-31	Bosa	Raccomandazione per Thomas de Castellauli affinché venga ricompensato per i suoi servizi come scudiero durante la conquista dell'isola di Sardegna e per la sua attività nel castello di Bosa.	ACA, <i>Cartas, Ferdinando I</i> , n. 3186
5 Ferrer Bertran	[1416]-03-31	Bosa	Notizie sulle rendite del regno di Sardegna e sui possibili proventi derivanti dalla vendita del castello di Montiferru.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Sin Fecha</i> , n. 362
6 Ferrer Bertran e Pere Segarra	1416-04-28	Cagliari	Notifica di invio di una lettera contenente il valore delle rendite annuali di ogni singola <i>incontrada</i> del regno di Sardegna.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 46
7 Ferrer Bertran	1416-05-08	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Informazioni sulla custodia dei castelli, la composizione degli ufficiali, l'amministrazione della giustizia, lo stato degli uomini di stanza sull'isola;</li> <li>• notizie su attacchi da parte di corsari nel porto di Cagliari.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 71
8 Ferrer Bertran	1416-05-11	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Informazioni sui corsari che ostacolano l'attività dei mercanti nel porto di Cagliari;</li> <li>• notizia di un tesoro nascosto nel castello di Monreale.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 78

Mittente/i	Data	Luogo	Contenuto	Segnatura
9 Johan Pardo	[1416]-05-20	Cagliari	Notizie sulla condizione degli ufficiali del regno di Sardegna e richiesta di nominare un nuovo governatore.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Apéndice</i> , n. 734
10 Ferrer Bertran	1416-05-22	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Informazioni sul <i>quitament</i> dei gioielli del re Martino;</li> <li>• richiesta di autorizzazione per poter utilizzare argenti e denari confiscati in passato da Acard de Mur per le necessità del regno.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 106
11 Johan Pardo	[1416]-08-07	Cagliari	Notizie sulla morte di Valor de Ligia e suo figlio Bernat.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Apéndice</i> , n. 817
12 Ferrer Bertran	1417-01-11	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Richiesta di nomina di un nuovo governatore per contrastare alcuni abusi di Berenguer Carrog, conte di Quirra, attuale reggente della governazione della città di Cagliari;</li> <li>• notizie sui contrasti tra Pere Otger, capitano di Iglesias, e Gontini de Vila, castellano della stessa città a causa di una prammatica che prevedeva fosse affidato al castellano anche il compito di capitano;</li> <li>• supplica in favore di Jachme Oliver affinché continui a svolgere l'incarico di <i>armentayre de Quart</i>.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 387
13 Ferrer Bertran	1417-02	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sulle lamentele dell'<i>universitat</i> di Cagliari per la donazione delle <i>incontrade</i> di Marmilla, di Monreale e di Montiferro in favore di Garçia de Ferrera;</li> <li>• notizie sul possibile arrivo in Sardegna di Pere de Montburn, signore di Maurellas, procuratore del visconte di Narbona;</li> <li>• notizie su Vincentello d'Istria e la perdita del castello di Cinarca;</li> <li>• supplica in favore di Jacme Oliver, affinché sia ricompensato per i suoi servizi come <i>armentayre de Quart</i>.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 414
14 Ferrer Bertran	1417-02-23	Cagliari	Richiesta di nomina di un nuovo governatore o di un viceré per contrastare l'azione di alcuni corsari.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 412

Mittente/i	Data	Luogo	Contenuto	Segnatura
15 Ferrer Bertran	1417-04-30	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Informazioni sulle azioni del visconte di Narbona, che si trova a Sassari insieme a centocinquanta uomini armati;</li> <li>• notizie sulla partenza di Aymerich de Narbona e del signore di Maurellas verso la terraferma, forse per assoldare altri uomini;</li> <li>• preoccupazioni sui possibili contrasti tra Luys de Pontos, nuovo governatore del Capo di Cagliari e Gallura, e Berenguer Carroç per l'incarico di capitano della città;</li> <li>• notifica di invio presso la corte di Jordi Oliver per parlare di alcuni affari riguardanti l'ufficio del Conservatore e il patrimonio regio.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 482
16 Johan Pardo	[1417]-05-05	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sullo stato dell'isola e sulla partenza di Luys de Pontos, governatore del capo di Cagliari e Gallura, e Ferrer Bertran, Conservatore, verso Sassari per discutere con il visconte di Narbona.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Apéndice</i> , n. 711
17 Ferrer Bertran	1417-06-03	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resoconto dell'incontro con il visconte di Narbona per prorogare il contratto fatto tra lui e il re;</li> <li>• richiesta del visconte di Narbona di ottenere in donazione i territori sardi diventando vassallo del re;</li> <li>• notizie sulla presa di possesso di Casteldoria da parte del visconte;</li> <li>• notifica dell'invio presso la corte regia di Jordi Oliver per discutere di alcuni affari urgenti.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 544
18 Ferrer Bertran	1417-09-22	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sulla tregua tra il visconte di Narbona con la casata dei Doria;</li> <li>• informazioni sull'intenzione del bastardo Doria di comprare Casteldoria da Cassano Doria;</li> <li>• comunicazione sui continui conflitti di competenze tra Luys de Pontos e il conte di Quirra;</li> <li>• informazioni su alcune lettere riguardanti l'incontro del signore di Maurellas a Marsiglia con 200 guasconi.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 633

Mittente/i	Data	Luogo	Contenuto	Segnatura
19 Ferrer Bertran	1417-10-11	Cagliari	Notizie sull'arrivo di Pere de Montburn, signore di Maurellans a Porto Torres il 5 del mese insieme ad alcuni francesi e guasconi e sull'acquisto del castello di Galtellì da parte del visconte per 12.000 ducati.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 644
20 Ferrer Bertran	1417-10-12	Cagliari	Notizie sull'arrivo del signore di Maurellas in Sardegna.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 645 <sup>88</sup>
21 Ferrer Bertran	1417-10-20	Cagliari	Informazioni sull'arrivo del signore di Maurellas a Sassari il 5 del mese con non più di 40 uomini armati e sulla partenza del visconte dall'isola.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 651 <sup>89</sup>
22 Ferrer Bertran	1417-11-03	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sui contrasti tra Luys de Pontos e Berenguer Carrog;</li> <li>• informazioni sul conte di Quirra e sugli aiuti che fornisce ai corsari nel porto dell'Ogliastra;</li> <li>• racconto di un episodio di pirateria commesso da un tale Serra e Johan d'Istria ai danni di pisani e genovesi;</li> <li>• notizie sulla partenza del visconte di Narbona verso Marsiglia.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 661
23 Ferrer Bertran	1417-11-17	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sui contrasti tra Luys de Pontos e Berenguer Carrog;</li> <li>• informazioni sulla partenza del visconte di Narbona per la Francia.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 670
24 Ferrer Bertran	[1418]-04-18	Cagliari	Notifica di invio presso la corte di Andreu Colomer, figlio del maestro della zecca, incaricato di discutere su alcuni affari riguardanti la zecca e di consegnare due cavalli sardi, regalo del marchese di Oristano.	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Sin Fecha</i> , n. 369
25 Ferrer Bertran	[1418]-09-06	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Notizie sull'isola di Corsica e Vincentello d'Istria;</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Apèndice</i> , n. 843

<sup>88</sup> Unita a una lettera di Ramon çatrilla, governatore di Alghero, in cui vengono fornite notizie dell'arrivo in Sardegna del signore di Maurellas, ACA, *Cartas, Alfonso IV/V, Serie General*, n. 646.

<sup>89</sup> Unita a copia di lettera di Ramon çatrilla, governatore di Alghero, in cui vengono fornite notizie dell'arrivo in Sardegna del signore di Maurellas, *ibidem*, n. 652.

Mittente/i	Data	Luogo	Contenuto	Segnatura
26 Johan Pardo	[1418]-09-06	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• informazioni sugli accordi tra i Sassaresi, Leonardo Cubello e Niccoloso Doria;</li> <li>• notizia sulla nomina di Jacme Cane-maç come Procuratore reale;</li> <li>• notizie sul passaggio di Bernat de Cabrera in Sardegna;</li> <li>• richiesta di una breve licenza dall'in-carico di conservatore.</li> </ul> <p>Notizie sulla cattiva condotta degli ufficiali regi e richiesta di nominare un nuovo Procuratore reale a seguito della morte di Bartholomeu Vidal.</p>	ACA, <i>Cartas, Ferdinando I</i> , n. 1235
27 Ferrer Bertran	1418-10-14	Cagliari	<p>Notizie sulla partenza di Luys Pontos verso la Catalogna dove relazionerà sugli affari di Cagliari e dell'isola e porterà con sé diversi gioielli.</p>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 1026
28 Ferrer Bertran	1418-12-11	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resoconto degli eventi successivi alla notizia della morte di Ferrando del Castillo e della spedizione in cui hanno trovato la morte Pere Otger e Johan Pardo, suo luogotenente;</li> <li>• notizie sulla nomina di Johan Canto castellano e capitano del castello di Galtelli;</li> <li>• richiesta di una licenza per tornare in Catalogna e di nominare Jordi Oliver come luogotenente.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 1091
29 Ferrer Bertran	1418-12-24	Cagliari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resoconto della missione effettuata da una compagnia di sardi e ufficiali catalani per l'acquisizione del castello di Galtelli;</li> <li>• richiesta di nomina di un nuovo luogotenente per l'ufficio di Conservatore.</li> </ul>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 1110
30 Ferrer Bertran	1418-12-25	Cagliari	<p>Resoconto dell'attacco subito dal nuovo castellano e dai serventi inviati per prendere possesso del castello di Galtelli, derubati e imprigionati da parte di Ferrando del Castillo, signore del castello di Galtelli.</p>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 1113
31 Ferrer Bertran	1419-01-06	Cagliari	<p>Informazioni sul buon operato di Jacme Canemaç, Procuratore reale in Sardegna.</p>	ACA, <i>Cartas, Alfonso IV/V, Serie General</i> , n. 1131



FONTI

ALGHERO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Liber magnus, Codice B*, colloc. 3, 101.

BARCELONA, ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (ACA)

- *Real Cancillería*,

- *Cartas Reales*

- *Ferdinando I*, 1235; 2199; 2729; 2729bis; 2818.

- *Alfonso IV/V*.

- *Apéndice*, 711; 734; 843.

- *Serie General*, 46; 71; 78; 106; 387; 414; 482; 544; 645; 646; 651; 652; 656; 852; 1026; 1090; 1091; 1107; 1110; 1113; 1131; 2729.

- *Sin Fecha*, 362.

- *Registros*, 2398; 2627.

CAGLIARI, ARCHIVIO DI STATO (ASCa)

- *Antico Archivio Regio (AAR)*, BC2; BD2; BD3.

VALENCIA, ARCHIVO REAL

- *Maestre Racional*, 9846.

BIBLIOGRAFIA

*Acta Curiarum Regni Sardiniae = Acta Curiarum Regni Sardiniae*  
(< <https://www.consregsardegna.it/xvilegislatura/attualita/acta-curiarum/acta-curiarum-i-volumi-pubblicati1/> >).

ALIAS 2022 = F. ALIAS, *Amministrazione e pratiche contabili nel regno di Sardegna (1323-1480)*, in *En pro del común. La fiscalización de las cuentas públicas en la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, a cura di M. LAFUENTE GÓMEZ, M. T. IRANZO MUÑO, Zaragoza 2022, pp. 71-98.

ARTIZZU 1957 = F. ARTIZZU, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, in « Archivio Storico Sardo », XXV (1957), pp. 261-318.

BOSCOLO 1954 = A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Cagliari 1954.

BOSCOLO 1973 = A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in « Studi Sardi », 23 (1973), pp. 3-51.

*Carte reali diplomatiche di Alfonso III* = F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova 1970.

- Carte reali diplomatiche di Giovanni I* = F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1975.
- Carte reali diplomatiche di Pietro IV* = L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.
- CASULA 2001 = F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001.
- CHIRRA 2009 = S. CHIRRA, *La figura di Berenguer Carròs: luci e ombre della feudalità sardo-iberica, in Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna: studi in onore di Francesco Cesare Casula*, a cura di M.G. MELONI - O. SCHENA, Genova 2009, pp. 31-46.
- CIOPI 2014 = A. CIOPI, *Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte*, in « RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », 13/1 (2014), pp. 5-29.
- CIOPI - PERGOLA 2022 = A. CIOPI - A. PERGOLA, *Il progetto di edizione delle Carte Reali dell'Archivio della Corona d'Aragona e i conflitti fra potere centrale e potere periferico nel Regnum Sardiniae et Corsicae: un caso studio*, in *La comunicación social en la Europa Medieval*, a cura di M. MARTIN LOPEZ e J. DE FRANCISCO OLMOS, Madrid 2022 (Historia del derecho y de las instituciones), pp. 43-62.
- COCCO 2006 = F. COCCO, *Il potere sovrano nel regno di Sardegna: dal 1324 al 1418*, Pisa 2006.
- COLOMBANI 2020 = P. COLOMBANI, *Les Corses et la Couronne d'Aragon - Projets Politiques et Affrontement des Légitimités*, Ajaccio 2020.
- Compromiso de Caspe* 2013 = *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón, XIX Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, a cura di M.I. FALCÓN PÉREZ, Zaragoza 2013
- CORRAO 2003 = P. CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'archivio della Corona d'Aragona*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », 105 (2003), pp. 267-303.
- Documenti sui visconti di Narbona* = L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, II, Padova 1977 (Pubblicazioni dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università degli studi di Cagliari, 25).
- FLORIS 1996 = F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, II, Cagliari 1996.
- FLORIS 2019 = V.L. FLORIS, *Ricerca dell'efficienza amministrativa. L'evoluzione della magistratura patrimoniale in capite del Regno di Sardegna e Corsica nel periodo 1323-1421*, in *V Ciclo di Studi Medievali*. Atti del Convegno, 3-4 giugno 2019, Firenze, Monza 2019, pp. 76-81.
- FOSSATI RAITERI 2013 = S. FOSSATI RAITERI, *Genova e la Corona d'Aragona tra Fernando e Alfonso (1413-1417)*, in *Compromiso de Caspe* 2013, I, pp. 338-342.
- GALLINARI 1993 = L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano d'Arborea e la guerra dei Cent'anni*, in « *Medioevo. Saggi e Rassegne* », 18 (1993), 1993, pp. 91-121.
- GALLINARI 1999 = L. GALLINARI, *Amerigo di Narbona, ultimo sovrano di Arborea?*, in « *Anuario de Estudios Medievales* », 29/1 (1999), pp. 315-333.
- GALLINARI 2002 = L. GALLINARI, *Gli ultimi anni di esistenza del Giudicato di Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca*, in « *Medioevo. Saggi e rassegne* », 25 (2002), pp. 155-190.

- GALLINARI 2003 = L. GALLINARI, *Sassari: da capitale giudiciale a città regia*, in *El món urbà a la Corona de Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Barcelona-Lleida 7-12 settembre 2000, a cura di S. CLARAMUNT RODRIGUEZ, III, Barcellona 2003, pp. 357-364.
- LAZZARINI 2004 = I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in « Scrinium Rivista », 2 (2004), pp. 155-239.
- LIVI 2014 = C. LIVI, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014.
- LÓPEZ RODRÍGUEZ 2003 = C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *El Archivo Real de Barcelona en tiempos de Fernando I de Antequera (1412-1416)*, in « Signo: revista de historia de la cultura escrita », 12 (2003), pp. 31-60.
- MELONI 2001 = M.G. MELONI, *Alfonso il Magnanimo e la Corsica: Attività militare, politica e diplomatica tra il 1416 e il 1422*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci, gli influssi sulla società e sul costume*. XVI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I-II, Napoli 2001, pp. 483-513.
- MELONI - SIMBULA 1993 = G. MELONI - P.F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, 20-25 settembre 1993, Jaca, III-I, Saragozza 1993, pp. 156-188.
- OLLA REPETTO 1974 = G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti e sussidi, 5).
- ORTU 2017 = G.G. ORTU, *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Nuoro 2017 (La Sardegna e la sua storia, 4).
- Parlamenti di Alfonso il Magnanimo = I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo 1421-1452*, a cura di A. BOSCOLO, Cagliari 1993 (Acta curiarum regni Sardiniae, 3).
- PERGOLA 2020a = A. PERGOLA, *Copia dels encartaments fets per lo acte de Sardenya per part del senyor rey. Le trattative tra Guglielmo III di Narbona e Alfonso il Magnanimo del 1417*, in « Studi e ricerche », XIII (2020), pp. 33-45.
- PERGOLA 2020b = A. PERGOLA, *Corrispondenza del Regnum Sardiniae et Corsicae nelle Cartas Reales di Alfonso il Magnanimo dell'Archivo de la Corona de Aragón. Un nuovo strumento per la ricerca*, Tesi di Dottorato in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, XXXII Ciclo, tutori B. Fadda - M. Rapetti, Università degli Studi di Cagliari, 2020.
- PERGOLA 2021 = A. PERGOLA, *Il viaggio di Vincentello e Johan d'Istria nella corrispondenza del Regnum Sardiniae del tempo di Alfonso il Magnanimo*, in « Archivi e Documenti. Rivista internazionale di Studi », III/1 (2021), pp. 7-36.
- PERGOLA 2022a = A. PERGOLA, *Prima dell'Archivio Regio sabauda. L'Inventario delle scritture del Razionale del Regno di Sardegna (1720)*, in « AIDAinformazioni. Rivista semestrale di scienze dell'informazione », 3-4 (2022), pp. 95-112.
- PERGOLA 2022b = A. PERGOLA, *Scrivere al re. La corrispondenza dalla Sardegna al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1419)*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., VI (2022), pp. 97-120.
- Raccolte di carte = Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del comune di Alghero*, a cura di A. ERA, Sassari 1927.
- ROQUÉ 1983 = P. ROQUÉ, *I fiorini, il re e il visconte. Vicende politiche e avventure monetarie nella Sardegna medioevale (1414-1428)*, in « Quaderni sardi di Storia », 3 (1983), p. 51.

- SCHENA 2013 = O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna all'epoca del Compromesso di Caspe. Le fonti, la storia*, in *Compromiso de Caspe* 2013, I, pp. 787-795.
- SENATORE 1998 = F. SENATORE, « *Uno mundo de carta* ». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- SENATORE 2018 = F. SENATORE, *La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 215-258 (Fonti dell'Istituto italo-germanico in Trento, 13).
- SERCI 2019 = S. SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo: storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Carghe 2019 (Bibliographica, 14).
- SILVESTRI 2018 = A. SILVESTRI, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018 (I libri di Viella, 282).
- SIMBULA 1994 = P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1994 (Collana di studi italo-iberici, 19).
- SPIGA 2013 = G. SPIGA, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae dal Compromesso di Caspe al Parlamento di Castell de Càller*, in *Compromiso de Caspe* 2013, I, pp. 813-825.
- TORE 1981 = G. TORE, *Il Conservatore del patrimonio regio nella Sardegna aragonese (1415-1421)*, in « *Archivio Storico Sardo* », XXXII (1981), pp. 159-187.
- URBAN 1996 = M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del regno di Sardegna*, in « *Medioevo. Saggi e rassegne* », 21 (1996), pp. 147-198.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Attraverso l'analisi della corrispondenza di Ferrer Bertran, Conservatore maggiore del Real Patrimonio del regno di Sardegna, custodita nella serie delle *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, il contributo si propone di individuare nuovi elementi sul funzionamento e la composizione dell'ufficio del Conservatore maggiore del regno di Sardegna, dalla sua istituzione alla sua cessazione (1415-1421).

**Parole significative:** Archivistica; Diplomatica; Sardegna; Corona d'Aragona.

Through the analysis of the correspondence of Ferrer Bertran, Chief Conservator of the Royal Patrimony of the Kingdom of Sardinia, preserved in the series of *Cartas Reales* in the Archive of the Crown of Aragon in Barcelona, this contribution aims to identify new insights into the functioning and composition of the office of the Chief Conservator of the Kingdom of Sardinia, from its establishment to its cessation (1415-1421).

**Keywords:** Archival Science; Diplomats; Sardinia; Crown of Aragon.





## *Registros y libros: una muestra tipológica documental en la isla de Tenerife a comienzos de la Edad Moderna*

Santiago Manuel Rodríguez Maldonado  
santiago.rguez.maldonado@gmail.com

### *1. Introducción*

El conocimiento de los documentos y su forma de producción y custodia es una de las cuestiones más llamativas en las que se centran actualmente los estudios de Diplomática y Archivística. Conocer la forma en la que se elaboraban y sus métodos se convierte en unos aspectos importantes para comprender y explicar no solo los tipos documentales que generaban, sino también el funcionamiento que tuvieron los oficiales encargados de su producción a lo largo del tiempo. Esto es aplicable a cualquiera de los ámbitos de expedición documental, pero cabe centrarse en esta ocasión en las instituciones locales, como los concejos, pues produjeron una cantidad notable de documentación.

Para ejemplificar estas cuestiones, la isla de Tenerife se sitúa en una posición importante. Cuenta con un corpus destacado, pues se conserva mucha documentación casi sin interrupción desde su incorporación a la corona de Castilla hasta prácticamente la actualidad, destacando, salvo algunas lagunas, sus libros de actas concejiles. Tras incorporarse de forma efectiva a la Corona en 1496, el gobernador de la isla, Alonso Fernández de Lugo, comenzó a implantar un sistema de organización político-administrativa basada en los concejos castellanos, que venían funcionando en la Península Ibérica desde la Edad Media<sup>1</sup>. Un sistema que tuvo que adaptarse a la condición insular, al igual que en el resto de las islas, pues no podía desarrollarse de la misma manera que en la Castilla peninsular, de ahí que se creara un solo concejo en la isla (*concejo-isla*), cuyos límites eran la geografía insular<sup>2</sup>. Lo mismo sucedió con las escribanías públicas, que se fueron asentando en Tenerife a medida que se iba desarrollando la institución gubernativa local, de la misma manera que se produjo en el resto del archipiélago.

---

<sup>1</sup> PÉREZ GONZÁLEZ, 2018, p. 37.

<sup>2</sup> El archipiélago canario quedó dividido en dos según los modelos de conquista aplicados durante el siglo XV: por un lado, las islas de señorío, pues su ocupación fue de iniciativa señorial (Lanzarote, Fuerteventura, El Hierro y La Gomera) y, por otro lado, las islas de realengo, a cuya cabeza estaba la Corona (Gran Canaria, La Palma y Tenerife).

Tanto los concejos como las escribanías públicas fueron generando conjuntos documentales que contribuirían a dejar constancia de todas aquellas acciones que realizaba la institución y las personas y que facilitan la comprensión de cómo funcionaban sus oficiales, especialmente la escribanía mayor del concejo, encargada de la cuestión documental. Así, esos conjuntos documentales concejiles tinerfeños, en algunos casos, se fueron elaborando de diferente manera, pues unos se realizaban en los libros, mientras que otros lo hacían en los denominados registros de escrituras, de claro corte notarial. Ello permite observar una realidad en la que se mezclan dos esferas, la concejil y la notarial, y de la que la isla de Tenerife es un buen ejemplo.

Por consiguiente, el objetivo de este trabajo se centra en conocer la realidad existente en la isla de Tenerife en lo que concierne a estos dos métodos de producción documental a lo largo del siglo XVI, así como las diferentes tipologías documentales que se generaron en cada uno de ellos, reconstruyendo, en parte, no solo el funcionamiento de la escribanía concejil, sino también los recursos documentales más utilizados por la institución para la gestión diaria del territorio insular. Para desarrollar esta investigación se han tomado como referencia, por un lado, los ocho primeros libros de actas concejiles entre 1497 y 1540, con la salvedad que dos de ellos (Libros V y VI) no se conservan y, por otro lado, los denominados registros de escrituras que generó el escribano mayor del concejo de Tenerife, principalmente, desde 1539, aproximadamente, en adelante, pues corresponden al escribano mayor, Juan López de Azoca, y a los años 1533-1560, 1563-1576 y 1556-1592.

## *2. Libros y registros: conceptualización y objeto de estudio*

Los oficiales encargados de la elaboración, expedición y gestión de la documentación en las instituciones locales, es decir, los escribanos mayores de los concejos – o en algunas ocasiones sus tenientes y sustitutos – generaron una serie de medios por los que elaborar y conservar todos aquellos documentos que iban produciendo para la gestión diaria de la institución. Sin desdeñar aquellos que son simples y se conservan de manera libre e independiente en el archivo del concejo u otros archivos a los que fuesen destinados, se hablará en esta ocasión de todos los que se elaboraron, principalmente, en dos formatos que caracterizaron el final de la Edad Media y toda la Modernidad: los libros y registros.

Ambas fueron una agrupación, en la mayoría de las ocasiones, de uno o varios tipos documentales, producto de las acciones de la institución que los generaba o procedente de otras instancias de poder, como, por ejemplo, la regia<sup>3</sup>. El fin principal tanto de los

---

<sup>3</sup> RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, p. 355.

libros como de los registros era asentar de forma escrita muchas de las acciones que se iban desarrollando por el productor de la documentación que, en este caso, es el concejo de la isla. Y, a pesar de las similitudes que puedan tener en su finalidad, se deben tratar de forma separada, pues muchas de sus características los hacen diferentes.

El uso de los conceptos de libro, registro y cuaderno durante los años de estudio no siempre fue acorde con las definiciones que se asocian a cada uno de ellos. Si se atiende a las acepciones que aporta la Real Academia Española, los *libros*, en su acepción primera, serían aquellos conjuntos de hojas encuadernadas formando un volumen; mientras que, los *registros*, tienen varios significados, pues haría referencia al protocolo del notario o registrador, el asiento que queda de lo que se registra o también un libro, a modo de índice, donde se apuntan noticias o datos; y, los *cuadernos*, son, por una parte, aquellos pliegos de papel cosidos en forma de libro o, por otra, un libro pequeño en el que se realizan cuentas o se escriben noticias, ordenanzas e instrucciones. A pesar de existir diferencias entre ellos, lo cierto es que se trata de conceptos que están relacionados y vinculados entre sí, cuestión que es más evidente en el periodo de estudio.

En el siglo XVI, al menos en la isla de Tenerife, en muchas ocasiones la concepción de libro seguía la pauta actual, es decir, un conjunto de hojas encuadernadas; pero estas constituían un conjunto de pliegos que, formando cuadernos, se cosían y en algunos momentos se encuadernaban o no. La asociación de los conceptos libro y cuaderno, es decir, su empleo como sinónimos, se puede ejemplificar con los libros de actas concejiles tinerfeñas, pues muchos de los cuadernos que constituían estos eran denominados *libros de cabildo*, como se puede observar en la portada de uno de los cuadernos del Libro I, correspondiente al año 1513, realizado por Hernán Guerra, escribano público del número de la isla, que en ese momento actuaba como sustituto del escribano mayor del concejo, Antón de Vallejo<sup>4</sup>.

Asimismo, el concepto de cuaderno era utilizando de manera ambigua, pues no solo se empleó para el conjunto de bifolios cosidos, sino también para hacer referencia a los cartularios en los que se copiaban aquellos documentos regios que consideraban importantes para la isla. Parece que esta asociación terminológica proviene del siglo XVIII, pues en el Libro II de testimonios de Reales Cédulas y Privilegios se emplea el

---

<sup>4</sup> Esta portada en concreto es un ejemplo, a través de la escritura presente en ella, del uso que tuvieron los libros de actas concejiles durante toda la historia de la institución, principalmente la consulta. En ella se puede comprobar cómo José de Anchieta manifiesta, en 1758, que lo leyó y faltaba una hoja, pero también es evidente la frustración de Juan Bethencourt Alfonso, en 1887, por la imposibilidad que tuvo para leerlas. Unos libros que siempre fueron objeto de consulta, lo que le otorga un carácter justificativo de las acciones de la institución concejil en la isla, como así sucede en otros concejos.



término *Quaderno* para referirse a este cartulario, cuestión que no es aplicable al anterior, el Libro I de testimonios, pues en él sí se emplea la palabra *Libro*.

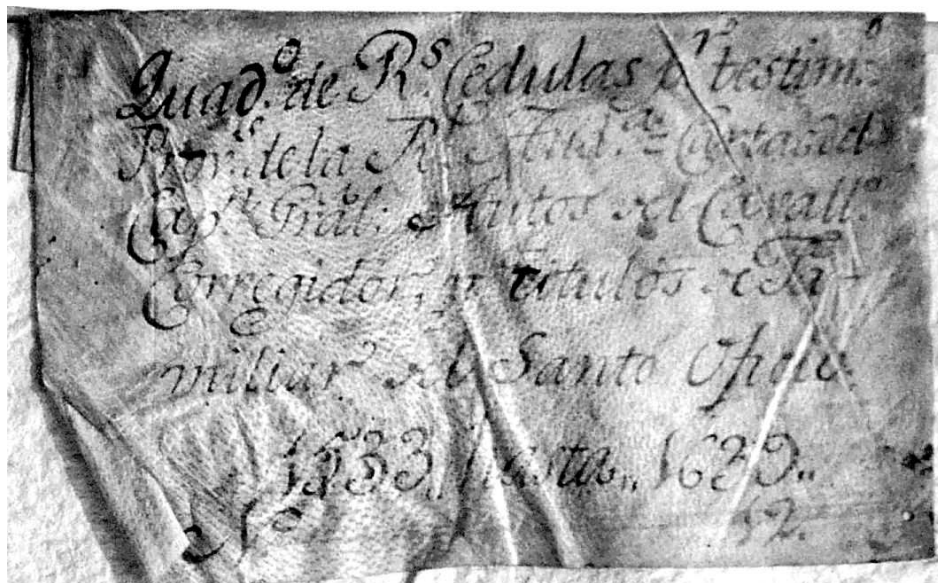


Fig. 1 - Etiqueta del libro segundo de reales cédulas, provisiones de la Real Audiencia y otros documentos.

En lo que concierne a los libros, existieron, de manera general, y en Tenerife en particular, una amalgama de libros que permiten reconocer la gestión del concejo. Muchos de los documentos que el concejo recibía, especialmente aquellos procedentes de la cancillería regia, eran custodiados y conservados sueltos en el *arca del concejo*. Pero, en determinado momento, posiblemente con la reorganización del archivo concejil en el siglo XVIII, estos fueron agrupados, cosidos y encuadernados formando legajos. Algo distinto a lo que sucedía con las copias de esos documentos regios que se realizaban en los denominados *cartularios* que, como se ha mencionado, en la isla de Tenerife corresponden con los cuadernos y libros de testimonios de reales cédulas y privilegios. En estos últimos se copiaban aquellos que eran de importancia para la isla, pues no todos los que procedían de la cancillería regia eran trasuntados en ellos, como así demuestra la portada del libro primero de testimonios<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Llama la atención que algunos documentos regios copiados en los cartularios no se conservan en su forma original, por lo que es posible que se perdiesen. En el Archivo Municipal de San Cristóbal de

En cambio, a diferencia de toda esa documentación recibida, se debe prestar atención a la que producía el Concejo, pues es el fiel reflejo de la manera en la que la institución y el escribano mayor del concejo gestionaban la elaboración de los documentos. Uno de los principales libros que caracterizan a la isla de Tenerife son los que contienen las *datas de repartimiento*, es decir, todas aquellas concesiones de tierras y aguas que Alonso Fernández de Lugo, gobernador de las islas de Tenerife y La Palma, ejecutó durante los primeros años de ocupación castellana, concretamente entre 1496 y 1525. Es una tipología documental que generó el gobernador, pues tenía facultad para ello, antes y después de la constitución del concejo insular en 1497. Son de una importancia y un valor notable, dado que demuestran la manera en la que se desarrolló el poblamiento de la isla tinerfeña y de las que se han realizado algunos trabajos de relevancia, como los de Moreno Fuentes o Báez Hernández<sup>6</sup>.

Ya más centrado en el funcionamiento del concejo en sí, se pueden destacar otros libros en los que se generaba documentación por los escribanos mayores del concejo o sus tenientes y sustitutos, como los libros de *ordenanzas*, que fueron fundamentales para controlar la vida diaria de la población insular. Cierto es que, en Tenerife, a pesar de existir referencias a algunas recopilaciones de ordenanzas en 1514 o 1538, no hay ninguna de carácter oficial hasta los años cuarenta del siglo XVI, como así manifestó Peraza de Ayala<sup>7</sup> – lo que se conoce como *libro de ordenanzas viejas* –, pues desde 1497 las diferentes ordenanzas que se fueron creando se asentaban en los libros de actas concejiles, modificándose en la medida que la realidad de la isla lo iba requiriendo<sup>8</sup>.

Son llamativos los *libros de cuentas*, aunque, en el caso insular, se constatan referencias a diferentes libros relacionados con la contabilidad: existió un *libro de maravedís* para anotar las cuentas y maravedís que libraba el Concejo<sup>9</sup>, considerados

---

La Laguna se ha denominado a este como « Cuaderno Primero », mientras que en el título de la portada pone « Libro ». Se trata de una cuestión que llama la atención, pues se debe entender la concepción que tenían por libro y por cuaderno.

<sup>6</sup> MORENO FUENTES 1988; MORENO FUENTES 1992; BÁEZ HERNÁNDEZ 2016.

<sup>7</sup> PERAZA DE AYALA 1935.

<sup>8</sup> Cabe mencionar aquí el trabajo de Morales Padrón sobre las ordenanzas de la isla de Gran Canaria o algunos otros más generales como los de López Villalba o Ladero Quesada sobre las ordenanzas (MORALES PADRÓN 1974; LÓPEZ VILLALBA 2021; LADERO QUESADA 1977).

<sup>9</sup> La orden se basa en que « su señoría le ha sido encargado y mandado que tenga libro e cuenta de los maravedís e otras cosas que por mandado de la çibdad se libran, asý a los señores oydores destas yslas como a otras personas, asý de los propios como de las sysas e repartimientos » (San Cristóbal de La Laguna, Archivo Municipal de La Laguna (AMLL), *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro VII, f. 106r). De hecho, la razón por la que se crea el libro es porque « al presente las cuentas de los bienes de propios están

por Sanz Fuentes como libros de propios<sup>10</sup>; pero, también se dieron otros más directamente vinculados con las cuentas, como los de *rentas*, los de *cuenta y razón de la sisa*, los del *peso del trigo* y de su *entrada y salida* o los relacionados con las *penas de la mesta* y *almojarifazgo* o los de *hacienda*<sup>11</sup>.

Asimismo, se verifica la existencia de los *libros de memoria de las comisiones*, destinados a anotar todos aquellos regidores a los que se les encargaba algo, es decir, se les comisionaba. Además, se tiene constancia de los libros de los *censos, tributos e hipotecas*, que eran registrados y gestionados por el escribano mayor del concejo, quien tuvo facultades relacionadas con la mayordomía en determinadas ocasiones, y que no se conservan en el archivo concejil, sino en el Archivo Histórico Provincial de Santa Cruz de Tenerife. Estos libros, al menos el primero, comenzó a realizarse por un escribano público del número, Bartolomé Joven, en 1543, que además era personero de la isla.

En esta ocasión, siendo uno de los principales junto a las datas de repartimiento y las ordenanzas, cabe resaltar los *libros de actas concejiles*<sup>12</sup>, que son una de las bases que han permitido desarrollar esta investigación. Estos son los que marcan el funcionamiento interno del concejo insular, y de manera general en cualquiera de los concejos de la corona de Castilla. Estos libros son los que guardan las actas de las sesiones de cabildo del concejo de la isla (o de cualquier otro lugar de Castilla, Aragón o Portugal) y las que evidencian la mayor parte de las gestiones, así como de las diferentes tipologías documentales, que esta institución realizó a lo largo de los años, permitiendo así conocer parte de la vida concejil<sup>13</sup>.

El otro gran bloque que conforma este trabajo, es decir, la otra base de esta investigación, son los denominados en el catálogo del archivo como *registros de escrituras*. Estos, también denominados libros registros, provienen desde época medieval, pues los escribanos públicos eran obligados a elaborarlos, otorgándoles garantía y autenticidad<sup>14</sup>.

---

difusas e syn entera cuenta, e que ay neçesidad que aya clara cuenta de todo ello. Por tanto, que atento que les consta quel dicho Juan López de Açoca es persona ávil e sufiçiente para ello, e que ha de tener libros para las dichas cuentas » (AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero, Libro VII*, f. 106r).

<sup>10</sup> SANZ FUENTES 2012, p. 543.

<sup>11</sup> RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, pp. 355-357.

<sup>12</sup> Estos libros reciben múltiples denominaciones: libros de actas del cabildo, libros de acuerdos, libros de regimiento, libros de fechos del cabildo, entre otros. Sin embargo, se escoge ese término por ser lo más acorde y representativo de la realidad de estos libros, especialmente los de la isla de Tenerife.

<sup>13</sup> SANZ FUENTES 1992, p. CXVII; CALERO PALACIOS 2010, p. 7; CRUCES BLANCO - RUIZ POVEDANO 2004, p. III.

<sup>14</sup> OBRA SIERRA, 2011, p. 73.

El Vocabulario de la Comisión Internacional de Diplomática los define como un volumen en el que se asientan sucesivamente los documentos<sup>15</sup> y, asimismo, Bono Huerta aporta una concepción basada en el registro medieval, entendiéndolos como

un conjunto de cuadernos, sueltos o encuadernados formando un libro, en los que se asientan, por orden cronológico, la primera redacción abreviada de la escrituración de los negocios jurídicos que se desarrollan ante un escribano público en un determinado periodo de tiempo<sup>16</sup>.

Pero, dado el carácter notarial que adquirieron estos registros, uno de los momentos clave que tuvieron en su desarrollo fue la Pragmática de Alcalá de Henares de 7 de junio de 1503, pues con ella se modificó la forma en la que se debían asentar los documentos en ellos y se procedió a generar los denominados *protocolos*. Estos consistían en un libro encuadernado en el que se debían de escribir de forma extensa las notas de las escrituras que se realizasen ante el escribano público, lo que pasó a considerarse *escritura matriz*<sup>17</sup>. Esta modificación no solo afectó al ámbito notarial – que era el que mayoritariamente los generaría –, sino que también influyó en otros, como, por ejemplo, el concejil, pues la vinculación estrecha entre ambas esferas es evidente y destacable en la isla de Tenerife. Siglos después, con la Ley Orgánica del Notariado de 1862 no se modificó apenas nada esta cuestión, pues como bien dice el artículo 17, el notario debe hacer protocolos y libros registros de operaciones<sup>18</sup>.

Atendiendo a las cuestiones terminológicas, según plantea Ostos Salcedo, existen dos tipos de registros: por un lado, los de cancillería, destacando principalmente los reales, los señoriales, los eclesiásticos y los concejiles<sup>19</sup>; y, por otro, los correspondientes a los notariales<sup>20</sup>. Cabría entender que algunos puedan estar relacionados entre sí, pues, empleando la terminología aportada, en la isla de Tenerife, durante el siglo XVI, los registros de la cancillería concejil se entremezclarían con los registros notariales,

---

<sup>15</sup> *Vocabulaire international de la diplomatie* 1997, n. 91, p. 38: «Un registre est un volumen dans lequel on précède à un enregistrement successif d'actes, de lettres, de comptes ».

<sup>16</sup> BONO HUERTA 1985, p. 21.

<sup>17</sup> GARCÍA GALLO - PÉREZ DE LA CANAL 1973, p. CCCLXII.

<sup>18</sup> *Gaceta de Madrid*, n. 149.

<sup>19</sup> Valga citar aquí los trabajos de López Gutiérrez y Cárcel Ortí sobre los registros de las cancelerías reales y episcopales (LÓPEZ GUTIÉRREZ 2011; CÁRCEL ORTÍ 2011).

<sup>20</sup> OSTOS SALCEDO 2011, p. 14. Hay algunas publicaciones que también tratan sobre los registros notariales, como la realizada por Reinaldos Miñarro para el caso de Lorca (REINALDOS MIÑARRO 2011). García Ruipérez plantea la denominación de libros de conocimientos, que estarían destinados a la salida de los documentos de los archivos y que era utilizando por muchas ciudades castellanas en el siglo XVI (GARCÍA RUIPÉREZ 2018).

produciéndose así una fusión en la praxis documental, justificada inicialmente por ser el escribano mayor del concejo también escribano público del número de la isla.

En la isla de Tenerife, en base a la realidad documental presente en el archivo, se podría hacer una reflexión y propuesta en lo que respecta al concepto que define a los conocidos como *registros de escrituras*. Esta denominación proviene única y exclusivamente de las portadas que presentan los cuadernos que los componen, que imitan a los notariales<sup>21</sup>. Si se tiene en cuenta estas similitudes entre lo concejil y lo notarial en este aspecto, cabría plantearse una reflexión que permita valorar y proponer una nueva denominación para estos conjuntos atendiendo siempre a la realidad documental que muestran.

Cierto es que el término *protocolo* parece estar reservado para la documentación emitida en las escribanías públicas desde 1503, pero cabría entender una realidad aún más diversa, no solo en estos dos ámbitos de expedición documental, sino en los ámbitos documentales que surgirían durante la Edad Moderna y que contribuirían a utilizar dicho término para ejemplificar escenarios similares. En el caso específico de la isla de Tenerife, especialmente en su ámbito concejil, se debe resaltar, como se ha hecho, ese funcionamiento similar al ámbito notarial, pues ambos oficios recaen en una misma persona. Desde el siglo XVI, el término protocolo se empleaba principalmente para las escribanías públicas, pero con el paso del tiempo, concretamente en el siglo XVIII, otras instituciones, como las familias, comenzaron a utilizarlo para designar a aquellas agrupaciones documentales que generaban con todas las copias simples, traslados u originales de sus documentos, que solicitaban a los escribanos públicos tras, en muchas ocasiones, protocolizarlas para su conservación. Esto produjo que se cosieran y encuadernaran, creando lo que denominaron *protocolo* y que se podrían definir como *protocolos de escrituras*. Así, suponía que no se entendiese *sensu stricto* como uno notarial, pues, aunque en última instancia eran elaborados por escribanos públicos, los documentos que albergan no presentan, de forma original, las características establecidas en la Pragmática de Alcalá de Henares de 1503.

---

<sup>21</sup> La denominación de estos registros o protocolos no siempre fue igual, de hecho, permiten entender el funcionamiento. Existen distintas referencias a la forma de denominar a estos en los libros de actas concejiles: durante los primeros treinta y tres años los conceptos que hacen referencia a estos conjuntos documentales se centran en *legajo de los negocios del cabildo* o *legajo del cabildo*; pero, a partir de 1530 aparece la de *registro del cabildo* y, en 1539, la de *legajo de escrituras del concejo*. Algo que se modifica levemente en 1540, pues ya utiliza el término *registro de escrituras*. Se puede observar una periodicidad, pues durante el ejercicio de Antón de Vallejo predomina la de legajo frente a los dos primeros años de Juan López de Azoca en la que se hace ya referencia al registro de escrituras. Dichas referencias se obtienen de las actas de sesiones de cabildo concejiles de 11 de diciembre de 1514, 19 de noviembre de 1517, 24 de septiembre de 1521, 5 de octubre de 1530, 8 de marzo de 1539 y 8 de agosto de 1540.

En consecuencia, cabe preguntarse ¿cómo entender estos registros concejiles? Ya se ha visto que no siempre la práctica cumple con la teoría y que la variedad en el uso del lenguaje es bastante alta. Por consiguiente, teniendo en cuenta lo anterior, la estructura que presentan los denominados *registros de escrituras* del concejo de Tenerife está íntimamente vinculada a los notariales, como ya se ha anunciado en líneas previas. Por eso, si se tiene en cuenta que los protocolos notariales están compuestos por distintos cuadernos que, en la mayoría de las ocasiones, forman diferentes registros, y que los presentes en el ámbito concejil tienen una estructura similar a estos, no sería desacertado – incluso posiblemente más acorde a la realidad –, que se aplicase el término protocolo para definir a los que se conservan en el concejo tinerfeño. En consecuencia, se propone que estos conjuntos de escrituras se denominen *protocolos de escrituras concejiles*, término que se utilizará en adelante. Es decir, mientras un *protocolo notarial* está compuesto por diversos registros de escrituras realizados por un escribano público (y en algunos casos, además, del concejo), también lo están aquellos *protocolos de escrituras concejiles* que se conservan en la isla de Tenerife, pero, en este caso, dichas escrituras están elaboradas solamente por el escribano mayor del concejo<sup>22</sup>. Esta cuestión se puede comprobar con la portada de uno de los registros que compone uno de los protocolos concejiles y la de otro registro que forma parte de un protocolo notarial de Juan López de Azoca o también en algunos protocolos notariales de Hernán González, como el de 1534, pues, en ambos casos, el concejil y el notarial, se evidencia una misma forma de trabajo.

Para finalizar este apartado, no solo la cuestión terminológica es un aspecto a tener en cuenta en lo que respecta a los protocolos de escrituras concejiles, sino también su cronología. Se han seleccionado los tres primeros que refleja el catálogo del Archivo Municipal de San Cristóbal de La Laguna, heredero del archivo del antiguo concejo de Tenerife: el primero es el *Registro de escrituras tocantes al Concejo de la isla, ante Juan de Azoca, 1533-1560*; el segundo es el *Registro de escrituras tocantes al Concejo de la isla, ante Juan de Azoca, 1563-1576* y el último es el *Registro de escrituras tocantes al Concejo de la isla, ante Juan y Simón de Azoca, 1556-1592*. Estos protocolos de escrituras concejiles están asociados a un escribano mayor del concejo, Juan López de Azoca, que accedió a la escribanía mayor del concejo en febrero de 1539 y a la pública del número en 1554<sup>23</sup>. Sin embargo, en 1574 se produce un cambio de titularidad, debido a que renuncia el oficio a favor de su hijo, Simón de Azoca, de ahí que el último de ellos lleve sus nombres.

---

<sup>22</sup> Se trata de una terminología que ya se empleaba en el siglo XVIII, pues la etiqueta hallada en el protocolo segundo la utiliza: «Protocolo de escrituras ante Juan de Asoca, 1560 hasta 1576».

<sup>23</sup> Previamente a su acceso a la escribanía concejil, desempeñó labores de escribano en el pleito de Pedro de Trujillo por la fiel ejecutoría con voto de regidor entre 1533 y 1538, pues actuaba como escribano de su majestad y de la Real Audiencia (RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, pp. 269-270).

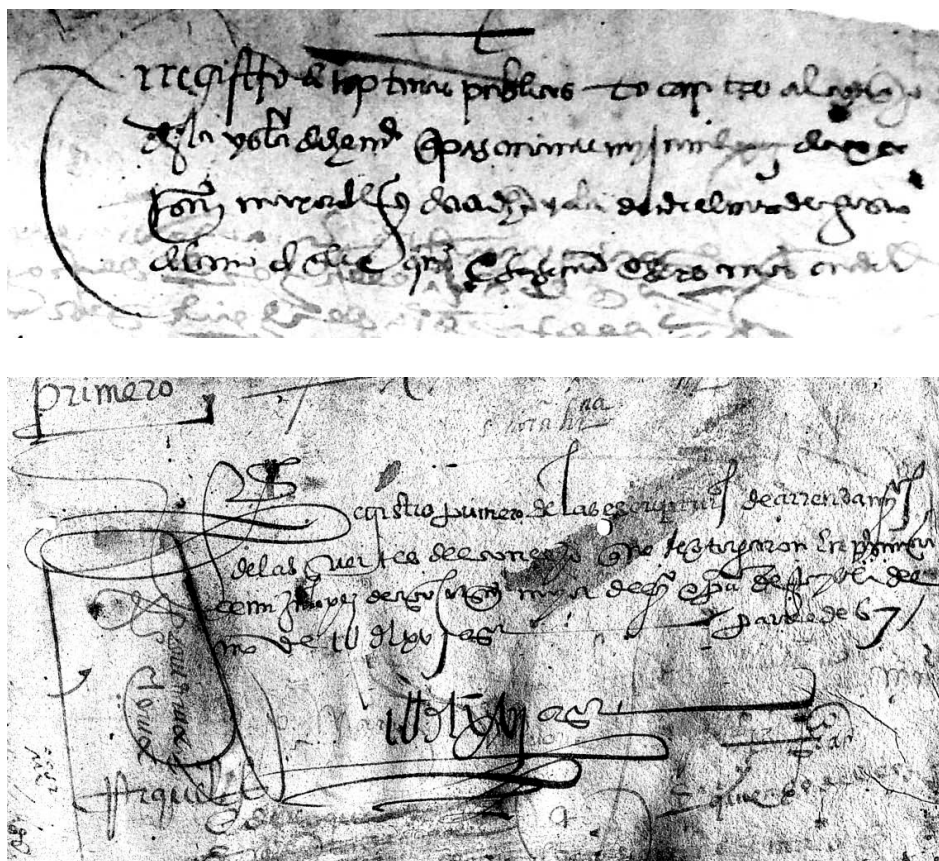


Fig. 2 - Portadas de uno de los registros de escrituras del concejo (arriba) y del protocolo notarial (abajo) de Juan López de Azoca.

Del primero de ellos únicamente se ha podido consultar la documentación hasta 1540, pues el resto se encuentra en procesos de restauración. A pesar de ello, se ha podido comprobar que muestra una realidad diferente a los siguientes, pues en él se conserva documentación que se generó durante el ejercicio de Antón de Vallejo – que fue el primer escribano mayor del concejo de forma oficial desde 1500 hasta 1539 –, o incluso por otros oficiales del concejo, que se agruparon, cosieron y encuadernaron junto a las que fue produciendo Juan López de Azoca a partir del año 1539. Aunque no se haya podido consultar en su totalidad, será esta primera parte la que permita entender que fue Juan López de Azoca quien comenzó a crear los protocolos de

escrituras concejiles, pues agrupó aquellos documentos generados por su antecesor y continuó elaborando escrituras y formando el protocolo, llegando hasta 1560. Esto supuso que la cantidad de documentos que se le elaboraban en los libros de actas concejiles durante el ejercicio de Antón de Vallejo fuera reduciéndose notablemente y que aumentasen en los protocolos que se fueron creando por López de Azoca.

Tras su consulta pormenorizada, a excepción del tramo antes mencionado, así como de los otros dos protocolos, se ha podido determinar que las cronologías que se contemplan en los títulos no concuerdan con la realidad documental que muestran estos protocolos de escrituras del concejo de Tenerife. Esta cuestión radica principalmente en que hay documentos anteriores a 1533 en el primer protocolo y también que una parte del tercer protocolo es el inicio del segundo. Según la distribución actual, el segundo registro comenzaría en el folio 78r y en el año 1563, mientras que el tercero tendría dos bloques: uno que va desde 1556 hasta 1560 y el otro desde 1576 hasta 1592. Con las pesquisas y análisis realizados, se ha podido discernir que esta distribución es errónea, pues se ha identificado que el primer bloque del tercer protocolo es el inicio del segundo, iniciándose en el folio 1r y acabando en el folio 77v, lo que permitiría proseguir con el folio 78r del segundo protocolo.

Finalmente, atendiendo a estas cuestiones, se ha propuesto un cuadro cronológico que permita entender la distribución temporal de cada uno de los protocolos de escrituras concejiles de la isla de Tenerife, que quedaría de la siguiente manera:

Tabla 1. *Distribución temporal de los protocolos de escrituras concejiles*

Protocolo de escrituras concejiles I	1526 - 1560
Protocolo de escrituras concejiles II	1560 - 1576
Protocolo de escrituras concejiles III	1576 - 1592

Así, dadas las características de los protocolos, el arco cronológico que abarca va desde 1526 hasta 1592, facilitando el estudio tipológico y, como se hará a continuación, de aquellos que producen la documentación, es decir, los escribanos mayores del concejo.

### 3. *La mano que escribe: los escribanos*

La documentación que se analiza en este estudio fue generada y ejecutada por unos oficiales que se encargaban de su elaboración, pues eran quienes tenían la capa-



cidad escrituraria, además de la fe pública para darles autenticidad. Se habla, por tanto, de los *escribanos públicos* para el caso de la corona de Castilla. Estos, en el caso específico de la isla de Tenerife, objeto principal de esta investigación, ocuparon también otros ámbitos escriturarios, como el concejil. De ahí que, como ya se ha mencionado anteriormente, se reúnan ambas funciones en una misma persona, lo que permitirá entender la praxis de los *escribanos mayores del concejo* de la isla de Tenerife<sup>24</sup>.

Su función principal era la de dar fe y validez a todos los actos jurídicos. En la institución local que ocupa en estas líneas – al igual que muchas otras –, elaboraba y validaba todos aquellos que tenían lugar en el concejo, tratándose de un oficial que no tenía voz ni voto en las sesiones de cabildo concejiles<sup>25</sup>. En este territorio insular, así como en las islas de La Palma y Gran Canaria, tanto los escribanos públicos (sea del número o de los lugares) como los del concejo tuvieron un sistema mixto en lo que concierne a su nombramiento. En Tenerife y La Palma eran nombrados por el gobernador de la isla, que en los primeros momentos era Alonso Fernández de Lugo, pero, más adelante, esa capacidad se extendió al Concejo, por lo que este nombraba, se enviaba la solicitud a la Corona y se obtenía la correspondiente confirmación regia<sup>26</sup>. En el caso de la isla de Gran Canaria, fue el concejo quien tuvo la potestad para elegir y examinar a los escribanos públicos, de la misma manera que tuvieron Tenerife y La Palma<sup>27</sup>.

Dadas estas características esenciales, cabe ver brevemente la realidad que presenta el concejo de Tenerife a través de la documentación empleada para la elaboración de esta investigación, es decir, los libros de actas y protocolos de escrituras concejiles. Así, los

---

<sup>24</sup> Estos se han denominado de diversas maneras dependiendo del territorio: *escribano del cabildo*, del *ayuntamiento*, del *consistorio*, de los «*fechos*» de los *concejos*, del *secreto*, de la *cámara del concejo*, entre otras posibles opciones. En el continente americano se emplearía el término *escribano del cabildo* porque las instituciones recibieron ese nombre y no se utilizó tanto el de concejo; en cambio, en las islas portuguesas, y en general en Portugal, se conocían como *escrivão da câmara* o *tabeliães*, y para la corona de Aragón, se utilizaría una terminología en catalán, que consistiría en los términos *escrivà* o *scrivà*, o incluso, *escrivà del Consell*.

<sup>25</sup> A pesar de ser una característica común, existieron algunas excepciones a esta regla, como es habitual en muchas cuestiones, pues la teoría no siempre se cumplió en la práctica. En Sevilla sí contaban con voz, pero no voto, como así muestra Pardo Rodríguez (PARDO RODRÍGUEZ 2000, p. 366) y en la isla de Tenerife se cuenta con el ejemplo del examen de acceso a la escribanía pública de Alonso de Llerena en la que el escribano mayor del concejo tuvo voz, expresando su parecer con respecto a la ejecución del examen (RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, p. 255).

<sup>26</sup> RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, p. 238 y ss. Existió en la isla de Tenerife algún nombramiento regio directo, especialmente en los primeros años de colonización, pero lo habitual era que lo nombrara el gobernador en sesión de cabildo y posteriormente se solicitase la confirmación a la Corona.

<sup>27</sup> ALMEIDA PONCE, 2022, p. 17.

principales oficiales que van a aparecer en ambos son los escribanos mayores del concejo tinerfeño. Existe una realidad particular en esta cuestión, pues en los primeros años de ocupación castellana, entre 1497 y 1500, actuarán validando las actas de las sesiones de cabildo Alonso de la Fuente, que era escribano público, y Antón Sánchez, que era regidor y el primero que se designó como escribano del cabildo. De ninguno de los dos se conserva su escritura original, ya que las actas fueron copiadas en los primeros años.

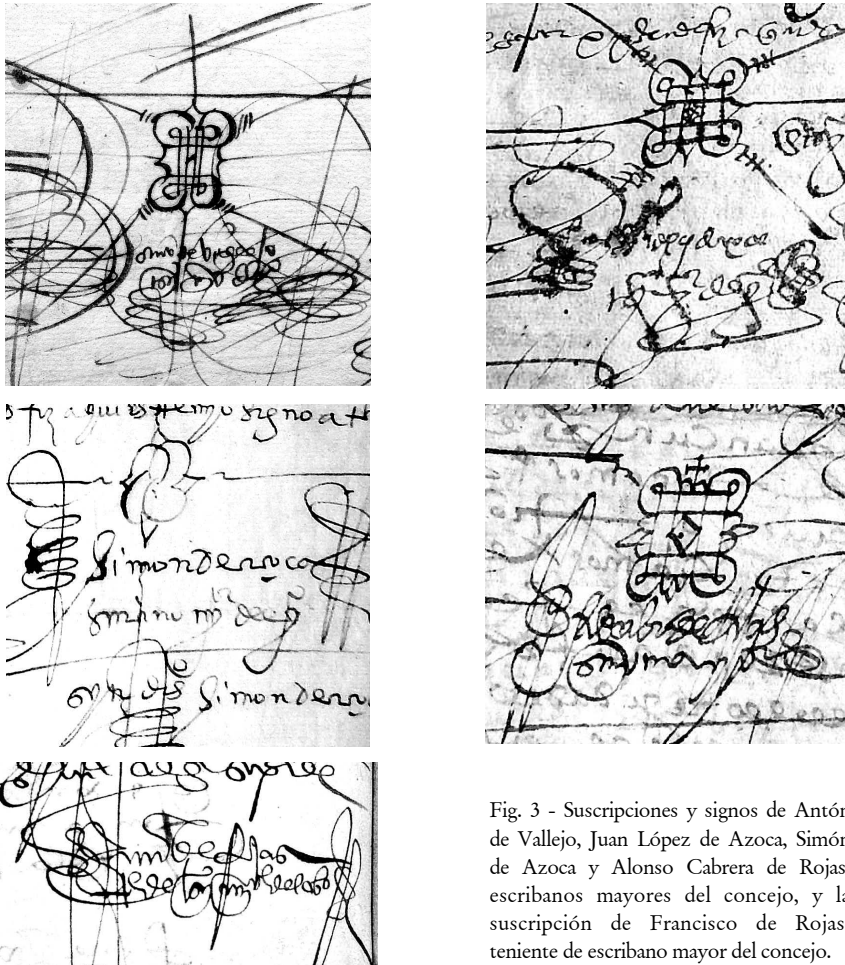


Fig. 3 - Suscripciones y signos de Antón de Vallejo, Juan López de Azoca, Simón de Azoca y Alonso Cabrera de Rojas, escribanos mayores del concejo, y la suscripción de Francisco de Rojas, teniente de escribano mayor del concejo.

Sin embargo, no hay total certeza del ejercicio de Antón Sánchez como escribano mayor del concejo, pues únicamente aparece en algunas actas y pregones. Es más

probable que se denominara *del cabildo* por ser quien levantaba acta de las sesiones y no tanto por la creación del oficio concejil en sí<sup>28</sup>. Por ello, a pesar de esta cuestión específica en los libros de actas concejiles, los escribanos mayores del concejo protagonistas son Antón de Vallejo entre 1500 y 1539, Juan López de Azoca entre 1539 y 1574, Francisco de Rojas entre 1558 y 1568 (aprox.), Alonso Cabrera de Rojas desde 1568 (aprox.) en adelante y Simón de Azoca desde 1574 en adelante<sup>29</sup>. Hay que resaltar dos cuestiones: una, que Francisco de Rojas aparece en los libros de actas como teniente de escribano desde 1539 y ya como titular de un nuevo oficio desde 1558, pero no hay protocolos de escrituras concejiles realizados por él; y, otra, que Simón no aparecerá en los libros de actas concejiles hasta finales del siglo XVI, pues no es hasta 1574 cuando accedió al oficio tras la renuncia de su padre, Juan López de Azoca<sup>30</sup>.

Los libros de actas concejiles, principalmente, son el mejor testimonio que tiene la isla de Tenerife para conocer la estructura que desarrolló la escribanía mayor del concejo a lo largo del siglo XVI. Cierto es que no solo se puede obtener esta información, sino también aquella que concierne a las escribanías públicas, tan importantes tras la conquista de la isla. Los escribanos mayores del concejo delegaron en ciertas ocasiones la capacidad escrituraria en dos figuras: los tenientes y los sustitutos. Será la segunda la que predomine a la primera entre 1497 y 1540, dado que únicamente se conocen a dos tenientes: Francisco de Coronado, que se tiene constancia de su actuación como teniente de Antón de Vallejo en 1536 y 1538<sup>31</sup>, y Francisco de Rojas, que lo hizo por Juan López de Azoca desde 1539<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Para ahondar más en esta cuestión, véase la obra ya citada de Rodríguez Maldonado.

<sup>29</sup> También existen referencias al escribano mayor del concejo de La Palma, Juan Ruiz de Berlanga, pues su oficio fue debatido en las sesiones de cabildo de Tenerife, ya que este ejercía en ella como escribano público del número. En 27 de junio de 1517, los miembros del concejo tinerfeño confirmaban que Juan Ruiz de Berlanga ejercía ambos oficios en la isla palmera (AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro I, Vol. II, ff. 788r-794v), al igual que la confirmación del oficio de escribanía pública de la isla a favor de Juan Márquez en diciembre de 1517, pues en ella se hace mención que Berlanga ejercía como escribano del concejo palmero desde hacía dos años (AZNAR VALLEJO 2012, doc. 1.602). Sin embargo, al no conservarse las sesiones capitulares de la isla de La Palma para la primera mitad del siglo XVI, como tampoco los protocolos de esos años, se hace bastante complicado dilucidar con certeza cómo se desarrolló el oficio en la isla y ni siquiera en el momento en el que accedió al mismo (MARRERO RODRÍGUEZ 1974, p. 18).

<sup>30</sup> Es posible que actuase como sustituto de su padre en la escribanía mayor del concejo, pero es un dato que aún habría que comprobar con las actas de las sesiones de cabildo de la época.

<sup>31</sup> AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro V, ff. 1r-2v; AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro VII, ff. 50v-53r y 59r.

<sup>32</sup> *Ibidem*, ff. 141v-143v. Las sesiones en las que Francisco de Rojas se estableció como escribano de sus majestades y teniente de escribano mayor del concejo son las correspondientes al 18 y 20 de junio y 3 de

Estos tenientes solamente aparecerán en los libros de actas, pues en los protocolos de escrituras concejiles no emiten ningún documento.

En cambio, los sustitutos fueron un conjunto de escribanos públicos que actuaron en nombre de los escribanos mayores de los concejos durante sus ejercicios. La mayoría aparecen con Antón de Vallejo, pues Juan López de Azoca ya había designado a uno específico, aunque no quiere decir que no actuaran más sustitutos. Estos sustitutos presentan una doble realidad en la base documental estudiada: por una parte, estarán activamente en los libros de actas concejiles, ya que participaron elaborando muchas actas de sesiones de cabildo; y, por otra, su presencia en los protocolos de escrituras concejiles forma parte de su actividad como escribanos públicos expidiendo escrituras signadas o traslados, por lo que no ejercerían una sustitución. Por tanto, algunos nombres coinciden en ambos medios, pero no cumpliendo la misma función. Así, se han podido identificar trece escribanos públicos que responden a la primera realidad, la de los libros: Sebastián Páez, Hernán Guerra, Alonso de Llerena, Juan Márquez, Sebastián Ruiz, Diego de Andrada, Miguel Jerónimo, Bartolomé Joven, Alonso Gutiérrez, Hernán González, Juan de Anchieta, Juan del Castillo y Alonso López.

Mientras que, para la segunda – aquellos que expiden escrituras signadas que se adjuntan a los protocolos de escrituras concejiles –, algunos de estos nombres coinciden, constatándose un total de diecisiete escribanos públicos aproximadamente: Juan de Anchieta<sup>33</sup>, Alonso de Llerena<sup>34</sup>, Alonso Gutiérrez<sup>35</sup>, Bernardino Justiniano<sup>36</sup>, Bartolomé Joven<sup>37</sup>, Ruy García de Estrada<sup>38</sup>, Melchor de Contreras<sup>39</sup>, Hernán González<sup>40</sup>,

---

octubre de 1539 y el 17 de diciembre de 1540. Posiblemente ejerciese como lugarteniente de manera estable, ya que fue este quien recibió el oficio de escribanía concejil acrecentado en 1558. Es posible que Simón de Azoca actuase también como tal en determinados momentos, tras el nombramiento de Francisco de Rojas en 1558, pues ya no existía una escribanía única.

<sup>33</sup> AMLL, *Sección Primera, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1533-1560*, ff. 6r-6v.

<sup>34</sup> *Ibidem*, ff. 80r-82r.

<sup>35</sup> *Ibidem*, ff. 88r-90r.

<sup>36</sup> *Ibidem*, ff. 104r-105v.

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 125r.

<sup>38</sup> *Ibidem*, ff. 126r-228r. Hay un error de numeración, saltando unos 100 números.

<sup>39</sup> *Ibidem*, f. 232r.

<sup>40</sup> *Ibidem*, f. 233r.

Álvaro de Quiñones<sup>41</sup>, Juan de Gordejuela<sup>42</sup>, Blas del Castillo<sup>43</sup>, Domingo Hernández<sup>44</sup>, Francisco Márquez<sup>45</sup>, Juan del Castillo<sup>46</sup>, Juan Navarro<sup>47</sup>, Juan Núñez Jaime<sup>48</sup> y Rodrigo Ruiz<sup>49</sup>. Estos escribanos públicos, a través de aquellas escrituras que generaron y que se adjuntaron en estos protocolos de escrituras, han contribuido a mostrar que la estructura que presentaban las escribanías en la isla de Tenerife era bastante amplia, sobre todo si se tiene en cuenta que ya a mediados del siglo XVI existían muchos oficios acrecentados, como se puede comprobar a través de algunas nóminas de escribanos<sup>50</sup>.

Como se observa, la variedad existente en la isla con respecto a aquellos que escribían los documentos es muy amplia. Partiendo de una serie de escribanos mayores de los concejos, se creó un funcionamiento particular que se sitúa, como ya se ha mencionado anteriormente, entre lo notarial y lo concejil. Así, para entender la variedad tipológica que presentan tanto los libros de actas concejiles como los protocolos de escrituras concejiles, había que prestar atención a los que ejecutaban dichos documentos, pues fueron los escribanos los que, con su actuación y forma de proceder, dejaron constancia por escrito de todas aquellas acciones que realizaba, en este caso, la institución concejil.

#### 4. *Muestra tipológica documental en libros y registros*

Tratar de conocer aquellos tipos documentales que generaba la institución concejil tinerfeña lleva a analizar, como se viene haciendo en este trabajo, aquellos

---

<sup>41</sup> AMLL, *Sección Primera, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1563-1576*, f. 356r.

<sup>42</sup> *Ibidem*, ff. 395r-396r.

<sup>43</sup> *Ibidem*, f. 352r.

<sup>44</sup> *Ibidem*, ff. 211r-211rbis.

<sup>45</sup> *Ibidem*, ff. 20vbis-22v.

<sup>46</sup> *Ibidem*, ff. 349r y 350r.

<sup>47</sup> *Ibidem*, f. 351r.

<sup>48</sup> *Ibidem*, ff. 352r, 362r y 370r.

<sup>49</sup> *Ibidem*, f. 1r.

<sup>50</sup> Valga como ejemplo la conservada en el archivo de los marqueses de Villanueva del Prado, actualmente como parte de la colección de José Rodríguez Moure (San Cristóbal de La Laguna, Archivo de la Real Sociedad Económica de Amigos del País de Tenerife (ARSEAPT), *Fondo José Rodríguez Moure*, U.I. 176, doc. 176.17). Para más información sobre el acrecentamiento de oficios, véase la obra de Pérez González citada en este trabajo.

medios mediante los cuales los escribanos mayores del concejo o sus tenientes y sustitutos elaboraban y gestionaban documentación. Por eso, son tan importantes tanto los libros de actas como los protocolos de escrituras concejiles, pues serán estos los que evidencien el desarrollo de las diferentes tipologías documentales.

Se torna complejo discernir con total pulcritud todas las tipologías que existen en ellos. Hay que tener en cuenta que no solo se encuentra la documentación que generaron los escribanos del concejo, sino toda aquella que se insertó, adjuntó y referenció procedente de otros ámbitos documentales, como la cancellería regia o las escribanías públicas. Como bien plantea Castillo Gómez, perfectamente aplicable a la isla de Tenerife, los libros de actas concejiles se convierten en unos *libros-archivos*<sup>51</sup>. Posiblemente a raíz de la escasez de recursos, el escribano mayor del concejo, Antón de Vallejo, utilizó los libros de actas como un medio no solo para la elaboración de las actas, como sucede en Sevilla, Granada, u otros espacios, sino que también los empleó para generar otros tipos documentales, ya fuese vinculados con las sesiones de cabildo o no. Ello lleva a tratar de diferenciar qué tipos documentales se pueden encontrar en los libros de actas que fuesen elaborados por la escribanía concejil. Así, se hallaron, entre otros, las actas de las sesiones de cabildo, comisiones, conciertos, datas de repartimiento, fianzas, memoriales, ordenanzas, etcétera.

Este conjunto de tipologías son los que se identifican en los libros de actas concejiles. Aunque el origen de estos libros radique en asentar por escrito las decisiones adoptadas en las sesiones de cabildo – es decir, las actas –, no fueron las únicas que existieron, pues se encuentran otras muchas que se pueden denominar ‘notariales’, aunque las elaboraba el escribano mayor del concejo. Estas últimas tratan de dejar constancia de algún hecho concreto, como la extracción de documentos del arca<sup>52</sup>, de preguntas sobre la celebración de sesiones de cabildo<sup>53</sup> o la entrega de varas a un oficial<sup>54</sup>, entre otras. Sin embargo, la mayoría de las que están conservadas son las actas de las sesiones de cabildo del concejo insular, llegando a unas cifras cercanas a las 2000 entre 1497 y 1540. Estas experimentan una evolución en su forma diplomática a lo largo de los años, sobre todo a partir de 1550.

Pero lo llamativo de estos libros, aparte de aquellas cuestiones vinculadas con el funcionamiento de la escribanía, es que no solo albergan las actas de esas sesiones de

---

<sup>51</sup> CASTILLO GÓMEZ 1997, p. 218.

<sup>52</sup> AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro II, f. 55v.

<sup>53</sup> AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro I, f. 189r.

<sup>54</sup> *Ibidem*, f. 235v.

cabildo, sino que presentan una amalgama documental en su interior que los hace aún más completos<sup>55</sup>. Además, cuentan con una característica más particular, pues existe en ellos mucha documentación elaborada dentro de los libros o, incluso, en el discurso de las mismas actas de las sesiones de cabildo, lo que permite asegurar que tuvieron otras funciones menos relacionadas con asentar por escrito las decisiones o debates de las sesiones de cabildo.

Estos pasarían a ser unas escrituras de las cuales se obtendrían otras, como las signadas, copias simples o traslados, desarrollando por tanto unas funciones similares a las matrices de los protocolos notariales y a las de los protocolos de escrituras concejiles. Hay muchas tipologías documentales que son ejemplos de esta cuestión, como los pregones, las fianzas, los poderes, las ordenanzas, las comisiones, los conciertos, entre otras. Valga exponer la fianza otorgada el 6 de mayo de 1539 por Alonso Núñez, vecino de la isla, a favor de Pedro de Cáceres ante su nombramiento como alguacil del lugar de La Orotava por el teniente de gobernador, Francisco Sánchez<sup>56</sup>. También destacan los denominados por López Villalba ‘testimonios de pregón’ que se encuentran antes y después de dicha fianza (5 y 8 de mayo de 1539, respectivamente), lo que evidencia, como se ha anunciado, que no solo se elaboraban actas de sesiones de cabildo en los libros de actas concejiles<sup>57</sup>.

Como ya se mencionó, dentro de las actas de las sesiones de cabildo se elaboraban documentos, es decir, el escribano mayor del concejo generaba algunas tipologías durante la celebración de la sesión de cabildo o tras su finalización, pues, quizás, era uno de los asuntos que trataban ese día, lo que hizo que no se redactara un asunto o acuerdo al uso (denominados en la época *autos*), sino que se hiciera la escritura directamente, sirviendo de matriz para las posteriores escrituras signadas, copias simples o traslados.

Un ejemplo bastante ilustrativo de esta cuestión es el poder especial otorgado por el Concejo a favor de Juan Ochoa de Olazábal el 6 de junio de 1539 para que acudiese a la Corte y pidiese copia de las peticiones o capítulos presentados<sup>58</sup>. Tras

---

<sup>55</sup> No es extraño encontrar muchos documentos insertos o adjuntos en estos libros, pues se trataba de una práctica habitual, como ocurre, por ejemplo, en Sevilla. Valga citar la obra dedicada a Sevilla sobre los documentos hallados en el interior de los libros de actas concejiles de la ciudad (SANZ FUENTES - SIMÓ RODRÍGUEZ 1993).

<sup>56</sup> AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro VII, f. 124r.

<sup>57</sup> Para conocer algo más sobre los testimonios de pregón, véase LÓPEZ VILLALBA 1995.

<sup>58</sup> AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro VII, ff. 136v-137v.

elaborar la parte inicial, definida en la época *cabeça del cabildo*, comienza la escritura de poder con una notificación general (*Sepan quantos esta carta vieren*), mostrando así una redacción subjetiva del documento, como si de una escritura notarial se tratase. A continuación, procede con la intitulación que, en este caso, es *el conçejo, justiçia e regimiento desta isla de Thenerife*, para proseguir con el resto, destacando los verbos que inician la disposición (*otorgamos e conosçemos*) y el verbo dispositivo (*damos e otorgamos todo nuestro poder cumplido*), continuando con el dispositivo, junto a sus cláusulas, y la parte final, compuesta por los elementos validatorios, que corresponden a los miembros asistentes a la sesión de cabildo. Por consiguiente, finalizado el poder, se continúa con los distintos asuntos que se trataron en dicha sesión de cabildo, como así se observa en los folios de la sesión.

La realidad presente en los protocolos de escrituras concejiles es algo particular al principio, pues responden a una agrupación documental que, en algunos casos, no muestran haber estado cosidos. Sin embargo, con el paso de los años, van adquirieron unas características que los hacen prácticamente iguales a los protocolos notariales, de ahí que se haya propuesto su modificación en la denominación. Estos, conocidos en otros momentos como *legajo de los negoçios del cabildo*, *legajo de escripturas del conçejo* o *registro de escripturas*, parece que existieron desde época más o menos temprana, pues la referencia más antigua que existe al respecto es de 1514<sup>59</sup>. Sin embargo, según lo conservado actualmente en el archivo, no parece que adquiriesen una forma plenamente notarial hasta el acceso de Juan López de Azoca en 1539.

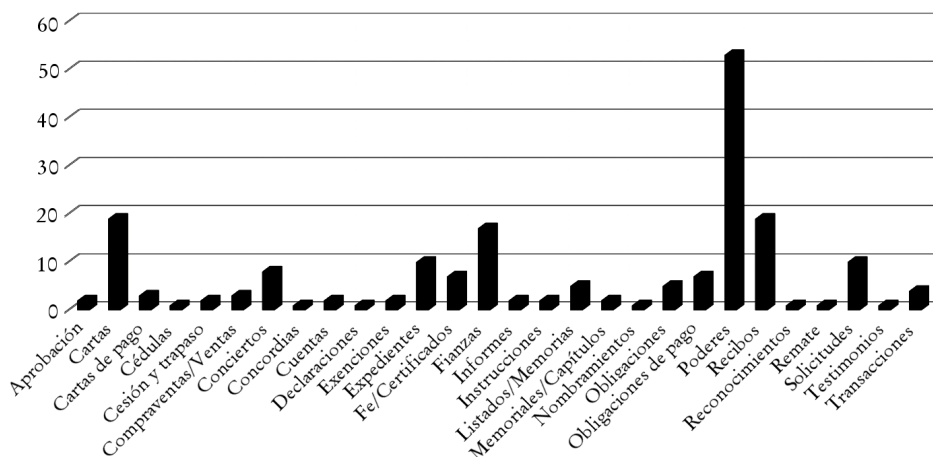
Ya se planteó al principio de este trabajo el reajuste cronológico, más acorde a la realidad, que debiera aplicarse a los protocolos de escrituras concejiles, pues ello conlleva una nueva distribución física en el archivo. La etiqueta del siglo XVIII hallada en el protocolo segundo (1560-1576) afirma la existencia de tres protocolos más, anteriores a este, pues se trata del número cuatro. Es posible que se hubiesen generado dos protocolos de escrituras por parte de Antón de Vallejo que, quizás, se han conservado residualmente – las primeras escrituras del primer protocolo conservado pertenecen a este escribano –, de ahí que el primero de Juan López de Azoca comience antes de 1539. Sin embargo, esto hace plantearse que, probablemente, Antón de Vallejo no generase de forma sistemática las escrituras en estos protocolos, como sí hizo Juan López de Azoca, sino que emplease más los libros de actas concejiles.

---

<sup>59</sup> Corresponde con el acta de 11 de diciembre de 1514 (AMLL, *Sección Primera, Libros Capitulares, Oficio Primero*, Libro I, Vol. II, ff. 567v-568r).



Gráfico 1. *Tipologías documentales en Protocolo de escrituras concejile I (1526-1560)*



El primero de los protocolos concejiles, como ya se ha anunciado, tiene una casuística particular<sup>60</sup>. Existe mucha documentación que no se elaboró en el registro, sino que se generó fuera de él o proviene de otros ámbitos. Aunque hay documentación de 1510 y una escritura signada de un acta de sesión de cabildo de 1509<sup>61</sup>, lo que es evidente, a pesar de ello, es que el año por el que comienza este protocolo, como ya se vio en la tabla 1, es 1526. Aun así, el ejemplo más claro de documentación no generada en los registros del protocolo es la que obtuvo Rodrigo Núñez, procurador del concejo, mientras estuvo en la Corte entre los años 1532 y 1534. Esto provocó que se remitiese al Concejo todo este conjunto documental, que fue agrupado y cosido, posiblemente, por Juan López de Azoca y que permitió continuar con la elaboración del resto de escrituras que este fue generando. Por este motivo, dadas estas circunstancias, se halla una variedad tipológica amplia dentro de este primer protocolo, evidenciando así su propia historia y la forma en la que procedió el escribano en su confección.

<sup>60</sup> Se ha de advertir que, dado que la segunda mitad de este protocolo se halla en procesos de restauración, no se ha podido consultar en su totalidad, por lo que los resultados corresponden hasta el año de 1540.

<sup>61</sup> AMLL, *Sección Primera, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Azoca, 1533-1560*, ff. 1r-5v. El contenido tratado en la sesión de cabildo que se establece en la escritura signada por parte de Antón de Vallejo no consta en los libros de actas concejiles, por lo que este tuvo que tramitarse fuera de los libros.

Como se puede observar en la gráfica, la principal tipología documental que emitía el Concejo eran los poderes, ya fuese intitulado en su conjunto o por algunos de sus oficiales. De hecho, muchos de ellos son entre los años 1532 y 1536, de cuyos años apenas hay, por ejemplo, actas de sesiones de cabildo<sup>62</sup>. Le siguen los recibos, las fianzas y las cartas misivas. Los primeros no pertenecen, en su mayoría, a documentos generados en la escribanía mayor del concejo, sino que fueron traídos por Rodrigo Núñez en su estancia en la corte y que se expidieron por otros escribanos u otras personas, pero que forman parte de una gestión realizada por un oficial concejil<sup>63</sup>. Las segundas, las fianzas, van más relacionadas con oficios concejiles, como, por ejemplo, la tenencia y la alcaldía mayor<sup>64</sup>, los alguacilazgos de los lugares<sup>65</sup> o el acceso de San Juan Verdugo como gobernador de la isla<sup>66</sup>, pero también para la construcción de un barco, como la de Pedro de Lepe a favor de Pedro de Párraga<sup>67</sup>. Las últimas, las cartas misivas, son la más notables en este protocolo y tienen relación con la actividad de Rodrigo Núñez, procurador del concejo, pues fueron constantes las comunicaciones que mantuvo este oficial con la institución concejil tinerfeña. Hay que tener en cuenta que permaneció en la Corte unos dos años aproximadamente y que tuvo que recibir indicaciones y aportar información de las diferentes gestiones que realizaba como procurador<sup>68</sup>. Aunque no fue el único que escribió al Concejo, pues también lo hicieron Hernando de la Fuente y el licenciado Zurita<sup>69</sup>.

Destacan también en este ámbito los expedientes, pues, como es propio en una institución que se inicia en la Edad Moderna, el Concejo realizaba muchos trámites, llegando a constituirlos de manera independiente – como los de títulos de regidores, escribanos y jurados – o dentro de los libros de actas o los protocolos de escrituras. No se les puede considerar una tipología documental en sí misma, pues hay expedientes de muchos tipos y con diferentes fines, pero sí son consecuencia de la gestión diaria de la institución local, por lo que se trata de una producción documental

---

<sup>62</sup> *Ibidem*, ff. 25r-48r, 55r-60v y 63r-66v. Del año 1532 sí se conservan actas de sesiones de cabildo, ya que llegan hasta enero de 1533.

<sup>63</sup> *Ibidem*, ff. 302r-314r y 367r-372r.

<sup>64</sup> *Ibidem*, ff. 446r-446v.

<sup>65</sup> *Ibidem*, ff. 446v-447r.

<sup>66</sup> *Ibidem*, ff. 557r-557v.

<sup>67</sup> *Ibidem*, f. 445v.

<sup>68</sup> *Ibidem*, ff. 324r-349v.

<sup>69</sup> *Ibidem*, ff. 350r-350v y 351r-351v.

originaria del concejo de la que hay que dar buena cuenta, debido a su presencia tanto en los libros como en los protocolos. Ejemplos de esto son los relacionados con las casas de la carnicería<sup>70</sup>, los pagos de deudas<sup>71</sup>, los derechos de los esclavos<sup>72</sup>, entre otros.

Otra de las tipologías llamativas son los conciertos, es decir, aquellos acuerdos que el Concejo alcanzaba con algún particular u oficial para determinadas cuestiones, como el generado con Domingo Rizo en 1526 sobre unas cargas de leña<sup>73</sup>. Aunque no figure la suscripción del escribano mayor del concejo, en la data se indica que el mismo fue realizado en el *escritorio de Antón de Vallejo, escriuano público <e del conçejo>*, lo que avala, probablemente, el uso de su oficina notarial para elaborar escrituras concejiles.

A pesar de no tener mucha representación en este protocolo de escrituras, se debe destacar la existencia de un mandamiento y unas instrucciones. El primero de ellos presenta una forma más próxima a la cédula, pero que no es de carácter regio. El gobernador de aquel momento, Alonso Yanes de Ávila, mandó al alguacil mayor de la isla que reportara lo que se sabía con respecto al pleito que se trataba contra Inés del Castillo sobre unas tierras en la dehesa de La Orotava<sup>74</sup>. Se inicia igual que una cédula real con la intitulación – *el señor gouernador* –, de forma separada, seguida de la dirección y el resto del contenido. Además, contiene la *iussio*, pues el escribano que la realizó alude que la hizo *Por mandado de su merçed, Juan de Anchieta, escriuano público (rúbrica)*. Se trata de una tipología que, como se puede observar en otras presentes en los libros de actas concejiles, era expedida por un escribano público y no por el concejil. Cabe la posibilidad que actuaran como sustitutos en esos momentos, pero el patrón que muestran induce a plantear que de manera general se realizaban ante estos<sup>75</sup>.

Las instrucciones no pertenecen a la escribanía concejil, sino que fue Rodrigo Núñez quien las remitió al Concejo, pues este solicitó un traslado de las instrucciones que se le daba a los oficiales de la Santa Cruzada. Se trata de dos traslados expedidos en Madrid el 20 de noviembre de 1532 por el escribano Marcos de Castro ante la orden del obispo de Zamora<sup>76</sup>. Por consiguiente, se trata de

---

<sup>70</sup> *Ibidem*, ff. 1r-5v y 21r-24v.

<sup>71</sup> *Ibidem*, ff. 16r-18v.

<sup>72</sup> *Ibidem*, ff. 61r-62v y 69r.

<sup>73</sup> *Ibidem*, ff. 25r-28v.

<sup>74</sup> *Ibidem*, ff. 6r-7v.

<sup>75</sup> RODRÍGUEZ MALDONADO 2023, pp. 337-345.

<sup>76</sup> AMLL, *Sección Primera, Registro de escrituras tocantes al conçejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1533-1560*, ff. 315r-318r y 319r-323r.

documentación que no fue emitida en ninguno de los protocolos de escrituras, sino que se adjuntaron a estos, de ahí que la praxis no responda a una notarial<sup>77</sup>. Por tanto, no solo interesa las tipologías que genera la institución, sino también aquellas que recibe y gestiona como ente productor de documentos.

En lo que respecta al segundo y tercero de los protocolos de escrituras, la situación es diferente. En este se puede observar que las características que presenta responden a una praxis notarial que, probablemente, venía ya desde el protocolo anterior. A juzgar por una portada conservada suelta en el registro precedente, se comprueba que desde 1558, quizás antes, la forma de organización y emisión de los documentos cambió, pues ya los protocolos de escrituras concejiles se dividían en registros de escrituras. Esa es la gran característica que define a este y al siguiente protocolo de escrituras concejil, pues ya se distribuye en registros la documentación que se genera, como sucede también en las escribanías públicas. A medida que avanza el tiempo, las escrituras adquirieron un mismo matiz, empleando las características notariales en el desarrollo de las concejiles. Esto justifica la existencia de una conexión entre ambas oficinas de expedición, principalmente porque es la misma persona quien ocupa ambos oficios, el escribano Juan López de Azoca y, posteriormente, su hijo, Simón de Azoca.

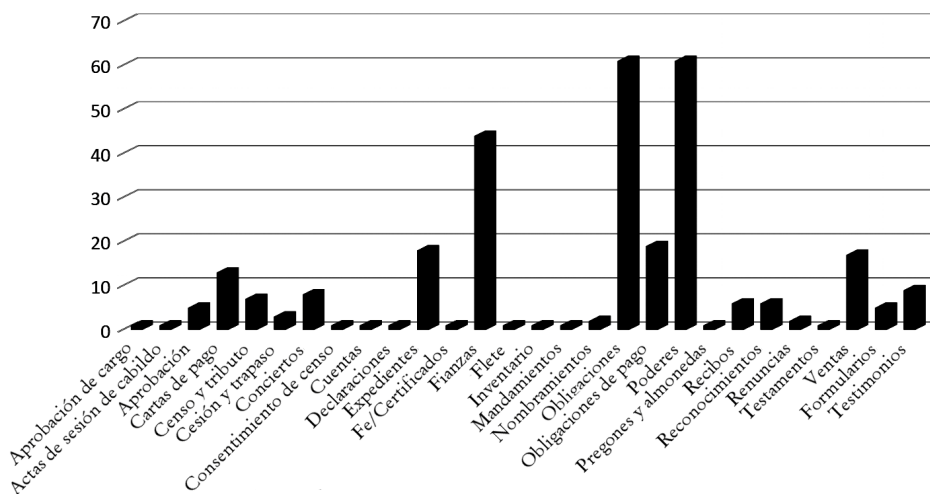
Si se observan las escrituras que se van generando en el segundo y tercer protocolo de escrituras y se comparan con un protocolo notarial del mismo escribano, se comprueba que la forma de proceder en ambos es similar, atendiendo principalmente a las pautas establecidas en la pragmática de Alcalá de Henares de 1503 y las diferentes disposiciones regias al respecto en los años sucesivos. Ciertamente es que, en los protocolos notariales, al menos en el que se ha tomado como ejemplo, las suscripciones de este escribano apenas aparecen, al contrario de lo que ocurre en el concejil.

En este protocolo de escrituras la situación es algo diferente en lo que concierne a las tipologías documentales, aunque no se salen de la tónica. Ciertamente es que hay menos documentación inserta o adjunta, por lo que la mayoría se elaboraba en el propio protocolo y dentro de cada registro. Así, se pueden distinguir seis registros dentro de este protocolo, reflejando en cada uno que se trata de escrituras tocantes al concejo de la isla, pues no todos los documentos generados en él son intitulados por el Concejo, sino que existen algunos por sus oficiales y otros por particulares a favor o relacionado con el Concejo.

---

<sup>77</sup> Al no tener acceso a la segunda parte de este registro, es decir, la que va desde 1540 en adelante, no se puede conocer si ese funcionamiento se modificó, aunque parece ser lo más probable.

Gráfico 2. *Tipologías documentales*  
*Protocolo de escrituras concejiles II (1560-1576)*



Si se observa la gráfica anterior, se evidencia que la realidad es diferente a la del primer protocolo de escrituras concejil. No dejan de ser características las escrituras de poder, pues se han mantenido en número, aunque han aumentado con respecto a la primera parte del protocolo anterior. Ahora aparecen las escrituras de obligación, pues se asemejan a los poderes, además de la derivación específica de las obligaciones de pago. Las fianzas, por el contrario, si han protagonizado un alza bastante considerable, por lo que se puede estimar que las tipologías usuales de la escribanía concejil tinerfeña eran los poderes y las fianzas.

Los expedientes siguen teniendo una significativa representación en este protocolo concejil, al igual que en el anterior. De hecho, únicamente los dedicados a las licencias<sup>78</sup>, los remates<sup>79</sup>, los conciertos<sup>80</sup> y dos de información<sup>81</sup> son propios de la

<sup>78</sup> AMLL, *Sección Primera, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1563-1576*, ff. 37v-38v, 86r-88r, 183r-184r, 188r-188v y 274r-274v.

<sup>79</sup> *Ibidem*, ff. 31r-33v.

<sup>80</sup> *Ibidem*, ff. 317r-318v.

<sup>81</sup> *Ibidem*, ff. 366r-368vbis y 369r-369vbis.

escribanía concejil, mientras que el resto de expedientes, dedicados a una ejecutoria<sup>82</sup>, probanzas<sup>83</sup> y posesión<sup>84</sup>, forman parte de gestiones realizadas por escribanos públicos, que seguramente se adjuntaron o *protocolizaron* para su conservación. Además de los expedientes, se pone de relieve la presencia en un número importante de las escrituras de venta. La particularidad de estas es que la mayoría son ejecutadas por particulares a favor del Concejo, como ocurre, por ejemplo, con las de Andrés de Valdés, Baltasar Hernández o Juan de Gordejuela<sup>85</sup>. Esta última ya no la emitiría Juan López de Azoca, sino su hijo y sucesor en el oficio, Simón de Azoca.

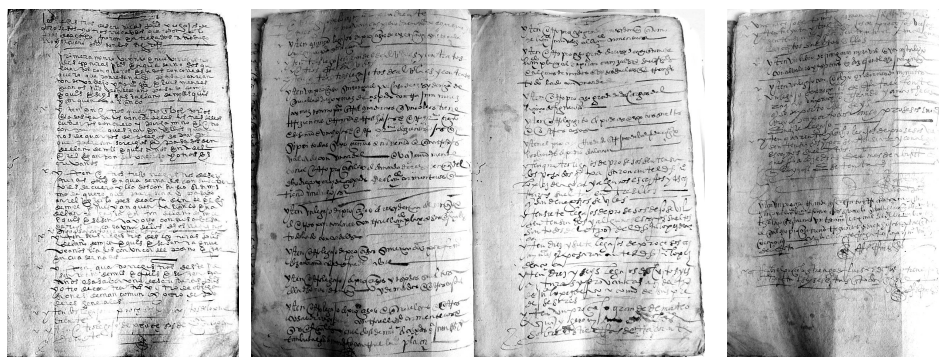


Fig. 4 - Inventario de los registros y legajos de Rodrigo Ruiz, escribano público.

Pero, sí hay que destacar dos tipologías en este protocolo de escrituras: por una parte, un acta de sesión de cabildo en la que nombran a Alonso López y al doctor Pinto como médicos de la isla por un periodo de cuatro años<sup>86</sup>. Este presenta la cabeza del cabildo y el acuerdo por el cual los nombran, realizado el día 20 de marzo de 1570; a continuación de esto, un día después, se genera la escritura de obligación que define que ambos aceptan el oficio de médico y que se comprometen a cumplir con lo acordado. Ambos están suscritos: uno por oficiales concejiles y el otro por uno de los médicos y el escribano mayor del concejo. Se comprueba, por tanto, que el escribano mayor del concejo no siempre ejecutaba los documentos de la misma

<sup>82</sup> *Ibidem*, f. 352r y ss.

<sup>83</sup> *Ibidem*, ff. 370r y ss.

<sup>84</sup> *Ibidem*, ff. 362r y ss.

<sup>85</sup> *Ibidem*, ff. 63v-65r, 149r-150v y 393r-393v.

<sup>86</sup> *Ibidem*, ff. 219r-220r.

manera, ni usando el mismo patrón, por lo que la teoría nunca es aplicada en su totalidad en la práctica<sup>87</sup>.

Y, por otra parte, una de las más llamativas, en lo que al ámbito escribanil se refiere, es la conservación de un inventario de los registros de escrituras y legajos de procesos que Juan López de Azoca, escribano mayor del concejo, entregó a Rodrigo Ruiz, escribano público<sup>88</sup>. Este ejemplo es uno de los más claros que avalan esa conexión entre las escribanías públicas y concejiles, pues es el escribano concejil el responsable de trasladar la documentación generada por un escribano público a otro que, en este caso, aparentemente, es Rodrigo Ruiz quien sucede a Juan López de Azoca en su escribanía pública del número. Es posible que su condición de escribano público, además de concejil, condicionase que esto se realizara en este protocolo y no en la escribanía pública. Por lo tanto, se observa que las tipologías documentales que se conservaron en este protocolo de escrituras son de una importancia notable, requiriendo análisis más profundos de todos los conjuntos presentes en el archivo concejil tinerfeño, pues su aporte al conocimiento de las escribanías es destacado.

En lo que respecta al último de los protocolos, y para finalizar con este apartado, es el que menos se ha podido analizar en lo que respecta a sus tipologías por cuestiones de disponibilidad temporal. Sin embargo, como ya se ha expresado en líneas previas, sí se ha podido determinar su cronología original y su distribución con respecto a la realidad existente en el archivo concejil. Lo que sí es evidente es que sigue los mismos patrones que el segundo de los protocolos, pues la forma de elaborar los documentos tanto de Juan López de Azoca como de Simón de Azoca seguirán la misma mecánica, siendo similar a la de las escribanías públicas. De hecho, se puede vaticinar, a falta de un estudio más pormenorizado y no tan lejano que revele las tipologías presentes, que también tendrá una misma realidad tipológica que los anteriores protocolos, no solo en que predominen, quizás, los poderes y las obligaciones, sino que también abunde la documentación adjunta, pues de los tres,

---

<sup>87</sup> Llama la atención la inclusión en este protocolo de un testamento. No es una tipología documental que genere una institución como el Concejo, sino que caracteriza a las escribanías públicas. Fue expedido en 1537 por Juan Navarro, escribano público de La Orotava, tratándose de una escritura signada que se adjuntó en el protocolo y que está vinculada a una donación que realizó el mismo otorgante, Martín Sánchez, a favor de Pedro Gómez en 1536 y a una cesión que este último hizo a favor del Concejo en 1542 ante Juan del Castillo, escribano público. Por consiguiente, no son propias de la época ni tampoco son generadas en los registros del protocolo, sino que se cosen para justificar la realización de otras escrituras o por cuestiones, probablemente, de conservación.

<sup>88</sup> AMLL, *Sección Primera*, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1563-1576, ff. 221r-221vbis.

este es el único que presenta una diligencia de cierre signada y suscrita por *Simón de Açoca, escriuano mayor del concejo*, en la que alude a las *escripturas e otros avtos que en este registro están firmados de mi nonbre*. Una estampa documental que permite situar a la isla de Tenerife en un ejemplo de praxis común entre ambas oficinas de expedición y que permitirá dibujar el panorama escribanil del siglo XVI.

## 5. Conclusiones

Estudiar y analizar la documentación del concejo tinerfeño, y la de cualquier otro concejo, ha permitido la reflexión en torno a las cuestiones conceptuales, sobre todo para poder comprender la realidad documental que se presenta en los archivos y que contribuye a plantear nuevas visiones sobre unos mismos aspectos. Y no solo eso, sino también discernir las distribuciones de los protocolos o libros, ateniendo principalmente a sus cuestiones temporales, además de las físicas. Así, estas agrupaciones facilitan el conocimiento de las diferentes variantes que se dieron en lo que respecta a los libros de actas o protocolos de escrituras – denominados registros –.

Conocer las manos que intervienen en la elaboración de todos los documentos contenidos en ellos es una cuestión básica, pues su realidad profesional marcará el desarrollo de la praxis documental. Ello ha permitido aseverar la existencia de una conexión directa entre las esferas concejil y notarial, especialmente a través de los escribanos mayores del concejo, Antón de Vallejo y Juan López de Azoca, además del resto que tuvieron participación en este proceso, no solo en los protocolos de escrituras, sino también en los libros de actas concejiles.

Ese trabajo de pluma y papel es lo que ha permitido reconocer la imagen que muestran los libros y los protocolos en el concejo de Tenerife, reflejando una amalgama de tipologías documentales notable y tendente a tipologías concretas, lo que demuestra el uso principal que le dio la institución a estos medios de elaboración documental que crearon los escribanos mayores del concejo. Una estampa que no solo se compone de la producción propia, sino de la acumulación de mucha otra que llegaba al concejo por acciones de sus oficiales, lo que contribuye a conocer el funcionamiento de la escribanía en diferentes etapas.

Y, finalmente, lo más importante que se puede destacar es toda esa variedad documental que generaba, acumulaba y gestionaba la escribanía mayor del concejo de Tenerife, pues, tanto la que se elaboraba en los libros de actas concejiles como en los protocolos de escrituras, así como la que adjuntaban para su conservación, han hecho que esta isla del archipiélago canario se convierta en un ejemplo excepcional de una realidad particular, distinta de la teóricamente definida, en un territorio de nueva creación de la corona de Castilla.



## FUENTES

SAN CRISTÓBAL DE LA LAGUNA, ARCHIVO MUNICIPAL (AMLL)

- *Sección Primera, Libros capitulares*, Libros I-VII.
- *Sección Primera*, Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1533-1560; Registro de escrituras tocantes al concejo de la isla, ante Juan de Açoca, 1563-1576; Registro de escrituras tocantes al Concejo de la isla, ante Juan y Simón de Azoca, 1556-1592.

SAN CRISTÓBAL DE LA LAGUNA, ARCHIVO DE LA REAL SOCIEDAD ECONÓMICA DE AMIGOS DEL PAÍS DE TENERIFE (ARSEAPT)

- *Fondo José Rodríguez Moure*, U.I. 176.

## BIBLIOGRAFÍA

- ALMEIDA PONCE 2022 = S. ALMEIDA PONCE, *Los escribanos públicos de Gran Canaria y sus escrituras en las décadas finales del siglo XV y principios del siglo XVI*. Tesis doctoral dirigida por Rosa María Sierra del Molino y María Pilar Ostos Salcedo. Repositorio Institucional de la Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, 2022.
- AZNAR VALLEJO 2012 = E. AZNAR VALLEJO, et al., *Documentos relativos a Canarias en el Registro General del Sello de Corte (1476-1530)*, San Cristóbal de La Laguna 2012 (Colección Fontes Rerum Canariarum, XLVII).
- BÁEZ HERNÁNDEZ 2016 = F. BÁEZ HERNÁNDEZ, *El repartimiento de la isla de Tenerife (1493-1569)*, San Cristóbal de La Laguna 2016.
- BONO HUERTA 1985 = J. BONO HUERTA, J., *Los archivos notariales*, Sevilla 1985.
- CALERO PALACIOS 2010 = M.C. CALERO PALACIOS, *Ciudad, memoria y escritura: los libros de actas capitulares del Cabildo de Abmuñécar (1552-1582)*, Granada, 2010.
- CÁRCEL ORTÍ, 2011 = M.M. CÁRCEL ORTÍ, *Los registros episcopales*, en *Escritura de la memoria* 2011, pp. 133-164.
- CASTILLO GÓMEZ 1997 = A. CASTILLO GÓMEZ, *Escrituras y escribientes. Prácticas de la cultura escrita en una ciudad del renacimiento*, Madrid 1997.
- CRUCES BLANCO - RUIZ POVEDANO 2004 = E. CRUCES BLANCO - J.M. RUIZ POVEDANO, *Inventario de acuerdos de las actas capitulares del Concejo de Málaga (1489-1516)*, Granada 2004.
- Escritura de la memoria* 2011 = *La escritura de la memoria: los registros*. VIII Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas, eds. E. CANTARELL BARELLA - M. COMAS VIA, Barcelona 2011
- Gaceta de Madrid* = *Gaceta de Madrid* <<https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-1862-4073&tn=1&p=20210710>>
- GARCÍA GALLO - PÉREZ DE LA CANAL 1973 = A. GARCÍA GALLO - M.A. PÉREZ DE LA CANAL, *Libro de las bulas y pragmáticas de los Reyes Católicos*. Madrid 1973.

- GARCÍA RUIPÉREZ 2018 = M. GARCÍA RUIPÉREZ, *De registros: los archivos españoles y sus instrumentos de control*, en «Boletín ANABAD», LXVIII/3-4 (2018), pp. 233-296.
- LADERO QUESADA 1977 = M.A. LADERO QUESADA, *Ordenanzas municipales y regulación de la actividad económica en Andalucía y Canarias. Siglos XIV-XVII*, en *II Coloquio de Historia Canario-Americana*, Las Palmas de Gran Canaria 1977, II, pp. 141-156.
- LÓPEZ GUTIÉRREZ 2011 = A.J. LÓPEZ GUTIÉRREZ, *Los registros de la cancellería castellana*, en *Escritura de la memoria* 2011, pp. 39-72.
- LÓPEZ VILLALBA 1995 = J.M. LÓPEZ VILLALBA, *Estudio diplomático de los testimonios de pregón del concejo medieval de Guadalajara (1454-1500)*, en «Espacio, Tiempo y Forma», s. III: Historia Medieval, 8 (1995), pp. 135-141.
- LÓPEZ VILLALBA 2021 = J.M. LÓPEZ VILLALBA, *Comunicación escrita y oral de la ordenanza municipal (siglos XV-XVI)*, en «Espacio, Tiempo y Forma», s. III: Historia Medieval, 34 (2021), pp. 455-500.
- MARRERO RODRÍGUEZ 1974 = M. MARRERO RODRÍGUEZ, *Extractos del protocolo de Juan Ruíz de Berlanga (1507-1508)*, San Cristóbal de La Laguna 1974 (Colección Fontes Rerum Canariarum, XVIII).
- MORALES PADRÓN 1974 = F. MORALES PADRÓN, *Ordenanzas del Concejo de Gran Canaria (1531)*, Las Palmas de Gran Canaria 1974.
- MORENO FUENTES 1988 = F. MORENO FUENTES, *Las datas de Tenerife: libro V de datas originales*, San Cristóbal de La Laguna 1988.
- MORENO FUENTES 1992 = F. MORENO FUENTES, *Las datas de Tenerife: libro primero de datas por testimonio*, San Cristóbal de La Laguna 1992.
- OBRA SIERRA 2011 = J.M. OBRA SIERRA, *Los registros notariales castellanos*, en *Escritura de la memoria* 2011, pp. 73-109.
- OSTOS SALCEDO 2011 = P. OSTOS SALCEDO, *Los registros. Perspectivas para su estudio*, en *Escritura de la memoria* 2011, pp. 13-37.
- PARDO RODRÍGUEZ 2000 = L.M. PARDO RODRÍGUEZ, *La escribanía mayor del Concejo de Sevilla en la Edad Media*, en *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge. Actes du congrès de la Commission Internationale de Diplomatie*, Gand, 25-29 août 1998, eds. W. PREVENIER - T. HEMPTINNE, Apeldoorn 2000, pp. 357-381.
- PERAZA DE AYALA 1935 = J. PERAZA DE AYALA, *Las antiguas ordenanzas de la isla de Tenerife*. Colección Fontes Rerum Canariarum, San Cristóbal de La Laguna 1935.
- PÉREZ GONZÁLEZ 2018 = L.M. PÉREZ GONZÁLEZ, *La fe pública judicial y extrajudicial en Tenerife a través de los registros del escribano Sebastián Páez (1505-1513)*, I y II, San Cristóbal de La Laguna 2018.
- REINALDOS MIÑARRO 2011 = D.A. REINALDOS MIÑARRO, *Registros notariales del Archivo Histórico Municipal de Lorca (Murcia): aportación documental (siglos XV-XVI)*, en *Miscelánea Medieval Murciana*, XXXV, Murcia 2011, pp. 201-224.
- RODRÍGUEZ MALDONADO 2023 = S.M. RODRÍGUEZ MALDONADO, *Escribanía y documentación concejil de la isla de Tenerife (1497-1540)*. Tesis doctoral sin publicar realizada en la Universidad de Sevilla y dirigida por Dra. Pilar Ostos Salcedo y Dra. Ana Viña Brito, 2023.
- SANZ FUENTES 1992 = M.J. SANZ FUENTES, *Actas del Concejo de Morón de la Frontera. Estudio diplomático*, en *Actas capitulares de Morón de la Frontera: 1402-1426*, eds. M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ - M. GARCÍA FERNÁNDEZ, Sevilla 1992, pp. CXVII-CXXXIII.

SANZ FUENTES 2012 = M.J. SANZ FUENTES, *De Diplomática concejil castellana en la Edad Media. Una nueva propuesta de clasificación documental*, en *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90º compleanno*. Città del Vaticano 2012, pp. 535-548.

SANZ FUENTES - SIMÓ RODRÍGUEZ 1993 = M.J. SANZ FUENTES - M.I. SIMÓ RODRÍGUEZ, *Catálogo de documentos contenidos en los libros de cabildo del Concejo de Sevilla*, Sevilla 1993.

*Vocabulaire international de la diplomatie* 1997 = *Vocabulaire international de la diplomatie*, dir. M.M. CÁRCEL ORTÍ, València 1997 <<http://www.cei.lmu.de/VID/>>.

### *Resumen y palabras clave - Abstract and keywords*

La custodia documental en los diferentes archivos creados en los ámbitos locales, es decir, en las instituciones concejiles, es una cuestión interesante para conocer cómo se organizaba esta, su documentación y la oficina de expedición que los generaba. Pero también aquellos métodos o formas que los responsables de esas oficinas, los escribanos mayores de los concejos, desarrollaron para la elaboración de los diferentes tipos documentales que producía la institución, así como su conservación. En la isla de Tenerife y, por ende, en el concejo constituido en el territorio insular desde 1497, y a lo largo del siglo XVI, se puede analizar una realidad documental que se mueve entre los libros de actas concejiles y los denominados registros de escrituras. El escribano mayor del concejo, o sus tenientes y sustitutos, generaban diferentes tipologías de documentos en los libros de actas concejiles, junto a las actas de las sesiones de cabildo y los pregones; pero, además, muchas de esas tipologías se produjeron en lo que se designó ‘legajo de escrituras del concejo’, ‘registros de escrituras’ o ‘legajos de cabildo’. Estos últimos agrupaban, en su mayoría, documentos concejiles encabezados por el concejo en su conjunto o por alguno de sus oficiales. Por tanto, el objetivo de este trabajo es analizar ambos métodos de elaboración y agrupación documental, relacionándolos entre sí para entender la praxis de la escribanía mayor del concejo, así como la variedad tipológica presente tanto en los libros como en los registros.

**Palabras clave:** Concejo; Documento; Libro; Registro; Tenerife; Tipología documental.

The custody of documents created in different archives in the council institutions, offers interesting insights into the issuing office that generated those archival collections and their organisation and documentation practices. The study of such local collections can also inform about the methods or forms developed by the people in charge of these offices, the scribes of the councils, for the elaboration of the different types of documents produced by the institution, as well as their conservation. On the island of Tenerife and, in particular, in the council constituted on the island territory since 1497 and throughout the 16th century, we analyse a documentary reality that moves between the council ‘minute books’ and the so-called ‘registers of deeds’. The chief scribe of the council, or his deputies and substitutes, generated different types of documents in the council minute books, together with the minutes of the council sessions and the proclamations. Many of these document typologies were produced in what was called ‘legajo de escrituras del concejo’, ‘registros de escrituras’ or ‘legajos de cabildo’. The latter primarily grouped council documents headed by the council as a whole or by one of its officers. This paper aims to analyse both methods of documentary elaboration and grouping, relating them to each other to better understand the praxis of the council’s major notary’s office, as well as shed new light into the typological variety present in both the books and the registers.

**Keywords:** Council; Document; Book; Register; Tenerife; Document typology.



# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-06-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-07-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare ottobre 2024*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 979-12-81845-06-0 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-07-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)